BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
INVENTARIO GENERALE
DEI MANOSCRITTI
N.

1519


BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA

MEMORIE STORICHE

DI

FAENZA

RACCOLTE DA

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
62
I 13

Lino, armis, templis clavetque Faventia vasis.
Cent. Ital. Urb. descriptio

VOL. XIII.

MDCCCLXV

Ex Dono
Joan. Marcelli Valgimigli
Huiusce Biblioth. Praefecti


BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA
62
I 13

Entrando nel 1506 toglieremo primamente a ricordare, come, sulla testimonianza del Tonducci, Marco Giorgio Proveditore di Faenza e suo Distretto per la Signoria di Venetia fece pubblicare un editto il dì primo Aprile dell'istesso tenore affatto con quello di Remigio Delocqua nel 1502 per obviare alle querelle, che venivano da molte persone circa la sodisfattione de' debiti delli già Signori Galeotto et Astorgio de' Manfredi, aggiongendovi questo di più ancora quelli del Valentino, deputando i già nominati in quello alla revisione et essaminatione de' conti, con l'aggionta in questo di Marino Faliero Camarlingo della Camera Fiscale della Città, come Giudice non solo ordinario ex officio, ma anco delegato dal medemo Proveditore, mentre col Carrari abbiamo a riferire che oggidì il veneto senato decretava l'atterramento di cinque rocche di val d'Amone, e furono desse quelle di Calamello, di Montealbergo, di s. Cassiano, di Tornagnano e di Monte Mauro, restando solo le altre di Ceparano, di Gattara e di Zontana, ordinando in oltre che il danaro ricavato dalla vendita de' ruderi, de' legnami e del terreno loro pertinente s'avesse ad impiegare in opere di munizioni in pro delle superstiti.

Domicilio di novella claustrale famiglia diveniva egli in quest'anno il monistero nostro della Triade augusta dopo aver ivi abitato alcun tempo le monache Umiliate, da Astorgio II Manfredi e dalla consorte di lui Giovanna introdottevi, siccome accennammo, nel 1462. Ma pria di por mano a favellare delle sacre vergini, le quali oggidì prendevano stanza fra le mura di quel chiostro, vuolsi brevemente tessere la storia delle vicende, a cui esso andava suggetto. Volgeva a pena il sesto anno, da che presso di noi trovavansi le Umiliate, quando l'amorevole e larga loro benefattrice madonna Giovanna era giunta da morte non senza però lasciare in alcuni pingui legati un perenne testimonio della sua pietà e insieme del suo affetto inverso quelle monache: se non che breve pezza continuando elleno a godere i frutti di cotanta liberalità, poi

chè tutte morendo, non v'ebbe modo di surrogare delle nuove, onde la Chiesa rimasta senza custodia e culto fu ridotta a semplice benefizio, in pochi anni tenuto da più rettori, finchè nel 1489 per libera rinuncia fattane da d. Rodolfo Missiroli priore di s. Giovanni Battista a' 25 del novembre n'era dal Lateranense capitolo investito coll'annuo censo di due libbre di cera l'altro nostro concittadino e monaco d. Benedetto Mussoli, le cui prime sollecitudini volte furono a dovere quandochessia ristaurare la commessagli chiesa, togliendo a renderla vieppiù ampia ed ornata, al qual effetto domandò ed ottenne li 28 febbraio 1497 da' civici maestrati alquante pietre e una colonna per imporvi sopra una croce. Nulladimeno ad incarnare codesto pio divisamento del buon monaco attraversavasi il divieto, che Ferrau Marchetti parroco di s. Antonino facegli di proseguire la già intrapresa fabbrica, siccome lesiva de' suoi dritti, perchè a giudicio di esso senza speciale assenso non era dato murare una chiesa entro i confini dell'altrui giurisdizione, donde una controversia, la quale si venne inclarno alcun tempo agitando fra le parti, finchè l'interposizione di sagge persone e soprattutto del vicario vescovile valse in fine a conciliare i contendenti, quantunque a togliere ogni piato mostrasse aver a bastare l'autorità sola de' privilegi d'Alessandro IV e di Clemente IV, cui Benedetto non pretermetteva addurre a difesa del suo operato, e perciò meglio che da ragione spinti siamo a credere essersi Ferrau lasciato scorgere in quel litigio da prepotenza o da altrettale basso affetto. Se non che comunque proceda il fatto, a' 16 del novembre 1498 venivano per rogito notarile fermate le convenzioni da costituire le fondamenta d'una salda concordia tra collitiganti, e cessare altresì dai successori loro qualsivoglia cagione di futura contesa; perocchè mentre Ferrau concedeva a Benedetto piena facoltà di proseguire l'incominciato sacro edifizio e di celebrarvi i divini uffizi, questi a contrassegno di sua soggezione obbligavasi dare a quello ogni anno a titolo di canone una mezza libbra di cera lavorata nel giorno della festiva memoria del martire s. Antonino (*).

(*) Brevi Memorie del Monastero della SS. Trinità di Faenza pag. 7 e 8. Annal. Camald. tom. VII pag. 336, ove nell'Append. col. 250 havvi la transazione per noi ora rammentata, la quale è del

Nel precedente anno minacciati gli abitatori del borgo d'Urbecco da morbo pestilenziale, si volsero eglino in quell'infortunio ad implorare fiduciosi l'efficace patrocinio de' santi Sebastia

---

seg. tenore: In christi nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem saluberrima M.CCCC.LXXXXVIII indict. I tempore pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia pape VI die vero XVI mensis novembris. Constituti personaliter venerabiles et circumspecti viri dominus Peragutus Pini de Marchettis verus et legitimus rector parochialis ecclesie sancti Antonini Burgensis civitatis Faventine principalis ex una et dominus Benedictus qd. Ugolini de Mustulis ordinis Camaldulensis et prior ecclesie sancte Trinitatis de Burgo Faventie principalis ex altera de et super lite et causa coram reverendissimo domino episcopo Faventino ejusque vicario inter partes predictas occasione edificii et constructionis ecclesie sancte Trinitatis nuncupate site in burgis predictis ac in parochia prelibate ecclesie, utrum contra et preter voluntatem rectoris liceat ecclesiam vel capellam in jurisdictione et parochia ipsius edificare indecisa pendente, prefati dominus Peragutus et frater Benedictus cupientes litium anfractus evitare ac aliis, quos dicte litis gratia subituri forent, parcere laboribus et expensis intervenientibus super his nonnullorum earumdem partium et magne auctoritatis communium amicorum tractantibus, primitus tamen et ante omnia auctoritate consensu et beneplacito clarissimi juris pontificii doctoris artiumque magistri ejusdemque reverendissimi episcopi faventini vicarii generalis domini Martini Scacchii (leggi Scardui) presentis autorizantis et suffragantis, gratis sponte et non coacte nec in aliquo circumventi sed ex eorum ut asseruerunt spontanea liberaque voluntate omnibus melioribus modo via jure et forma, quibus melius tutius et efficacius de jure potuerunt et debuerunt convenerunt tractaverunt amicabiliterque concordarunt modo et forma infrascriptis. In primis namque dominus Peragutus rector predictus dedit et concessit per se et suos in dicta ecclesia successores prefato fratri Benedicto presenti ac pro se suisque in prefata ecclesia sancte Trinitatis successoribus stipulandi et recipiendi omnimodam licentiam ac plenam potestatem et arbitrium edificandi dictam ecclesiam sancte Trinitatis eamque ad exitum perducendi et fine debito terminandi

no e Rocco, con impromessa d'istituire a loro onore un pio sodalizio, ove campassero dal rischio, che si dappresso ai medesimi soprastava; nè quegl'invocati cittadini celesti lasciarono cadere ine=

---

in eaque missas et alia divina mysteria celebrandi et celebrare faciendi, non possit tamen neque liceat sibi quoquo pacto confessiones parochianorum ipsius ecclesie sancti Antonini aut ipsis aut cuique ipsorum eucharistiam ministrare aut alia ecclesiastica sacramenta porrigere sine expressa licentia ab ipso domino Feraguto rectore predicto seu ejus successoribus petita et obtenta, nec liceat oblationes per se vel interpositam personam vel ejus successores in dicta ecclesia sancte Trinitatis in festivitatibus Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, in festo Epiphanie, in festo Resurrectionis Domini nostri ac Pentecostes et in festo Omnium Sanctorum nec Missas in predictis festivitatibus celebrare ante celebrationem misse parochialis presbyteri sancti Antonini seu ejus vices gerentis, quare sic actum inter partes extitit per partium sollemne scriptum inter eas expressum. Insuper prefatus frater Benedictus per se et suos in dicta ecclesia successores promisit dicto domino Feraguto rectori predicto presenti et pro se suisque heredibus et in dicta ecclesia successoribus stipulanti singulo anno in festo sancti Antonini in signum subiectionis et ut auctoritas et jurisdictio dicte ecclesie sancti Antonini conservetur, dare par celostiorum cere ponderis semilibre videlicet unciarum sex. Que omnia et singula contenta deducta et narrata prefati dominus Feragutus et frater Benedictus per se eorumque successores singula singulis congrue referendo promiserunt vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus perpetuo firma et rata habere eaque adimplere et inviolabiliter observare ac contra non facere vel venire per se vel alium seu alios aliquo jure ratione vel causa ingenio vel arte directe vel indirecte etc. Actum Faventie in cathedrali ecclesia sancti Petri in medio ipsius templi etc. Ego Silvester Rondaninus civis favent. publica apostolica ac imperiali auctoritate notarius scripsi et publicavi etc.

Tra' legati di madonna Giovanna in pro delle monache Umiliate, noi vedemmo avervi una vigna: or questa da Galeotto Manfredi qual unico superstite erede della genitrice, occupata forse, pos=

sandite le ferventi preci de' lor divoti, chè in brieve il rio malore si spense, onde ogni cuore, bandita da sè la primiera tristezza, aprivasi tutto alla più pura gioia ed a sentimenti di tenera gratitudine inverso i suoi amorevoli intercessori. Conseguita appena sì larga grazia, fu comune il desiderio di que' borgheggiani di sciogliere tostamente il voto fatto, al che adempiere ne ricevevano altresì stimolo dal nostro Benedetto, il quale soprammodo zelante del divin culto offrivasi loro aiutatore sollecito, porgendo suppliche al patrio vescovo per la debita approvazione di codesta confraternita da erigersi nella sua chiesa della Trinità, che dallo stesso con decreto de' 26 febbraio 1505 veniva largita (*).

---

ciachè le legatarie furono estinte, per morte di lui il possesso della medesima passava nel figliuolo Astorgio, che dipoi la vendeva ai nostri frati Serviti, quando caduta Faenza in balia del duca Valentino e mandato a Roma il signore di essa, prese Benedetto a dar opera di ricoverare la menzionata vigna, ricorrendo al card. Giovanni Vera legato di Romagna, dalla chiesa per lui retta appellato dai più il cardinal Salernitano, l'esame della cui causa venne dal medesimo a' 3 del giugno 1501 commesso al suo uditore, la quale dir conviene che si rimanesse nondimeno indecisa, stante che due anni appresso veggiamo Benedetto rivolgersi al pontefice pel giudicio di cotesta quistione, da lui con lettera apostolica delli 9 marzo 1503 affidato al proposto di nostra chiesa Battista Baruffaldi e al vicario vescovile il canonico Martino Scardavi, com'è a vedersi appo gli Annalisti camaldolesi tom. VII. Append. col. 260; ma qual sentenza ne fosse proferita, tuttora ignorasi.

(*) Memorie sopra citate pag. 9. Annal. Camald. tom. VII pag. 387, ove nell'Append. col. 262 riportasi il ricordato decreto, che si chiude ne' seg. termini: Baptista de Canonicis de Bononia decretorum doctor ac dei et apostolice sedis gratia Episcopus faventinus universis et singulis christifidelibus presentes literas inspecturis salutem in domino sempiternam. Immensa dei omnipotentis miseratio homini quem ad suam creavit imaginem primi lapsu parentis suorumque labe criminum deformata innumera prestat beneficia et adminicula plurima preparavit quibus delictorum vincula disrumpere veniamque promereri et creatori suo reconciliari posset. Inter que sunt fundata oratoria confraternitatesque ac societates fidelium quibus sub suavi contempla=

Condotta a termine la fabbrica della chiesa e in pari tempo convenevolmente visitato l'annesso picciolo monistero, nell'animo di Benedetto destavasi il nobile disegno di vitornare quella

---

tionis jugo venerator Altissimus cultus augetur divinus animarumque salus Deo propitio finaliter unusquisque consequitur. Cum itaque sicut accepimus homines Burgi civitatis Faventie nostre diocesis Domino annuente ob merita sanctorum tam inclyti martyris sancti Sebastiani quam devoti confessoris sancti Rocchi proximis diebus evaserint periculum dire pestis promiserintque ob hoc in honorem et laudem dei et prefatorum sanctorum Sebastiani et Rocchi erigere unam confratriam et seu societatem in ecclesia sub vocabulo sanctissime Trinitatis in dicto Burgo in qua die noctuque proposuerint laudare nomen Domini et alia ibidem virtutis opera exercere. Nos suum pium in hac parte propositum in Domino commendantes et salubriter cupientes ut in dicta ecclesia cultus divinus continue vigeat et augeatur ac in ea uti speramus christifideles fructus in Domino facere possint salutares tenore presentium illi annuimus. Ut autem et libentius noverint se refectos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus et singulis utriusque sexus secularibus et regularibus vere penitentibus et confessis qui dictam confratriam et societatem ingressi fuerint, quique dictam ecclesiam sanctissime Trinitatis prima dominica cujuscunque mensis devote visitaverint ac in festivitatibus dictorum sanctorum Sebastiani et Rocchi a primis vesperis usque ad secundas in laudem Dei omnipotentis et dictorum sanctorum ad dictam ecclesiam oratum accesserint ac de bonis a Domino sibi collatis ibidem manus porrexerint adjutrices quadraginta dierum indulgentiam de injunctis eis penitentiis in Domino relaxamus perpetuis temporibus duraturam. In quorum fidem et testimonium has presentes literas nostras fieri et registrari fecimus per notarium curie nostre infrascriptum nostrique sigilli impressione vel appensione munivi.

Datum Bononie in domibus sanctorum Nabosi et Felicis nostre residentie die XXVI februarii MDV pontificatus sanctissimi in christo patris et domini domini Julii divina providentia pape II anno secundo.

cenobitica casa all'antico suo lustro, di nuovo rendendola pacifico albergo di vergini a Dio sacrate; ad incarnare il qual consiglio il dì primo del marzo 1506 otteneva dal patrio maestrato lettere testimoniali risguardanti la collazione del beneficio o priorato, che pel dianzi era al detto monaco stata fatta dal Lateranense capitolo, affine di riformare quando che fosse quel chiostro coll'introduzione di novella religiosa famiglia. Ordinata così la bisogna, diresse Benedetto le sue suppliche al sunnominato capitolo per muoverlo a porgersegli cortese dell'assenso circa alla facoltà d'erigere codesto monistero in domicilio di monache camaldolesi, presto a fare generosa rinunziazione del beneficio di sua chiesa, ove tale domanda non gli venisse disdetta, conforme per lo appunto non gli accadde, sendo che il vigesimo primo del marzo stesso fu a Benedetto dal Lateranense capitolo benignamente concesso, quanto al medesimo era dal zelante nostro concittadino richiesto, non esclusa la ripristinazione dell'abbaziale dignità a maggior decoro di quel chiostro (*).

Per conto degli accennati timori di pestilenza è da ricordarsi avervi a' 13 luglio 1505 il testamento d'una cotal Maddalena Marafini di Faenza, la quale reliquit si fiat lazarettum pro morbosis dicte fabrice lib. X bon.

(*) Memorie sopra citate pag. 9. Annal. camald. tom. VII pag. 391, ove nell'Append. col. 273 recasi l'atto della concessione predetta fatta dal Lateranense capitolo, del quale basti il riportare senza più un frammento, che valga a confermare la verità delle testè narrate cose, e cioè atteso la libera rinuncia di Benedetto e l'istanza di lui per introdurre in quel derelitto monistero una famiglia di vergini camaldolesi, Nos qui in locis presertim ecclesiasticis nobis et ecclesie Lateranensi immediate subiectis divini cultus augmentum vigere intensius desideramus affectibus petitioni hujusmodi annuentes una cum rev. in Christo patre et domino Georgio episcopo Sarsinensi rev. in Christo patris et domini domini Johannis sancte Marie in Aquiro diaconi cardinalis de Columna nuncupati archipresbyteri Lateranensis vicario in loco nostro capitulari solito congregati in loco dicte ecclesie denuo unum monasterium sub invocatione sancte

Ma se Benedetto pel conseguito beneplacito s'avea giusta cagione, onde rallegrarsi di veder per tal modo fatto pieno il suo pio desiderio, e già era in sul dar mano alla divisata erezione d'un nuovo monistero, che accogliesse fervorose seguaci del camaldolese istituto, codesto giubilo non pertanto veniva presto amareggiato dal timore che il suo improvvido zelo fosse per disdirgli il compimento dell'opera, a cui da buona pezza mirava con sì commendevole consiglio, perocchè gli è a sapersi, come a questi giorni si ritrovavano nel Monastero nostro di S. Lucia dell'Ordine

---

Trinitatis auctoritate nobis ad hoc a sede apostolica specialiter concessa erigimus et instituimus et in eo ordinem monialium ordinis Camaldulensis instituimus et plantamus et illud pro dicti ordinis monialibus perpetuo usu et habitatione et ecclesiam pro earum et dicti monasterii erecti ecclesia in perpetuum concedimus et assignamus ac ad moniales hujusmodi unam ex eis in abbatissam annualem seu triennalem prout eis magis expediens videbitur que a generali dicti ordinis confirmationem obtinere ac sub cura visitatione ac correctione ejusdem generalis esse et moniales que in dicto monasterio pro tempore ingredientur in manibus generalis hujusmodi professionem emittere ac quod ecclesie Lateranensi et nobis in recognitionem superioritatis dicte ecclesie et edificiorum ejusdem monasterii unam libram piperis et unam libram cere annis singulis in resurrectionis Domini nostri Jesu Christi festivitate ac singulo quintodecimo anno pro renovatione concessionis hujusmodi ducatos duos auri solvere et visitatorem Lateranensem quoad ecclesiam et edificia predicta benigna hospitalitate recipere ac insignia Lateranensia in eisdem ecclesia et monasterio manutenere teneantur et debeant etc. arricchendo in oltre quell'insigne capitolo la chiesa d'esse monache de' spirituali tesori mercè della concessione dell'indulgenza di dieci anni e di altrettante quarantene da lucrarsi dai fedeli nelle solennità del signore, della vergine e degli apostoli, e quadruplicata in quelle della Triade augusta e della dedicazione di detta chiesa. Datum Laterani anno nativitatis dominice MDVI die XXI mensis martii pontificatus sanctissimi in christo patris domini nostri domini Julii divina providentia pape II anno III.

Cisterciense tre Religiose Donna Maddalena di Piergiacopo de' Martelli, Donna Antonia di Domenico de' Masini, e Donna Lucia di Batista da Pontelungo, e una Novizia chiamata Barbara, le quali credendo aver giusti motivi, ad istigazione ancora de' loro Parenti, si erano ritirate da quello, ed eransi rifugiate nella Rettoria della SS. Trinità, sotto la cura e governo del medesimo D. Benedetto, e instantissimamente dimandavano mutazione di abito Religioso, quello principalmente desiderando delli Camaldolesi, giacchè come sempre, così allora fra le altre case Religiose di Monache risplendeva in esemplarità e stretta osservanza della Regola di S. Benedetto e degli Statuti Camaldolesi il Monastero di S. Maglorio di Faenza. Gli è vero porgersi oggidì la storia non infeconda d'esempi di siffatti passaggi da uno ad altro ordine tra claustrali professi d'ambo i sessi, finchè le sagge conciliari sanzioni del Tridentino non sovvennero a vietarle; mentre dapprima la sola abbadessa o priora s'avea la piena facoltà di concedere alle sue religiose d'uscire dell'istituto per recarsi altrove ad abbracciarne un novello: non pertanto perchè nell'accettare Benedetto presso di sè quelle monache, quando non per anche erasi da lui aperto il disegnato monistero, s'accorse il medesimo aver sì disavvedutamente adoperato da violarne le regolari costituzioni, quivi paventando essere incorso nelle ecclesiastiche censure, fe' sollecito ricorso all'apostolica sede per venirne prosciolto, conforme ottenne a' 28 del marzo; laonde bramose le predette monache sperimentare elleno pure la benigna indulgenza della madre chiesa con atto delli 3 aprile deputavano a ciò loro procuratore d. Benedetto, da cui fattasi umile inchiesta al pontefice, delegò questi il nostro vescovo, che nel dì vigesimo del precitato mese le assolse. Così rimosso ogni ostacolo all'erezione di quella religiosa casa, a metterla ad effetto null'altro si addomandava che porgere alle vergini ivi raccolte le desiate camaldolesi lane, e già le cure del zelante Benedetto erano a breve andare coronate di lieto successo, atteso che Pietro Delfino abbate generale dell'ordine ingiungeva al nostro priore di s. Giovanni Battista di vestire del sacro abito e collocare nel monastero della Trinità quelle quattro monache, delle quali donna Maddalena fu eletta a governarlo nella carica d'abbadessa sotto la direzione di Benedetto e del mentovato priore, ch'era il concittadino nostro d. Filippo Martinelli, e di fatto in un rogito de' 28 gennaio

1508 trovasi nominato D. Benedictus de Mustolis ordinis fratrum camald. gubernator et procurator monasterij et monialium s. Trinitatis de faventia (*).

Noi vedemmo, come fin da quando ascese Giulio sul pontificale seggio, ebbe fermo nell'animo di rivendicare alla chiesa quelle città, che un giorno a lei ubbidivano, e che col volgere del tempo vennero in signoria di ben altri principi: se non che conoscendosi egli inabile a offendere senza gli ajuti del Re di Francia i Veneziani, nè potendo più tollerare di consumare igno-

---

(*) Memorie sopra citate pag. 10 e 11. Annal. Camald. tom. VII pag. 391. Non ignorò il Magnani l'erezione di codesto novello monistero; ma la notizia, ch'ei n'ebbe (se più veramente riguardar non si dee siccome una privata congettura) a pieno si diparte dal vero, mentre narra essere oggidì le monache di s. Maglorio venute a sì gran numero che fu di mestieri, non bastando la capacità del monistero, di erigerne un altro nel Borgo della Città, come fu eseguito l'anno 1506 col titolo della SS. Trinità in un luogo abbandonato dalle monache Umiliate di S. Bernardo per mezzo di D. Benedetto monaco Faentino, il quale, aggiugnere ne piace coll'anonimo compilatore delle allegate Memorie, continuò a reggere quelle sacre vergini e ad assisterle fino che visse, e la di lui morte seguì verso l'anno 1519 in pace, come piamente può credersi, del Signore, avendo per trent'anni dalla sua prima elezione, e quattordici dall'instituzione del Monastero impiegata tutta l'opera sua e tutti i suoi emolumenti, secondo la licenza ottenutane dallo stesso Generale, in vantaggio della Chiesa e del Monastero predetto, che formava il quarto, cui l'istituto camaldolese avea ad un tempo nella città nostra, cioè a dire due per ciascun sesso, mentre da un atto notarile delli 29 luglio 1521, pel quale D. soror lucia de pontislungis de broxighella abbatissa monasterii monialium s. Trinitatis de faventia ad una colle altre monache si obbliga pagare ogni anno a d. Gregorio da Bergamo camaldolese destinato loro confessore ducati cinque d'oro a titolo di vestiario, sembra ritrarsi un sicuro argomento della morte già per lo innanzi seguita di d. Benedetto, conforme annunciasi dalle precitate Memorie.

bilmente gli anni del suo Pontificato, vicercò il se che lo ajutasse a ridurre sotto la ubbidienza della Chiesa le Città di Bologna e Perugia, le quali appartenendo per antichissime ragioni alla Sedia Apostolica erano tirannegiate l'una da Gianpagolo Baglione, l'altra da Giovanni Bentivoglio, i maggiori dei quali fattisi di privati cittadini capi di parte nelle discordie civili, e cacciati o ammazzati gli avversarj, ne erano diventati assoluti padroni, nè gli aveva ritardati a occupare il nome di legittimi Principi altro che il rispetto dei Pontefici, i quali nell'una e nell'altra città ritenevano poco più che il nome nudo del dominio; ed avvegnachè il franco monarca confortasse Giulio a differire ad altra stagione la divisata impresa pel timore che a cagione di quella non avesse a commuoversi tutta Italia, non pertanto l'impaziente ed impetuosa natura del pontefice nol sofferendo qualunque indugio lo condusse ad accingersi senz'altro attendere, quand'anche montar dovesse sulla breccia tra le fumanti macerie, e ad aprir s'avesse la strada a furia d'assalti d'artiglieria, e così fermo nel suo proposito il dì vigesimo sesto dell'agosto accompagnato da ben ventiquattro cardinali usciva di Roma avviandosi alla volta di Perugia, allorchè pervenuto ad Orvieto, ivi recavasi il Baglione disposto a cedere di buona voglia alla sua fortuna col rimettersi interamente alla volontà di Giulio, dal quale ora perciò ricevuto in grazia, appo la promessa di dargli le rocche tutte dello stato di Perugia insieme colla guardia della città, di servirlo con le sue genti nell'impresa di Bologna e di mettere per istatichi due suoi figliuoli nelle mani del duca d'Urbino per l'osservanza delle stimate convenzioni: in tal guisa ottenne Giulio ricoverare Perugia, della quale il dì 12 settembre con molta solennità prendeva il possesso, ed ove si rimase fino al vigesimo primo d'esso mese, continuandosi indi all'intrapreso cammino, cotalchè a' 9 dell'ottobre giunto a Forlì, quivi il giorno appresso dava fuori una severa e minacciosa bolla contro i bolognesi con dimunzia delle ecclesiastiche censure, qualora nello spazio di nove giorni, cacciatone il lor signore, tornati non fossero all'antica obbedienza dell'apostolica sede, però che avendo esso pontefice poc'anzi inviato a Bologna suo commissario Antonio del Monte arcivescovo di Siponto a dichiarare loro l'animo del medesimo di voler recarsi in quella città, e ad ordinare a

un tempo di allestire la stanza per lui, per la corte e per le sue genti, e costoro contra omnem iuris formam ac dispositionem, apostolicasque constitutiones appellarunt, conforme Giulio nella sua bolla si querela, civitatem militum et equitum copiis compleverunt, atque aditum ad civitatem nobis, nisi certis legibus et conditionibus pro arbitrio praefixis praesumunt, et ad resistendum nobis arma paraverunt, ac in eo magis se iudices confirmant adversus pastorem et dominum suum atque eorum matrem Romanam ecclesiam rebellando. Ed intanto mentre i bolognesi con militari apparecchi si dispongono alla difesa del Bentivoglio, ecco gli scorridori dell'oste pontificia, che ad infestare imprendono il cotestoro territorio, e già l'undecimo dell'ottobre estende la chiesa suo dominio su Medicina, Castel Guelfo e Castel s. Pietro, sendosi quattro giorni innanzi dato a lei spontaneamente Castel bolognese. Nè così tosto ebbe Giulio sicura contezza del venirsi appressando alla volta di Bologna le ausiliarie galliche milizie speditegli dal dal re Lodovico che tolti gl'indugi a' 17 uscivasi di Forlì per condursi vicin delle felsinee mura: ma la cagione stessa, che indotto avealo a schivare il riminese contado, fecegli ommettere il passaggio pel faentino, prendendo la montuosa e disagiata via di Castrocaro e Modigliana per pervenire indi da Tossignano ad Imola, cosichè dopo essergli convenuto quantunque vecchio camminare a piedi ben oltre a due miglia fra scoscese balze, il dì vigesimo era lieto entrare incolume nella predetta città, seguito da un considerevole esercito composto delle sue genti ingrossate da quelle del Baglioni e dalle altre inviategli a soccorso dai fiorentini, dal duca di Ferrara e dal marchese di Mantova e da meglio che cento stradiotti venuti dal regno di Napoli e da alquante migliaia di fanti assoldati nel ducato d'Urbino, nella Toscana e nella Romagna. Nondimeno un apparato di sì numerose schiere non valse a far del tutto cadere d'animo i bolognesi, chè fermi nel divisamento di respingere la forza colla forza dieronsi ad aumentare le opere di munizioni; la quale saldezza prese in loro soltanto a venir meno, come giunse novella che il signor di Chaumont con seicento lance francesi, tre mila svizzeri e molte artiglierie movendo contro Bologna ed impadronitosi di Castel Franco nell'ora, in cui altre castelle erano espugnate dalle genti della chiesa, già stava per valicare il Reno,

presto a porle assedio, ove la medesima si porgesse restia ad arrendersi al pontefice, onde avvisatosi il Bentivoglio che il rimanersi ivi le avrebbe colla sua presenza attirati addosso nuovi pericoli e più misevande sciagure, accolse l'offerta del gallico condottiero, che gli guarentiva le proprie vicchezze, gli allodiali ed un sicuro asilo in Milano per sè e per la propria famiglia. Anche in questi frangenti Giovanni mostravasi di nobil animo ed amorevole cittadino. Ridotto a tale da non poter più giovare alla cara patria; ridotto a dovernе partire, ei la lasciava ancor potente, bastante ancora per respingere un nemico assalto. E cedendo per parte sua a forze di gran lunga superiori, nelle mani del Senato rimetteva il governo della repubblica e libera la lasciava di sè stessa, abborrendo d'involgerla nella propria caduta. Illustre moderatore della patria, ed omai vecchio di età ed antico di grandezza andava esule dal luogo di sua culla coi figli, coi nipoti, coi più fidi amici, mentre correva il secondo dì del novembre. Nel vegnente mattino elesse il senato quattro ambasciadori i quali s'avessero a condurre al pontefice ad offrigli la città e a chiedergli il prosciogliмento delle censure, siccom'eglino adoperarono, intanto che Giulio si veniva allestendo a dovernе ire il più presto alla racquistata Bologna, nella quale al pomeriggio dell'undecimo d'esso mese fece sì solenne entrata da rassembrare un vero trionfo (*).

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1506 num. 19 a 33. Vizani Hist. di Bologna pag. 457. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. VII cap. I. Muratori Annali d'Ital. an. 1506. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIII pag. 390 e segg. Nardi Istor. di Firenze lib. IV. Roscoe Vita di Leone X cap. VII S. XXI Leo Stor. d'Ital. lib. XI cap. II S. IV. Muzzi Annali di Bologna tom. V pag. 426 e segg. Sul giorno della partita del pontefice da Roma non convengono fra loro gli storici, a' più dei quali piace allogarla al vigesimosettimo dell'agosto, anzichè al dì precedente, conforme è d'uopo adoperare, avendosi di ciò un'indubitata testimonianza nell'itinerario del card. Adriano, ove a carattere impreude:

Augusti memoranda dies vigesima sexta

E qui accadendoci di avere a far menzione d'un novello inclito figlio dell'assisiano patriarca nella persona del nostro concittadino Andrea Zonchi, rampollo di quella non ignobile fa=

Pontificum e magna Roma dimisit Tulum,

indi nell'altro itinerario lasciatoci dal Grassi cerimoniere pontificio, mentre recita che die mercurij XXVI augusti anno MDVI sanctissimus dominus noster Julius Papa II ex urbe recessit versus Bononiam ante ortum solis, e lo conferma il Machiavelli, scrivendo a' 28 d'agosto da Civita Castellana nella lettera I di sua Legazione seconda alla Corte di Roma: Ieri arrivai a Nepi, dove quel dì medesimo il papa era giunto con la corte, e il dì d'avanti si era partito da Roma. Reca in oltre il Bonoli, come pervenuto il pontefice a Cesena, di colà, fermatovisi una notte e tormentato dalle zanzare, venne costretto a partirsene, e perciò condottosi a Forlì, in questa città vi si fermò la metà d'un mese. A dir vero il citato card. Adriano ci assicura trovarsi allora Cesena infestata da que' molesti insetti, ove scrive:

Caesenam intramus: culices avertere somnos
Omnibus, et variis vultus maculare figuris,
Pompili, Livique Forum divertere cogunt;

tuttavia avvegnachè il porporato poeta prosegua a cantare, come:

Ut ter quinque dies abierunt, Livia tecta
Linquimus etc.

persuaderci non possiamo il soggiorno del papa in Cesena essere stato così breve, quale ce lo ritrae il forlivese storico, poichè entratovi Giulio il dì 2 ottobre non ne partì pria delli 9 d'esso mese per andarsene a Forlì, ove giugneva in sulla sera di quel giorno (secondo che altresì può aversene una prova nelle lettere XXV e XXX della sopra mentovata legazione del fiorentino segretario) nè vi si tratteneva più là dei 17; laonde reputiamo volersi da Adriano accennare alla dimora fatta in Forlì da una parte della corte pontificia, non già dal papa, chè soli otto giorni siamo certi esservisi trattenuto. Circa poi alla ricordata bolla

miglia, la cui antica origine, conforme fu per noi accennato nel 1451, risale alla seconda metà del secolo quartodecimo, sulle poste del buon Magnani colla fantasia non supplivemmo al difetto di notizie intorno al medesimo, rappresentando dapprima in lui un fanciullo, che infra i suoi coetanei compariva il più umile e modesto, nè inoltre con soverchia confidenza cessammo da noi ogni dubbio di asserire ch'esso attese agli studj delle scienze, e si mostrò d'ingegno pronto e vivace, e che avea un cuore sì pietoso verso le vedove, i pupilli, gli orfani e mendichi, che per loro aiuto non sparagnava fatica e roba, sovvenendoli in tutto ciò, che potea, e perciò era chiamato loro padre e difensore, la quale carità ed amore sempre conservò nell'animo, nel quale si era già sodamente radicata, e maggiormente poi si fe' conoscere nello stato religioso. Solo diremo che spirato da Dio a rinunciare ai frati terreni diletti per darsi ad una vita povera ed austera entrava all'ordine de' minori, ove si rese ammirevole per le virtù tutte, che rifulger deggiono in un perfetto uomo di chiostro, il quale a detta del patrio agiografo, avea un animo sì pietoso e tenero verso de' poveri artigiani e miserabili vedove, che il bisogno e necessità loro gli penetrava fino al cuore, e ne compiangeva la miseria; ma come siamo presti a credere col Magnani che il nostro Andrea accogliesse in sè codeste egregie parti, non così però di leggieri ci persuaderemo che questi si facesse collega del b. Bernardino da Feltre, siccome d'un suo confratello, il quale compreso di vivissima commiserazione inverso gl'indigenti col maggiore studio si veniva adoperando in loro pro, soprattutto mercè dell'eserci-

---

avvertir conviene, com'ella fu fatta in Forlì e non in Cesena, giusta l'opinione di taluno, e le note cronologiche d'essa bastevanno a vendercene piena fede, sendo elleno le seguenti: Datum Forlivii anno incarnationis dominicae MDVI VI id. octobris pontificatus nostri anno III, e l'errore di chi la giudica spedita da Cesena procede da questo che nel concistoro ivi tenuto il dì 7 fu decretato dovessi punire d'interdetto i bolognesi, se non si sottraevano al bentivoglio per divenir sudditi della chiesa, e poscia soltanto a' 10 venne in Forlì pubblicata la relativa bolla.

ne di Monti di Pietà, e che quindi alle cotestoro efficaci parole e ai conforti quella si debba di quanti sorgono nell'italica contrada, poichè non havvi scrittore, da cui ciò si attesti, e senza più riguardo ad Andrea vuolsi attribuirgli il merito d'avere nel 1493, mentre predicava in Cremona, indotto quel popolo ad aprire un Monte frumentario, affin di provvedere a' bisogni dei poveri della città e del contado. Se non che a sopperire alle spese degli ufficiali d'esso Monte avendo il buon frate statuito che per ogni sestario s'avessero a pagare annualmente tre denari imperiali fino alla restituzione, suscitossi una calda controversia tra' francescani e domenicani, atteso che non si peritavano questi tacciarne d'illecita un'erezione fatta con tale legge, giusta ce ne ragguaglia il Waddingo, dal quale è narrato che in urbe Cremonensi praedicavit hoc anno (1493) in Ecclesia Cathedrali frater Andreas Faventinus magna cum laude suasitque erigi in illa Civitate Montem Frumenti Pietatis, dicatum beatae Mariae Virgini, ex quo subveniri posset necessitatibus pauperum illius urbis et districtus. Sed cum statueret solvi debere pro substentatione Ministrorum, aliisque necessariis expensis Montis per singulos annos denarios tres Imperiales pro quolibet Sextario, donec restitueretur: hinc orta Controversia, disputatum est acriter inter Franciscanos et Dominicanos, an licita erat hujusmodi Montis erectio (*). Allora, entra a dire il Magnani, postosi in mezzo di loro F. Andrea, disputò con tanta dottrina e sì convincenti ragioni contro a quelli, che contradicevano, che tutti restarono muti; laonde Jacopo Marenzio vicario generale del Card. Ascanio Maria Sforza Legato di Bologna, e perpetuo amministratore della chiesa Cremonese, decretò ch'era retta e giusta cotale erezione.

Chi potrà adunque restarsi punto dubbioso sulla verità dei detti del nostro agiografo, se egli le vien confortando coll'autorevole testimonianza del precitato Annalista, appo del quale ci annunzia rinvenirsi il decreto del nominato vicario? E pure per conto della vittoria ascritta ad Andrea, la è dessa una mera invenzione, originata da quella pazza

(*) Annales Min. tom. XV. ad an. 1493 num. XL.

voglia, onde era il Magnani signoreggiato, di studiarsi mai sempre d'esaltare i concittadini, qualora gli si desse innanzi il destro; e che il favellar nostro non si diparta dal vero ben lo addimostra l'allegato decreto, cui perciò togliamo a produrre per intero:

In Christi nomine Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem MCCCCXCIII Indictione XII (correggi XI) die Mercurii XVIII mensis Septembris in Civitate Cremonae in Episcopali Palatio dictae civitatis in sala rubea dicti Episcopalis Palatii, praesente Andrea de multis denariis Notario de Cremona, se huic Instrumento ad confirmandum subscripturo, etiam rogato de infrascriptis omnibus postea debere publicum conficere Instrumentum, et praesentibus venerabilibus viris Domino Roberto de Patrino, Domino Alexandro de Negaciis et Domino Matthaeo de Budrassovibus, presbyteris Cremonensibus, spectabili viro Domino Dominico de Conbavero Referendario, necnon nobilibus viris Domino Eliberto et Joanne Antonio de Summo, Benedicto de Odis, Francisco quondam Domino Raphaelis de la Fossa, Joanne de Stondratis Cancellario Civitatis Cremonen. Ludovico de Stondratis, Petro de Pedruzanis, Antonio de Parisiis, omnibus civibus Cremonen. testibus notis et idoneis ad hoc specialiter vocatis et rogatis, qui ibi dixerunt se se cognoscere infrascriptum Rev. Dominum Jacobum Vicarium infrascriptum. Cum sit quod jam pluribus diebus elapsis Rev. Pater D. frater Andreas Faventinus Ordinis sancti Francisci de Observantia devotissime maximaque cum caritate praedicaverit in Cathedrali Ecclesia Cremonen. et Altissimo concedente, erexerit in praedicta Civitate Cremonae Montem Frumenti Pietatis dicatum gloriosissimae Virgini Mariae, ad utilitatem pauperum tam Civitatis praedictae, quam districtus ejusdem, et in ipsis praedicationibus ipse D. frater Andreas exposuerit et dixerit, quod ut Mons antedictus manutenere posset et valeret, et de eodem nihil diminueretur, bonum et utile esset, quod pro quolibet Sextario dicti frumenti acciperentur seu exigerentur denarii tres Imperiales in anno pro Sextarii restitutione, ut de eis satisfieri posset et deberet Mercenariis seu Officialibus eligendis ad curam et regimen Montis praedicti, pro eorum mercede et labore et aliis expensis necessariis occurrentibus dicto Monti, et quod ipsi denarii tres poterant accipi et exigi sine aliqua labe usuraria, et ex praedictis tribus denariis

insurexerunt contra dictum fratrem Andream aliqui ex Fratribus sancti Dominici de Observantia residentes in Conventu Cremonae, et proposuerint quod accipiendo ipsos tres denarios pro qualibet Sextario erat contractus foenerativus, et quod exigi seu accipi non potevant sine onere conscientiae, et ex hoc disputatum fuerit per dictos Fratres sancti Dominici et dictum D. fratrem Andream in praedicta Cathedrali Ecclesia Cremonae coram Reverendo et sapiente I. U. Doctore Domino Iacobo Marentio, Reverendissimi in Christo Patris et Illustrissimi D. Domini Ascanii Mariae, miseratione divina sacrosanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis Sfortiae Vicecomitis, Vice-Cancellarii Apostolici, Bononiae item Legati, necnon Episcopatus et Ecclesiae Cremon. Administratoris perpetui, Vicario Generali, et tandem vel ipsa in decisa remanserit. Idcirco praefatus Reverendus et sapiens I. U. Doctor Dominus Iacobus Marentius Vicarius antedictus sedens pro Tribunali loco superadicto, super quadam Cathedra ibidem posita: quem locum et quam Cathedram, quantum est pro infrascriptis omnibus, ipse D. Vicarius sibi prius et ante omnia elegit et eligit pro suis congruo et idoneo Tribunali et loco, volens, ut tenetur ex debito officii sui Vicariatus, praedicta dubia disputata et et non decisa ad purum et merum veritatem reducere et declarare, et erroneas opiniones claras et lucidas reddere: visis prius per eum conclusionibus adductis per dictos Fratres Ordinis praedicti sancti Dominici contra praedicta per eumdem Dominum fratrem Andream in praedictis suis praedicationibus propositis et publicata seu praedicata, responsionibus per eumdem Dominum fratrem Andream praedicatorem antedictum, et certos alios Fratres ejusdem Ordinis sancti Francisci de Observantia in disputatione praedicta factis et allatis contra ipsas conclusiones, necnon replicationibus factis per eosdem Fratres Praedicatores sancti Dominici, litteris Apostolicis pro nunc quondam per sanctissimum Dominum nostrum, Dominum Innocentium Papam VIII concessis et indultis, ad supplicationem Communitatis Civium Civitatis Parmae Monti Pietatis in dicta Civitate Parmae erecto, cum amplissima potestate et facultate exigendi seu exigiendi denarios duos pro qualibet libra, pro mercede et labore deputatorum seu Officialium per ipsam Communitatem eligendorum

ad curam et regimen Monti praedicti, et aliis expensis necessariis occurrentibus Monte praedicto, per praefatum Dominum Vicarium originaliter et in publicam formam lectis: visis etiam pluribus consiliis per quamplures excellentissimos Doctores illustrium Collegiorum Civitatum Perusii, Paduae et Placentiae super hujusmodi exactionibus factis, et sigillis Doctorum Collegiorum sigillatis, et per eos subscriptis: participato quoque per ipsum Dominum Vicarium de et pro praedictis omnibus et singulis in praedictis litteris Apostolicis praedicto Monti Civitatis Parmae antedictae concessis, ut supra, cum illustri Collegio Dominorum Juristarum Civitatis Cremonen. qui unanimiter et eorum nomine discrepante affirmaverunt, praedictam exactionem dictorum trium denariorum recipi posse pro quolibet Sextario, stantibus supradictis litteris Apostolicis praedicto existenti Civitatis Parmae concessis, prout supra: qui etiam consilia supradicta affirmaverunt, et sigillo dicti eorum Collegii munierunt, et ceteris circa hoc negotium dicendis, et super ipsis matura deliberatione, praehabita, Dei et gloriosae Virginis Nominibus invocatis, sedentes pro Tribunali, ut supra; nam ubi periculum majus intenditur, ibi modul dubio est cautius et plenius consulendum, et ut animarum periculis obvietur: ideo dixit, sententiavit, declaravit, pronuntiavit et terminavit in hunc modum et prout infra, videlicet. Quia per hanc ejus sententiam definitivam ad declarandum meram veritatem, et tollendum omnem ambiguitatem et dubietatem ex cordibus fidelium, et ad evitandum animarum periculum, dixit, declaravit, sententiavit et jure praevio pronunciavit, et terminavit posse, et jure et absque aliquo peccato et labe usuraria exigi et accipi praedictos tres denarios pro quolibet Sextario, pro labore et mercede servientium Monti praedictae magnificae Communitatis Cremonae, et aliis necessariis expensis eidem Monti occurrentibus. Quam quidem declarationem, sententiam, pronunciationem et terminationem idem D. Vicarius mandavit ab omnibus Christifidelibus, et tam Ecclesiasticis, quam secularibus observari debere, et eidem in aliqua sui parte non opponi, nec contradici publice vel occulte, directe vel indirecte, nec alio quovis quaesito colore, et nec contra praedictas

litteras Apostolicas, de quibus supra fit mentio, praedicare, nec alias quibuscumque personas, ut dicto Monti eleemosynam non impendant, et hoc sub excommunicationis latae sententiae poenae, omni canonica monitione praemissa, a qua absolvi non possint, nisi per praelibatum Reverendissimum Dominum Dominum Administratorem, vel ipsum Dominum Vicarium et ejus successores. Et ita dixit, sententiavit, pronunciavit, declaravit et terminavit in omnibus et per omnia prout supra, officio et auctoritate sibi per praelibatum Reverendissimum Dominum Administratorem commissis, in omni modo et forma, quibus, et prout melius potuit et potest, ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, et praelibatae gloriosissimae Virginis Mariae, totiusque curiae coelestis triumphantis. De quibus omnibus et singulis suprascriptis praefatus Dominus Jacobus Vicarius antedictus mandavit fieri debere unum et plura publica instrumenta per me Joannem Petrum de Crottis Notarium infrascriptum cum appensione sui impressi sigilli in fidem et testimonium praemissorum.

Ne' altro più vien dato sapere intorno ad Andrea, se non che i mortali avanzi di lui ebbero sepoltura nella chiesa di s. Maria di Gesù del convento di Cammarata in Sicilia, ove chiaro per miracoli passava di vita su' primordi del secolo sestodecimo, ed accattavasi titolo di beato, la cui effigie, dipinta su d'una parete dell'antico oratorio del nostro Monte di Pietà, mirasi tuttora allato a quella del suo confratello il b. Bernardino da Feltre (*).

(*) Per ciò ch'è all'anno della morte di Andrea, se ti talenta aderire al Marchesi (Monum. Virorum illustr. Galliae Dogatae pag. 33) devi allogarla al 1500, se per contrario al Magnani, ti convien protrarla circa al 1506; e di vero, come si osservi che il Waddingo al 1506, in cui annovera le province dell'ordine de' Minori, toccando di quella di Sicilia, cita il convento S. Mariae de Jesu Cameratae, ubi requiescit Andreas de Faventia, Provinciae sancti Francisci (in volgar voce denominata dell'Umbria) fervens et devotus Praedicator, signis et virtutibus illustris, sembra che l'opinione del forlivese scrit-

Nel veneto patrizio Marco Giorgio si addita dal Sonducci e dal Cavina il pretore nostro del presente anno; e certo eglino non vanno punto errati, che di ciò ci vendono piena fede ben sette vogiti, e sono desi dè 26 febbraio, 21 marzo, 9 e 13 maggio, 16 giugno, 23 settembre e 27 ottobre, nei quali troviamo mentovarsi Thomas Divabòscus brixiensis legum doctor vicarius et assessor magnifici et generosi viri Marci Zeorgii patritii veneti et pro ser. ducali dominio venetorum civit. faventie provisus o protestatis, come in alcuno è appellato. Così gravemente visfetto al camerlengo si appone al vero il patrio storico, atteso il vicordo forvitoci da un atto notarile dè 29 giugno, ove si nomina Magn. D. Marinus Phalerius dignis. Camerarius civitatis Faventie pro Seren. nostro Ducali Dominio Veneto. Dappoichè Faenza fu venuta in signoria de' venezjani, niun'altra contezza abbiamo intorno alla nostra rocca da quella in fuori ch'essi tolsero diligentemente a rifrovarla e munirla, e solo da tre vogiti de' 27 marzo, 29 luglio e 10 novembre di quest'anno siamo istrutti, come la medesima trovavasi oggidì commessa alla guardia di Jacopo Emo, ivi nominandosi Spectabilis ac generosus vir D. Jacobus qd. magn. D. Bertucci Emo nobilis venetus ad presens castellanus et custos arcis Faventie pro ill. dominio Venetiarum.

Meglio che tre mesi trattenutosi Giulio in Bologna, il vigesimo secondo del febbraio 1507 partivasi di quella città per far ritorno alla sua sede in vaticano; laonde veggendo egli, al dir del Sonducci, che i Venetiani non s'erano ingeriti nell'interesse di Bologna, come haveano minacciato, e perciò non volendo anch'egli mostrar tanta diffidenza tenne il camino piano e dritto passando per Faenza et altri luoghi, ben che occupati da essi. Al patrio storico aggiun-

---

tore sia da porporsi a quella del patrio agiografo, non si però allorquando il medesimo soggiugne essere fama che l'antidetto convento fosse fondato da Andrea intorno agli anni 1500, conducendone la testimonianza del francescano Annalista, il quale nel tomo XV all'anno 1500 num. XXXIV ricorda soltanto avervi in custodia Deiparae locus Camevatae; a quo fuerit fundatus, ignoratur, creditur quod anno MD vel circa.

ga pure il buon Zighi tutta sua fede, chè noi sull'autorevole testimonianza d'un anonimo cronista contemporaneo stretti siamo a doverci dilungare dall'esempio di lui, facendo per contrario noto, come pervenuto il pontefice a' 23 del sopra mentovato mese al ponte di s. Procolo, prese a deviare dalla via Emilia per guisa che messosi alla villa della Celle di colà si condusse presso s. Prospero, indi passato il fiume Amone a Feletto, e posto piè nel terreno di Tagliaviera proseguì suo viaggio per le vie d'Intento ossia di s. Lucia nelle Spianate fino ad un luogo detto la Casa bianca, donde entrava nella via, che mena a Forlì.

Se dal 1478 fin al presente taciuto abbiamo circa la fabbrica del nostro maggior tempio, gli è chiaro doversi un tale silenzio ascrivere al difetto di notizie alla medesima spettanti, nè altrimenti per fermo va il fatto; poichè non pria de' 5 aprile 1507 si ha contezza, come accoltosi in detto giorno il civico generale consiglio, giusta ce ne istruisce l'esimio Borsieri, decretava quod in subsidium fabrice Cathedralis Ecclesie s. Petri de Faventia dentur per Commune dicte civitatis libre trecente bonenorum singulo anno pro tribus annis quandocumque dabitur opera dicte fabrice et quod propterea ponatur una collecta seu unus tagliolus in Commune de uno quatreno pro singula libra extimi cujuslibet extimati in extimo Communis Faventie et quatrenos novem pro singulo fumante cum hoc quod dicta quantitas non possit solvi neque distribui nisi in dictam causam fabrice et cum mandato DD. Antianorum in scriptis et per manus illius sive illorum qui videbitur seu videbuntur magnificis dominis Antianis pro tempore presidentibus regimini Communis et Populi Faventie cum hoc quod nullus creditor Communis nec immunis nec privilegiatus sit exemptus a dicto tagliolo et cum hac etiam conditione quod domini Canonici una cum Altaristis dicte Ecclesie singulo anno dent et convertant cum effectu corbes ducentas grani de fructibus ac redditibus dictorum DD. Canonicorum et Altaristarum in auxilium dicte fabrice et pro dicta fabrica et cum hoc etiam quod legata facta pro dicta fabrica convertantur in dictam fabricam, e fu in oltre giudicato in quell'assemblea dei padri della patria di aversi a chiedere alla veneta repubblica libras tercentas

bonorum de condemnationibus malefitiorum Faventie in subsidium dicte fabrice s. Petri singulo anno durante dicta fabrica (*). Con sì opportuno soccorso e provvide sollecitudini intendeva il municipio nostro, per quanto era da lui, al compimento della cattedrale chiesa, da oltre a ben sei lustri tolta si a riedificare in più ampia e decorosa forma, quando il lavoro toccava a pena il suo mezzo, cagione di ciò le politiche vicende dalla città sofferte appo la morte di Galeotto, e gl'immensi danni alla medesima apportati poscia dal duca Valentino, cose tutte che per alquanti anni fecero dimenticare ogni pensiero di proseguire l'incominciata fabbrica, in pro della quale da due rogiti del not. Silvestro Sordini, spettanti a' 31 marzo e al 1 aprile 1502, apprendiamo essersi dalla pietà de' fedeli nell'occasione del giubileo largita la considerevole somma di seicento ottantotto lire di bol., soldi sei e denari due, ritraendoci quelli, come Joannes Baptista qd. Francisci Miscette sponte fuit confessus se habuisse a d. Petro Spato dante nomine fabrice de pecuniis Jubilei s. petri libras trecentas bon. in depositum et causa depositi promittens dictus d. Joannes Baptista dare solvere et restituere suprascriptibus fabrice s. petri videlicet d. martino (Scardavo), d. petro spato, d. baptiste andrioli etc., indi come Ser Jacobus Cittadini sponte fuit confessus se habuisse in depositum et causa depositi a d. Petro Spato dante, et ponente nomine fabrice s. petri de pecuniis redactis ex jubileo dicte ecclesie libras trecentas octoginta octo bon. pars. sol. 6 den. 2. promittens dictus ser Jacobus dare solvere ac numerare et restituere suprascriptibus fabrice s. Petri videlicet d. martino etc. Nè indugiavano i Deputati a detta fabbrica a giovarsi di codeste pecuniarie oblazioni in favore della stessa, chè testamente l'undecimo dell'aprile per rogito del prenominato notaio cum sit quod pro edificio s. petri opus sit pluribus lapidibus et fievet tractatus inter presidentes fabrice s. petri et m. lapum qd. pagni de floventia ideirco prefati presidentes videlicet d. martinus scavduc, d. baptista de barufaldis prepositus, d. baptista andrioli, d. petrus spatus, d. nicolaus

(*) Reform. an. 1507 fol. 11.

capalius. Joannes Gritellius suo nomine et nomine aliorum praesidentium pro quibus de rato omni meliori modo locaverunt dicto m. Lapo presenti ac pro se suisque heredibus suscipienti dictum laborerium videlicet quod dictus m. Lapus teneatur cavere omnes lapides vivos bonos et vasios pro expeditione dicte fabrice et illos sculpere et ponere in opera in assistendo designationi operariorum dicte fabrice consultando et faciendo omnibus suis sumptibus pro dicta ecclesia quod ipsis presidentibus reservatur: in qua erunt necessaria quod etiam predicte collonarum integrarum de macino eo modo et forma prout sunt alie columne votande jam facte in dicta ecclesia, ed era altresì tenuto a fare gli archi delle cappelle non finite de petra viva cum scalinis, obbligandosi i sopraddetti deputati pagare ad esso maestro Lapo libras quatringentas viginti quinque bon. parvorum. Or venga adunque il patrio Annalista, e coll' usata sua audacia si studi darci ad intendere che la Cattedrale la quale conosce la sua origine l'anno 1473 da Pedevico Manfredi Vescovo di Faenza, e figliuolo di Astorgio Signore della medesima, fu condotta a compimento da Galeotto fratello del detto Vescovo, ch'è quanto a dire pria del 1438.

Abbiamo in oltre dal nostro Annalista riferirsi pel Recuperati, come nel mese di Novembre dell'anno 1506 il veneto Provveditore residente in Faenza ingiunse a Matteo Zagini dei Calderoni di guastare e raderne ogni memoria all'area sepolcrale de' principi Manfredi, che, secondo antiche scritture, vedeasi nella Chiesa di S. Francesco sotto l'altare di S. Giovanni Evangelista. Stolsi che il Provveditore venisse a cotale atto per adevire alle inchieste de' PP. Francescani, presso i quali trovavansi rilevanti memorie, che riguardavano alla famiglia Manfredi, memorie che sono ite in fumo, e solevano essere serbate ai posteri ec. Primamente nel Recuperati or nominato hassi a riconoscere il Zuccolo per le ragioni da noi addotte altrove, poscia è all'intutto falso aver il provveditore ordinata la distruzione di quella sepoltura ed essere ella seguita nell'anno precedente, a conferma del che s'ascolti quanto era scritto dal precitato nostro cronista: Nel Novembre del 1507, dic'egli, il Provveditore Veneto diede licenza ad un Matteo Zagini de' Calderoni di guastare la Sepoltura de' Sig. Manfredi, che era nella Chiesa

di S. Francesco sotto l'Altare di S. Gio. Evangelista, che è da canto all'Organo, il primo nell'andare verso il Pulpito. E così i Frati lasciarono andare a male la memoria di que' Signori tanto bene affetti a quel Convento, come agl'altri sì per le cotidiane elemosine, che gli facevano, come anco tutte le loro sepolture erano in detto Convento, delle quali da buona pezza si lamenta l'irreparabile perdita, avvenuta forse per inescusabile incuria di que' cenobiti, cui però sulle poste dei Righi non oseremo accagionare del guasto attribuito alle dimande loro, sì bene soltanto d'una riprovevole connivenza.

Alla cattedra di rettorica e poesia del felsineo ateneo veniva quest'anno levato il nostro concittadino Luca Monti, quando ivi Pompeo Emiliani un'altra correggeva di medicina, ragione d'onore per Faenza, che drittamente gloriar si poteva scorgere ad un tempo due suoi figli sedersi maestri in quel santuario delle scienze. Incerto l'Alidosi del vero cognome di Luca ci lascia nel dubbio se appellar si convenga da quello de' Monci o meglio de' Monti, al secondo dei quali tuttavia ne stimola ad attenerci l'autorità del Mazzetti, da cui è scritto che Monti Luca da Faenza fu lettore di rettorica e Poesia nel mentovato archiginnasio dall'anno 1507 per tutto il 1534, avvegnachè l'Alidosi gli conceda il reggimento di tale cattedra solo fino al 1533, ed il Zannoni si tenga pago farci sapere senza più, come il nostro Luca la ascese del 1507, mentre a giusto encomio del medesimo non s'aveva pure a tacere i lunghi anni che la tenne, conforme apprendeva egli dall'Alidosi, donde in esso la notizia d'un letterato faentino rimastosi sconosciuto al Mittarelli (*).

Nè uscir debbesi di questi brevi cenni senza vender noto, come infra i dottori del collegio degli artisti, cioè a dire medici, matematici, filosofi, filologi ec. i quali dall'imperatore Carlo V nel faustissimo giorno di sua coronazione, seguita in Bologna a' 24 febbraio 1530, decorati vennero del titolo di cavalieri auvati e conti palatini, ed arricchiti in oltre dell'eccelso privi-

---

(*) Alidosi li Dottori forest. che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti liberali pag. 51. Mazzetti Repert. de' Profess. dell'Università di Bologna pag. 218.

legio di crear cavalieri quanti da loro in forma pubblica insigniti fossero della laurea dottorale, si annovera eziandio il nostro Luca, secondo che ce lo testimonia il Giordani (*).

Malgrado della niuna contezza avutasi dal Tonducci e dal Cavina circa al podestà o provveditore di quest'anno, a noi è dato additarlo nella persona del veneto patrizio Luigi Capello, conforme istrutti siamo da ben sei rogiti delli 8 aprile, 8 maggio, 17 giugno, 9 agosto, 7 ottobre e 4 dicembre, ne' quali rammentasi Magn. et clarissp. D. Aloysius Capello qd. D. Victorij Patritius et ad presens Provisor Faventie pro Ser. Venetiarum Dominio, il cui vicario era Clarissp. legum doctor d. Gaspar Novellus de Bassano. Il codesto provveditore si dee l'aver egli fatto proseguire l'edificio della loggia del municipale palagio in quella parte, che risponde sopra all'odierno archivio notarile e che comprende non più di tre archi del sottoposto portico, di ciò ragguagliandoci un atto pubblico de' 7 ottobre di questo presente anno del not. Silvestro Fondinini, ove leggesi che Magn. et generosus vir Aloisius capellus patricius venetus ac provisor civit. faventie ex una et mag. Antonius mag. maviotti ex altera convenerunt inter se videlicet quod dictus mag. Antonius promisit edificare lodiam capiendo mansionem audientiam primam d. Artis arcorum faventi. et guardiam et reducendo cameras d. mansionis ad eundem modellum. Cum faceret omnibus suis sumptibus et expensis pro rebus necessariis dicte fabrice et seligare .... cum collomna marmorea et capitellis necessariis d. lodie, mentre un rogito de' 10 novembre ci fa noto che oggidì proseguiva tuttora nella carica di castellano quel Jacopo Emo, il quale già in essa costituito vedemmo nell'anno precedente.

Tre anni innanzi, conforme ci attesta il Bembo e noi non tralasciammo accennare a suo luogo, aveva Giulio promesso al veneto ambasciatore in Roma Antonio Giustiniani che, ove questi adoperato avesse d'indurre il senato a restituirgli i contadi di Cesena, di Forlì e d'Imola, non sarebbe più per far motto di Rimini e di Faenza, sì bene per lasciare e permettere.

(*) Cronaca della Coronazione di Carlo V Imp. pag. 144 e 186 nota 504.

che la Repubblica per sè quelle terre ritenesse, onde esso senato, prosegue a ragguagliarci il veneziano storico, per non parere ad alcuno troppo ostinato, rispose a Messer Antonio, che se il Papa gli prometteva così dovere essere, quei contadi gli renderebbe, ed a lui manderebbe quegli otto Ambasciatori, che creati gli avea, e la sua ubbidienza e riverenza gli presterebbe. La quale risposta il Papa da M. Antonio avuta, liberamente di Faenza e d'Arimino la sua fede gli diede, e di ciò avere egli gran piacere ricevuto co' suoi domestici e famigliari dimostrò, e intanto la repubblica di S. Marco fedele alla sua promessa restituiva alla chiesa ben dieci castelli coi loro distretti, nè perciò lungamente si tenne pago di codesta cessione l'irrequieto pastore del vaticano, poichè ardente ognora del desiderio di riconquistare le romagnuole città occupate dai veneti non lasciava via intentata, la quale gli paresse acconcia a condurlo ad incarnare il suo disegno. E l'occasione evagli porta dal franco sire, che ambiva dilatare i confini del proprio regno in Italia coll'abbassamento dell'altera Venezia, toglieva a dar opera con indegni artifizi a rendersi amico l'imperatore Massimiliano e ad eccitare lo sdegno di lui contro quella repubblica, e sì scelleratamente condur seppe la bisogna da sortirne di leggieri l'intento; perlocchè il pontefice Giulio e Ferdinando il cattolico colle loro rimostranze non furono tardi ad infiammare vemmpre più nell'alemanno augusto il concepito mal talento verso i veneti, donde l'attacco e lo smembramento del cospicuo stato determinato con una prontezza e con un'armonia, che sembravano dovere assicurare la riuscita dell'impresa, al cui effetto i plenipotenziari de' principi confederati si raccolsero in Cambrai nell'ottobre del 1508, dove Massimiliano veniva rappresentato dalla figliuola Margarita, il card. Giorgio d'Amboise vi sosteneva la carica di procuratore di Lodovico e ad un tempo di legato pontificio, e Jacopo d'Albione quella d'inviato del re di Spagna, concedutò luogo ad accedervi non che ai duchi di Savoia e di Ferrara, al marchese di Mantova, ed affinchè tutte le potenze concorressero all'annientamento della Veneta repubblica, i re d'Inghilterra e d'Ungheria furono invitati a prendervi parte all'attacco, dal qual congresso ebbe origine la memorabile lega stipulata a' 10 del dicembre contro il leone di S. Marco, cosichè secondo quel trattato,

per tacere degli altri collegati, avea il pontefice ad vicovrare nella romagna le città di Ravenna e Cervia, dai veneziani già da buona pezza occupate, e con esse, Faenza, Rimini, Ravenna ed alquanti castelli, di cui i medesimi eransi ingiustamente impadroniti appo la morte di Alessandro VI. La lega conchiusa a Cambrai tra le grandi potenze dell'Europa per attaccare e spogliare i Veneziani, fu dopo le crociate, come giudiziosamente riflette il Sismondi, la prima intrapresa eseguita di concerto con uno scopo comune da tutti gli stati incivilitì. Per la prima volta i padroni delle nazioni convennero di dividere fra loro uno stato indipendente; per la prima volta fecero essi rivivere col sussidio d'una pedantesca erudizione invetevate pretese; finalmente per la prima volta rivlamarono gl'imprescrittibili diritti della loro legittimità. Le crociate avevano mostrato un'unione europea fondata sullo zelo e sull'entusiasmo religioso; nella lega di Cambrai si vide un nuovo accordo europeo, che altro principio non aveva fuorchè il personale momentaneo interesse dei forti che spogliavano il debole, non altra sanzione che le pretese da gran tempo abbandonate di colovo che risguardavano i loro titoli come non caduchi. Deve già a questo avvenimento che può attribuirsi l'origine del diritto pubblico, che da tre secoli e fino ai nostri giorni ha governata l'Europa. Questo diritto cominciò colla più clamorosa ingiustizia; e la scienza diplomatica che in qualche modo si vide nascere nel sedicesimo secolo, fu dopo tal epoca adoperata il più delle volte a somministrare pretesti alla rapacità ed alla mala fede.

A detta del Donducci il Pontefice prima di ratificare questa confederazione considerando in quanto scompiglio si metteva l'Italia per la venuta di tanti eserciti stranieri, e parendoli più utile havere una parte senza guerra e spesa, che il tutto con dispendio e pericolo, tentò d'indurre quel Senato a restituirli quietamente. Faenza e Rimino tolteli a suo tempo, senza parlar di Ravenna e Cervia prese già molto tempo prima; parendoli in questo modo haver reintegrato l'onor suo, che pretendeva violato nell'usurpatione delle due prime fatta da quelli quasi in faccia propria; anzi con molte ragioni cercò farli persuadere quanto fosse loro spediente abbracciare tal partito, inviando a Venetia, benchè estrinsecamente sotto

pretesto di visitare i Conventi, il Generale Egidio Agostiniano, che fu poi Cardinale, quale per quanto si ha dai suoi registri, quando venne a toccare la restitutione di Faenza, li fu risposto a piene voci da tutto il Senato, esser eglino non meno pronti a mantenere la Città di Faenza, di quello fossero a difendere il Campanile di S. Marco. Ma, secondochè col mezzo del patrio Annalista dottamente osserva l'ab. Maccolini, non havvi cronaca o storia di Venezia, dalla quale facciasi motto nè dell'ambascieria di Papa Giulio, nè della risposta del Senato, donde il ragionevole sospetto d'un'asserzione da non tenersene verun conto pel difetto di documenti, che la confermino; ed inoltre se la lega di Cambrai ebbe effetto per ciò appunto, che i Venetiani si porgevano pertinacemente restii a cedere alla Chiesa quanto avevano coll'armi acquistato, malgrado replicati inviti ed esortazioni e minacce, che il Pontefice avea loro indirizzate, ne seguita che quell'officioso procedimento di Papa Giulio verso il Veneto Senato, che il Donducci gli fa dopo il Congresso di Cambrai, essendo evidentemente intempestivo e contrario eziandio a quanto i collegati aveano allora allora deliberato, si vende di per sè improbabile e non credibile. Che se, soggiunge per anche il Maccolini, non si volesse pur disdire al Donducci l'asserzione di quel fatto, converrebbe certissimamente presupporlo occorso innanzi al prefato Congresso; ma nè prima nè poi, replichiamo, non v'ha scritture che ne facciano ricordazione. E per avventura dal Donducci toglieva stimolo il Tiraboschi a lasciare scritto, toccando di Egidio, come nel 1507 dopo essere questi stato inviato segretamente da Giulio II alla Repubblica di Venezia, per ottenere la restituzion di Faenza, nel che egli non ebbe eloquenza bastevole a persuaderla, fu eletto Generale del suo Ordine.

Vuolsi non pertanto significare, a chi l'ignorasse, essere dal Bembo narrato che appresso la convenuta lega, quantunque il pontefice sospinto fosse dalla brama di riavere Rimini e Faenza, tuttavia perchè non amava che per cagion sua il re di Francia ampliasse i confini del proprio dominio nell'italico suolo, nè i germani venissero in possessione di veruna parte di quello, e per poco non poteva lasciarsi trarre ad acconsentire

che da coloro fossero i veneziani oppressi, comandò al Sig. Costantino Cominato Greco, uomo di non picciola autorità appo Massimiliano, il quale in Roma allora si trovava, e cui esso Papa Giulio domestichissimamente usava, che occultamente a M. Gio. Badoaro Ambasciatore appresso lui della Repubblica andasse, e quello che egli volea che gli dicesse, gli ragionò. Il Sig. Costantino, il quale era stato da' Francesi cacciato di quelle terre, che egli alquanti anni a dietro dalla moglie in Saluzzo avute e possedute avea, grande odio portava loro: usando diligenza la notte secretamente all'Ambasciatore parlò: e tutti i pensieri del Re Luigi (detto anche Lodovico) gli aperse, e quello, che alla Repubblica soprastesse, gli propose: aggiungendo che se il Senato Arimino e Faenza al Papa restituire volea, perciocchè esso non vedea volentieri la ruina della Repubblica, egli si confidava potere ottener da lui, che insieme con Massimiliano si partirebbe da' Francesi, e procurerebbe, che il Re Luigi alla Repubblica nuocere non potesse. L'Ambasciatore avendo ringraziato il Sig. Costantino, che ragionato di così gran cosa seco avesse: gli disse non essergli rimasa alcuna speranza di potere a ciò far discendere il Senato. Ma ben gli promise di far sì, che i Capi del Consiglio de' Signor Diece incontanente saprebbono ciò che da lui gli era stato detto. I quai Signor Diece, che già d'altronde le condizioni della lega intese aveano (malgrado del molto studio adoperato dai collegati a tenerle ascose) e posti nell'animo s'erano quelle città per cosa niuna non lasciare, niente risposero a M. Gio. sopra il ragionamento del Sig. Costantino fatto con lui, del quale esso avea loro scritto, e ciò stante che si confidavano di poter ritrarre di leggieri Massimiliano dall'amistà del franco monarca, sebbene male s'apponessero nel loro avviso. De' quali uffici di Giulio inverso i veneziani (non ostante che pei capitoli della lega fosse vietato svelare a chicchessia le convenzioni in essa deliberate) favella parimente il Pagi nelle vite de' romani pontefici, ed a quelli per avventura accennava il nostro istorico, variandone le circostanze, intorno a cui tacer non dobbiamo recarsi dall'Ughelli e dal Ciaconio, come Egidio veniva da Giulio spedito suo legato a' veneti e al re di Napoli senza indicare lo scopo di tal incarico, il che più tardi dichiaravasi pel Cardella, e cioè per infiammare quelle potenze a collegarsi contro il Turco; ma quando ciò avvenisse,

non v'ha tra loro chi lo mostri, e solo il trovarli concordi nell'assegnare ad Egidio quella legazione ne' giorni, in che dal pontefice era egli stato innalzato al supremo magistero dell'ordine suo, condurrebbe a dovergla allogare tra il 1508 ed il 1512, comechè però dall'Annalista ecclesiastico senza più si lasci memoria che Egidio nel 1518, allorchè era già insignito della sacra porpora, veniva da Leone X inviato nunzio a Carlo V per eccitarlo a muover guerra agli ottomani.

Capevanus Alexander Poeta Faventinus. De quo haec habet Crescimbenius T. V pag. 56. Floruit sub Alexandro pp. VI. Ejus Italica epigrammata una cum duabus comoediis edita fuere Venetiis anno 1508 in 8. cum titulo: Opera nuova. Forte is est, quem Fonducius Capuanum vocat, così il Mittarelli (1). E certamente tale è l'avviso, in cui vuolsi andare; poichè se dal cognome Capevano si scorge pel Crescimbeni appellato il nostro Alessandro, ciò parrebbe doversi riconoscere intravvenuto dall'aver quegli circoscritto le sue osservazioni al solo frontispicio dell'accennata opera, che già mette bene a produrre, e si è il seguente: Opera noua de Alexandro capevano Faventino nouamente stampata. Sonetti CXLIX. Capituli XXV. Desperata I. Comedie II. Barzelete XIII. Canzonete II. In fine: Stampata in Venetia per Georgio di Rusconi Milanese. M. DVIII a dì XII Octobrio in 8.° pic. (2). E come pongasi mente essere detto dal Crescimbeni che cotesto poeta viveva ai giorni del pont. Alessandro VI affè non v'avrà chi di tal vero non ne resti capace, leggendosi nella prefazione:

Alexander de Ceperano Faventinus ad excellentissimum dnm. Joannem Sassatelum J. X.

---

(1) De Literat. Favent. col. 40. Il Crescimbeni favella del Ceparano nei Commentarj vol. IV. ediz. 2.ª del 1730.

(2) Le Comedie sono in terza rima, e può l'una intitolarsi Melandro e l'altra Rifo, ambedue lavori, citate dall'Allacci nella sua Drammaturgia col. 821 e 667, ediz. 2.ª accresciuta e continuata. Il Zambrini nelle Opere antiche di Autori Faentini ediz. imolese del 1846 pubblicava un sonetto, due barzellette e una canzonetta del Ceparano.

Forsi excellentissimo signor e capitanio famoso, che non di pocha admiratione li presenti uersi mei a tua sublimita seranno. Cum sit che quella esser potria non mi cognoscia: benche a tua S. piu uolte habbia parlato a Roma doue la tua uirtu nel tempo de la morte di papa Alexandro fioritte. Quando suso la piacia di san Pietro la tua feroce man che tu eri un sasso dimostrasti: oue io tra li altri romagnoli toi armato me trouai, dilche inamorato de la tua uirtu tra me sempre feci concepto questa mia presente opera a tuo diuino nome dedicare. Io ben so che la S. tua la fede dil parentado nostro uerso di quella cognosce. Zoe de la casa Ceparana egucia tutte doe un sangue ec. (*). Ora la variazione sebben lieve, che s'incontra nella grafia del cognome d'Alessandro, dir vorremo aver indotto il Crescimbeni ad anteporre la lezione del frontispizio alle altre? certo che divisar non sappiamo diversa cagione. Ma tralasciando le congetture, togliamo a dar un saggio del poetico valore del nostro concittadino mercè de' due sonetti, che ne talenta qui riportare, il primo cioè a commendazione del Sassatelli sopra nominato, del prode condottiero Dionigi Naldi l'altro:

Gloria et honor de romandiola gente
fra la milicia colonna di marte
lucido specchio a mie uil rime e carte
la tua chiara uirtu me fa seruente

(*) Giovanni Sassatelli imolese col suo incomparabile valore illustrò di guisa la gloria del nome italiano da essere dagli storici annoverato infra i più celebri condottieri. Come la fortuna del duca Valentino fu volta in basso per morte di Alessandro VI, il guelfo Sassatelli, che sotto le cotestoro bandiere aveva militato, si pose in cuore difendere Imola in pro della chiesa, e sì a questo nobile intendimento venuto alle mani co' suoi avversari, i ghibellini, li vinse e cacciò della città, onde dal pontefice Giulio II eragli nel 1504 affidato il comando delle sue genti in Roma.

BIBLIOTECA FAENTINA

Non refutar l'affectionata mente
benche sia indegna signor mio damarte
como spirto gentil hora fa in parte
che non se uol sprecciar dun la fe ardente

Tolse Dio da le rete il pescatore
e tanto lexalto che li de le chiaue
de serrar et aprir a soi fideli

Simil tu alciar me poi con il to amore
e ame il scriuer di te non me fia graue
che col tempo potro mandarte ai cieli.

Gloria et honor de tutta la romagna
anci de Italia e dogne so confino
sona il to nome per ogne camino
dal indo athile e dal murocho in spagna

Un marte proprio sei su la campagna
una (sic) alexandro degno e pelegrino
tu liberal e si de uirtu pino
che in te non fe mai uicio una magagna

Felice ual damon che se ritroua
un tanto figlio a nostri zorni degno
che con uictoria ha facto mille proua

Spechiase apollo in lui con tutto il regno
de licona e parnaso: o cosa noua
che infra romani in fama primo il tegno.

E dopo ciò non tornerà disacconcio che per noi s'imprenda a favellare alquanto intorno

alla famiglia di Alessandro. Da Ceparano, nome d'una pieve posta in val d'Amone, ov'ebbero loro sede gli antenati d'Alessandro, domandaronsi questi per contraddistinguersi forse dagli altri numerosi discendenti del loro casato, ch'era quello dei Panzavolta; e di fatto in un rogito de' 5 aprile 1516 troviamo mentovarsi Alexander qd. ser Melchioris de ceparano alias de panzavoltis (nominato dal Tonducci tra gli anziani del 1489) civis et habitator in cap. s. Salvatoris Faventie, la più lontana memoria del quale a noi pervenuta pertiene a' 5 febbraio 1511, dal cui anno si prosegue ad averne contezza perfino alli 3 luglio 1545 recataci da un atto pubblico del medesimo inserto ne' protocolli del figliuolo di lui Melchiorre, donde apprendesi che a maniera dell'avo paterno ei pure fu notaio, quantunque assai di rado non iscorgasi chiamato con tale titolo. Quanto vivesse per anche il nostro Alessandro, non è dato conoscerlo, solo sapendosi che a' 17 agosto del 1553 già aveva a natura pagato il comune tributo (1). Ammogliatosi dapprima con Beatrice di ser Jacopo Pedroni, della quale troviamo ricordo negli anni 1521, 24 e 26, e da cui ebbe egli tre figliuoli, che furono ser Melchiorre, Cassandra e Giacoma, menava indi una cotal Parisina di Lancilago Folli, additataci da due atti notarili del 1536 e 39 (2). In fine all'art. Ceparanus Alexander, appresso avere il Mittarelli

---

(1) Se dalle sopraddette cose si pare, come il genitore d'Alessandro fu ser Melchiorre, soprannomato dell'Angelina, ora aggiugneremo che la cotestui madre chiamossi Cassandra, la quale vivea tuttavia nel 1512, stante che in un rogito delli 20 agosto di quell'anno rammentasi D. Cassandra olim uxor ser Melchioris de Ceparano.

(2) Di Melchiorre, che fu notaio, conservansi nel nostro pubblico archivio due protocolli, contenenti rogiti dal 1542 al 1572, ne' quali e' soscrivevasi Melchior ceparanus seu de panzavoltis not. favent. Cassandra trovasi primamente mentovata in un atto notarile delli 2 giugno 1536, mentre un altro de' 26 novembre 1571 ce la annunzia siccome allora vedova di Bernardino Rossi. Intorno poi a Giacoma non si rinviene che una semplice menzione nel citato rogito de' 2 giugno 1536. Anche un fratello di nome Giulio s'ebbe egli

scritto: Idem facile est, quem Crescimbenius Cæsenatum appellat, soggiugne: Is dicitur a Cavina et a Magnano conscripsisse historiam Faventinam, quæ tamen modo deperdita est, vel in aliqua latet Faventina Bibliotheca (*). Non dal Cavina sì ben dal Fonducci ricavasi nella prefazione o avvertenza alla sua storia, come tra' molti, che scrissero delle cose spettanti alla Città di Faenza prima di lui, sono da annoverarsi Matteo Chiriuone sotto l'anno 1461, e doppo Alessandro Ceparani, quale lasciò anch'esso memorie della Patria, ben che d'ambi li manoscritti hora non si vedino, il che più tardi era fedelmente rispetato dal Magnani; laonde il suffragio della sola testimoniana del Fonducci non ci sembra di tanta autorità da aggiugnergli piena fede e da avere Alessandro non pur per poeta

---

Alessandro, del quale ricavasi notizia da più istrumenti, cominciando da uno delli 2 settembre 1505, ove si ricorda Iulius olim ser Melchioris de ceparano seu de panzavoltis cap. s. Vitalis faventie, a cui fin dal 1537 era già tenuta meno la vita, lasciando egli dopo di se due figliuoli in Ottaviano prete e Gianbattista notaio. Nè porremo fine a questa nota senza altresì significare, come su' primordi del 1455 abitava in Faenza Honesta D. Angelina qd. ser mayri de cavina et uxor olim ser Johannis qd. Jacobi de panzavoltis dicto De ceparano cap. s. Eutropij, nella quale portiamo aversi a riconoscere l'ava paterna di Alessandro, anche per questa considerazione che a' 19 dicembre 1486 ricorgiamo rammentarsi Melchior qd. ser Johannis de panzavoltis cap. s. Vitalis, il quale a giudicio nostro non vuolsi star in forse d'avere per lo genitore d'esso Alessandro, non altrimenti che discendente con lui da un medesimo stipite è forse un Johannes Antonius de ciparano de panzavoltis cap. s. Eutropij, mentovato nel 1498, come non v'ha dubbio essere tale un D. Virgilius olim Jacobi de Panzavoltis alias de Ceparano cap. s. Eutropij, di cui hassi contezza nel 1521, attesochè trovasi nel 1473 citato Jacobus qd. ser Johannis de ceparano cap. s. eutropij, zio di Alessandro

(*) De Literat. Favent. col. 57.

sì per istorico ancora, siccome a' giorni nostri non dubitava credere il Zambrini. E poichè è detto da Alessandro che le famiglie Ceparani e Gucci procedono da un solo stipite, quindi ci avvisiamo non dover essere per tornare del tutto discaro, se per noi togliesi a chiarire l'origine della seconda, principalmente siccome quella che oggigiorno risplende fra le nobili di Faenza, e a dimostrarla tale non solo, ma d'una nobiltà eziandio assai antica, non è mancato chi si studi addurne le prove, sendochè al recare di taluno, giusta è a vedersi ne' protocolli del faentino notaio Sante Missiroli sotto li 22 novembre 1775 e due lustri dipoi in alcune note a certe poesie edite in onore del conte Ercole Gucci, trovansi memorie autentiche in questo pubblico Archivio fino dal mille e dugento circa, e queste sono tali che fin d'allora suppongono antica e riguardevole la famiglia Gucci, imperciocchè col distintissimo a que' tempi ed onorifico titolo di nobile vedesi condecorato Uguzone del q. Buttinello del q. Zambetterio tutti ascendenti di detta casa in un instrumento di Laudo promulgato dal magnifico Signor Astorgio de' Manfredi sotto li 27 Settembre 1390 rogato da Ser Nerio Sebastiani, uno de' più antichi Notaj faentini esistenti in detto Archivio. Nel quale esso Manfredi destinato dalle parti arbitro e compositore decide sopra alla signoria di più castelli, ville, territorj e curie di ragione di detti Signori de' Gucci. Così un nostro Archivista del passato secolo, le cui parole accattavansi sì larga fede che non havvi mai avuto alcuno, il quale della verità loro punto dubiti, cotalchè a' giorni nostri il giovine conte Stefano Gucci nella lieta occasione del suo connubio faceva dipingere in una camera del suo palagio l'enunciato giudizio, a disegno forse d'avere sovente sotto gli occhi in que' personaggi le care imagini degl'illustri suoi antenati, ai quali lo legano vincoli di sangue non altramente che a tutti i mortali, siccome quelli che dal progenitore Adamo derivano. Ma noi senza avvedercene già dato abbiamo una mentita a chi ci venne ritraendo in Uguccione un rampollo della famiglia Gucci, il perchè tolto ogn'indugio prenderemo a recare in mezzo i documenti, che vagliano a confermare i nostri detti. E in prima con quanta coscienza poteva egli mai il patrio archivista asserire avervi nell'ar=

chivio notarile memorie autentiche fin dal mille e dugento circa, le quali testimoniano la vetusta nobiltà di codesto casato, quanto il più antico rogito d'esso archivio spetta a' 24 ottobre 1367 e ci vien tramandato dall'unico protocollo del not. Iacopo da Casale? Riguardo poi al laudo proferito da Astorgio di Gio. Manfredi il vigesimo settimo del settembre 1390 e rogato dal not. Sebastiani ci accade di significare che il detto Astorgio ivi si denomina arbiter et arbitrator et amicabilis compositor assumptus et electus comuniter et concorditer a nobilibus viris d. Uguziono qd. Bittinelli olim Zambererij de nobilibus de gagio comitatus Imole ex parte una et Alambertino filio qd. Uguzzionis olim Lambertini de gagio predicto ex parte altera... occaxione successionis hereditatis dicti Bittinelli patris dicti d. Uguzzionis et d. Iacobe qd. matris sue et Orsatti qd. sui fratris nec non occaxione bonorum olim Nanis Cole Nicoletti olim de coderoncho et postea de gagio (*).

Ora, come ognun vede, la controversia, della quale è eletto arbitro il Manfredi, agitavasi tra i due congiunti Uguccione e Alambartino, nobili di Gagio, castello dell'imolese contado, per lo che non sappiamo, come mai quel buon uomo del nostro archivista non si peritasse rappresentarci ne' sopraddetti collitiganti alcuni discendenti della famiglia Gucci. Se non che trovandosi in quel laudo mentovato el castello de gazzio, sarebbesi egli per avventura a suspicare che colui poco esperto della forma degli antichi caratteri (a non molti certamente assai familiare) scambiasse l'a in una u, e quindi leggesse guzzio? Checchè opinare ne aggrada, non pretermetteremo in fine far noto citarsi in detto laudo alquanti fondi rustici della contesa eredità insieme co' nomi dei lavoratori d'essi, tra' quali si ritrae, come Guzzo de Sanctone pagha lanno per uno podere chel tene terzo uno de grano.

Ciò chiarito, a noi si pertiene significare che da un Guccio Panzavolta trae sua origine la

---

(*) Dalle schede dell'Azzurini abbiamo, come nel 1408 Nobillis vir D. Uguzonus de Gazzo, quel desso cioè or or ricordato, civis faventinus de cap. s. Stefani disposuit iamdiu suam velle facere vitam in civitate faventie.

famiglia Gucci, ed eccoci perciò alle prove. Dalla parrocchia di s. Ruffillo in val d'Amone derivano essi i Panzavolta, de' quali alcuni abbandonata la sede degli avi vennero a fermare stanza in Faenza, e tra questi pel primo un Giovanni di Guccio, che nella medesima troviamo già fin dalli 17 settembre 1438 qual testimone ad un rogito, donde s'apprende che Baptista filius olim linguerve de panzavoltis de cap. s. Nicolai vendidit Zanni qd. Guzij barberio de cap. s. Stefani de faventia unam petiam terre etc. mentre un altro de' 27 marzo 1444 vicordasi siccome morto da alcun tempo Mag. Guccius qd. dominici de panzavoltis de s. Ruffillo e tre anni dappoi da un nuovo atto notarile de' 23 settembre veniamo istrutti che un altro figliuolo di Guccio condotto erasi ad abitare fra le faentine mura, ivi nominandosi Hieronimus qd. Guzij beccarius cap. s. Stefani faventie, quando Gaspare, il terzo figlio di Guccio, ito dappima a Bologna, onde nel 1473 rinveniamo mentovarsi Gaspar olim mag. guzij de panzavoltis de bvaxighella, possia si trasmutava a Faenza, conforme ce ne ragguaglia un rogito di ser Girolamo Moncini, nel quale havvi che a' 12 gennaio 1478 jam duobus annis ellapsis Julianus qd. Dyni nelli scole Sclavignani territ. valdipanoni vendidit egregio vivo Gaspari qd. mag. Guccij de panzavoltis habitatori tunc bvaxighelle ad presens vero in civitate faventie in cap. s. Cassiani unam possessionem etc. Nel 1477 venne Gaspare a starsi fra noi, nè vi rimase però alla lunga, rendochè un istrumento de' 19 aprile 1480 ce lo annuncia siccome allora già uscito di vita, lasciando dopo di sè tre figliuoli Domenico, Francesco e Federico, natigli da una cotal Nicolosa, di cui ecco menzione in un atto pubblico de' 7 settembre 1497: Honesta mulier d. Nicoloxia uxor qd. Gasparis Guccij de panzavoltis. Ora dai nipoti di Gaspare preso si a dimettere il gentilizio cognome de' Panzavolta, assunsero essi quello de' Gucci, traendolo dal nome del bisavolo, dal genitore cioè d'un barbiere e d'un beccaio, e sempreché di tal fatto non vogliasi avere una prova certa nello scorgersi in un rogito de' 18 maggio 1515 mentovato Bernardinus olim Francisci Gutij aliter de Panzavoltis cap. s. Cassiani, non di potrà negare però doverla riconoscere nell'altro, in cui a' 26 agosto del 1549 incontrasi Bernardinus olim Francisci cui aliter dicebatur el fiorentino de panzavoltis alias de gucis cap. s. cas-

siani de faventia. Ed ecco, giusta giovaci sperare, dimostrata la vera origine della famiglia Gucci, e ad un tempo smentita l'antica nobiltà attribuitale.

Nè la sola famiglia Ceparani era ella d'un medesimo sangue colla Gucci, sì anche la Manelli, proveniente essa pure dalla rurale cura di s. Zuffillo, della quale abbiamo contezza fin dal 1497, portaci da un rogito de' 8 dicembre, in cui si nominano Hievonymus et Miserius olim manelli s. Zofilli, indi da un atto notarile delli 4 ottobre 1519, ivi citandosi Miserius Manelli scole serpelli comitatus vallis amoni, ed otto anni appresso un nuovo rogito dei 29 novembre ci annunzia Baldassar olim Tunelli de manelli scole s. vofilli, e di fatto non ha lunga pezza che nella prefata parrocchia aveavi un podere denominato la Manella, il quale venne incorporato all'attigua possessione ed atterratane la casa colonica; mentre un altro de' 9 ottobre 1528 c'istruisce, come un figliuolo di Miserio erasi allora già recato ad abitare in Faenza atteso il ricordarsi in esso Petrus olim miserii de manelli cog. s. Deventij de faventia, il quale l'anno vegnente prendeva a condurre la locanda della corona, secondo che si raccoglie da un istrumento delli 9 aprile, che s'intitola locatio hospitii corone siti in cog. s. Deventii facta Petro olim miserii de manelli, il qual Pietro in un atto pubblico dei 4 maggio 1552 chiamandosi Petrus qd. miserii de ganzavoltis alias de manellis de faventia, e così ancora in altri quattro spettanti a' 17 agosto 1555, 17 dicembre 1558, 8 settembre 1560 e 13 aprile 1562 a Pietro si pare con quanta ragione affermare da noi si poteva essere la famiglia Manelli una sola colla Ceparani e Gucci; laonde senza più ci basti aggiugnere che l'antidetto Pietro, del quale restò un figliuolo in Mag. Ludovicus petri manelle de ganciavoltis alias de manellis hospitis faventini, già fin dal 1555 dalla locanda della corona passato era a condurre quella, che dalla stella si addomandava, proseguendo ei anche sull'uscita del 1568, a' quali giorni spetta l'ultima memoria di esso a noi pervenuta.

Nè usciremo in fine della famiglia Gucci senza rammentare, come nella seconda metà del presente secolo s'incominciò a vivenire un Paolo di Lazzaro Gucci di Castel Bolognese israelita, che illustrato dalla divina grazia recavasi alla cattolica fede, e a' 15

agosto del 1552 ad una con due figliuoli ne riceveva il battesimo nel nostro maggior tempio, levato al sacro fonte da Federico Gucci, che perciò davagli il proprio cognome. E poichè la cotestui moglie, chiamata Gentile, sorda alle pie esortazioni del marito ricusava seguire le orme di lui, rendendosi cristiana, quindi bramoso Paolo congiungersi in matrimonio menava Caterina di Luca Babini di Faenza, che lo fè padre di quattro figlie, cioè a dire Gentile, Camilla, Livia e Cecilia, giusta si apprende dalla testamentaria disposizione d'esso Paolo fatta li 9 febbraio 1571, ivi nominandosi pure Alessandro natogli dalla prima moglie, del qual Paolo nulla più ci vien dato sapere, se non che conduceva egli una bottega nella piazza maggiore con ispaccio di farina e d'olio, e che sullo scorcio del 1570 trovavasi tuttor trà viventi.

Toccando noi nel 1495 del pittore Carlo Mengari, riportammo un frammento di quitanza, che questi ad una col suo concittadino e collega d'arte Sebastiano Scaletti li 9 giugno 1516 faceva alla vedova Isabella da Fregua per saldo di mercede d'una tavola dai medesimi colorita, e si è dessa la seconda memoria pervenutaci intorno ad un discendente di tale una nostra famiglia, dalla quale uscirono alquanti non vulgari cultori della pittura, ed in cui ei nasceva di un Brizio di Gian Francesco soprannomato il Conte, conforme c'istruisce il predetto atto legale e altri ancora ne lo raffermano di poi, nominandosi in essi Mag. Sebastianus olim Briccij Scalitte pictor cap. s. Abramj, giacchè, siccome vedemmo ne' cenni biografici di Giambattista Bertucci, sull'uscita del 1508 dai nostri domenicani veniva a lui insieme coll'antidetto Bertucci e col Mengari allogato il dipinto della loro libreria; intorno al qual lavoro vuolsi far noto che allo Scaletti fu per giunta commessa la pittura di certi ornamenti, giusta si ritrae dalla seg. memoria, la quale tien dietro all'altra per noi riportata, allorchè favellammo del Bertucci, cioè: E de havere Bastiano uno de li soprascripti (pittori) Ducati dui e mezo per altrotanti a lui promissi per depingere indorare e dare la biacha inbornita a li betuni che sono in nel soffitato de la libraria, ed alli 20 marzo del 1510 trovasi notato che dai prefati claustrali Bastiano hebe soldi dexi per una figura facta nel frixo della loro libre-

ria a conto de maestro Carlo (Mengari). Indi da certe anonime schede siamo istrutti che dello Scaletti aveavi in antico nella chiesa arcipretale di Russi una tavola rappresentante i santi Sebastiano e Rocco coll'epigrafe Sebastianus de Scaletis faven. pinxit, la quale potrebbe riputarsi dipinta non molto dopo al 1520, poichè a' 23 del febbraio 1519 negli atti del faentino not. Agostino Moncini trovandosi la testamentaria disposizione d'un cotal Migliore Moli giureconsulto di Russi, ove ordina che suus heres teneatur edifficare et edifficari facere unam capellam in ecclesia s. Apolenaris de russio sub vocabulo ss. Sebastiani et Rochi que sit et esse debeat jus patronatus illorum de molis etc., ci sembra non venir disdetto congetturare che in adempimento di quel legato fosse allo Scaletti commesso il mentovato dipinto dallo erede del Moli, il quale sullo scorcio del 1521 già non apparteneva più al novero de' viventi. Di codesto pittore pure per attestato del nostro p. Parini era la tavola, che appo noi nella vecchia chiesa di s. Agostino ornava l'altare della cappella de' Bianchelli sacra al Battista, da esso condotta nel 1532, secondochè accennammo in una nota al 1323, e che per avventura credere si potrebbe essere quella, di cui al presente s'abbella il maggior altare, mentre abbiamo inoltre da un rogito de' 4 dicembre 1539 che Baptista olim mag. lancelotti de paduanis callegarius cap. s. ipoliti de faventia et Gaspar olim alterius Gasparis de fasolis beccarius cap. s. Emiliani ad instantiam mag. Sebastiani olim britij et leonardi olim Gasparis de scalettis pictorum de faventia stipulantium vice et nomine lactantij de mingarijs (figliuolo del prenominato Carlo pittore) socij dictorum Sebastiani et Leonardi dixerunt et confessi fuerunt se fuisse veros debitores dictorum Sebastiani et leonardi sol. quinque bonen. et hoc pro resto lib. 38 bonen. eisdem Sebastiano et Leonardo et Lactanctio debitarum pro factura seu doratura et pictura unius cornisonj lignei positi ante altare sub vocabulo conceptionis virginis marie positum in ecclesia s. francisci de faventia; com'è a vedersi ne' protocolli del not. Ugolino Nicolucci, al qual Sebastiano in fine giusta le memorie forniteci dall'archivio de' nostri domenicani, veniva a' 30 settembre 1552 allogata la pittura d'un loro chiostro, che chiamavasi dei morti.

E dopo ciò null'altro ci vien dato sapere del nostro artista, e solo mostra potersi non senza ragione congetturare essersi da lui chiusi suoi giorni circa al 1559 appresso aver fatti ben sei testamenti e due codicilli, nella prima delle quali tavole testamentarie a rogiti del not. Matteo Domba spettante a' 10 gennaio 1555, mercè di cui sepulturam sui cadaveris elegit et esse voluit in arca et sepulcro eius maiorum sito in ecclesia s. Dominici de faventia, vicoda l'odierna sua consorte, ch'era D. Nina (vezzeggiativo di Girolama) filia mag. Stephani de donellis de faventia, ed assegnata la dote alle figlie sue Lucrezia e Pantasilea nategli dalla detta Nina e fatto un legato in favore di Giustina altra sua figliuola avuta dalla prima moglie e congiunta al presente in nuzial nodo ad Antonio Bucci, istituisce eredi universali il fratello suo Filippo e Nina; indi per gli atti del not. Jacopo Panettini li 17 aprile del precitato anno fa nuovo testamento, nel quale corporis sui sepulturam elegit et esse voluit in claustro (pel dianzi da esso dipinto) Conventus et Monasterii s. Andreae alias s. Dominici de faventia, istituendo eredi universali le figlie Lucrezia e Pantasilea. Ma poichè gli è incontrastabile essere state le nozze di Sebastiano vallevate altresì di prole maschile in un figliuolo appellato Luca, del quale come seguace dell'arte del genitore ci occorrerà aver altrove a far menzione; quindi il non rinvenirlo ora punto rammentato ci stimola a riputarlo già estinto, non altrimenti che per altre ragioni indotti siamo a doverlo riconoscer generato della prima moglie. Intanto volgeva il decimo del novembre 1559, e il nostro Scaletti, al quale due giorni innanzi era morta la figlia Pantasilea, con un codicillo dava novella disposizione a' suoi beni in questa forma, che essendo o giudicando gravida la moglie, sibi heredem universalem instituit fecit nominavit et esse voluit ventrem prægnantem honestae mulieris D. Ninae eius uxoris carissimae, ove dia in luce un maschio, conforme tal volontà ratificava con nuovo testamento delli 20 marzo 1556, indi il dì primo dell'aprile e 29 dell'ottobre per gli atti del not. Stefano Viarani dispone de' suoi beni per guisa da istituire erede universale la figliuola Lucrezia, ond'è a dirsi che la gravidanza della moglie svanisse, o questo ne morisse il parto; inoltre giunto il dì 30 maggio del 1558 il nostro Sebastiano, che alcun mese innanzi si dichiara

per vecchia debilitato di forze, aliquantisper indispositus fa il sesto testamento, in cui come pria nomina erede universale la predetta Lucrezia sua figlia. Finalmente trovandosi egli tuttavia malato del corpo, allorchè al fratello di lui Filippo, che dal medesimo era deputato suo esecutore testamentario, veniva meno la vita, era stretto eleggere altri a quell'ufficio, al che perciò provvedeva con un codicillo, fatto li 6 dicembre dell'antidetto anno, giusta è a vedersi ne' protocolli del soprammentovato not. Panettini, ne' quali rinviensi pure il precedente codicillo ad una colle due disposizioni d'ultima volontà, che gli tengono dietro, nè guari andava che il nostro pittore, già pervenuto all'avanzata età di oltre a quattordici lustri, era da morte tolto alla terra, come ce ne rende accorti il testamento, col quale la costui sorella Honesta mulier D. soror Camilla qd. magistri britij scalette tertij habitus s. Dominici de faventia cap. s. Habrae de faventia alli 8 marzo del 1559 istituiva erede universale honestam mulierem D. Iustinam eius neptem carissimam ex quondam magistro Sebastiano fratre olim dicte D. testatricis, mentre dalle tavole testamentarie della figliuola di lui Lucrezia si raccoglie che al cadavere di Sebastiano (conforme egli ordinato aveva) non venne data sepoltura nel chiostro, sì all'incontro nella chiesa di S. Domenico, la cui moglie Nina rimasta priva del suo dolce conforto procacciò trovarne un altro, siccome fece, nel concittadino Matteo Bertoni, di ciò ragguagliandoci dapprima un rogito delli 20 marzo 1560, indi il costei atto d'ultima volontà de' 29 aprile 1567 (*).

Quantunque al Tonducci e al Cavina contraddire non si possa aver Pietro Lando sostenuto appo noi nel presente anno la carica di provveditore, alla medesima tuttavia ei non potè essere levato più presto dell'agosto, sendo incontrastabile per testimonianza di ben nove rogiti che il Capello proseguiva per anche in quella a' 24 del luglio insieme col Novello, il qua-

---

(*) Oltre a Camilla ebbe Sebastiano altre due sorelle di nome Nobile e Francesca, se hassi a credere a certe antiche schede, nelle quali è detto venir elleno rammentate nelle tavole testamentarie della loro genitrice Lucrezia Appurini.

le reggeva l'uffizio di vicario; mentre riguardo al Lando solo nel sedicesimo ottobre rinve=niamo farsi menzione di lui da un atto notarile, ove, come in altro poscia delli 11 dicem=bre, nominasi Excell. doctor d. Petrus Panutius de Ionado vicarius clariss. d. Petri Landi no=bilis veneti dignissimi provisoris civit. Faventie pro ser. dominio veneto. Col Lando ci addita il Tonducci eziandio il tesoriere ossia camerlengo nella persona di Alessandro Menio, che vera=mente hassi ad appellare dal cognome Minio, sì come ce ne fa fede un rogito de' 9 gennaio 1509, mercè del quale Magn. et gener. d. Alexander Minio pro illmo et excelmo ducali dominio venetiarum camerarius phiscalis faventie commissarius vice et nomine dicte camere concessit ad livellum et emphit. egregio viro ser Carolo qd. egregii viri Jacobi de Iaderchia cap. s. thome de faventia unam apothecam sitam in cap. s. stephani de faven. etc. per=locchè qualora non s'abbia punto a dubitare dell'asserzione del patrio storico, e' si convien dire che in quell'ufficio si rimanesse il Minio anche all'entrar del vegnente anno, non essendo con=cesso riconoscere nelle note cronologiche usurpato il calcolo di Firenze attesa la dodicesima in=dizione ivi citata.

Al sopraggiungere della morte di Alessandro e della rovina del figliuolo di lui Cesare Bor=gia, la veneta repubblica, resa libera dal timore de' turchi, reputò aversi a far prode del favo=revole destro, che le si dava innanzi d'ampliare i suoi possedimenti nella romagnuola pro=vincia, su cui da buona pezza teneva volto cupido lo sguardo, onde non paga delle città di Ravenna e Cervia, quella acquistata nel 1441 colla vile opera d'un tradimento, questa nel 1463 col danaro, sui primordi del presente secolo s'insignoriva altresì di Faenza, di Rimini, di Sarsina e d'alquanti castelli. Ma Giulio II, ch'era successo al Borgia, comecchè di ardente indole e subitanea aveva un vivo sentimento de' suoi doveri come Sommo Pon=tefice e come italiano, volle trasmettere a' successori intatto il dominio della Chiesa: ab=borriva da ogni maniera di nepotismo, da ogni aumento della propria casa; ma sa=rebbesi creduto reo d'una inescusabile debolezza, se quanto faceasi scrupolo di dare a' suoi, avesse tollerato che altri usurpasse. Richiese la restituzione di tutto ciò che i veneziani

possedeano nello stato della Chiesa: e siccome non lo davano, consentì di riceverlo dalle mani di Luigi XII e di Massimiliano, che collegavansi per dividere le spoglie della repubblica. Ciò nondimeno fece noto a' veneziani i progetti formati contro di loro; e non s'accordò co' nemici di quella repubblica se non quando la vide risoluta di nulla restituire (*). Al qual avventato partito pronto non aveano i veneti dubitato appigliarsi nella speranza di vitrarre Massimiliano dalla lega; ma posciachè il sinistro successo di loro pratiche a ciò ebbegli resi accorti dell'inevitabile guerra, che contro a sè eva per essere mossa dai collegati, si disposero quindi a sostenerla col maggior animo, imprendendo intanto a farne i necessari apparecchi, non senza pentimento dell'aver eglino negletto di separare il pontefice dagli altri colla sola restituzione di Faenza e Rimini, nell'ora cioè, in cui questi porgevasi acconcio ad appagarsene, nè oggidì, ratificata da esso la lega, venivagli più consentito accettare checchè invano aveva dapprima richiesto, non ostante la spontanea cessione delle predette due città dagli occupatori al medesimo profferta, quando un araldo del re di Francia il dì 6 aprile 1509 venuto nel cospetto del veneto senato a nome del suo signore intimavagli la guerra: e già a pochi giorni cominciavano le ostilità, poichè li 15 d'esso mese le franche genti sotto la condotta di Carlo d'Amboise signore di Chaumont passato il fiume Adda presso Cassano e di là avviatosi alla volta di Treviglio, ov'eravi a guardia Giustiniano Morosini provveditore degli stradiotti con Vitello Vitelli e Vincenzo Naldi da Brisighella, il quale capitanava circa mille fanti pressochè tutti di val d'Amone, impadronironsi bievemente di quella città e di alcune convicine terre, restandone prigioni i tre nominati duci veneziani colle milizie loro, trovandone ducento stradiotti, che nella fuga trovavano scampo. Nè pria il pontefice n'ebbe contezza delle intraprese ostilità che contro la repubblica di S. Marco alli 27 dell'aprile pubblicava una tremenda bolla in forma di monitorio, nella quale facendo capo dal racconto delle usurpazioni pei veneti fatte delle città e terre spettanti all'apostolica sede, ricordava, come iam multis

(*) Muzzi Annali di Bologna tom. VI pag. 11.

annis Ravennam inclytam civitatem Romanae sedis per dolum et fraudem, nec non Cervian civitatem prohibito modo et illicito colore, illarumque oppida et pertinentias usurpaverunt, et ne quid deesset ad cumulum malorum suorum, mortuo Alexandro VI praedecessore nostro Ariminum, Faventiam et Sarsinam urbes sanctae Romanae ecclesiae, illarumque arces, oppida et omnem districtum, multaque Caesenatensis, Forlivensis et Imolensis districtuum oppida temeritate propria invaserunt atque occuparunt, indi a dì prosegue che sebbene per la bolla solita ogni anno esser letta nel giovedì santo fosse stato in sua balia dichiararli scommunicati, pure nella fiducia che a non lungo andare riconoscitori della commessa ingiustizia sarebbero per addimostrarsi figliuoli ossequiosi ed obbedienti verso la chiesa col restituirle tutto l'occupato, con paterna clemenza erasi tenuto dall'impugnare i fulmini del vaticano, a chiamare i quali sopra sè medesimi, oltre alla ferma pertinacia nell'usurpato altrui dominio malgrado delle ripetute richieste del pontefice e degli uffici altresì di Massimiliano per indurli alla sola restituzione di Rimini, Faenza e Sarsina cogli antidetti castelli, quasi non bastasse l'aperto sprezzo, a cui facevano seguo il vicegerente di Cristo, e le apostoliche censure a cagion dell'asilo per essi concesso ai Bentivogli, quali nemici della chiesa, negli stati loro e sopratutto in Faenza, per vie meglio favoreggiare atteso la vicinanza del luogo le costoro pratiche in Bologna, nuove colpe aggiungevano, non rimanendosi dal turbare epiandio l'ecclesiastica giurisdizione per forma da vietare e perfin punire gli appelli fatti alla S. Sede, sottoporre i ministri degli altari al foro laicale e gravarli d'ingiuste decime e balzelli, non che avvogarsi contro le canoniche prescrizioni il diritto circa la collazione de' beneficii, et ita continua il pontefice meritamente a querelarsi, abrupto cuiusque sacrae legis vel canonis vinculo praecipites ferantur, quod nullam legem impositam sibi fuisse, aut imponi posse elata cervice praesumere videantur. Laonde, avvegnachè per sì enormi verità de' venezziani aliud nobis nihil agendum restaret, soggiugne Giulio nella sua bolla, nisi ut eosdem tanquam ethnicos et publicanos a gregе fidelium ejiceremus, et tanquam scabiosas oves a caulis nostris repelleremus, ne totam dominum, massam et corpus arderet, putresceret et intereat eorum

contagione contingat: tamen cum illius licet non nostris meritis vices geramus, cuius misericordiae mensuram erga poenitentes et ad cor redeuntes motivi non possumus, gaudetque super uno peccatore poenitentiam agente, non duximus omittendum, quin denuo paterna charitate, cum censuarum, ut vos ipsa postulat, oppositione, illos per praesentes apostolica auctoritate hortemur, requiramus et moneamus ad auctoritatis huius sanctae sedis et libertatis ecclesiasticae recognitionem, nec non ad verum et dominium ad nos et Romanam ecclesiam spectantium per eos occupatorum integram restitutionem, e quindi assegna loro lo spazio di ventiquattro giorni a riconoscere e reintegrare la s. Sede colla restituzione d'ogni città e castello alla stessa pertinenti ad una coi frutti percetti nel tempo di quell'occupazione; scorso indarno il qual termine, non pur Venezia, coll'intero suo dominio veniva dichiarata incorsa nelle ecclesiastiche censure, ed in esse ancora qualsiasi altra terra, che osasse dar ricetto ad alcun veneto (*).

Ed intanto in quella che il franco monarca veniva col valore delle sue armi acquistando buona parte del paese, che per la divisione fattane in Cambrai fra' collegati gli spettava, il pontefice senza più attendere, assoldato un esercito di quattrocento uomini d'arme, d'altrettanti cavalli leggieri e di ben otto mila fanti, inviavalo in Romagna sotto la condotta del nipote suo Francesco Maria della Rovere, l'anno innanzi succeduto al duca Guidubaldo da Montefeltro nel ducato d'Urbino, il quale mettendosi in cammino alla volta di questa contrada, facevasi egli precedere da Lodovico della Mirandola con trecento uomini d'arme, e tremila fanti, tutti spagnuoli, e molti cavalli leggieri, allorchè Giulio ingiungeva per lettera al card. Francesco Alidosi legato di Bologna e della Romagna di adoperarsi con ogni studio al racqui-

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1509 num. 6 e segg. Bembo Istor. Veneg. lib. VII. Guicciardini Stor. d'Italia lib. VIII cap. II. Muratori Annali d'Italia an. 1509. Simondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIII. pag. 504 e segg. Da Porto Lettere stor. pag. 34 ediz. fiorent. del 1857. Roscoe Vita di Leone X tom. III pag. 74. Leo Stor. d'Italia lib. XI §. V. Carnevi Stor. ined. di Romagna.

sto della città di Faenza ed ispirando del modo da tenere per riuscire a bene nell'impresa, scrivendogli: Dilecto filio nostro Francisco tit. s. Ceciliae Presbitero Cardinali Pazienti Bononiae et Romandiolae nostro et Apost. Sedis Legato. Julius pp. II. Dilecte fili noster salutem et Apostolicam benedictionem. Volentes ut plenius tua circumspectio recognoscat Civitates, Terras et loca Provinciae Romandiolae praesertim civitatem Faventiae ad Nos seu S. Sedem Apostolicam spectant et pertinent quas iniquitatis filii Dux et Dominium Venet. multis iam annis violenter et temerarie occupatas tenuerunt circumspectioni tuae committimus et mandamus ut dilectos filios Antianos et Communitatem dictae civitatis Faven. moneri facias quatenus infra triduum vel quatriduum debeant demonstrare, dictae S. Sedi fidem devotionem et observantiam et ad eam effectualiter revertì et te legatum nostrum in dictam civitatem recepisse tibique nomine nostro recipienti civitatem ipsam omnino consignasse quam antea inter alias speciali dilectione prosequebantur. Volumus ut tu interim neque civitati neque eius agro damnum aliquod vel molestiam interri facias neque permittas quod si ut credimus divino afflati spiritu saluti animarum tuarum consulere et verum consilium capere voluerint neque sicuti speramus a divino tramite declinantes a iugo tirannicae servitutis praedictorum iniquitatis filiorum Ducis et Dominii Venetorum et aliorum quorumcunque illis in dicta civitate adhaerentium interdictorum et haereticorum nostri et S. Matris Ecclesiae rebellium et hostium ..... volumus et committimus tibi ut illos nostro nomine benigne recipias et omnia quae poteris benignitate, gratia et caritate prosequaris. Secus si fecerint quod non credimus. Volumus et tibi mandamus ut electis hominibus ad maiorem quo poteris numerum ex ipsis nostris circumvicinis civitatibus terris et locis quibuscunque una cum exercitu nostro Faventinum agrum devastari eodemque tormenta bellica ad muros civitatis praedictae conduci facias et ad desolationem et interfectionem dictae civitatis ferro flammaque tanquam contra haereticos christianae fidei hostes deveniri facias ut caeteris transeant in exemplum. Et si fortasse per iniquitatis filium pro praefato Duce Veneto haeretico in dicta civitate Provisorem Faventini pervicacem esse praedictos Venetos ve se illis auxiliares copias

prospediem missuros, tum volumus ut circumspectio tua a Faventinis prius acceptis obsidibus illis tenuimus quindecim dierum assignes ad revertendum ad nostrum et S. R. E. gremium ut illi plene cognoscant nos dictam civitatem in visceribus gerere caritatis, nihilque de illis nisi clementiam cogitare. Tu vero interim ad civitatem nostram Arimini recuperandam cum dictis copiis et tormentis bellicis te conferens, aliter ab expeditione Faventina non discedas, quam omnino perficere decrevimus, etiamsi quascunque nostras et Sedis Apostolicae facultates ac S. Petri Patrimonium exponere deberemus. Dat. Romae sub annulo Piscatoris die 6 Maii 1509 Pont. nostri Anno VI.

In questo mezzo per la via del lato di Bologna pervenuto il conte della Mirandola colle sue genti a Castel Bolognese, di colà moveva all'assalto di Solarolo, i cui abitatori, benchè animati dal provveditore di Faenza con impromessa di non lontano soccorso a reggersi valorosi contro il nemico, alla vista del medesimo non pertanto vennero sopraffatti da tale un subito sgomento che valico non per anche un giorno s'arrendevano alla difesa; laonde, se è a darsi fede al Zuccolo, venuta la nuova a Faenza, il Provveditore fece dare la campana a martello, e con soldati e parte del popolo corse sino al fiume (Senio), et ivi fatta una brutta scaramuccia ritornò alla città. Indi trattenutosi breve spazio il condottiero delle milizie ecclesiastiche alla bastia cioè a dire al ponte di S. Procolo incamminavasi verso Brisighella, terra principale di Val d'Amone, cui per attestato del Da Porto cominciò a stringere molto forte con l'artiglieria; di modo che spaventati i terrazzani, comechè fossero molta gente e si fossero vantati di difendersi da per se stessi (come quelli che dicevano essere usati alla guerra) e non ostante che vi fossero dentro alcuni pochi soldati, cominciarono chiamar soccorso da Faenza. Era, com'è detto, governatore dell'impresa di Romagna Gianpaolo Manfrone, il quale stava in Faenza, e benchè avesse delle genti assai (quanto al bisogno di là) non perciò aveva da' signori suoi altra commissione, che di custodir le città senza porsi ad alcun rischio di fatti d'arme alla campagna, presupponendo essi ogni fondamento della guerra consistere negli eserciti di Lombardia: onde egli aveva per le città della provincia dispensate le genti (*). Nondimeno volendo soccorrere a Brisighella, poscia ch'

ella domandava aiuto, vi mandò Girolamo Dastavo con cento fanti, imponendogli che per una via molto lontana da' nemici vi dovesse andare. Ma costui contrafacendo al comandamento di esso governatore, o fosse pigrizia di non prendere via così lunga, o fosse credenza di entrare per altro cammino salvo in Brisighella, più tosto vi volle andare per la più corta: onde veduto venire da' Papalisti, che a ciò badavano, gli si mossero incontro, e sopra il fiume il ruppero e presono: il che fu molto gran vergogno a quelli di Brisighella, che si tennero in quel punto perduti del tutto. Nondimeno, con molti segni e di dì e di notte domandando aita, ancora si mantenevano; finchè dopo la presura del Dastavo fu dal provveditore della città, il quale era messer Marco Ovio, comandato al Manfrone sotto pena del disdegno dello Stato di Vinezia, ch'egli dovesse soccorrere Brisighella. Il Manfrone disse di farlo volentieri; ma volendo uscire della città con ducento uomini d'arme (ch'era la sua compagnia) e menar seco eziandio alcuni fanti, il provveditore non volle che uscisse co' fanti: di che venuti per questo a parole, l'uno protestava all'altro dover essere la perdita di quel luogo a colpa sua; chè il Manfrone affermava, non potere con i cavalli soccorrerlo per lo sito, che nol consente; e dall'altro canto diceva l'Ovio che non gli pareva di cavare più fanti dalla città. Per dopo molte ciance il Manfrone si fece ad uscire con i soli ducento uomini d'arme, sperando più tosto con l'ardire che con le forze di soccorrer la terra. Giunto al fiume, ed ivi, alquanto fermato, trovò che gl'inimici avevano assalito Brisighella: dalla quale essendo egli chiamato con cenni e con voci, si dispose ad entrarvi, e, dato un poco d'animo ai suoi smarriti di là entro, ritornarsene a' suoi. Perciò scelti fra tutti solamente quindici cavalli, lasciando

---

(*) La Signoria nostra, scriveva precedentemente il Da Porto in una sua lettera, ha fatto governatore della impresa di Romagna Giampaolo Manfrone, uomo di gran fede e antico suo condottiero, di nazione vicentina e di molto cuore ne' fatti della guerra: e gli furono consegnati a tal fine uomini d'arme trecento, cavalli leggieri cinquecento, fanti tremila da dividersi per le terre loro di quella provincia; quando e converso secondo altri il numero delle genti date al Manfrone fu di settecento uomini d'arme, cinquecento cavalli leggieri e cinque mila fanti.

il figliuolo molto giovanetto oltra il fiume con l'altra gente, si mise a passare per forza nella terra: il che pel grandissimo suo valore, gli venne sì ben fatto che vi entrò senza perdere alcuno de' suoi, facendosi col forte petto e col pungente ferro la via tra i nemici. Giunto dunque il Manfrone in Brisighella, mostrò a quelle genti, che ivi erano, come potevano di per se stesse difendersi, se punto avevano di valore: ond'esse più animosamente rivolsero le armi, con le quali difendendo le mura spinsero gl'inimici da quelle. Il che fatto, volendo il Manfrone tornarsene alle sue genti, quelli del luogo non gli acconsentirono la partenza, dicendo che nella sola sua persona stava ogni loro difesa. In questo mezzo gli Ecclesiastici assalirono con maggior forza la terra, la quale fu mal difesa dagli abitanti, che in quest'ultimo assalto perdettero al tutto l'animo; benchè il Manfrone, or qua or là correndo, confortasse ciascuno allo schermo, vicordando la fede a lui data di difendere se medesimi, le facoltà, le care mogli e i dolci figliuoli. Ma tutto ciò era nulla; chè quegli animi inviliti si tolsero dalla difesa, e gl'inimici, salendo sopra le mura già rovinate, con poco contrasto entrarono nella terra. Ciò udito il Manfrone, si ridusse nella rocca, alla quale fu da' nemici posta di subito l'artiglieria. Ma stando egli ostinato sul difendersi, fu in gran pericolo della vita: perciocchè alcuni fanti, che ivi erano, sia per timore degli avversari, sia per non perdere i beni che là entro avevano, volendo ad ogni modo rendersi senza combattimento, trattavano d'ucciderlo. Nondimeno avendone una volta difeso, e temendo di costoro, a' quali non avrebbe potuto contrastare per lungo tempo, ritiratosi in parte della rocca assai sicura, fu essa data ai nemici. I quali entrati e fatto prigione il Manfrone, saccheggiarono tutta la terra, usando grandissima disonestà e crudeltà in ogni sesso e in ogni età di persone, massimamente dagli Spagnuoli, che avevano particolar odio contro Dionisio di Naldo da Brisighella. Il figliuolo di Manfrone, il quale con le genti d'arme del padre era rimasto poco fuori della terra, veduta questa perdita insieme col padre, e avendo molto scaramucciato, dolorosi fece ritorno in Faenza (*).

(*) Lettere stor. pag. 75 e segg. Dell'impresa di Brisighella favellano altresì il Guazzo Hist.

Ove sulle orme del Donducci vogliasi aggiugner fede al cronista Zuccolo, allorchè le genti della chiesa pel terreno di val d'Amone movevano contro Brisighella, un cotal Francesco d'

---

pag. 4, il Guicciardini Stor. d'Italia lib. VIII cap. II, dal quale sul conto della resa della rocca è narrato che essendosi ad essa presentata l'artiglieria, fu dal primo colpo abbruciata la munizione che vi era dentro, dal qual caso impauriti quanti vi stavano a guardia, si rimessero senza alcuna condizione nell'arbitrio dei vincitori, il Bembo Istor. venez. lib. VII, il Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIII pag. 530, che sulle poste del Guicciardini appresso aver recato, come sendosi dal Manfrone con ottocento fanti e alcuni cavalli tentata una sortita senza ben conoscere la forza degli assalitori, venne così vigorosamente respinto che i nemici entrarono coi fuggitivi nella terra, a dir prosegue: la loro ferocia non era minore di quella degli oltramontani, e tutti gli sgraziati abitanti di Brisighella caddero sotto le loro spade, secondochè ripeteva il Leo Stor. d'Ital. lib. XI cap. II §. V forse sulla semplice fede del citato storico, sebbene abbiavi assai cagione di dubitare della verità di tale racconto, non altrimenti che di quello lasciatoci dal Muratori Annali d'Ital. an. 1509, ove con soverchia confidenza afferma che nell'assedio di Brisighella perirono fra soldati e abitanti più di due mila persone; e fu dato il sacco alla misera Terra, con trattar Chiese e Donne, come avrebbono fatto i Turchi, onde il Righi pel solito vezzo di venir infiorando i fatti con circostanze dettategli dalla propria fantasia scrive che durante il detto assedio tra per la fame, che gli assediati sostennero, tra per varie combattute fazioni, perirono di soldati e di abitanti ben due mila circa, intantochè la Terra dovette rendersi a discrezione; e come se questo fosse l'avviso d'altro scrittore, quindi con farisaica impostura vi contrappone il suo, dal quale per lo contrario mostra essere mosso a credere che un tanto numero di estinti sia da ripetersi per la più parte dalla ferocia inumana, con che i vincitori si diportarono nella espugnata Terra, che il della Jovere diede in preda a soldati, dalle cui rapine non andarono immuni gli arredi

Oliva di Brescia capitano di cavalli tra quelle milizie ritorcendo il cammino sen veniva colla sua compagnia a Faenza, nella quale dal provveditore era con lieto viso accolto, siccome colui,

---

sacri, nè dalle libidini e dal furore i Chiostri e le domestiche abitazioni. Primamente riguardo al duca della Rovere gli è da lasciarsi alla facile credulità del patrio Annalista che quegli si trovasse all'impresa di Brisighella malgrado della testimonianza del Rossi, seguito eziandio dal Tonducci, dal Muratori e dal Sismondi, sendo certo che la medesima venne condotta da Lodovico della Mirandola, a cui il Guicciardini aggiugne Gianpaolo Baglione, da verun altro a coscienza nostra rammentato, e soprattutto dal da Porto, scrittore contemporaneo, mentre per ciò che ai chiostri s'attiene, è tanto lungi dal vero che fossero essi fatti segno alle libidini e al furore di sfrenate soldatesche, che non più presto del 1518 vide Brisighella sorgere fra le sue mura alcun convento. Così tra condottieri dei veneziani rimasti prigioni nella resa di Brisighella dal Tonducci si annovera Vincenzo Naldi; ma chi potrà credergli, sendo noto per la storia quel valente capitano trovarsi oggidì in potere de' francesi, cadutovi da pochi giorni nell'insignorirsi ch'essi facevano del castello di Triviglio, come testè fu per noi accennato? In oltre circa alla dedizione della rocca di Brisighella benchè non abbiavi memoria del dì, in cui seguiva, non pertanto secondo una lettera di Baldassare Castiglione, giusta è a vedersi nel vol. I pag. 48 dell'ediz. del Comino, dovrebbesi essa allogare al trigesimo dell'aprile, scrivendo egli alla madre sua: Avvegna che io non sappia per chi abbia a mandar questa lettera, scrivo pur così alla ventura per dar avviso alla M. V. come per Dio grazia sono sano e salvo. Ieri che fu Mercordì, giungemmo qui a Brisighella, che è capo della Valle di Lamone, e trovammo che la Terra era presa per noi, ed in quel punto si prese ancor la Rocca, nella quale era la persona del Sig. Gio. Paolo, e dui altri Capi, che tutti sono stati presi. Il Provveditor medesimamente è stato preso, e il Castellano. La Terra è andata a sacco, perchè fu presa per forza da una Compagnia di Spagnoli delle nostre; e così senza altra fatica abbiamo avuta tutta la Valle di Lamone, che è stato grandissimo acquisto, massime per aver preso il Manfrone, ch'è uomo di grandissima importanza

che simulava aver disertato il pontificio vessillo per accogliersi sotto quello del leone di s. Marco; ma non andò gran fatto che scopertosi, com'ei trattava dare al legato apostolico nella persona d'un messaggiere di papa Giulio una porta della città (giusta ci afficura il Bembo stesso essenne corsa voce) fu preso e con un suo nipote appiccato capovolto alla rocca, e poscia i cadaveri loro strascinati dai putti per le vie a terrore di chiunque fosse per ordire alcun tradimento. E si fu egli in quest'occasione che il predetto legato poneva al provveditore nostro una grossa taglia, sperando per tal via giugnere pacificamente al riconquisto di Faenza senza aver mestieri ricorrere alla forza delle armi, e tale era il tenore di quella: Noi Francesco degl'Alidosi del titolo di s. Cecilia Cardinale di Pavia Legato di Bologna e di tutta la Romagna ec. Considerando noi l'insolenza, temerità e pertinacia del Proveditor de' Venetiani in Faenza in tener occupata quella Città e non volerla restituire alla S. Madre Chiesa, come ricerca ogni ragione e giustitia, mossi da giustissime cause e ragionevoli rispetti promettiamo e per la presente ci obblighiamo dare 6000 scudi d'oro a qualunque persona, che ci darà nelle mani il sudetto Proveditore vivo, la qual cosa ogni buon cristiano deve fare prontamente e con ogni studio e diligenza, tenendo certo d'havenne premio dall'Altissimo Dio, si per esser detto Proveditore scomunicato, interdetto e maledetto, si etiam per esser detentore et occupatore delle cose spettanti e pertinenti alla S. Sede Apostolica. In fede habbiamo fatto sigillare la presente del nostro consueto sigillo e sottoscrivere per mano del nostro secretario. Datum ex felicibus Castris Pontificijs die 8 Maij MDVIIII.

Andreas Secretarius.

Presto credo, che anderemo alla via di Faenza. Speriamo con l'ajuto di nostro Sig. Dio avenne onore e presto ec. Brisigellae 1. Maii MDIX. Ma come si considerò che il maggio di quest'anno entrava in martedì, mostrasi manifesto accogliersi errore nella data d'essa lettera, onde volendosi quello correggere, ci è avviso aversi la medesima ad allogare alli 10 anichè alli 3 del detto mese, e ciò per la persuasione, in cui siamo, che l'impresa di Brisighella cotanto presto si compisse da precedere il dì ottavo del maggio.

Vedemmo testè, come pel pontefice s'ingiungesse al suo legato di esortare amorevolmente il faentino popolo a riedere nel termine di tre o quattro giorni alla devozione e sudditanza delle sante chiavi, scorsi i quali senza buon effetto, non dubitava egli porgersi risoluto di far condurre il maggior numero possibile di soldatesche a' guasti del territorio nostro e imprendere colle artiglierie l'assedio della città. Se non che pria di appigliarsi a siffatto violento partito, ove vi venisse sospinto da una ribelle trasgressione, volle Giulio per anche sperimentare la forza delle armi spirituali, percuotendo Faenza d'ecclesiastico interdetto, giusta apprendiamo da un atto pubblico de' 12 maggio di quest'anno appo il not. Giò. Evangelista Fontana, nella qual sentenza di scomunica notificata mediante affissione alle porte di nostra cattedrale chiesa imponevasi a tutti i sacri ministri d'uscire entro tre dì dalla città e dal distretto, onde atteso l'occupazione, in che il medesimo tenuto era da' nemici dei veneziani, e il grave rischio, che nella vita soprastava a chiunque fosse per attentarsi a trarre il piè dalle cittadine mura, il canonico proposto Niccolò Barbavari dichiarasi pronto a fornire il pontificale comandamento, tostochè gli venga permesso.

Dalle genti della chiesa riconquistatasi la terra di Brisighella nel modo per noi sopra accennato, non tornò loro punto malagevole impadronirsi altresì dell'intera valle, sendosi in breve tempo alle stesse rese senza contrasto le rocche tutte di quella: e poichè riputavasi ch'esse fossero per rivolgersi contro Faenza, quindi ogni studio del provveditore fu posto ad allestirsi alla difesa con quegli argomenti, che ebbe pei più acconci, quando all'incontro le pontificie milizie tenendo la via, che conduceva al ponte di s. Procolo nell'ora, in cui Francesco Maria della Rovere pervenuto era nella romagnuola contrada con tutta l'oste, di colà avviaronsi alla volta del piccolo e mal guardato castello di Granarolo, il quale ben presto venne in loro potere; onde appresso tale impresa recavansi elleno a campo a Russi, terra assai forte e però di non facile espugnazione, in cui trovavasi Michele Zanco con trecento fanti, o come altri vogliono seicento, oltre agli abitatori, che quanti erano da poter armi, tutti porgevansi disposti ad adoperarle in pro del natio loco. E già il papale esercito preso aveva a battere quella terra e ridottala non guari dappoi a sì mal termine da aver essa mestieri di presto ed efficace soccorso a sostenere l'assedio, ed avvegnachè fosse da Ravenna spedito a darle

aiuto un cotal Giovanni Greco con alquanti stradiotti o cavalli leggieri, costui assalito tra via dalle soldatesche della chiesa, che all'annunzio della venuta di quello erangli mosse contra, fu da loro fatto prigione e sbaragliati vennero i cavalli tutti, cui seco menava; per la qual inaspettata rotta caddero talmente d'animo i soldati, che intendevano alla difesa di Russi, da arrendersi a patti dopo circa dieci giorni di resistenza (*).

E intanto l'orribile disconfitta dai veneti toccata il decimoquarto del maggio sui lombardi campi, la quale spense loro circa a dieci mila uomini, risvegliava nel senato tale uno sconforto misto a paura che disperando esso di difendere i suoi dominj di terra ferma, non occupassi più se noi dei mezzi di disarmare lo sdegno de' numerosi nimici della Repubblica, o di appagare la loro ambizione: e già faceva al pontefice dichiarare esser egli presto a restituirgli le città di Faenza, Rimini, Cervia e Ravenna, allorchè, ignota per anche la determinazione, a cui i padri del veneto senato erano per appigliarsi, ed altresì forse per la rotta or or rammentata, malgrado al contrario avviso del Tonducci, il legato inteso ognora a tentare le vie tutte, onde condurre la città nostra alla dedizione, volgeva l'animo a private pratiche, repugnando di cimentarsi all'incerta fortuna delle armi per conseguirne la resa; poichè quantunque ei troppo ben sapesse non avervi entro Faenza che un presidio di cinquecento fanti, nondimanco il considerare, come il Valentino con più numeroso ed agguerrito esercito durata avea molta e lunga fatica ad espugnarla, tuttochè priva allora di stranieri soccorsi, ritraevalo dall'accingersi a tale impresa, la quale inoltre era giustamente a temersi dover essere per riuscire vieppiù malagevole e perigliosa, ove i cittadini stessi accomunati si fossero alla difesa conforme ne recava a credere l'amore, in che appo coloro venuto era il veneto dominio, sì per la retta amministrazione della giustizia, per le inimicizie e sedizioni civili sedate e composte, sì particolarmente, perchè durante ancora il decennio dell'esenzioni concesse, non aveano i cittadini senti=

(*) Rossi Hist. Raven. pag. 650. Guazzo Hist. pag. 5. Da Porto Letter. stor. pag. 78. Bembo Istor. Venez. lib. VIII. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. VIII cap. II. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIII pag. 530. Tonducci pag. 581.

ta alcuna gravezza, se non forse qualche contribuzione volontaria stante l'eccessive e straordinarie spese occorse in questo anno alla Repubblica, tanto più degne d'esser compatite, quanto si conoscevano esser più gravi. Mosso adunque il legato degli addotti rispetti diedesi ad intraprendere segrete pratiche entro la città a disegno di giugnere per esse al compimento dell'impresa, che divisava senza l'aiuto delle armi; e perciò al canonico Niccolò Gondinini, siccome a colui, il quale appo a' suoi concittadini era in grande estimazione, scriveva del seg. tenore:

Spectabili viro D. Nicolao Gondanino civi Faventino Amico nostro carissimo

Spectabilis vir amice noster plurimum. Perchè noi vi havemo sempre conosciuto buono amico e servitore di Nostro Signore, havendoci detto più volte Sua Santità delli piaceri e servitij, che li havete fatti per il passato, havemo voluto scrivervi questa e vicrescavvi che vogliate esortare quel popolo di Faenza a non aspettare il guasto, e che ci accompagnano a detta Città, ma subito ritornare al grembo della S. Madre Chiesa et al Nostro Santissimo Pastore, il quale sempre con noi troveranno benigno gratioso e liberale, come intendevete a pieno da un huomo da bene il quale vi parlerà da parte. Prestateli piena fede, come se noi di propria bocca vi parlassimo. Bene valete. Ex felicibus Castris ad Ariminum. Die 16 maij MDVIIII.

F. Card. Papiensis Bononiae et Romandiolae Legatus.

Che cosa operasse la lettera, entra qui a dire il Bonducci, non è certo; benchè alcuni vogliano, ch'il Gondinino promovesse un'occulta congiura a favore della Chiesa, che poi hebbe l'effetto, come diremo; anzi riferiscono l'orazione di lui fatta in presenza di tutti i congiurati, per animarli all'impresa, ma dal vedersi remunerati gl'altri capi, et esso tralasciato, che era meritevole e capace di maggior premio, mi persuado, che egli non v'havesse parte, ne ardisse tentar novità per timor di peggio. Pria però che il nostro storico se n'andasse nell'esposta opinione, aveva lasciato scritto, giusta non vi putiamo disacconcio riferire, come non riuscì infruttuosa al Legato questa lettera, perchè il Gondinino con occulti officij e persuasioni conforme conosceva il genio et inclinatione delle persone unì e condusse nel suo sentimento 70 huomini incirca con deliberatione di dare la Città in mano agli Ecclesiastici; i ridutti e consulte di costoro si facevano nell'Oratorio

sottevraneo del B. Nevolone, che è sotto la Sacristia della Cattedrale, così detto perche in esso era già solita ridursi ai suoi esercitij la Compagnia de Battuti sotto l'invocatione di detto Santo, dandoli ad=dito e commodità D. Olivievo Sacrista uno del medemo numero a succssione del Canonico fonda=tore suddetto havendoli fatti convenire la prima volta per discorrere su tal materia, acciò vestas=sero più infiammati all'opera destinata, li favellò in questa forma riferita dal Dottor Aquvino nei suoi manoscritti: cioè

Signori Parentini miei compatriotti. Se bene è superfluo a ciascheduno di voi, a me pare però in questa occasione o necessario o almeno di qualche buon frutto il rammentarvi che questa no=stra Città come la maggior parte dell'altre d'Italia per la translatione dell'Impero Romano a' Costantinopoli restasse in podestà della sede Apostolica, e come molti anni felicemente si governò, quando i Papi non hebbero altro obietto, nè altro fine de' loro pensieri, che il beneficio e salute de' popoli. Per la totale declinatione poi dell'Imperio, mancando anco il Dominio temporale della Chiesa, siccome universalmente Italia tutta, così le particolari città divenute preda de' Goti, de' Lon=gobardi e d'Unni, stettero un pezzo oppresse dalla barbarica servitù, finchè al tempo dell'Imp. Giu=stiniano, quasi per miracolo divino fu liberata Italia da quella mortal peste e restituita alla Chie=sa Romana la sua pristina autorità. Onde i popoli italiani risorsero alquanto, ma troppo diffe=renti dall'esser loro primiero, perchè da quella universal sommessione estinte le famiglie illu=stri, ed imbastarditi i sangui, perduta la lingua, smarrite le scientie, scordate l'arti, e variati i costumi, erano le città rimaste quasi che in tutto disfatte e ruinate. Tuttavia in quella vorrezza, nella quale erano risorti i popoli sotto il dominio ecclesiastico godettero una tranquilla pace e si=cura quiete. Divisi poi l'Imperio, venendo in Italia gl'Imperatori d'Occidente e particolarmen=te Federico di questo nome secondo patì la seconda ruina quasi maggior della prima; havendo=vi portato l'incendio delle partialità, che talmente serpendo si dilatò che non era luogo così pico=lo, che non fosse in due parti divisо. In questo fuoco così potente che non può molte volte una fattione nella propria città eccitata dai medemi fattiosi dell'altre circonvicine tenne oppressa la sua contraria, ma spesso i popoli seditiosamente sollevati si ribellavano ai loro Prencipi. Di que=

sti capi molti furono di nazione Tedesca venuta in Italia con i loro Imperatori e rimassivi poi, chi per un'occasione, e chi per l'altra tenendo nelle città i primi luoghi, si per la vicchezza loro, come per esser favoriti dagl'Imperatori. In questo modo cominciarono le città d'Italia ad essere oppresse dalla tirannia d'huomini privati; al che diede poi maggior campo quando fu trasferita la sede di Pietro in Francia. Così hebbe fra noi origine la Signoria de' Pagani e de' Manfredi tiranneggiando l'uno dopo l'altro. Gl'ultimi di questi furono i Manfredi, che per diversi rispetti della Chiesa furono confermati in Signoria con titolo di Vicarij con obligo di riconoscere ogn'anno la Chiesa con tributo di mille fiorini d'oro nella Solennità di S. Pietro Prencipe delli Apostoli. Al tempo nostro mancata la Signoria di questa nobilissima famiglia sotto il pretesto e modo, che è noto a tutto il mondo per opera del Duca Valentino, e per farsi egli grande sotto finto nome della Chiesa, egli finalmente da Alessandro sesto suo Padre fu investito e dichiarato Duca non solo di Faenza, ma di tutta la Provincia violotta in più crudele e barbare mani che mai fosse stata, dalle quali per volere del grand'Iddio liberati a nostro mal grado fossimo sforzati sottoporci al Dominio Veneziano, nel quale viviamo fino hoggidì contro ogni debita ragione.

In queste antiche fattiose revolutioni e spesse mutationi de' Signori per non raccontar particolarmente gl'homicidij, le rapine et i sacrilegi perturbandoci maggiormente li animi in questo duro frangente, in che siamo, e rimpendoci la mente di spaventevole horrore, qual barbara crudeltà o qual fiera scelerateza non videro gl'avi nostri? ma che più non hanno veduto i nostri padri e parte ancora di noi? Gl'istessi Manfredi incrudelire l'uno verso l'altro, il figlio contro il padre, il fratello contro il fratello, con morti violenti, obrobriose et infami per l'iniqua cupidità di dominare? onde ne seguiva la totale disfattione delle case amiche e partegiane del vinto. Ove sono tanti honorati cittadini, che per vani rispetti e per leggierissime cause hanno discacciato, bandito, spogliato delle proprie facoltà e della vita insieme?

Dalla crudele, perfida e tirannica natura del Valentino destruttore del nobil sangue d'Italia che di buono potevamo sperar noi, se sotto la fede e contro le nostre Capitolationi non fu il Sig. Astorre da violente morte spento? In sì poco tempo quante misere famiglie aspettano i capi e

padri loro fatti morire nelle oscure prigioni senza saperne et intendersene la cagione? Non si veggono memorabili segni della sua crudeltà dalle ruine degl'edificij pubblici, ecclesiastici e secolari? Ma perchè m'affatico io pure in dire i tirannici et inhumani portamenti suoi? a chi per prova meglio di me ne sa dar conto? e mentre dalla misericordia di Dio per intercessione della gloriosa sempre Vergine Maria particolar nostra Avvocata ne siamo stati liberati?

Dell'infelice e misero stato, nel quale hoggidì ci troviamo privi d'ogni bene in servitù di scommunicati e maledetti hora dovressimo pienamente ragionare, ma perchè habbiamo l'anime della Chiesa sposate a fianchi ci vogliono più fatti che parole. Laonde concludendo solamente per l'ardente desiderio della salute, e ben nostro dirò che da questo mio ragionamento fin qui a me pare che assai chiaramente appaiano due cose, l'una come il dominio diretto di Faenza s'aspetti senza contradittione alcuna alla sede Apostolica, l'altra è la notabil differenza del passato e del presente nostro stato; e siccome il primo capo non patisce eccettione alcuna, così nel secondo per dire liberamente il parer mio, non è cosa chiara da pareggiare quando la Città è stata sotto l'immediato governo della Chiesa a quello d'altri tempi: guardate nelli annali, e vedrete come i nostri Antecessori fossero chiari et illustri non manco per valore dell'arme, che per scienze in lettere, sudditi e servi ai Papi, e come per ricchezza e nobiltà non havessero occasione d'invidiare ai circonvicini, i quali alcuna volta furono forzati accettare da essi le leggi della pace e della guerra. Dalle comuni historie ancora si conosce l'antica gloria di questo popolo avvezo alla libertà ecclesiastica. Si può dunque aspettar altro che ottimo reggimento dal Capo della Religione Christiana Prencipe sapremo, a cui non solamente obbediscono gl'huomini, ma l'inferno, e se così dir lice, il Cielo? è forsi da far comparatione dal Vicario di Christo a huomini privati? Potrebbe dir alcuno, i Papi sono anche loro huomini, e come noi nelle cose temporali possono errare, e molti già ne sono stati, dai quali il mondo ha ricevuto assai notabili danni. Io cedo perchè carchi di questa spoglia terrena siamo pieni d'imperfettione; oltre che Dio N. S. con questi mezzi di farci dominare da huomini ingiusti et iniqui vole molte fiate castigare l'enormità de' nostri peccati. Ma se tal'hora la Maestà divina per nostro castigo ha permesso sedere nel trono Apostoli

co un maligno e cattivo, quanti ne sono stati de' buoni? Ma dove lascio io la speranza de' popoli, quando sotto d'un Pontefice accade che siano maltrattati, d'esserne tosto per la morte liberati? non si vede egli che non si creano i Papi se non d'età provetta e grave atta con somma moderanza di gran senno (la quale raro si trova in sangue giovenile) a regere tanto imperio; poichè ordinariamente arrivano a duoi lustri di vita? Nella creatione de' novi Papi hanno i popoli libero addito di dire senza rispetto di offendere l'Antecessore il fatto loro, et il più delle volte conseguiscono gratiosamente i loro giusti intenti, havendo ogni papa per quasi naturale instinto questa principal mira di sodisfare a sudditi nelle cose convenevoli et honeste, talchè si potrebbe quasi propriamente dire che ad ogni creatione di Pontefice si renovasse lo stato suo; e che cosa amano più i popoli della novità? Questa speranza e questo restoro non ha chi è vassallo di particolari Signori e della Republica Venetiana perche morendo il padre succede il figlio, il quale come inclinato per natura cammina per le predate paterne; e se avviene che l'Antecessore sia stato tristo, il successore è pessimo, e se similmente muore il Duce capo della Republica resta sempre il Senato, nel quale si conserva l'assoluto dominio del governo, e quello salamente mirando all'interesse e mantenimento di quella, poco o niente cura della sattisfatione e beneficio de' sudditi.

Dove lascio la pretiosa libertà, che godono le Città della Chiesa? Ma non m'accorgo io che voler paragonare il nostro stato a quello, è come comparare a splendidissimi e luminosissimi raggi solari la debil luce d'un piciolo et offuscato lumiciolo, dove non è proportione alcuna? Che sia dunque di mestiero consultando il nostro meglio disputare; se sia meglio lasciar la parte de' Venetiani e dovri alla Chiesa, usando ogni via, modo et arte? Hor veniamo a più particolari individui del presente nostro caso. Ditemi da chi speriamo noi esser difesi contro la potenza di questa lega? che forza è in noi da opporsi ad un vittorioso e di gagliardo esercito? onde possiamo noi aspettare aiuto alcuno? Vorremo noi seguire la pericolosa per non dir temeraria risolutione de' Venetiani, e di questo interdetto e scommunicato provederci, che abbandonati e soli confidando nelle proprie forze e forsi persuasi da vana speranza nel soccorso di gente straniera, barbara e nemica della fede di Christo credeva e

cvede di resistere al bellicoso furore dell'arme de' maggiori Potentati della Christianità collegati insieme a danni loro per opera del Pontefice ad effetto di occupare questa Città e l'altre ingiustamente occupate da loro? Non si sa forsi di certo i felici e vittoriosi progressi di sì glorioso esercito contro Venetiani, da quali fin'hora a forza d'arme ha levato quasi tutte le Città di terra ferma, di modo che perdute Verona, Bergamo, Brescia, Cremona, Crema, Vicenza, Padua col Trivisano, Ivani, Monopoli, Barletta, Rovigo, Asola, e finalmente quasi tutta la Romagna con gran loro miseria e ruina, si sono fortificati in Venetia sola ritirate le forze nelle paludi e stagni, e stando ivi ristretta con timore quella Repubblica, la cui autorità era prima così grande e così celebre per tutto il Mondo? E quando ella ancora munita gagliardamente d'ogni necessaria provisione e difesa con le mura, ch'il mare istesso li fa con le sue acque attorno, bastevol fosse a vendersi da nemiche squadre eternamente sicura dovesse esser scusata di tanto ardire; ma la nostra non sarebbe imprudenza manifesta, anzi espressa pazzia aspettando di veder spiegate le bandiere, accesi i fuochi e sfodrate l'arme contro di noi senza presidio alcuno? Patiremo di vedere le case nostre depredate diventar stalle i figliuoli e le mogli nostre esser fatte captive e noi stessi andare crudelmente a fil di spada? in somma l'ultimo esterminio della patria? castigo conveniente a ribelli del natural Signore, siccome con paterne ammonitioni e con molto affetto più e più volta hormai ci ha fatto intendere d'ordine del Papa il legato Apostolico. Cediamo adunque in un medesimo punto alla fortuna et alla ragione; obediamo alla necessità del tempo et alle preghiere, o per dir meglio ai comandamenti del Vicario di Christo e Capo della Chiesa, di cui dobbiamo vivere e morire sudditi e figli; non indugiamo ritornare sotto l'antico e legittimo Prencipe nostro, a pigliare così opportunamente occasione investigliamo ogni strada e modo di dar la Città al legato Apostolico, che in questo modo rendendone le nostre cose e tutta la Città in sicuro, e godremo il felice stato della libertà desiderata naturalmente da tutti li animali sotto i felici auspicij di così santissimo Pastore, quale a noi in particolare sempre sarà benigno, gratioso e liberale. = E letta la lettera del legato per confermatione di quanto havea detto soggiunse: = Hormai ciascuno di voi senza più dimora si accinga all'impresa,

e proponendo il modo, con ogni fedeltà le dia il desiderato fine.

Hebbe gran forza questo discorso, a dir prosegue il Tonducci nel manoscritto di sua storia, per removere dagl'animi di qualch'uno le perplessità, che meritamente in negotio di tanto rischio li poteva rendere timorosi; onde fatti tutti egualmente animosi, e fattasi celebrare avanti giorno a porte chiuse e senza sono di campane una messa in detta Cattedrale da D. Oliviero medemo, tutti giurarono e s'obbligarono far quanto potevano per mandar ad effetto la loro deliberatione, e particolarmente di tener secreto il negotio et i negotiatori stessi. Così lasciata la cura al Rondinino di trattare occultamente con il Card. Legato elessero alcuni di loro più attivi per trovare il modo più facile et accomodato all'essecutione, e questi furono Pietro di Nicolò Cenni degl'Indovini, Alessandro di Rentio de' Pasolini, Pietro Damiano di Melchior Tonducci, Gio. Battista di Paulino Gothi de' Montanari e Carlo di Gio. Mengacci, quali presero sopra di se l'incumbenza di tutto il negotiato.

Or sia adunque che all'autorità ed eloquenza del Rondinini ascrivere si debba il fortunato successo d'essersi in tal guisa cattivati gli animi di tanti e spettabili cittadini, che si nomarono i Compagnazzi, d'indurli a stringere fra loro congiura di consegnare la patria terra alla chiesa, siccome non dubita darsi a credere eziandio il Righi, o sia che, senza conoscersene punto il modo, secondo l'avviso del Zuccolo e del Tonducci, quella si formasse, gli è certo che la medesima ordivasi da circa settanta de' principali della città (non ottanta, conforme per mero errore tipografico si legge) nel testè accennato oratorio, ove loro era dato occulto accesso dal prete Oliviero, pel Zuccolo additatoci quale Cappellano della Compagnia di S. Nevolone, se più veramente non vogliasi col Tonducci riconoscere in esso un sagrista della cattedrale, nell'autografo della cui storia, appresso a quanto si è per noi poc'anzi riportato, continuasi a narrare che malgrado delle adoperate cautele a tenere ascosi i loro disegni, que' congiurati conseguir non poterono che la cosa si rimanesse talmente occulta in così gran numero di persone, che non andasse qualche sentore all'orecchio de' Venetiani, onde il Proveditore fingendo di haver negotio importante, et haver bisogno servirsi dell'opera del Cenni, lo spedì in fretta su le poste a Venetia, dove subito giun-

to fu arrestato prigione. Trattavano in questo mentre i Venetiani strettamente l'aggiustamento loro col Papa, quale benissimo consapevole dei negotiati di Faenza per mezzo del Card. Legato, e intesa per mezzo di lui similmente la prigionia del Cenni, recusava dare audienza al loro ambasciatore, senz'altra dichiarazione. Il Senato che vedevasi ridotto all'estrema necessità, et in ogni maniera havea risoluto sodisfare al Pontefice, per far prova, se la renitenza che dimostrava in admettere il loro Oratore proveniva dalla carcerazione suddetta, rilasciarono il Cenni in libertà, il che fu fatto, e ricevuto avviso del di lui arrivo a Faenza, il Papa admise subito l'Ambasciatore di quella republica ai trattati di concordia; onde raccolsero quei senatori per cosa indubitata che in Faenza fosse qualche congiura contro di loro, e ne diedero parte al Provveditore, acciò procurasse investigare, e provedere al tutto opportunamente, perchè quando bene havessero in pensiero sodisfare al Papa con la restitutione di quella, volevano però che egli la riconoscesse da loro e non per altra via l'ottenesse. E ciò pure scrivasi dal Zuccolo, in questo solo discorde dal patrio storico nel rappresentarci la cattura del Cenni quale cagione dell'essersi il medesimo condotto a Venezia per sue occorrenze, poichè della divisata congiura era colà corso il grido all'orecchio dei senatori. Che se della sinistra sorte toccata al Cenni non favella il buon Sighi, gli è certamente perchè la vide taciuta dal Donducci nella stampa; e così vien mostrando in qual conto tenesse una Cronica di que' tempi, che dice essere da lui posseduta, e che il Donducci debbe senza meno aver consultata, come se ella fosse un tesoretto da farne andar superbo il possessore, quando all'incontro vuolsi riconoscere in essa un esemplare di quella del Zuccolo, cotanto vasta, da avervene ben sette nella nostra Faenza.

Frattanto non prima il Provveditore fu fatto accorto de' giusti timori, che la veneta repubblica avea d'una congiura contro di sè in Faenza, ed ei medesimo n'ebbe alcun sentore, che riputando pericolosa cosa il gittarsi in un subito ad aperti atti di repressione, mentre il popolo era tutto in armi, mandò bando che sotto gravissime pene ciascun cittadino tranne i soldati stranieri dovesse in breve deporle, introducendo ad un tempo in città la cavalleria, che accampata vi stava ne' dintorni della medesima; ma procedimento tale a null'altro valse, se non ad ec-

citare ne' congiurati la risoluzione di recar presto ad atto il loro disegno: perocchè credendolo scoperto, tolsero a studiare le vie di ritornar l'armi in mano del popolo, ed a questo fine condottisi alquanti d'essi alla porta del Ponte, a guardia della quale erano milizie venete, ad accattare con quelle cagione di risse si adoperarono che un certo Girolamo da Merlaschio, gagliardo e valente uomo, desse un urtone ad un soldato e lo gittasse al suolo, onde i costui compagni non furono tardi ad imbrandir le armi, siccome fecero altresì i congiurati, che ascose tenevanle sotto le vesti, senza più oltre procedere, poichè sebbene la città si levasse a rumore, venn' essa in poco d'ora ricondotta alla primiera tranquillità.

E comechè i Compagnazzi non sortissero l'intento, a cui miravano, punto si abbandonarono però dell'animo, ma fermi nel partito di sottrarsi al veneto dominio per riedere all'ombra delle sante chiavi dieronsi a divisare nuove guise per giugnervi, nè male s'apposero nella scelta, stante che iti presso s. Bartolomeo, ove aveavi una certa scuola numerosa di fanciulli, lievemente venne loro fatto di eccitarli nell'uscire di essa ad incamminarsi verso la piazza, ad alta voce gridando: Chiesa, Chiesa, a secondare le quali grida già presti trovavansi i congiurati, quando a corto andare la piazza fu piena di gente in arme, che assalite le guardie del pubblico palagio ben tosto le dispersero, e cacciato della città il resto delle venete soldatesche, ersero le insegne della chiesa, intanto che il provveditore preso di spavento a pena aveva agio a ricovrarsi nella rocca, ove tuttavia non rinvenne lungo e sicuro scampo; perciocchè a non lunga pezza essendosi resa, ei ne rimaneva prigione. Ciò avvenuto, furono al card. legato, che dimorava nel suburbano convento de' minori osservanti, spediti alcuni deputati, i quali a nome del faentino popolo gli offerissero le chiavi della città, a testimonio di devozione e vassallagio inverso la s. Sede, richiedendolo ad un tempo di alquante concessioni, di cui parte ne assentì, parte disdisse, quelle cioè di maggior conto, laonde gl'inviati fecero ritorno non troppo lieti di loro missione (*).

(*) Che ne seguisse dipoi del provveditore la storia non fa moto, mentre dal Da Porto per l'innanzi citato abbiamo senza più, come non guari dopo la dedizione del castello di Jussi vennero lettere Ducali da Vinegia a tutti i presidenti della Romagna, che dovessero cedere al Papa tutte le città di

Evavi tra le principali inchieste che i beni immobili della famiglia Manfredi si concedessero in proprietà al municipio, secondo i caldi uffici, cui il medesimo faceva per ottenerli, essendo questi dal legato già largiti ai congiurati (checchè in contrario ne cinguettì il figlio) a condegno guiderdone dell'opera loro. Nè tali beni erano desti di picciol momento, comprendendosi i medesimi in ben tredici vasti podesi, posti nei territori di Faenza, di Russi e di Solarolo, oltre a' mulini eretti entro la città e nel detto castello di Solarolo: ma appo il legato cotanto infletteva i pubblici reggitori da indurlo pur finalmente a diminuirne il dono per guisa da concedere al comune sette di que' podesi insieme coi mulini della città, tranne i due, che sorgono fuori delle mura di essa, cioè a dire quello di Batticuccolo, tuttor esistente, e l'altro denominato il Mulino nuovo, edificato nelle circostanze di Porta Ravignana e segnatamente a levante della stessa, i quali vennero da lui riservati coi vincoli terreni ai benemeriti congiuratori (*).

Ma non per questo, ne piace ridirlo colle parole del Bonducci, parve alla Città essere interamente soddisfatta, e tanto più perchè il Cardinal Legato havea appropriato a se stesso il Castello di Solarolo coi Molini di quello, e favorendo oltremodo, e vantaggiando in ogni cosa sopra gl'altri Città-

---

detta provincia, salve le robe e le persone: e così fu fatto, benchè non fosse loro osservato il patto dai Papalisti; perciocchè non solamente le munizioni non vollero lasciar uscire dalle fortezze, ma venendo le genti per imbarcarsi nella marina di Ravenna su navigli mandati per tale cagione da Venezia, molte ne furono da' soldati e da' paesani spogliate. E di fatto abbiamo altresì dal Guicciardini che essendo usciti di Faenza cinquecento fanti de' Veneziani, appresso la resa di quella, sotto la fede del Legato, furono svaligiati per commissione del Duca di Urbino; il perchè, prosegue il Davila, i più si videro astretti a partirsene con quelle robe, che la necessità dell'andarsi e il timore concedevano loro di torre: senza dire che furono ritenuti messer Giovanni Gritti e messer Marco Osio, che in Rimini ed in Faenza erano provveditori.

(*) In un rogito de' 23 gennaio 1581 troviamo citarsi Molendinum novum situm extra moenia civit. Faventiae iuxta ripam s. Hippolyti.

dini i congiurati, li havea fatto divenire tanto fastosi che non potevan esser sopportati da alcuno, on- de il provvido maestrato a tener lungi qualsivoglia cagione di sconci, i quali fossero per turbare la pubblica quiete, affrettava l'invio de' suoi ambasciatori al pontefice, per attestargli a nome del fiorentino popolo i sentimenti di ossequiosa fedeltà ed obbedienza, e vendevlo nel tempo stesso consapevole dell'insolente procedere dei Compagnacci, e da lui conseguire altresì, ove possibile fosse, ciò che negato aveva il troppo duro legato; ma pervenuti quelli a Viterbo, furono per esso con assai minacce fatti retrocedere, sotto pretesto non essere senza speciale suo assenso permesso alla città spedire oratori al chicchessia, e pure, aggiunge il patrio storico, per mostrarsi osservante dei capitoli da lui sottoscritti, in virtù del 19 mandò li 3 Giugno Capitano in Valdilamone il Dottor Marco Antonio Barbavari Faentino (*).

(*) I capitoli, a' quali accenna il Bonducci, corso nell'anno vegnente da esso giurati, quando cioè ebbero i medesimi conseguita la pontificale sanzione, e così vuolsi eziandio da noi doversi, solo aggiungendo ora da quei, che risguardano Val di Lamone, essersi dato sapere, come, chiesto avendo i maestrati della medesima di poter eleggere un capitano da confermarsi dal legato di Romagna, ottennero dal cardinale il seg. rescritto: Concedimus quod elligantur tres de Civitate Faventie et Lega- tus vel Gubernator pro tempore confirmet unum, cui solvatur stallarium consuetum et ipse teneat familiam juxta morem antiquum et stet sindacatui, ut petitur. Così all'altra inchiesta, che tutte le rocche si di Brisighella che della Valle fieno tenute a custodia della Chiesa, rispondeva il legato: Man- damus per Hominem Hamonis solvi stipendium arcis Brixichelle et Zippi. Alie vero arces custodian- tur arbitrio consilii et gubernatorum vallis soluto autem fiat sicut tempore Manfredorum. Datum Ravenne die quarta Octobris MDIX. A' 7 aprile del vegnente anno continuava tuttavia il Barbava- ri a sostenere il capitanato di Brisighella, come ce lo attesta un rogito di quel giorno, ove si no- mina Eximius legum doctor d. Marcus antonius barbavarius pro S. Rom. Ecclesia capitaneus vallis hamonis, oltre alla menzione, che di lui incontriamo fatta in alquanti altri atti pubblici di questo e del precedente anno. L'odio, che gli altesi modi da' Compagnacci tenuti aveano con-

E' di nuovo, malgrado di chiesto e non ottenuto permesso dall'inflessibile legato, tentarono i civici reggitori inviar altri messi al vicegerente di Cristo, ma indarno, chè dal tracotante pontificio ministro vennero ben tosto con acri lettere richiamati: nè per ciò deposero que' maestrati il pensiero d'incarnare quandochessia il loro divisamento, ed a tal fine non si ristettero spedire a Bologna procuratori a richiedere per anche il legato della licenza fin qui disdetta, il quale riputossi cotanto oltraggiato da questa, com'ei chiamava, sì audace improntitudine che non si riteneva dal ributtarli da sè senza punto dar loro ascolto, mandando tantosto il suo segretario in Faenza ad imporre agli anziani di guardarsi dal convocare il consiglio priachè si foss'egli ricondotto ad essa; e facendo aggiungere al numero de' consiglieri in ufficio altri quarantotto, persone tutte soprammodo ligie a Pietro Cenni, e ciò ad effetto di riempiere posti rimastisi finora vacanti, o divenuti tali per espulsione d'alcuni giudicati di sospetta fedeltà, quando esso legato poco dipoi chiamava a sè otto de' principali cittadini, che furono Pietro Spada, Jacopo Pasi, Andrea Severoli, Pier Niccola Castellani, Francesco Quarantini, Filippo Bappolini, Giovanni Castellani e Bartolomeo Casella, coi quali, al recar del patrio storico, havendo consultato alcune cose in materia de' Consiglieri et Antiani soprastanti al Reggimento publico diede licenza alla Città di mandare a Roma i suoi Ambasciatori (*).

---

tro i medesimi destato negli altri cittadini, principalmente dopo il largo dono fatto loro dal legato, accattava a quelli il soprannome di Mercanti, come ce ne istruisce il Zuccolo, volendosi con esso accennare al vile mercato, cui non eransi peritati fare della patria.

(*) A detta del Zuccolo ingiunse il legato alli otto nominati cittadini di eleggere tanti consiglieri da giugnere al numero totale di cento quarantotto, giusta il faentino statuto, perciocchè questo ordina un Consiglio di 100 uomini, che si trovino pronti a creare officiali e a far simili altre cose, ove non si ricerca consulta; fuori dei cento poi elegge 48 dei più pratici e scientiati, e questi vuole che trattino i negotii e sedano di due mesi in due mesi alla banca, cioè a dire otto per ciascun bimestre con titolo di anziani, de' quali il capo chiamavasi Priore, la cui carica parimente bas=

Conseguitosi dal legato codesto sì desiato favore, non è a dire come dirittamente n'andasse lieta la città, e quanto sollecita fosse a procedere alla scelta de' personaggi, che le parevano i meglio acconci a quel nobile ufficio, commesso perciò ai due vagguardevoli giureconsulti, Jacopo Pasi e Gabriele Caldesoni ad una col celebre filosofo e medico Prete Niccola Castellani, i quali non appena furono pervenuti a Roma e nelle più benigne guise dal pontefice accolti, che apertagli la cagione di lor ambasciería e venutosi col discorso in sul particolare circa ai beni de' Manfredi, s'avvidero, come il destro legato avea già fatto intendere a Giulio checchè amato avrebbe da lui si facesse cogl'inviati di Faenza (e ciò per mezzo di Pietro Cenni colà precedentemente spedito con sue lettere) avendone avuto in risposta che atteso l'assenza del legato non eragli concesso satisfare appieno alle lor inchieste, sebbene all'arrivo di quello sarebbesi studiato di vendere poche le brame della città, e solo a far veduta la disposta del benevolo animo suo inverso la stessa e a confortarla a maggiori speranze con lettera in forma di breve, indiritta a' reggitori del municipio, ordinava che sottoposte fossero a sequestro le vendite de' beni donati ai Compagnacci, e chiudevasi essa ne' segg. termini:

Dilectis Filiis Antianis et Communi Civitatis Faventiae

Julius Papa Secundus

Dilecti Filii salutem et Apostolicam benedictionem. Oratores vestros qui ad Nos magno cum Comitatu venerunt, vidimus libentissime et benignissime audivimus, sinceritatem fidei vestre erga Nos et Sanctam Romanam Ecclesiam et veligua eis per vos commissa prudentissime exponentes. Non potuimus tamen eis ad omnia que petierunt explicite respondere. Abest enim dilectus filius noster Franciscus Card. Papiensis noster et Apostolice Sedis legatus in cuius ad Nos redditu quem expectamus in dies de rebus omnibus decernemus et ita permittente Altissimo decernemus ut merito contentari possitis. Interim mandavimus sequestrari nomine nostro fructus omnium Molendinorum ac Possessionum Camere Apostolice que per Vicarios in temporalibus nostros detinebantur. Vicario quoque

---

tava soli due mesi, e del novero degli anziani, de' quali oggidì non ve n'avevano che ventinove, suol si che fossero i personaggi chiamati a sè dal legato.

et Universitati Oppidi Zuscij iussimus ut contra Vos bona et fructus nostros nihil innovare aut moliri debeant prout ex eisdem Oratoribus quos ne diutius cum vestro dispendio et eorum incommodo Zome manerent remittimus plene intelligetis. Vestram igitur devotionem atque obedientiam in mittendis oratoribus antedictis plurimum ac plurimum in Domino commendantes paterna vos charitate hortamur ut in eadem obedientia et reverentia persistatis id si feceritis ut confidimus quotidie magis letari poteritis. Datum Zome apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die sexta Augusti MDIX Pontificatus nostri anno sexto (*).

Appresso il fin qui detto per noi intorno al canonico Zondinini, niun altro ricordo di esso havvi nella storia, cagione a nostro avviso per la quale nel presente anno ci lasciava lo Strocchi pochi cenni biografici di codesto spettabile personaggio non più estesi di quanto per lo innanzi ci è occorso aver a narrare del medesimo; onde a quelli aggiugnere ci resta esserci la prima memoria circa a Niccolò Zondanini recata da un rogito de' 29 gennaio 1458, che ne lo annunzia siccome parroco di s. Maria di Merlaschio nel contado di Faenza, e nel luglio del 1466 lo troviamo già preposto al governo dell'altra di s. Niccolò di Baccagnano vicin di Brisighella, nell'occasione che a detta cura rinunciava atteso

(*) Del Calcagnini evvi un'orazione scritta pro Oratoribus Faventinis ad Iulium pont. max. e pubblicata tra le opere di questo dotto scrittore nell'ediz. di Basilea 1544 pag. 526, onde noi portiamo che con essa si recassero i nostri inviati nel cospetto di Giulio, e della quale ci piace produrre il seg. brano: Nunc demum agnoscimus, beatissime pater, non frustra effundi miserorum preces, nec optimi atque immortales dei aures occlusas esse ad gemitus eiulantium. Nos enim post tanta nostrae civitatis naufragia, post tam innumeras fluctuationes, post tot rerum omnium discrimina, vix tandem ad Petri naviculam appulsi portum prospicimus et meliorem spem animo auguramur. Optaremus igitur, pater sanctissime, nobis magnam orationis felicitatem praeberi ut tibi amplissimo Christi vicario aliqua parte gratias agere possemus, magnitudinemque laetitiae aliqua saltem ex parte tuae sanctitati indicaremus etc. benchè della medesima i nostri storici non avessero contezza alcuna.

il conseguimento di più pingui benefizj ecclesiastici, mentre due anni dappoi aveva il medesimo presa stanza nella città nostra, conforme ce ne ragguaglia un atto notarile de' 30 marzo 1468, e nell'ora stessa per avventura Cristoforo padre di Niccolò abbandonata l'antica sede degli avi, posta nella villa di s. Giorgio in Vezzano, trasferiva col figliuolo il suo domicilio tra le faentine mura, essendochè in un rogito dei 15 agosto 1469 incontrasi mentovato Cristoforus Zondaninus de s. Georgio cap. s. Severii, e si fu il primo, che portò fra noi la famiglia Zondinini, come già accennammo in una nota al 1425. Indi scorgendo il novello nostro concittadino Niccolò insignito d'un canonicato nel settembre del 1486, è ad affermarsi che fin d'allora avess'egli dato saggio di quelle nobili parti, le quali gli accattarono sì bella fama e lo resero degno che alla dignità canonicale l'altra eziandio accoppiasse di pastore d'anime, sendo eletto a reggere il popolo di s. Marco, del che ce ne fa fede un atto pubblico de' 14 gennaio 1489, e quello poscia di s. Ruffillo nel brisighellese territorio, secondochè apprendiamo da due rogiti de' 27 agosto e del 1 ottobre 1490, proseguendo a ritenere non pochi anni le dette cure, la seconda delle quali non prima dei 14 febbraio 1509 rassegnava spontaneamente nelle mani del vescovo, senza essere noto se altrettanto fatto avesse pel dianzi dell'altra, di cui ci vien fornita contezza soltanto fino a' 13 del luglio 1504. In oltre al recare dello Strocchi si attribuisce pure al medesimo Canonico Zondinini l'esito felice di una commissione avuta nel 1509 a pro della S. Sede per la ricupera delle Città di Romagna in allora occupate dai Veneziani, i quali tenevano anche la Rocca di Faenza. Ritornando quindi in patria dopo questa gloriosa azione, vi fu accolto fra i più festosi evviva, e col suono delle campane. In certe note genealogiche ad un sonetto edito nel 1835 per nozze Zondinini sta registrato che Niccolò Arciprete e Preposto della Cattedrale di Faenza .... ritornando da Venezia con esito felice d'importante commissione affidatagli, fu accolto in patria fra i più festosi evviva, ed a mostrare quanta fede meriti il compilatore di coteste note basterebbe l'avvertire, come la dignità d'arciprete nel nostro capitolo rimasta estinta circa al 1155 non rivisse se non nel 1651, e come quella di proposto sostenuta pel canonico Battista Baruffaldi dal 1475, giusta le memorie a noi pervenute, fin al 1503, in detto anno n'era decorato Niccolò Barbavari, che la teneva perfino al 1529, quantun=

que non v'avesse mestieri di siffatti documenti a persuadersi che il Zondinini niun altro s'ebbe se non di semplice canonico dal trovarlo sempremai con questo solo rammentato soprattutto negli atti pubblici (*). Che per quanto poi s'attiene alla veneta legazione, cui il compilatore non dichiara in qual anno seguisse, in una nota al 1495 coll'autorità del Malipiero facemmo palese che malgrado eletti fossero a compierla Niccolò Zondinini, Vincenzo Valdi e Sandino Sandini, quest'ultimo tuttavia fu il solo, al quale toccasse l'onore di quell'incarico, cotalchè, ove mal non discerniamo, è a dirsi avere lo Stocchi confusa l'ambasceria per Venezia colla commissione oggidì dal card. Aldosi affidata a Niccolò, conforme testè accennammo. Dopo il che ci appartiene vicordare, come il Zondinini a' 6 del marzo 1516, trovandosi malato del corpo, disposte delle cose sue mercè di testamento, e si è dessa l'ultima memoria, che di lui siaci pervenuta, fosse perchè al breve andare uscisse di vita, e l'avanzata età del medesimo a ragion vuole che si creda.

Come al Sanduci era ben conto aver Faenza proseguito tuttora alcun mese di quest'anno a venir governata da un veneto ministro, fino a che cioè la medesima non fu vicongiuntata al pontificio dominio, così egli, e con lui altresì il Tonini, ignorava chi desso fosse, non ostante l'avvenne avuti Due; poichè appresso il vicordo fornitoci da un atto pubblico de' 14 marzo intorno al Fardo, il qua=

(*) Comechè a detta del proposto Tattoli nella serie delle Dignità del nostro capitolo riprodotta per lo Stocchi non pria del 1505 ottenesse il Barbavari la patria prepositura, è nondimeno a tenersi che questi pervenisse alla stessa già due anni innanzi, trovandosi primamente nominato in un vogito delli 24 gennaio 1503 Rev. D. Nicolaus barbavara decretorum doctor prepositus ecclesie cathedralis faventie et archipresbiter plebis ecclesie S. Georgij vallis amonis, indi ne' libri che furono dell'archivio capitolare D. Nicolaus de barbavaris prepositus ecclesie cathedralis a' 20 aprile, 15 maggio, 6 ottobre, 6 novembre e 15 dicembre d'esso anno, ed a' 26 gennaio, 2 febbraio, 22 marzo, 15 aprile, 28 giugno, 24 luglio, 16 agosto, 25 settembre e 7 ottobre del vegnente: e com'è certo che il predecessore del Barbavari all'entrare del 1503 tuttor viveva, così convien darsi a credere ch'ei di recente conseguita avesse tale dignità nel dì vigesimoquarto del gennaio.

le allora durava per anche in quel carico, un altro poscia de' 20 maggio ci ragguaglia essere a lui succeduto Marco Orio, ivi ricordandosi Magnificus ac generosus d. d. Marcus aurio patritius venetus ac pro ser. dominio veneto civitatis faventie provisor, che in quella rimastosi breve pezza cedeva il luogo ai pretori costituitivi dalla s. Sede, il primo de' quali sebben ignoto a' patrii storici, era il cesenate giureconsulto Iacopo Beccari, annunciatoci da ben sette rogiti, incominciando da uno delli 7 luglio, in cui mentovato si rinviene Excell. legum doctor d. Iacobus de beccariis de Cesena hon. pretor faventie, avente per vicario un cotal Gaspare Ghirardenghi. E siccome da questi giorni oltre ai pretori o podestà prese ad avervi un nuovo maestrato ne' governatori per la chiesa, così di costoro eziandio verremo facendo menzione, lieti che le nostre indagini ci abbiano parimente condotti a scuoprire chi pel primo era a tal onore levato dir vogliamo D. Robertus de nobilibus de montepolitiano, chiamato in un rogito delli 28 luglio civitatis faventie pro s. rom. ecclesia gubernator seu locumtenens, quantunque fin qui non se ne avesse contezza veruna (*).

E poichè le richieste fatte dai faentini al legato nel ritornare al pacifico dominio della s. Sede mancavano tuttavia della pontificia rafferma, quindi a conseguirla di bel nuovo inviavano sull' entrare del 1510 gli antidetti oratori a Roma: se non che più solleciti di questi stati essendo i Compagnazzi cotanto favoriti dall'apostolico ministro, già ottenuta aveano dal pontefice la confermazione di quanto a' medesimi erasi concesso dal lor protettore, giusta si annunzia nel breve o lettera a ciò spettante, che qui riportiamo.

(*) Avvegnachè l'annotatore delle Lettere del Da Porto dichiari in quella, di cui testè recammo un lungo frammento, come con l'Orio era altresì provveditore (di Faenza) Pietro Lando, non pertanto noi opiniamo quegli non apporsi al vero; ed anzi che riconoscere due provveditori ad un tempo, vuolsi con più ragione riguardare l'Orio quale veneto ministro succeduto al Lando nell'ora che a questo veniva affidato un nuovo ufficio, trovandolo nel maggio appo il Rossi chiamato legatum in Flaminia generalem.

Iulius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam

Licet ea quae pro personarum quarumlibet praesertim pro recuperatione Civitatum Romanae Ecclesiae subiectarum operam praestantium commodo ac utilitate auctoritate Sedis Apostolicae provide facta fuisse dicuntur plenam obtinent roboris firmitatem, nonnumquam tamen Romanus Pontifex illa ne successu temporis oppugnationi subijciant libenter cum ab eo petitur approbare et confirmare ac etiam ille de novo concedere consuevit ut eo firmius illibata persistant quo magis suo fuerint praesidio communita. Sane pro parte dilectorum Petri Nicolai Cenni de Indovinis, Alexandri Zentij de Pasolinis, Petri Damiani Melchioris de Tonducijs, Io. Baptistae Paulonis Gothi de Montanarijs et Caroli Ioannis Mengacij civium favent. petitio nuper Nobis exhibita continebat quod licet dudum dilectus filius noster Franciscus tit. S. Caeciliae Presbiter Card. in Civitate Bononiensi Exarcatu Ravennae et tota Provincia Romandiolae Noster et dictae Sedis Legatus habens ad id ut asserebat ab eadem Sede per eius Litteras etiam in forma Brevis facultatem eius vigore eisdem civibus in recompensam laborum et damnorum ac in remunerationem eorum fidei et periculorum quae in deditione ac recuperatione Civitatis nostrae Faventinae subierant ac in aliorum exemplum tredecim Possessiones terrae cultiv. cum arboribus vitibus domibus ac alijs superexistentibus in territorio et comitatu faventino et Russij in loco dicto Madraria iuxta suos confines positas et confinatas sub certis modis et forma prout in quibusdam dicti Francisci Card. et Legati signaturis donasset et concessisset, nihilominus ex eo quod postmodum in capitulationibus per dictum Franciscum Card. cum Communitate faventina una cum Ven. Fratre Nostro Antonio Archiepiscopo Sipont. et Curiae causarum Camerae Apostolicae generale Auditore nomine eiusdem Camerae factis et celebratis opus fuit ex tredecim Possessionibus praedictis septem removere et illas septem praedictae Communitati consignare et relaxare. Ideo Franciscus Card. motu proprio et ex certa sua scientia et mera liberalitate praedictas sex Possessiones in dicto territorio consistentes et eisdem civibus restantes etiam de consensu praefati Antonij Archiep. et Auditoris suum consensum et auctoritatem interponentis et praestantis eisdem civibus eorumque filijs et heredibus ac successoribus perpetuo libere et gratiose donavit atque concessit ac eos eorumque filios heredes et successores praefatos in locum dictae Camerae posuit

et subrogavit ac sex Possessiones praedictas nec non possessionum huiusmodi fructus redditus et proventus ab omnibus et quibuscumque aggravijs solutionibus impositionibus oneribus ac alijs quibuscunque gravaminibus realibus et personalibus ac mixtis exemptas liberas et immunes, ita quod Nobis fuit humiliter supplicatum ut donationi concessioni et exemptioni praemissis vobis Apostolicae confirmationis adijcere aliaque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati donationem et concessionem ac exemptionem praemissam ac prout illas concessarunt omnia et singula in dictis litteris contenta auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus et approbamus ac perpetuae firmitatis robur obtinere decernimus, supplentes omnes et singulos tam iuris quam facti defectus si qui forsan intervenerint in eisdem et nihilominus etc. Non obstantibus etc. Nulli ergo hominum etc. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris Kal. Martij Pontificatus Nostri Anno Septimo (*).

In tal maniera fatti dal pontefice benignamente i voti de' Compagnacci, non indugiava egli

---

(*) Il non rinvenirsi tra' nomi degl'istanti quello del Bondinini si è dessa a giudicio nostro l'unica e principal cagione, onde il Bonducci era spinto a defraudare il predetto canonico del merito per altri concessogli riguardo alla mentovata congiura de' Compagnacci. Se ragionevole sia una tal conseguenza vel vegga il lettore, che intanto noi osserveremo, come nell'addotto breve abbiasi il miglior documento, pel quale si metta in aperto la fallacia, che accogliesi nelle parole del patrio Annalista, là ove ora narrave, contro l'autorità del Bonducci, che il pontificio legato divisava far dono ai congiurati di tutti i beni per lo innanzi posseduti dai Manfredi, allorquando esso cardinale veniva dal faentino municipio pregato a volerli in vece concedere per utile pubblico, e che mosso finalmente dalle replicate e vivissime istanze del medesimo si lasciò indurre a torsi giù dalla sua determinazione, convenendo a quello il possedimento di sette infra i tredici poderi già di pertinenza della famiglia Manfredi.

a piegarsi altresì a que' dei cittadini, confortando di sua approvazione le cotestoro già ricordate inchieste, che sono le seguenti:

In nomine Sancte et individue trinitatis patris et filij et spiritus sancti et ad ipsius laudem et honorem eiusque alme genitricis Gloriose Virginis Marie ac Beatorum apostolorum Petri et Pauli ac beatorum confessorum S. Apolinaris et Terentij patronorum Magnifice Civitatis et Communitatis Favent. ac omnium Sanctorum celestis Curie triumphantis et ad gloriam et honorem et pacificum et tranquillum statum S. R. E. et Maximi impresentiarum Pontificis ipsius Romane Ecclesie Iulii secundi. Quem dignetur omnipotens Deus suos dirigere gressus feliciter ad salutem animarum et ad pacem et quietem omnium locorum et terrarum et subditorum ipsius Sancte Sedi et Romano Pontifici sub cuius Pontificatu Faventina Civitas restituta est imperio prefati Summi Pontificis et in gremium S. R. E. redita. Necnon ad pacem gaudium et exultationem ipsius Civitatis Favent. et perpetuam quietem ipsius et suorum incolarum eiusque comitatus et districtus Amen.

Hec sunt petitiones et Capitula per Magnificos Antianos populi et comunis dicte Civitatis Faventie nomine totius Comunitatis Rmo in Christo patri D. F. Alidoxio tit. Sancte Cecilie presbitero Card. Papien. Bononie ac Romandiole etc. apostolice Sedis legato ac Rmo Archiep. Sypontino Rote ac apostolice Camere auditori generali porrecte.

In primis quod prefatus Summus Pontifex dignetur amplecti in visceribus caritatis et precipue dilectionis ipsam Civitatem Faventinam Sancte Sedi fidelissimam et devotissimam tanquam prefate sedi peculiarem Civitatem, eam cum toto populo et Clero et omnibus locis ecclesiasticis largiter absolvendo et liberando ab omnibus interdictis excomunicationibus et alijs censuris ecclesiasticis a prefata sede aut eius legatis aut commissarijs quacumque ratione vel causa in preterito emanatis contra eandem Civitatem populum Clerum et loca predicta et liberaliter remittendo omnem et quancumque iniuriam vel offensam aut indignationem quibus prefata Civitas populus aut aliqua particularis persona incurrissent adversus ipsam sedem quacumque ratione.

Concedimus exceptis illis qui postquam Civitas redijt ad devotionem apostolice sedis defecerunt aut mandatis apostolicis non paruerunt.

Item quod cum quoddam monasterium dicte Civitatis nuncupatum Sancte Marie foris portam semper fuerit in summa devotione ipsius Civitatis et populi fuerintque a pluribus annis in commendam collatum et Civitas ipsa summopere optaverit et optet reduci ad obedientiam monasticam supplicatur quatenus summus Pontifex dignetur quandocumque dicti Monasterij per mortem vel remantiam vacatio contigerit conferri debeat alicui religioni monastice in observatione regule degenti aut regularibus Canonicis de observantia.

Concedimus quod reformetur ad ordinem S. Benedicti de observantia.

Item cum Templum et Cathedralis ecclesia sub vocabulo principum Apostolorum Petri et Pauli sit imperfectum ex fabrica a pluribus annis inchoata et Civitas ipsa ipsius perfectionem ad honorem Dei et Sanctissimorum apostolorum et ipsius Civitatis desideret. Supplicatur quod summus Pontifex concedere dignetur presente ecclesie plenariam indulgentiam cum potestate absolvendi a casibus etiam reservatis apostolice sedi pro tribus singulis annis proxime futuris inchoando in dominica palmarum et perseverando usque per totam terciam diem dominice resurrectionis.

Concedimus ut petitur.

Item quod summus Pontifex dignetur concedere quod in ipsa Civitate habeatur Monasterium Monialium observantie sub regimine fratrum Minorum observantie quod a multo iam tempore fuit desideratum ab ipsa Civitate.

Concedimus sine preiudicio aliorum Monasteriorum.

Item quod concedatur Hospitali magno nuncupato la Casa de Dio una ex possessionibus quondam Dominorum de Manfredis videlicet illa quam laborat Franciscus Malandra in subsidium pauperum infirmorum et infantium expositorum.

Concedimus sine preiudicio tertij.

Item quod bona quedam immobilia quondam dni. Hectoris de Manfredis applicata sancto Monti pietatis faventie sint eiusdem Montis eorumque concessio et aquisitio confirmetur.

Concedimus et confirmamus ut petitur.

Item quod Beneficia ecclesiastica in Episcopatu faventino existentia in dicta Civitate eiusque

comitatu et districtu conferantur hominibus originariis dicte Civitatis cum decreto invitante quod alijs conferri non possint presertim non excedentia valorem LX ducatorum.

Concedimus reservata potestate Pontificis

Item quod omnia statuta reformationes constitutiones decreta et ordinamenta dicte Civitatis inserta in volumine statutorum dicte Civitatis confirmentur et inviolabiliter observentur dummodo libertati Ecclesie non contraveniant.

Concedimus et confirmamus.

Item reformatio quedam et seu provisio vel statutum factum super parentelis de non offendendo insimul de inimicis et offensis de anno M.D.I sub die XXI Martij et rogatum per ser Bartholomeum Tauellum Tabellionem Faventinum et Cancellarium dicte Communitatis inserta in dicto volumine sit confirmata et in perpetuum inviolabiliter observata et executioni mandata.

Concedimus et confirmamus ut petitur.

Item quod officium Magn. Antianorum dicte Civitatis et generale consilium eiusdem cum omnibus suis juribus prerogativis et honorantijs et cum palatio potestatis et populi cum suis apothecis et omnibus alijs bonis dicte Communitatis remaneant salva et illesa ipsi Communitati ac conserventur omnimode reservata tamen habitatione Gubernatoris sive locumtenentis in ea parte palatij que sibi magis placuerit et in locum decedentium de officio antianatus et generalis consilij vel quomodolibet vacantium successores in Antianatu et consilio nominentur et eligantur per dictum generale consilium congregandum de consensu et auctoritate Gubernatoris vel locumtenentis pro tempore qui in omnibus eorum consilijs intervenire debeat et aliter decreta nullius sint roboris vel momenti ac irrita sint penitus et inania ita tamen quod eo requisito et nolente interesse gesta per consilium teneant et valeant. Et quod officium Antianorum habeat Dignitatem et preheminentias quas habent alij Antiani aliarum Civitatum libertatis ecclesiastice et ipsa Civitas fruatur et potiatur libertate ecclesiastica prout alie Civitates S. E. to.

Concedimus ut petitur reservata proprietate palatij apostolice sedi.

Item quod cognitio et terminatio viarum et agrariorum ductus et fluminum spectet ad

Antianos a quibus ad consilium provocetur sed a sententia consilij appellari non possit.

Concedimus ut petitur.

Item quod Magn. Antiani cum dicto generali consilio absque alia confirmatione sedis apostolice possint et valeant nova statuta reformationes et decreta condere dummodo non sint contra statum S. Rg. E. Et quod Gubernatores et Rectores pro S. E. Faventie pro tempore existentes teneantur pro eorum observatione prestare partes suas.

Concedimus ut petitur.

Item quod dicta Civitas cum suo comitatu et districtu et hominibus eorundem sint perpetuo exempti et immunes ab omnibus et singulis Gabellis Datijs et Gravaminibus realibus et personalibus in quibus et ad quas et que in temporibus preteritis quomodolibet fuissent subiecti et obligati.

Concedimus ad decennium.

Item quod omnia Molendina dicte Civitatis et que fuerunt quondam Dominorum de Manfredis et Gualcherie et omnes possessiones et omnia immobilia bona que fuerunt dictorum Dominorum quondam de Manfredis et per eos tenebantur una cum silva nominata Caldirana existente in Territorio Russij et omnibus alijs stabilibus Bonis et Molendinis et pratis Solaroli et ubilibet existentibus in territorio Solaroli concedantur dicte Comunitati pro beneficio et commodo dicte Comunitatis ut cum iubilatione et summo gaudio recordari possint cum posteris suis felicis acquisitionis deditionis restitutionis et regressionis ad S. Sedem apostolicam eiusque Romanum Pontificem.

Concedimus Molendina et Gualcherias ita tamen quod habentes alia duo concurrant in expensis cluse et canalis: Medietatem quoque bonorum et possessionum existentium in loco Madrarie fossule et prate ad electionem ipsorum. Concedimus etiam immobilia existentia intra Faventiam Russium et Granarolum et usumfructum silve Calderane ita tamen quod ex eius fructibus provideatur expensis palatij et legatorum.

Item quod omnes census pensiones affictus et livelli apothecarum que ut dicitur pertinebant ad Cameram fiscalem dicte Civitatis concedantur dicte Comunitati pro substentatione onerum eis incumbentium.

Concedimus ut petitur.

Item quod dicte Communitati concedatur Datium salis Communitatesque vallis hamonis Sussij et Auveoli teneantur accipere sal pro ipsis Communitatibus ex salavia Faventie prout consuevit fieri temporibus Dominorum de Manfredis et quod non possit vendi sal in dicta Civitate nisi tribus denarijs dumtaxat pro libra ut hactenus ab annis viginti et ultra fieri consuevit. Et quod Communitas teneatur pro ipso salis Datio et alijs bonis et concessionibus que habet ab apostolica sede in recognitione veri dominij solvere florenos Mille de Camera apostolice sedi pro censu.

Concedimus et censum solvi mandamus singulis tribus mensibus pro rata incipiendo a die Date presentium Capitulorum.

Item quod introitus Gabellarum pro transitu et conducta et extracta consueta forensium et de bonis et mercationibus dictorum forensium cuiuscunque condictionis concedatur dicte Communitati.

Concedimus ut petitur.

Item quod Civitas Faventina non teneatur ad satisfaciendum salavium Gubernatoris et Castellani sed eis debeat satisfieri de dicto censu M. Ducatorum et siquid eis solutis superaverit detur pro residuo pro parte sue provisionis.

Concedimus ut petitur.

Item quod omnia officia dicte Civitatis eiusque comitatus et districtus una cum Capineatu vallis hamonis et vicariatibus Sussij Solarioli Auveoli et Granarioli connestabilibus portarum et castellaniis dictorum locorum excepta Arce Faventina concedantur hominibus originarijs dicte Civitatis modo et forma prout ordinatum fuerit per consilium generale dicte Civitatis sorte et partito fabarum aut inbussatione ut ordinabitur et cum salarijs emolumentisque deputandis et quod qui sunt impresentiarum in aliquibus ex dictis officijs habeant finire eorum tempus. Confirmatio autem dictorum officiorum fiat per Gubernatorem pro III julijs tantum.

Concedimus exceptis connestabulatibus portarum civitatis capitanatu vallis amonis et castellanie Brasighelle de quibus provideatur per Legatum de faventinis. Castellani vero et vicarij Sussi Auveoli et Granarioli de faventinis eligantur per consilium.

Item quod nominatio et electio potestatis Favent. spectet ad generale Consilium iuxta statuta. Confirmatio autem ad sedem apostolicam. Deputatio etiam custodis carcerum spectet libere ad offitium Antianorum prout hactenus consuetum extitit.

Concedimus ut petitur.

Item quod omnes Scole Comitatus dicte Civitatis Favent. sint subiecte et obedientes Comunitati iuxta statuta et scole Granaroli et sancti Andree comitatus dicte Civitatis habeant in omnibus obedire Comunitati et respondere in omnibus gravaminibus realibus et personalibus prout alie scole dicti comitatus absque ulla contradictione.

Concedimus ut petitur

Item quod Castrum Aureoli cum eius toto comitatu uniatur et incorporetur et concedatur Comunitati Favent. et respondere habeat ac obedire in omnibus prout et sicut tenetur scola et fortilitium Granaroli.

Concedimus et mandamus restitui ad possessionem in qua erant Vicarij dicte Civitatis.

Item quod omnes veri creditores quondam D. Astorgij de Manfredis et Ducis Valentini et S. Marci sint satisfacti in omnibus iuxta et secundum rectam iustitiam.

Concedimus prout de iure.

Item quod omnes donationes et contractus cuiuscunque conditionis per quondam Dominos de Manfredis et per D. Franciscum olim D. Galeoti de Manfredis seu agentes pro eis ac etiam omnes venditiones et contractus celebrati per Rectores Venetorum per totum mensem aprilis presentis anni M.D.VIIIJ remaneant salve et firme et inviolabiliter observentur.

Concedimus quoad Dominos de manfredis et Ducem Valentinum.

Item quod omnes consignationes debitorum facte per Rectores Venetorum pro salarijs quorumcumque salariatorum pro eorum officijs et pro debitis contractis per dictos Rectores rate maneant et observentur.

Concedimus prout iuris fuerit.

Item quod Summus Pontifex seu Sedes Apostolica Gubernatores offitiales et rectores pro S. Ro. E.

et Romano Pontifice quoquo modo aut aliqua causa vel ratione non possint imponere Communitati Comitatui et districtui eiusdem aut particularibus personis onera gravamina realia vel personalia aut mixta nisi primo in generali Consilio dicte Communitatis fuerit partito fabarum obtentum.

Concedimus nisi ex aliqua magna et rationabili causa Pontifici aliter visum fuerit.

Item quod omnes condemnati et qui in futuro condemnabuntur propter homicidium non possint ullo unquam tempore gratiam consequi aut salvumconductum impetrare vel habere perpetuum vel temporalem persone ac bonorum.

Concedimus salva auctoritate Pontificis.

Item quod omnes condemnationes pecuniarie criminales aut bonorum confiscationes quorumcumque condemnandorum pro quocumque maleficio seu delatione armorum prohibita aut fraudibus et contrabandis applicentur Communitati absque ulla diminutione aut quasi dectractione expendende et convertende in ornamentum comodum et utilitatem dicte Communitatis arbitrio et dispositione generalis consilij dicte Civitatis.

Concedimus de duobus tertijs de quibus gratia fieri non possit absque consensu Gubernatoris. Tertia vero sit Camere Apostolice et quod quarta pars dictarum condemnationum exigendarum detur executori sive barisello pro ipsius mercede postquam exacte fuerint.

Item quod Capitanei et Custodes portarum dicte Civitatis et alij offitiales ad gabellinas deputandi et offitiales pense non possint ab intrantibus vel exeuntibus quicquid accipere etiam sponte dare volentibus a predictis intrantibus aut macinare volentibus pena contrafacientibus privationis officij et salarij unius mensis aplicande pro duabus partibus Communitati una exactori et reliqua parte accusatori et restitutionis receptorum dantibus vel qui dederunt eisdem.

Concedimus ut petitur.

Item quod omnia bona emphiteotica aut livellaria quibuscumque ecclesijs aut etiam dicte Camere non possint cadere in comissum aut quomodolibet a possidentibus auferri propter non solutum canonem vel lineam agnationis finitam sed solum possidentes bona ipsa teneantur et ad id cogi possint ad solutionem census et canonis soliti. Et si in preterito aliqua bona pre-

dicta cecidissent in comissum debeant renovari possidentes ea soluto canone.

Concedimus quoad preteritum dummodo solvant census hactenus debitos infra sex menses a die requisitionis in futurum autem stetur dispositioni iuris communis.

Item quod omnes homines de dicta Civitate comitatu et districtu habentes bona in quibuscumque terris et locis subiectis S. E. pro dictis eorum bonis habeant dumtaxat eadem gravamina et collectas ordinarias solvere teneantur prout et sicut habent alij incole dictorum locorum pro bonis eorum in dictis locis existentibus et ad nil ultra gravari possint aut cogi et quod predicti de Civitate Favent. comitatu et districtu cum illis qui de alijs locis venerunt ad habitandum in Civitate Faventie possint fructus bonorum predictorum existentium in prefatis locis S. M. E. exinde extrahere et Faventiam conducere absque ulla solutione datij transitus et extracte.

Concedimus ut petitur.

Item quod matricule et statuta et ordinamenta mercatorum lane gentilis ob summum bene fitium publicum hominum dicte Civitatis confirmentur et observentur et similiter omnes alie matricule aliarum artium

Concedimus ut petitur

Item quod nullus forensis et qui non habitaverit continue in dicta Civitate quoquo titulo aquirere possit aliqua immobilia bona in dicta Civitate comitatu et districtu nisi prius impetrata et obtenta licentia a generali consilio dicte Civitatis pena contrafacientibus tertie partis valoris bonorum aquisitorum comunitati aplicanda et nihilominus omnis aquisitio et contractus ipsi ipso facto et iure sint irriti et nulli.

Concedimus salva auctoritate Legati aut Gubernatoris pro tempore.

Item quod cause civiles prime hominum dicte Civitatis comitatus et districtus primo cognoscantur et terminentur per iudices ordinarios locorum et quod prime appellationes interponende a dictis ordinarij locorum de Civitate Favent. Valle hamonis Russio Granarolo Solarolo et Aureolo devolvantur cognoscantur et terminentur per solitum iudicem appellationum dicte Civitatis et qui iudex appellationum sit et esse debeat unus ex doctoribus Faventinis originarijs doctoratus saltem

BIBLIOTECA FAENTINA

in Iure Civili. Qui iudex sit et esse intelligatur legitimus et competens Dictarum primarum appellationum et qui iudex non possit ab aliquibus de Civitate et comitatu accipere aliquas portulas pro cognoscendo vel iudicando sed a forensibus et locis supranominatis accipere possit denarios sex pro qualibet libra quantitatis petite vel extimationis rei a qualibet parte dumtaxat et non ultra pro iudicando tantum diffinitive. Et habere debeat de publico salarium competens. Nullum aliud lucrum vel emolumentum percipere possit de dicto officio. Et idem per omnia servari debeat in causis contrabannorum et decretis occurrentibus casibus.

Concedimus ut petitur.

Item quod acta processus et sententie facte et late per rectores Venetorum tempore detentionis Dicte Civitatis ratione inimicitionis et defectus dominij non possint dici nulle.

Concedimus ut petitur.

Item quod secunde appellationes interponende a prefato iudice appellationum devolvantur ad Gubernatorem qui debeat dictas causas prout iuris fuerit terminare vel alijs delegare ut sibi videbitur audiendas cognoscendas et terminandas iure medio in dicta Civitate et si in quarta instantia venerit cognoscenda aliqua causa committatur alicui ex doctoribus dicte Civitatis et quod D. Gubernator aut ipsius auditor de causis Civitatis vel comitatus non possit capere aliquas portulas sed sint contenti salario suo.

Concedimus ut petitur.

Item quod omnes criminales cause cognosci terminari et decidi debeant per magn. potestatem Ravenne eiusque iudices et curiam modo et forma dispositis a formis statutorum et ordinamentorum Ravenn. nec aliter procedi aut iudicari possit nisi prout in dictis statutis nec possit aliquis torqueri nisi sit servata forma statutorum de materia loquentium.

Concedimus salva auctoritate Gubernatoris in casu lese maiestatis vel simili unde scandalum oriri posset.

Item quod Ravennates tamquam fidelissimi et devotissimi S. M. S. admittantur gratiose ad omnia et magistratus in omnibus terris et locis subditis Ill. S. prout alij Ill. S.

Concedimus ut petitur libentissime.

Item quod omnes artifices Faventini possint laboreria artium eorum conducere ad omnia loca et terras S. E. ad vendendum et per dictas terras et loca transire solutis tamen debitis datijs locorum.

Concedimus ut petitur.

Item quod omnes Faventini possint libere extrahere de omnibus terris et locis Jo. E. subiectis omnes et quascumque merces grassias et bona de partibus orientis et alijs locis et per vias rectas conducere et per mare Ravenne absque ulla solutione datij terre et maris.

Concedimus ut petitur.

Item quod si aliqua persona de Civitate Favent. reperiretur condemnata pecuniali condemnatione aut bannita quacunque ratione in terris et locis S. E. intelligatur et intelligantur absoluta et absolute a predictis condemnationibus et bannimentis ac si non fuissent condemnate et bannite.

Concedimus ut petitur.

Item quod exercitus Rom. Pont. in totum vel in parte non habeat accedere in agrum Faventinum nec damnum aliquod inferatur Comunitati et eius hominibus et bonis.

Concedimus ut petitur.

Item quod conferantur elemosine consuete Religiosis locis de publicis introitibus Civitatis et presertim lib. 136 Fratribus Sancti Francisci de observantia iuxta antiquam consuetudinem.

Concedimus et in tempore solvi mandamus.

Item quod Comunitas Faventina cum suo districtu et comitatu non sit obligata ad prestandum stipendiarijs quibuscumque Jo. E. aliqua alogiamenta aut taxas aut aliquas massaritias pro eorum usu. In stipendiarijs autem transeuntibus sed alogiamenta habere debeant tantum prout per offitium Dominorum Antianorum ordinatum fuerit.

Concedimus reservatis taxis CL equorum quas solvere teneantur comitatini dicte Civitatis more aliarum Civitatum Romandiole concurrentibus comitatu et districtu iuxta consuetudinem.

Item quod Gubernatores vel locumtenentes ad regimen dicte Civitatis deputati et alij rectores ibidem personaliter residere teneantur et non possint concedere licentiam alicuibuscunque personis cuiuscunque conditionis extrahendi frumentum vel alia victualia de civitate et districtu Faventie nisi cum consensu et voluntate Dominorum Antianorum.

Conceditur ut petitur.

Item quod homines castri et districtus Russij teneantur solvere denarios sex pro singulo sextario grani quod macinabunt agentibus pro Communi Faventie et possint exigere datium extracte et transitus quarumcumque rerum bonorum et mercantiarum a forensibus extrahentibus extra et per dictum territorium Russij excepto a Faventinis et districtualibus Civitatis Faventie a quibus nihil ex causis predictis exigere possint et hoc pro satisfactione Castellani vicarij et Comestabilis dicti Castri.

Concedimus ut petitur.

Item quod Communitas Civitatis Faventie teneatur eorum sumptibus vel redditibus eis concessis pallatium et alia loca virtute presentium capitulorum eis condonata et assignata reparare et manutenere ac omnia alia onera eis incumbentia subire facere et substentare.

Ita mandamus.

Item quod omnes terre et loca cuiuscunque conditionis acquirenda et recuperanda per E. Vam romanam que fuerunt quondam ditionis Faventie applicentur dicte Communitati Faventie.

Concedimus ut petitur.

Concedimus supradicta Capitula dicte Civitati Faventie nomine et de mandato SS. D. N. Pape ac ex nostre legationis officio iuxta eorum signaturas et ita servari mandamus.

F. Card. Papien. Legatus m. propria.

Concedimus ut supra per Rmum D. Legatum concessum est.

Ant. Archi. Syppon. Auditor Cam. Ap. Commissarius Apostolicus manu propria.

Datum Rome in Palatio Apostolico Die Decima Martij Millesimo quingentesimo decimo Pont. SS. D. N. Julij PP. Secundi anno septimo (7).

Da grave malattia sopraggiuntogli l'egregio nostro vescovo Battista de' Canonici, e fatto ad un tempo accorto del pericolo, in cui versava della vita, deliberò, anzichè per lui suonasse l'ora estrema, di ritornare in parte la testamentaria sua disposizione, e si adoperando a' 28 marzo per gli atti del not. Silvestro Mondinini, a lasciare un pegno del suo affetto inverso la faentina chiesa per lunghi anni con tanto zelo e previdenza retta, legavale quanti arredi sacri erano da lui posseduti, vale a dire un piviale di canovaccio d'oro, due dalmatiche, alcune pianete, un messale, i sandali, i guanti, una mitra di canovaccio d'oro, un'altra di damasco bianco, un camice e due candelieri d'ottone, oltre a due camici alla cappella dell'episcopio, allora dedicata ai santi Giovanni e Paolo, aggiungendo aver istituita erede d'una casa posta nel popolo del s. Salvatore la mensa vescovile. Tali furono le beneficenze, onde onorar volle la sua memoria codesto pio e generoso prelato, indi in breve da morte rapitoci, il quale, comechè non sia certo il luogo, ove venne tumulato, tuttavolta quando si consideri ch'esso *voluit et elegit sepulturam suam in ecclesia s. mariæ a gratijs Bononiæ civitatis quam expendi voluit libras ducentas bonen.*, giusta leggesi nell'ultimo suo testamento, mossa non avrà punto a dubitare che ordinazione siffatta non fosse religiosamente fornita (2).

---

(1) Trovansi questi capitoli presso il Tonducci, il Zauli *Observat. ad Statuta Faven.*, il Morbio *Cron. di Faenza del Zuccolo*, nel così detto *Libro rosso* del Comune vol. 1 pag. 6 recto, ed anche separatamente editi in Faenza nel 1674. Noi però nel riprodurli giovati ci siamo dell'originale dei medesimi esistente nella pubblica nostra Biblioteca.

(2) Fecesi dallo Strocchi, come questo nostro vescovo cessava di vivere a' 5 dell'aprile; ma quanto ciò discordi dal vero, lo addimostra un atto pubblico del not. Nicola Giovani, spettante al dì primo del citato mese, ove leggesi: *Cum bone memorie ven. olim D. Baptista de Canonicis de bononia dei et sedis apost. gratia olim Episcopus faventinus nuper diem extremum clauserit et mortuus fuerit* (Così dice dell'Alidosi e del Masetti il giorno stesso primo aprile, nè forse vanno errati) *et sic cathedralis ecclesia faventina pastoris fuerit ac sit viduata*, radunatisi quindi capitolarmente i canonici eleggono economo ossia amministratore de' beni della mensa vescovile il loro confratello Bat-

E frattanto quel Jacopo Pasi, giureconsulto e concittadino nostro, cui dapprima nel 1501 vedemmo essere dal duca Valentino onorato della cospicua carica di suo vicario, e poscia due anni appresso,

---

tista di Andriolo, che nel dì medesimo ne fa compilare legale inventario. E qui piace pur ricordare che del 1479 entrando noi in esso prelato, accennammo, com'ei fosse abbate beneficiario de' santi Nabore e Felice di sua patria, le vendite della cui abbazia godute avendo, finchè visse, seguì che al pena trapassato venn'ella col monistero pel pontefice donata al bolognese municipio, quam vem, è il Sigonio, che ce ne ragguaglia, De Episc. bonon. lib. V, usque adeo gratam populus habuit, ut VIII Kal. Iunias ad vesperam publicis ignibus, ac campanarum strepitibus ingentem propterea laetitiam celebravit; vectigalia Monasterii sublevandis, qui pestilentia laborassent, hominibus destinata, locus viginibus S. Francisci, quibus domus extra portam S. Stephani bello fuerat diruta, datus est. Nè taceremo altresì che il canonico e cittadino nostro Martino Scardavi, il quale nel 1495 fu per noi rammentato aver in esso anno impreso a sostenere appo cedesto presule l'ufficio di vicario tranne pochi mesi del 1505, in cui trovasi in quello locato il piacentino Jacopo Accarisi pievano di s. Tommaso, continuava tuttora nel medesimo li 8 marzo 1508, quando non pria de' 26 novembre 1509 ci avvisa un vogito essergli succeduto il sacerdote e dottore in ambe le leggi Francesco Bagnoli pur di Faenza. Dopo il che per avventura non tornerà all'intutto disacconcio il significare venir noi per le schede dell'ab. Dondini resi accorti, come nell'occasione d'essersi tolto ad atterrare sui primordi di questo secolo l'altare eretto al Crocifisso nella cattedrale nostra a disegno di riedificarlo in più nobile e vaga forma si rinvenne una memoria, da cui testimoniavasi della consecrazione d'esso altare fatta dal vescovo de' Canonici li 13 aprile 1488; laonde il Dondini era tratto nell'avviso che fosse in eadem Ecclesia, licet nondum perfecta, et Altare majus et Altare S. Andreae (oggidì sacro alla Vergine del Popolo) simili solemnitate dicaverat, sebbene peniamo assai ad adagiarci in tal parere, mentre tre anni dappoi dallo stesso presule era consacrata il dì primo ottobre l'antica chiesa di s. Michele di Bagnacavallo, conforme lo additava una cotal pergamena trovatasi nel maggior altare di quella, allorchè a' 15 maggio 1760 il vescovo nostro Antonio Cantoni decorava della consecra-

mentre veggeva quella di magistrato, venir eletto con alcuni altri a trattare co' veneti della resa di Faenza, oltre alla recente commessaglia ambasciavia a Giulio, era da esso pontefice preposto al governo della faentina chiesa, di che non è a dire quanto a buon diritto si rallegrasse la patria, scorgendo novellamente un suo figlio insignito dell'infula episcopale (*).

---

zione il predetto tempio tosto di nuovo murato, nella quale avevavi la seg. scritta: Consecratum Ann. Domini MCCCCLXXXXI in Kalendis Octobris per R. D. Baptistam Episcopum Faventinum ad honorem immort. Dei et Archangeli Michaelis. Conceditur singulis ann. die ipsius dedicationis Anni unius Indulgentia. Reliquiae Sanctor. Januarii et Felic. martyr. et beati Ant. reconduntur. Coelestes memorias, secondochè ci è tramandata dal Coleti Notizie istor. della Chiesa arcipr. di S. Pietro in Salvis di Bagnacavallo pag. 44 nota (2) e ripredotta dallo Strocchi Serie cron. de' Vescovi Faentini pag. 185 legge foelic. memor., quasi sia da supporsi per abbreviatura di felicis memoriae: non per tanto, riconoscendo noi nella voce memor. un errore originato da una torta interpretazione in luogo di martyrum, ripudiamo male non apporci al vero circa alla lezione per noi proposta, ed esprimersi nel foelic. il nome del secondo santo, parte delle cui reliquie era con quelle degli altri due riposta nel sepolcrino d'esso altare.

(*) A detta dell'Ughelli Jacobus Passius, nobilis Faventinus, Baptistae (cui ci addita trapassato meritamente aggiunto) successit anno 1510 die octava mensis aprilis, il che vien ripetuto altresì dallo Strocchi: ma dove non riesce troppo agevole il persuadersi che in così breve tempo seguisse l'elezione del successore ai de' canonici, vendesi poi del tutto improbabile aver essa avuto luogo a soli tre giorni dalla morte di Battista, la quale il buon canonico allogga a' 5 dell'aprile stesso; e molto più presto ancora dovremmo noi riconoscere nominato vescovo il Passi, se tenendo il cervello nelle calcagna a maniera degli Alighi, volessimo con lui darci a credere che fatto ritorno a Bologna gli ambasciatori nostri, furono eglino benignamente accolti da Papa Giulio, che a prima giunta conferì il Vescovato di Faenza a Giacomo Passi, che vacava per la morte di Monsignor Battista de' canonici avvenuta nell'Aprile; indi il giorno 10 di Marzo accommiatò gl'inviati con la

Ove di tutta fede meritevoli sieno i detti del cronista Zuccolo, noi avremmo a tenev per indubitato che Pietro Cenni, uno de' principali dei Compagnazzi, non ha guari per noi nominato, macchinò

Capitolazione del suo vescovito munita e ratificata, e ciò torna quanto dire aver il cortesissimo pontefice dato il successore al faentino prelato, ora che questi uscisse di vita. Qualunque pertanto sia il dì, a cui spetta l'elezione di Jacopo, la quale non avvisiamo fatta nell'ora, in che il medesimo soggiornava nella metropoli dell'orbe cattolico, giusta sull'autorità forse del Bonducci si pensa il Flaminio, scrivendo che codesto nostro illustre cittadino ob prisci utriusque scientiam et dicendi artem, cum Romae pro sua Republica esset orator, Julius II Pontifex maximus Faventinis suis episcopum remisit, da un registro de' 20 aprile del not. Nicola Viavani solo ci è concesso apprendere che attesa la pubblica voce eximium legum Doct. D. Jacobum pasium promoveri in episcopum faventinum il patrio capitolo sostituisce al canonico Battista di Andriolo nell'ufficio di economo della mensa vescovile Giambattista fratello d'esso Jacopo, finchè alli 25 del vegnente maggio egregius vir Joannes baptista pasius ut procurator et procuratorio nomine Rev. in christo patris D. Jacobi pasij dei et apost. sedis gratia Episcopi faventini, secondo che appare da relativo mandato vogato in Bologna li 25 del predetto mese da ser Annibale Gandolfi, presenta ai canonici accolti a capitolo quasdam litteras apostolicas electionis seu provisionis episcopatus civitatis faventie dicto D. Jacobo per S. N. Julium papam gratiose concessi, e perciò in vigore di tale breve a nome del novello prelato esso Giambattista richiede d'essere posto in possessione della chiesa e del vescovado, siccome tantosto gli venne data ed è a vedersi ne' protocolli del citato Viavani.

Ciò dichiarato, rimaner non ci vogliamo da una certa osservazione, la quale sebbene fin qui negletta, mostra nondimeno essere richiesta dalla speciale natura delle cariche da Jacopo sostenute, ora di venir levato alla cattedra vescovile, vale a dire di vicario del Valentino e di pubblico magistrato, dove al sentir nostro una prova del trovarsi allora in istato laicale chi le veniva esercitando, e insieme affermare non dubitiamo proseguir egli per anche, quando a' 10 marzo del 1504 evagli dalla veneta repubblica pe' suoi singolari meriti concesso il privilegio di conferire a proprio talento tre

una vendetta per levarsi davanti que' cittadini, che sembravano più degli altri a lui contrarj, et ordinò la mattina del Corpo di Cristo (30 maggio), nel qual giorno suol radunarsi al Duomo per interve=

---

uffici di giustizia, secondochè si ritrae dal diploma, che tolto dall'originale qui riproduciamo, ed è del seg. stile: Leonardus Lauredanus dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis ad quos presentes nostre pervenerint denotamus qualiter in nostro maiori consilio die III presentis capta fuit pars tenoris infrascripti videlicet. Tales sunt conditiones Egregij Iuris utriusque Doctoris D. Iacobi de Pasis Civis Faventini fidelissimi Dominij nostri, qui in adeptione Civitatis illius cum sit ex primoribus faventinis ostendit devotionem suam quemadmodum amplissime attestatus est Magn. Capitaneus nostri peditatus coram Dominio nostro ut dignus sit gratia nostra: utque perseverare causam habeat in fide et devotione erga Dominium nostrum. Vadit pars: quod auctoritate huius consilij eidem D. Iacobo de Pasis dentur et concedantur tres Iudicatus cum Rectoribus nostris a parte terre videlicet in tribus Regiminibus qui sibi placebunt. Et ut hec deliberatio locum omnino habeat: captum sit: quod in electionibus que de cetero fient Rectorum nostrorum: illorum scilicet quos duxerit idem admitti debere in iudicem: ut scilicet apponi debeat supradicta conditio, quod sit iudex idem D. Iacobus. Et si consilium e contra quantum in hoc revocetur. Quare auctoritate suprascripta mandamus vobis omnibus quibus spectat ut suprascriptam Partem, et contenta in ea observetis, faciatisque inviolabiliter observari. Datum in nostro Ducali Palatio: die X. Martij Indict. VII. MCCCCC quarto, nel cui anno a' 5 agosto eleggeva il Pasi pel primo a quell' ufficio Niccolò Bernardi pretore di Vicenza, a' 6 luglio del 1506 Alvise Malipiero pretore di Verona ed a' 4 giugno del 1508 il cav. Sebastiano Giustiniani pretore di Brescia, e cioè mentre il medesimo non era forse per anche asceso al sacerdozio, del quale anzi spinti siamo a congetturare che non ne venisse insignito pria dell'essergli stato commesso il reggimento della faentina chiesa (numerando egli allora quarantun' anni d'età), che ad andarcene in cosiffatto giudicio ci eccito lo scorgerlo semplicemente chiamato Eximium legum Doctorem senza verun altro titolo, che accenni a persona ecclesiastica, nel sopra allegato rogito delli 20 aprile; oltre di che

nive alla processione tutto il popolo della Città, di tagliavo a pezzi alcune famiglie, fra le quali e=
rano nominate i Viaroni, i Zuccoli, i Cavini, i Dovelli et altre; ma non piacque al cielo che incar=

---

vecita il Zuccolo che essendo morto il Vescovo di Faenza volse il pontefice onorare la Città con Da=
re il Vescovado ad uno de' suoi Ambasciatori, e perchè tra questi solo Mess. Giacomo Pasi era senza moglie,
lo diede ad esso; e l'indugio quindi frapposto ad entrarne in possesso ascrivere si potrebbe al tempo,
che giusta i sacri canoni impiegar dovette per conseguire la sacerdotale dignità.
Pervenuto Jacopo alla sua sede, al dir del Magnani seguito troppo bonariamente dallo Sbraccli, elesse
per suo vicario generale Scipione Pasi canonico Prenestino: a mostrarci però quanto vada errato il
nostro biografo ci accade far nota, come codesto novello vescovo nel por mano al governo della faenti=
na diocesi chiamava all'ufficio di suo vicario quel Francesco Agnoli, da cui testè vedemmo sostener=
si tale carica appo il predecessore dell'odierno prelato, conforme la testimonianza d'un atto notarile
de' 24 giugno 1510, ivi nominandosi Ven. D. Franciscus Avaneolus J. U. Doct. et vicarius d. Episcopi fa=
vent. finchè mosso questi da giuste cagioni di non aversi a tener pago dell'opera di colui licenziavalo,
pigliando in luogo del medesimo lo Scardavi altre volte per noi accennato in tale ufficio, nel qua=
le lo troviamo già costituito il trigesimo del giugno 1512 mercè della notizia portaci da un rogito,
ove vammentasi Ven. D. Martinus Scardus artium et decretorum doctor ac Rmi D. Episcopi faventini
vicarius generalis, la cui carica continuava egli tuttavia a sostenere insiem colla cura di s. Emilia=
no all'entrare del 1525, mentre a 21 marzo di detto anno Ven. D. Jacobus passus J. U. Doctor ac Dei
apostolicaque sedis gratia Episcopus favent. constituit creavit fecit et solemniter ordinavit suum in
spiritualibus et temporalibus gen. vicarium D. Matthaeum olim petri nicolai civem archipresbiterum
que faventinum, cioè della pieve di s. Procolo, in volgar voce appellata del Ponte, e difatti in atto
pubblico de' 25 del succedente aprile scorgesi ricordato Ven. D. Matthaeus olim nicolai archipr. favent. dio=
cesis ac Vicarius Rmi D. Episcopi faventini, il quale però brevissima rimanevasi in quella cari=
ca, attesochè un rogito de' 28 del ventuno agosto ci addita in essa locato Scipione Pasi, incontran=
dosi greivi annunciato Scipio Pasius protonotarius Apostolicus et canonicus Prenestinus ac D. Epis=

nasse, così esercando diviamento, perciò che essendo Pietro venuto al Duomo, e non essendo ancora tempo della processione, gli venne in animo di arrivare sino al Molino nuovo, che era già stato

---

copi Faventini Vicarius generalis, che proseguiva per anche a reggere il dì 20 marzo 1528, sebbene a' 15 del mese appresso si trovasse la medesima di bel nuovo commessa al Moni, che la tenne fino alla morte del vescovo seguita il decimonono del luglio dell'antidetto anno. Ed ecco chiarito il vero tempo, al quale allogar si conviene l'onore al nostro Scipione cotanto affettato.

E poichè ci è intravvenuto di nominare il concittadino Scipione Pasi, di cui per l'innanzi non ci occorrerà più dover favellare, non fovvi disegno al lettore l'intendere, come da certe memorie risguardanti la famiglia Pasi presso l'antico archivio de' nostri gesuiti veniamo istrutti che Scipione fu prete, canonico di Faenza, rettore di Seda, arciprete di S. Piero in Laguna e rettore di S. Severo, e che godeva chiese e benefizi semplici sino a 45. Creda ciò a chi talenta, affè noi opiniamo avervi un buon dato di esagerazione, ed i numerosi rogiti, nei quali incontrasi ricordato di lui, ci sono stimolo a confermarci in siffatto parere, tranne che appresso li 2 agosto 1511, in cui Ven. vir D. Scipio filius petri de pasis clericus faventinus nomina un procuratore a prendere possesso a nome suo della chiesa di S. Martino di Sattava, e si è questo il primo atto notarile, che ci porge contezza del medesimo; altri dipoi c'istruiscono, come alli 30 agosto 1526, sendo allora egli chiamato rector ecclesiae et plebis S. petri in laghuna et ecclesiae S. martini de veda, deputa procuratori ad accettare il canonicato rinunciatogli da Asprozio Zanelli, del quale pigliava la possessione li 2 del veniente novembre, grazie già trovavasi investito d'una canonicale prebenda nel prenestino capitolo; come a' 6 settembre 1527 il vescovo Pasi conferisce a Scipione il beneficio di S. Basilio eretto nella chiesa di S. Sebastiano, indi alli 27 marzo 1528 la rurale parrocchia di S. Cassiano; come a' 21 agosto 1531 rientra Scipione nel possesso della cura di S. Barnaba per la seguita morte del rinunciatario, e finalmente, come egli rinunciati benefizii li 18 settembre del 1540 quello ancora accoppiasse dei quattro Dottori eretto nella nostra cattedrale chiesa. Nè dal governo di tante parrocchie a Scipione commesso tolgasi-

a lui dato tra beni de' Manfredi, e che giusta c'istruiscono più rogiti sorgeva esso extra et prope portam ravignanam ossia extra civitatem faventie in cap. s. hipoliti constructum super canale dicte ci=

---

alcuno un sicuro argomento a non dover punto star in forse d'averlo per sacerdote, ch'ei errerebbe oltremodo nel suo giudicio, dacchè almeno fino alli 27 aprile del 1536 non era ancor insignito della potestà di ascendere l'altare per chiamarvi Cristo in sacramento, giusta ce lo attesta un atto notarile, in cui tra' canonici se ne nominano alcuni ad sacros presbyteratus ordines nondum admissi, uno de' quali si è D. Scipio de paxijs, che mentre sosteneva la carica di vicario episcopale dell'altra pure non meno nobile fregiavasi di vicario del preside di nostra provincia, facendocene fede alquanti rogiti dai 10 gennaio 1526 alli 22 marzo 1528, ove incontrasi rammentato Rev. D. Scipio de pasijs gen. vicarius revmi presidis Romandiole.

Ma ritornando al vescovo Jacopo non vuolsi pretermettere di significare, come a' 20 del settembre 1468 nasceva egli dall'esimio giurisperito e cavaliere Bartolomeo di Jacopo Pasi, del quale altrove facemmo menzione e particolarmente nel 1477, e che al recare delle sopraccitate memorie di codesta famiglia fu podestà di Ferrara, dal cui marchese ottenne la nobiltà e il privilegio che i discendenti di lui fossero cittadini ferraresi, e fu ancora podestà di Firenze, dalla quale repubblica ne riportò in dono il privilegio d'innestare nello stemma gentilizio i tre gigli d'oro, servendo inoltre alcuni anni il duca di Urbino, e finendo poscia la vita nell'avanzata età di meglio che diciannove lustri. Al cadavere di lui, secondo che il medesimo ordinato aveva nel suo testamento fatto li 4 marzo 1483 nell'occasione, in cui a soddisfare alla propria pietà conducevasi a Roma a pregare sulla tomba del principe dell'apostolico collegio, venne data orrevole sepoltura nella chiesa dei serviti, entro la cappella di s. Leonardo da esso eretta, con marmoreo monumento decorato del busto di Bartolomeo e d'una poetica iscrizione, che diceva le lodi dell'illustre defunto nella seg. forma:

Pasius Hic Situs Est Insignis Bartholomaeus
Comes Et Doctor Et Generosus Eques

vitatis iuxta ab uno iura ecclesie s. hipoliti et a duobus canale et ab alio viam publicam, ch'è quanto a dire vicin dell'odierna così detta Vasca, e mentre egli quivi se ne stava tutto inteso ad osservare la

---

Qui Praefecturis Vir Clarus Splendor Et Urbis
Nostrae Erat Et Patriae Pro Pietate Pater
Principis Assessor Nostri Primusque Senator
Inter Conscriptos Nobilitate Patres
Et Facundus Erat Multo Venerabilis Aevo
Posteritas Similem Vix Habitura Virum Est
Vixit An. XCVI

Il giorno, in che Bartolomeo usciva da questo mondo, si rimane affatto oscuro, e le memorie assai scarse, che d'esso abbiamo atteso la lunga assenza dalla patria per le sostenute cariche, ci rendono soltanto istrutti, com'ei sullo scorcio del 1492 spirava tuttavia aura vitale, rinvenendosi in un rogito de' 17 dicembre mentovato Spectabilis et generosus eques et eximius legum doctor d. Bartholomeus qd. Iacobi de pasijs civis faventinus de cap. s. terentij, al cui anno spetta eziandio la più recente contezza, che il Mittarelli sia giunto a procacciarsi intorno al medesimo, giusta palesa, allorquando non si allarga oltre al ragguagliarci che questi unus fuit ex collectoribus Statutorum novorum pro custodia urbis sub Astorgio III Principe anno 1492, del quale a dir prosegue: De eo etiam Flaminius, ni forte loquatur de alio Bartholomaeo Equite, de quo fit mentio in charta anni 1453 tabularii Azzuriniani, quique anteriori tempore floruerit (De Literat. Favent. col. 134). Zimnova pure da sè il nostro p. abbate ogni dubbio, e tenga per fermissimo che, ove il Flaminio scrive: Ex Pasia quoque familia non pauci hanc urbem decoravere, ut Bartholomaeus, non solum utroque jure aetate sua celebris, sed etiam equestri dignitate insignitus, accenna certamente al nominato collettore, ed a persuadersene valga il riflettere non avervi avuto pria di Bartolomeo verun altro discendente di tal nome in detta prosapia, e il rinvenirlo già estinto all'entrare del secolo sestodecimo la è dessa una circostanza, che congiunta a quella dell'età ne testifica l'

struttura e l'esercizio delle macchine, avvenisse di fato portò che mancandogli alla sprovveduta sotto de' piè un asse giù cadesse nell'acqua tra le ruote di maniera che privo di pronto soccorso

---

identità nella persona del genitore di Jacopo col Bartolomeo, di cui havvi ricordo nella carta del 1453 (à 24 luglio) e che non si vuol riconoscere punto diverso dallo Spectabilis miles d. Bartolomeus qd. Jacobi olim Nicholai de pasiis cap. s. Stentij, commemorato in un atto pubblico dei 9 febbraio 1457; mentre per conto della sopraccennata persavese cittadinanza ci torna caro potervi noi documentare con alquante parole del relativo diploma, onde il marchese Leonello li 6 dell'agosto 1450 la conferiva, e sono desse le seguenti: Spectatum equitem et egregium legum Doctorem D. Bartholomeum de Pasijs de Faventia dilectissimum nostrum eiusque filios et descendentes et qui nascentur ab illis Cives et de jurisdictione Civitatis nostre Persavie facimus constituimus et ordinamus verboque hoc nostro ipsum et ipsos pro ipsis nostre Civitatis appprehendere facimus et jubemus. Ita et taliter quod ipse D. Bartholomeus eiusque filij et descendentes et ut pro de cetero habeantur teneantur et reputentur ac censeantur et tractentur pro veris et originariis Civibus nostris et dicte nostre Civitatis Persavie. E qui scendo di Bartolomeo vidimmo, come il marmoreo busto di lui insieme coll'epitaffio nel riedificarsi la chiesa de' Servili fosse da quella tolto e locato nell'esteriore muro laterale di essa, ove stette fino al maggio del 1852.

Che Jacopo in oltre avesse un fratello nomato Giambattista noi lo vedemmo testè; onde ora ci stringiamo soltanto a significare ch'ei fu il primogenito di Bartolomeo e menò a moglie la sua concittadina Lucrezia del cav. Gregorio Bagnolini. Ma a Giambattista sono da aggiungere altresì due sorelle, cioè a dire Maddalena e Costanza, quella congiunta in matrimonio a Savino Barbavari, questa a Gentile Cittadini ambo di Faenza, tra le cui principali e nobili famiglie ben fin dal 1241 annoveravasi la Pasi in un Teodorico, una figliuola del quale appellata Selda o Ischelda, che fu l'avventurosa madre della b. Umiltà, venne non guari dipoi immaturata dal suo concittadino Negosante, donde tolgono origine i Negosanti di Faenza, ei pure d'illustre legnaggio, che è fama venisse dall'imp. Federico Barbarossa eletto al ragguardevole

ad essere tratto dalla mota, che assai alta vi era, prese mano mano ad affondare, intantochè miseramente vi perdette la vita (*).

---

ufficio di governatore della rocca per esso nell'antidetto anno appo di noi mutata.

(*) La morte del Cenni destava non lieve doglia in cuor dell'apostolico legato, siccome colui che molto amore gli avea per quanto evasi dal medesimo operato in pro delle sante chiavi; laonde a dare un pubblico contrassegno del suo affetto inverso alla memoria dell'estinto fece pubblicare in S. Pietro Niccolò suo figlio Cavaliere, conforme ce ne rende contrassegnoli il Zuccolo, pel quale è poco prima narrato, come il detto Pietro, soprannominato Rivaccino, dal Papa fu fatto Cavaliere a speroni d'oro nell'occasione, in cui questi si condusse a Roma affin di accattare da Giulio la conferma dei doni pel legato impartiti ai Compagnacci: e di vero appresso tal tempo noi lo troviamo fregiato del titolo di eques auratus, non altrimenti che un Niccolò, nato non già di Pietro, ma bene del costui fratello Giambattista, del quale novello cavaliere ci vien primamente recata contezza da un atto notarile de' 5 marzo 1517, ove si nomina Spectabilis eques D. Nicolaus qd. eximij legum doct. D. Joannis Baptiste olim ser Nicolai cenni de Rudovinis cap. S. Joan. evang. faventie; il perchè indotti siamo a darci a credere essersi scambiato il figliuolo col nipote, tanto più che quantunque s'incontri aver esso Pietro prole maschile in un cotal Cenne oltre ad una figlia chiamata Girolama, siccome ce ne ragguaglia dapprima un testamento del 1 maggio 1538, al medesimo però non vien dato niun titolo d'onore, ivi ricordandosi Cenne olim D. Petri de cenni de faventia, e così pure in altri rogiti posteriori, mentre appresso l'onorevole menzione lasciatane dal Flaminio intorno al predetto Niccolò, per esso lui appellato non solum juris utriusque scientia sed et equestri dignitate insignitus, entra egli a toccare di Pietro, scrivendo: Sed hanc familiam maxime illustravit Petrus, eques a Julio II Pontifice maximo creatus, apud quem tanto in honore fuit, et adeo ab eo dilectus, ut non solum Romae illum Senatorem fecerit, sed etiam proventus omnes faventinae civitatis illius esse voluerit, nihil omiserus, si diutius vixisset, quod ad illum amplificandum ac illustrandum pertinere posset.

Dalla morte di Dionigi Naldi avvenuta in quest'anno toglievasi il Bonducci argomento a consacrare poche parole di encomio all'onorata memoria d'un sì prode capitano, da esso lui nella fede del Bembo riguardato quale cittadino di Faenza, onde l'esempio del patrio storico trovava ben tosto un facile seguitatore nei figli. Noi però chiarito avendo in una nota al 1495, come non in Faenza, sì bene nella terra di Brisighella sia a riconoscersi il luogo natale di Dionigi, sciolti saremmo dall'obbligo di favellarne; non pertanto non ce ne asterremo affatto nella speranza che non debba tornar discaro al lettore, e quindi a non ripetere il già detto, ove finora ci è occorso avere a ricordarlo, aggiungeremo che volta in basso la fortuna del Valentino dai costui stipendi passava li 10 giugno 1504 a quei della veneta repubblica, di buon grado da essa accolto ed onorato delle equestri insegne oltre al dono d'una ricca veste di broccato e di lire venti d'oro, altre cinque all'anno assegnandogliene a vita sua e facendolo esente da qualsivoglia gravezza. Indi ad un lustro nell'assalto dai veneziani dato a Treviso, Dionigi fu il primo che co' suoi fanti di val d'Amone salisse nell'espugnata terra, e ne agevolò l'entrata all'esercito, onde statuito venne il saccheggio di quella spettare a lui e alle sue genti, confortate al medesimo si concesse, mentre nel fatto d'armi seguito a Ghiara d'Adda servito rimase talmente sotto l'esercito veneto che oltre ad un gran nu-

---

In fine riguardo al capitano di val d'Amone dice il Bonducci che a' 3 giugno del presente anno il card. legato elesse a quell'ufficio il faentino Andrea Severoli; e di vero in un rogito dei 7 del detto mese incontrasi mentovato Eximius legum doctor D. Andreas de Severolis de faventia capitaneus Brasighelle et vallis Amonis pro S. Rom. Ecclesia; e sì è desso quell'Andrea, che con altri sette suoi concittadini vedemmo nello scorso anno essersi dal legato chiamato a trattare intorno ai municipali reggitori, tra' quali posto sedeva nel quinto bimestre. Ed avvegnachè siasi per noi mostro, come agli abitatori di quella valle fossesi dal legato medesimo concesso circa al capitano loro di eleggersi de Civitate Faventie et Legatus vel Gubernator pro tempore confirmet unum, non pertanto disconviene che ben presto si uscisse di tale ordinamento, poichè negli anni avvenire trovansi locati in codesta carica personaggi stranieri a Faenza, e assai di rado alcun cittadino di essa.

mero di uccisi, molti capitani caddero prigioni de' francesi e gli altri gittaronsi alla fuga, solo Dionigi coi pochi fanti da lui condotti valorosamente combattendo, ributtati i nemici, vittoriosi senza riportarne offesa; perlocchè il franco monarca non dubitò affermare che ove i cavalieri della repubblica eguagliata avessero la virtù de' fanti, egli di leggieri sarebbe stato vinto. Sendosi poscia dal senato vicamposto l'esercito per uscir novellamente in campo, a rimunerare secondo il merito la fedeltà e il valore di Dionigi diedegli quello il supremo comando della fanteria, giusta ce lo testimonia il relativo Diploma, ch'è del seg. tenore:

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum. Magnifico D. Dionisio de Naldo Capitaneo totius preditatus nostri salutem et sincere dilectionis affectum. Havendo per molte experientie conosciuta la grande fede et dilettione della Magnificenza vostra verso il stato nostro et in particular la singulari virtù et rarissime conditioni sue, le quali veramente la fanno degna d'ogni honore et exaltatione, l'habbiamo cum Senatu electa in Capitanio nostro in bona ventura di tutte le fantarie nostre con quelli modi et conditioni che particularmente la intenderà dalli Provveditori nostri generali, il che n'è parso per maggior sodisfattione dell'animo etiam per le presenti proprie lettere nostre significare alla Magnificenza vostra et esortarla a star di bono et intrepido animo, perchè speriamo nella Clemenza del Sig. Iddio nostro Signore vendrà le cose nostre a miglior stato di quello le appariano essere al presente per il sinistro occorso, mediante etiam la valorosità et bon governo della Magnificenza vostra, quale attenderà con ogni diligenza a reintegrare la compagnia sua perchè non siamo per mancarli in cosa alcuna. Datum in nostro Ducali palatio Die 17 maij Indict. 12. 1509.

E di nuovo non guari dappoi mostrava per anche Dionigi quanto egregiamente si conoscesse della difficile arte del guerreggiare nella vigorosa difesa di Padova, tenuta da Massimiliano in istretto assedio per riconquistarla, finchè a breve pezza però dovette questi vituperosamente non senza suo danno e vergogna, quando in altri fatti d'arme date Dionigi luminose prove di quel valor militare, che rendeva cotanto chiaro il suo nome, vinto dalle lunghe durate fatiche sopraggiuntogli da sì violenta febbre che nell'età di soli nove lustri in Dionigi spegnevagli

la vita nel dicembre, non in Venezia a' 24 del luglio, siccome erroneamente si dà a credere il Bembo, e lo chiarisce l'essevi Dionigi trovato all'impresa di Verona, seguita poscia nello scorcio dell'agosto di quest'anno, giusta la testimonianza del da Porto (1). Trasportatone a Venezia il cadavere, quivi gli fu da quella munifica e riconoscente repubblica data onorevole sepoltura nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo appo i mortali avanzi dell'illustre condottiero Niccola Orsini conte di Pitigliano dieci mesi innanzi mancato ai vivi, ed eretta a splendido monumento di onore una marmorea statua con iscrizione, che a' posteri tramandasse la memoria delle gloriose gesta dell'invitto capitano nella guisa che segue:

Imperator Ductor Eques Militesque,
Dionisii Naldi Conduntur Hic Ossa
Hic Iuniorem Ferdinandum Regno à Gallis Pulsum Restituit
Florentinam Reipublicae Pedestatui Praefectus Ornavit
Venetis Dignitatem Imperii Sustinuit
Fide Ac Fortitudine Incomparabili
Inter Alios Duces Peditum Praefectus Patavium Servavit
Movensi Nimis Vigilii Hoc Virtutis Suae Perpetuum Monumentum
Clarissimo Laureduno Principe
Ex Amplissimi Senatus Auctoritate Merenti
Obiit Aetat. Anno XXXXV Anno MDX (2)

---

(1) All'incontro a detta del Guazzo agli undici di luglio, Dionigi Bisighella general capitano delle genti da piedi Venetiane, essendo stato aggravato d'una febre molto acuta essendo in Padova morì, et fu portato il suo corpo in Venetia, et sepolto nella chiesa di santo Giovanni Paulo con grande pompa funerale, et dopoi per i signori Venetiani fu in detta chiesa fatto di marmo tutto intiero a piedi et tratto dal naturale con una armiciola d'hasta in mano ec.

(2) Quest'epitafio vien riportato altresì dal Ciaconio Vitae Pontt. et Cardd. tom. III col. 928, dal Rio

Anche nella chiesa de' minori osservanti di Brisighella evvi una gran lapide, destinata ad accogliere i nomi d'alcuni ragguardevoli discendenti della famiglia Naldi, nella quale all'elogio di Vincenzo tien dietro quello di Dionigi, così concepito:

Dionisio Eius Patrueli Ob Vincentii Merita Iisdem Honoribus Cohonestato Virtute Vero Sua Ad Supremam Insuper Omnium Rei P. Militum Praefecturam Evecto Cui Senatus Monumentum Posita Statua Decrevit.

finchè il dì quarto del giugno 1865 ad onorare la memoria dell'illustre terrazzano il brisighellese municipio faceva ergere sulla fronte del pubblico palagio la seg. iscrizione:

A Dionisio Di Naldo
Nel Secolo XVI Condottiere Dei Brisighelli
Delle Fanterie Venete Capitano Generale
Delle Italiche Riformatore
La Patria
M . DCCC . LXV

E siccome a Lorenzo Orsini conferito venne il grado di supremo duce della veneta fanteria, la compagnia condotta da Dionigi era data a Vincenzo Naldi cugino di lui, e ciò perchè, avendovi in essa di molti faentini, più di leggieri fosse dal medesimo governata.

Una casa ed alcune possessioni donategli a vita sua dalla Repubblica, scrive il Bembo toccando di Dionigi, volle il Senato che ad una sua figliuola, cui egli senza più lasciata avea, passassero e rimanessero, la quale natagli dalla consorte Dianora di Paolino Valgimigli appellavasi Pina;

Della nob. Progenie di S. Dom. pag. 314 e dal Fondinini De SS. Mart. Johanne et Paulo etc. pag. 48. Opera dello scalpello di Lorenzo Bregno vien riputata la statua pedestre di Dionigi, siccome ce ne ammaestra il Selvatico, seguito poscia dai compilatori della Nuova Enciclopedia popolare italiana, nel qual lavoro l'artista si mostra di lunga mano inferiore ai valenti di quel tempo, checchè in contrario da taluno si opini.

conforme ce ne rendono avvisati tre atti notarili, e primamente uno de' 29 luglio 1525, ove rammentasi Honesta et pudica mulier d. Pina filia olim magn. ac generosi Capitanei d. Dionisij de Naldis abitante allora in Faenza nell'odierna casa, che sorge sulla via del Corso di Porta Imolese e piega sul destro canto del vicolo Ughi, mentre in un altro dei 19 settembre 1527 nominasi Veneranda D. Pina qd. filia magn. equitis d. dionixij de naldis de braxighella soror tertij ordinis s. Francisci, e poscia siccome vedova ci vien ella annunziata da uno delli 7 gennaio 1530, sendochè in esso si cita Magn. et commend. Matrona D. soror Pina olim filia magn. ac strenuissimi viri D. Dionisij de naldis et uxor olim magn. D. Ludovici de nobilibus de saxatello de Imola, il quale vivea per anche a mezzo il 1524.

Ognibene da Faenza del 1510 era nel bolognese ateneo lettore di Filosofia al straordinario: così l'Alidosi, il quale però per attestato del Mazzetti erra circa al nome di codesto nostro concittadino, dacchè ne' Rotoli è scritto per Origene, e discendeva egli, aggiugneremo noi, dalla nobile e vetusta famiglia de' Salecchi, conforme si parrà da quanto siamo per dire. Fatti gli studi di Filosofia nella felsinea Università, ove fu decorato della Laurea in essa facoltà li 15 Maggio del 1500 nel 1510 vi lesse tale scienza allo straordinario (1). E se dal Flaminio scorgiamo lodarsi un Origenes Salichius non solum philosophus et medicus, sed etiam vir facundus, non si vuole star punto in forse veramente accennarsi da quello scrittore al personaggio, di cui tolto abbiamo ora a favellare, siccome il Mittarelli mostra non saper discernere, poichè dalle susseguenti parole aperto si ritrae che il Salecchi non trovavasi più tra' viventi, quando al medesimo era reso tale encomio (2).

---

(1) Alidosi Li Dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia ec. pag. 59. Mazzetti Repert. de' Prof. dell'Università di Bologna pag. 227.

(2) Di ciò pure si ha una non dubbia prova nel tempo, in che il Flaminio scriveva quella sua lettera De Laudibus Urbis Faventinae, il quale statuir conviene appresso al 1532, cioè a dire non più presto di quattro anni dalla morte d'Origene, che dal Torsani Orat. de Laudibus Faventiae pag. 91 è chiamato luculentissimus philosophus et omnium bonarum litterarum magister

Sulla mentovata cattedra seditosi Origene pel corso d'un sol anno, conforme sembra dovessi opinare, faceva egli ritorno al patrio suolo, dove novellamente nel secondo bimestre del 1520 lo rinveniamo preposto al governo della cosa pubblica, ricordandosi a' 27 aprile: Eximius artium et medicine Doctor D. magister Origenes Salichia Prior ad una coi civici maestrati, tra' quali già trovavasi nel quinto bimestre del 1509, e si è ella questa la più lontana memoria, che di lui ci sia venuto fatto procacciarci ne' rogiti; e mentre cinque di essi spettanti a' 7 settembre 1520, 18 marzo 1542, 31 agosto 1546, 11 gennaio 1569 e 10 gennaio 1590 c'istruiscono della prole d'Origene in Dionigi, Paolo, Pietro, Marcello, Origene e Celanira attese le seg. menzioni: Eximius art. et med. doctor D. Mag. Origenes Salichius civis faventi. habitator in cap. s. Salvatoris de faventia procurator et legitimus administrator persone et bonorum Dionisij eius filij heredisque ex testamento eximij legum Doctoris D. Jobbi blanchelli olim civis faventini: Paulus et Petrus fratres olim eximij art. et med. doctoris mag. Origenis de Salichia cap. s. Salvatoris de faventia: Marcellus qd. eximij art. et med. doctoris dd. Origenis de salichio: Eximius legum Doctor D. Origenes qd. alterius eximij art. et med. doctoris D. Origenis de Salichio (a cui in altr'atto notarile si dà l'aggiunto di posthumus, come tornava agevole riconoscerlo per tale, portando egli il nome del genitore) e Nobilis et honesta mulier D. Cellantia filia olim clarissimi art. et med. Doctoris D. Origenis Salechij senioris et uxor ex secundo matrimonio olim eximij J. U. Doctoris D. Joannis Evang. Gandulphi, il primo marito della quale era stato Gian Antonio da Mappolano, a cui univasi nel 1543, un altro rogito dei 2 novembre 1526 ci palesa il nome del padre di Origene, che si è quello di Dio-

---

egregius, sul che appieno conveniamo col viminese scrittore, non così però mentre a dir prosegue, qui Bononiae diu in gymnasio longe omnium graecissimo philosophiam medicinamque docte professus est, mancandone del tutto le prove, siccome per contrario avviene circa al luogo del suo sepolcro, laonde quegli a buon dritto affermar poteva, cuius ossa nunc in aede divae Mariae Servorum conquiescunt, expectantia et ipsa beccinam cientem omnes ad iudicium.

nigi, però che ivi s'incontra citato Eximius art. et med. doctor d. mag. Origenes olim Dionisij Salichij cap. s. Salvatoris, il quale fu vicario di Russi negli anni 1481 e 82 (*). E qui pervenuti siamo al punto, in cui per manco di più estese notizie intorno ad Origene ci è forza por fine alle parole nostre appresso aver rammentato, come quegli nella virile età d'anni 48 veniva nel 1528 da morte rapito all'umano consorzio, giusta ce n'entra malleradore il marmoreo epitaffio già esistente nell'antica chiesa de' pp. Serviti, ed oggidì incastrato nel muro esterno della medesima tra la porta laterale e il campanile, nel cui epitaffio così si compendia l'elogio dell'illustre trapassato:

D. O. M.

Immortalitati Nominis Origenis Ex Praeclaro Dionisio Pervetustae Stirpis
De Salecchijs Inclyti Germinis Et Summa In Deum Et Homines Pietate Omniumq. Scientiarum
Clarore Spectatissimi Qui Bononiae Archigymnasium Philosophiam Publice Profitendo
Mirabiliter Decoravit Dumq. Apud Adrianum VI Et Clem. VII Sum. Pont. Oratoris Munus
Pro Patria Gloriosissime Implevit Brevem Annorum XLVIII Cursum Feliciter Complens
Citius In Terris Obiit Aeternum Victurus In Caelis Marcellus Et Fratres

---

(*) Il giureconsulto e conte palatino Giobbe Bianchelli non avendo successione, seguiva che nelle sue tavole testamentarie del 1 febbraio 1520 istituisse erede Dionysium filium clarissimi physici mag. Origenis de Salichio ex D. Iacoba filia olim Hieronymi fratris dicti testatoris et nepte eiusdem testatoris, donde ci vien fatta nota la seconda moglie d'Origene, rammentata poscia a' 3 dell'agosto 1543 nella disposizione d'ultima volontà della madre sua Anna Dal Sale ossia Mengolini, da cui insieme con altre due sorelle è chiamata erede universale Giacoma vedova del dottor Origene Salecchi, avendo questi pel dianzi menata Lucrezia di Tommaso Gessi giusta la testimonianza d'un rogito de' 3 ottobre 1505, da cui si ritrae essere già fin d'allora la medesima uscita di vita senza lasciar prole.

Tanto Genitori Moestissimi Posuere Anno Quo Decessit MDXXVIII (1).

Se non che a vie meglio tramandare ne' posteri la memoria delle egregie virtù e de' pregi di Origene, la stima e gratitudine dei concittadini un'altra iscrizione faceva scolpire e locare in una sala del municipale palagio tra quelle de' prestanti e benemeriti faentini, concepita nei seg. onorevoli termini:

Origeni Salecchio
Pervetustae Et Nobilissimae Stirpis Inclyto Germini
Viro Antianorum Priori
Eruditione Prudentia Pietate.
Et Scientiarum Omnium Fulgoribus Spectatissimo
Ex Initis Pluries Pro Patria Legationibus
Ad Summos Pontifices
Adrianum Sextum Et Clementem Septimum
Clarissimo
Archigymnasii Bononiensis Ubi Philosophiam Publice Docuit
Tubari Perpetuo
S. P. Q. F.
Patritio Patriam Perenniter Illustranti P.
Obiit Anno MDXXVIII (2)

---

(1) Un ritratto di Origene dipinto in tela da sì egregio pennello da venir reputata opera d'Andrea del Sarto orna la scelta galleria del conte Giuliano Merenda in Forlì.

(2) Codest iscrizione viene altresì recata dal Marchesi Galleria dell'Onore p. I pag. 251 e dal Mittarelli De Literat. Favent. col. 157. La famiglia Salecchi, rimasta estinta nel 1689 in Paolo cav. di s.o Stefano, fioriva appo noi fin dal terzodecimo secolo in un ser Niccolò vivente del 1264 e dal Tonducci rammentato nel 1294, a cui tengono dietro un Benincasa, un Nanne, un Mento,

L'essevci ora stata posta cagione d'aver a favellare d'un illustre rampollo della famiglia Salec=
chi, non verrebbe disacconcio il far eziandio in questo luogo menzione d'un altro non ignobile
discendente di essa nella persona di Angelo, che fu frate domenicano e già oggidì aggiunto a quell'
ordine, le cui principali cattedre vuoi di filosofia vuoi di teologia, secondo le memorie del faentino
convento, altamente onorò col suo sapere, e dalle quali passava dapprima alla cerica d'inquisitore
di Ferrara, indi di vicario generale della congregazione di Lombardia, che tale ce lo annunzia pure
un rogito de' 15 luglio 1523, mentre per le rare sue virtù veniedevasi per guisa caro al pontefice Cle=
mente VII, che da lui supplicato a concedere che la prefata congregazione fosse eretta in provincia,
non solo condiscese quegli all'inchiesta di Angelo, ma elesse il medesimo altresì primo protettore
di essa, nell'ora per avventura, in che ei correggeva la religiosa famiglia del patrio cenobio, nel
qual uffizio ci vien accennato da un atto notarile delli 5 settembre 1526, e più tardi da un altro de'
16 febbraio 1540, nè più oltre ci è dato aver contezza di questo nostro concittadino (*).

---

un ser Pantolino ed altri, trà quali non debbe passarsi sotto silenzio Pietro avo di Origene, commen=
dato dal Flaminio, siccome uno dei celebri giureconsulti de' suoi giorni, che nell'ultimo bime=
stre del 1450 sosteneva la carica di primo magistrato, appresso averci del medesimo fornita no=
tizia due rogiti de' 23 agosto 1441 e 5 febbraio 1446, ove si nomina *Egregius in jure doctissi=
mus vir d. Petrus qd. Blaxitonij de Salichia*, di cui era figliuolo quel *Ser Hieronimus olim d. Pe=
tri de Salichia cap. S. Salvatoris*; vicevolato in un atto notarile delli 12 agosto 1473, che fu con=
siglier nel 1470 ed anziano nel 1489, mentre da un altro de' 9 agosto 1501 si rammenta
*Dionisius olim d. Petri de salichio cap. S. Salvatoris factor et administrator bonorum hospi=
talis domus dei de faventia*, ch'è il genitore d'Origene; e del quale in detto anno e nel ve=
gnente ci occorse far menzione.

(*) Del Salecchi evvi un semplice motto presso il Ch. *Della nob. Progenie di S. Dom.* pag. 490 e sul=
le orme di esso ne fa ricordo anche il Magnani *Vite de' SS. e Ill. di Faenza* pag. 225; per lo che
quanto detto abbiamo di Angelo, è fidato all'autorità delle poche memorie tramandateci dall'an=

Il governatore di quest'anno ci vien per Cavina additato nella persona del cav. Francesco Alidosi, ch'era un nipote del cardinal legato, cioè a dire figlio di Riccardo fratello d'esso ppporato, conforme ce ne istruisce il Litta, dal quale pure si reca, come quegli fu fatto governatore di Faenza e Valdilamone nel 1510; e di vero in un decreto dei 20 giugno troviamo mentovarsi Franciscus Alydosius eques Faventie ac vallis hamonis Gubernator, mentre per conto del podestà, dove al Cavina si rimase egli del tutto ignoto, a noi però vien concesso significare che proseguitosi dal Beccari nella pretura forse fino all'uscita del giugno, malgrado del non avvenne più lontana memoria del sedicesimo gennaio, non più de' 31 agosto s'apprende a conoscere il successore di lui nel forliviese giureconsulto Bernardino Xelli, ragguagliati da un rogito, in cui si nomina Eximius legum doctor d. Bernardinus Xelius de forlivio hon. potestas faventie, del quale, detto talora ezandio dal cognome de Ugonibus, havvi poscia cenno in altri cinque atti notavili, avendosi da esso nell'ufficio di vicario Eximius legum doctor d. Nicolaus Sorbolus de Bagnacavallo. Sbrigatosi da Giulio quanto dai veneti evagliato tutto, venn'egli invero questi raddolcendo l'animo suo di maniera che il ventesimoquarto del febbraio 1510, seconda domenica di quaresima, li prosciogliera dalle ecclesiastiche censure; onde non più ne fu posto il funesto annunzio alla città vetina dell'Adria che senato e popolo ne diedero pubblici contrassegni di viva gioia. Gli ambasciatori di Massimiliano e di Lodovico XII eransi caldamente adoperati per impedire questa conciliazione de' Veneziani colla Chiesa; ma Giulio II non si lasciava facilmente svolgere dalle sue risoluzioni; egli aveva concepito un sommo dispregio per Massimiliano, che giudicava incapace di mai eseguire ciò che aveva premeditato; invece Lodovico XII gli si era venduto estremamente sospetto; il papa non temeva meno il di lui potere che la di lui debolezza e condiscendenza a tutte le volontà del cardinale d'Amboise, ch'egli risguardava sempre come apparecchiato a contrastargli il pontificato. Perciò Giulio II si adoperava caldamente per distruggere la grande autorità che Lodovico XII erasi nell'ultima guerra acquistata in Italia: e cercava nello stesso tempo di farla muovere guerra dall'Inghilterra, di disgustarlo cogli Svizzeri e di staccarlo dal duca di Ferrara. Il pontefice col ricuperare le romagnuole città usurpategli dalla repubbli-

ca di S. Marco sortito avea l'intento, chè a conseguirlo spingevalo ad entrare nella lega di Cambrai, e qualora data gli si fosse innanzi altra via per giugnervi, assè ci non sarebbesi giovato dell'opera di quegli alleati, sicchè, come n'ebbe raccolti i frutti, si volse ad assicurarsene i vantaggi, che glie ne derivavano. E di vero chi v'ha, il quale non iscorga che i rapidi successi de' Francesi, paragonati ai progressi lenti ed inutili, che fatti avea Massimiliano I, sembravano dover dare a quelli una preponderanza in Italia; e l'annientamento della potenza Veneta avrebbe venduto Lodovico XII padrone di tutto il Nord di quel paese dal golfo di Genova fino a quello di Venezia? Da tali considerazioni eccitato il supremo gerarca della chiesa non dubitava levar l'interdetto contro i veneziani, poichè satisfatto ebbero a tutte le sue richieste, dal qual istante in poi proseguì Giulio, una delle glorie italiane di questi tempi, a tener volto l'animo all'esecuzione di quel magnanimo disegno, che quantunque da esso lui religiosamente ognora nutrito in petto, non di meno per pigliar vendetta dell'altiera veneta repubblica avea fin qui saputo in mirabil guisa celare, il disegno dir vogliamo di espellere dall'Italia lo straniero, facendo capo dai Francesi, al che conseguire prese dapprima a studiarsi di rimuovere Massimiliano dall'alleanza di Lodovico e di spingere l'anglo sire Enrico VIII a discendere colle sue genti sulle coste della Francia; e per codesti tentativi gli caddero a vuoto, ben altrimenti avveniva riguardo al re di Spagna Ferdinando V, che di leggieri riuscì a Giulio non pure collegarselo seco, ma assoldare in oltre 15000 svizzeri, donde l'infiammarsi il coraggio de' veneti, che tantosto s'accinsero a ricomporre ed ingrossare l'esercito, e il dissolversi della lega di Cambrai (*). E intanto il franco monarca, stretta più intimamente la sua alleanza con Massimiliano, tornava in campo per vieppiù fiaccare la guerra contro la veneta repubblica a disegno d'incutere timore nel pontefice e vendere vana ogni pratica di lui; nè frapposer tempo in mezzo allorchè il duca di Ferrara a

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1510 num. 1 a 12. Bembo Istor. Venez. lib. X. Nardi Istor. di Firenze lib. V. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. IX cap. 1. Muratori Annali d'Italia an. 1510. Roscoe Vita di Leone X tom. III pag. 94. Sismondi Stor. delle Repub. italiane tom. XIV pag. 43 e seg. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. III §. 1.

muovere colle sue genti ed unissi a' nemici di Giulio, mentre questi all'entrare del giugno 1510 inviavagli un messo, che ad Alfonso, quale feudatario e gonfaloniere della chiesa, intimasse il desistere dal molestare i Veneziani amici della Chiesa medesima, il separarsi immediatamente dai Francesi, il non fabbricar sale in Comacchio in pregiudizio delle saline di Cervia ritornate alla Chiesa, come gli era vietato, quando esercitavano in mano de' Veneziani, e il non gravare i forestieri nel suo stato, perchè questo riusciva di pregiudizio a' Bolognesi sudditi della S. Sede. Non pretermise il duca di spedire prestamente un suo procuratore a Bologna per rispondere nel cospetto del legato apostolico alla ricevuta intimazione, ma nè a costui, nè a verun altro mandatovi dappoi venne dato ascolto; oltre di che giunto il giorno sacro all'apostolo Pietro ricusavasi pel pontefice accettare lo sborso del feudo, cui giusta l'usato de' trascorsi anni facevagli Alfonso a suo nome presentare, indi inefficace riuscendo ogni maniera d'uffici a conseguirne una riconciliazione, e di qui il cominciamento delle lunghe ed aspre guerre di tre anni contro codesto Duca, il quale previdente dell'avvenire già divisava dipartirsi dal campo degli alleati, e ritornato a Ferrara dare opera a porsi sulle difese, allorchè le pontificie milizie capitanate dal duca d'Urbino avanzavansi alla volta di Cento e della Pieve, di cui a corto andare s'impadronirono attesa la niuna resistenza opposta da que' terrazzani. Nè con minore facilità venne fatto all'urbinate condottiere recare in sua balia Massalombarda, S. Agata, Conselice, Bagnacavallo, Russignano, Cotignola e Lugo; laonde ben s'avvide allora Alfonso tornar vano il vigorosamente di riedere nella grazia di Giulio senza separarsi dall'alleanza con Lodovico, non per tanto fermo nell'avviso aver egli a rimanersi congiunto al gallico presidio per ragion d'onore come d'interesse al partito s'appiglia di commettersi alla fortuna delle armi, ove necessità lo spinga a doverle adoperare, richiedendone di soccorso il possente suo alleato, che tale dimanda pronto adempie coll'invio di buon numero di soldatesche, mercè di cui ricoverò la terra di Russignano. Ma non andava guari che l'impetuoso Giulio con sua bolla de' 9 agosto metteva Alfonso fuori della comunione della chiesa, e dichiaravalo decaduto dal Ducato di Ferrara e spoglio del titolo di gonfaloniere della S. Sede, quale ribelle alla medesima, alla cui ecclesiastica pena teneva dietro a pochi giorni la perdita della città di Modena datasi

alle genti pontificie, che alle fatte conquiste aggiuntevi poscia quelle ancora di Carpi, di S. Felice e del Finale, s'appressavano a Ferrara per ridurla in loro potere, mentre il vicario di Cristo uscendo di Roma avviavasi alla volta di Bologna, ut Ferrariense bellum magis urgeret feliciterque conficeret, conforme reca il Rinaldi, l'autorità del quale mette bene qui condurre per accattar fede alle parole d'altri storici, che ciò stesso narrarono, e che si hanno nondimeno per sospetti. Pervenuto Giulio alle felsinee mura il vigesimosecondo del settembre con un nobile seguito di quindici cardinali, tolse ivi a dar opera, perchè la divisata impresa di Ferrara si compisse, comechè però il successo non rispondesse ai suoi sforzi, onde se ne ritraeva per accingervisi novellamente a stagione più acconcia (*).

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1510 num. 15 e 18. Frizzi Mem. stor. di Ferrara vol. IV pag. 244 e segg. Bembo Istor. Venez. lib. X. Vizzani Hist. di Bologna pag. 483. Muratori Delle Antich. Estensi p. II pag. 296 e seg. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. IX cap. II. Muratori Annali d'Ital. an. 1510. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIV pag. 73 e segg. Roscoe Vita di Leone X tom. III pag. 98 e segg. Bonoli Stor. di Lugo pag. 97. Soriani Supplem. stor. di Lugo pag. 47. Bonoli Stor. di Cotignola pag. 26. Soriani Stor. di Fusignano pag. 65. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. III §. I. Muzzi Annali di Bologna tom. VI pag. 18 e segg. Per conto delle saline comacchiesi, una delle principali cagioni della nimistà del pontefice col duca di Ferrara, non tornerà per avventura discaro il riferire quanto su di ciò scriveva il Da Porto in una sua lettera del gennaio 1511, e cioè, come per la rotta toccata da' veneti appo Ghiara d'Adda avendo esso duca preso a far il sale in Comacchio, ed il papa facendone similmente gran quantità a Cervia, avvenne che il duca si accordò con lo re di Francia di somministrargli il sale per la Lombardia a molto migliore derrata di quello che fosse usato di averlo per lo addietro. Il che risapendo Agostino Ghisi, mercatante più ricco che alcun altro d'Italia, il quale non solo le lumiere, ma ancora tutte le saline della Chiesa tiene a pigione, se ne dolse al papa, mostrandogli che di tal mercato era per venire alla Chiesa gran danno; perciocchè impedito al sale di Cervia lo spaccio nella Lombardia, egli non potrebbe più ritenere le saline per l'affittanza ch'egli aveva, ed oltre a ciò, avendo il duca la libertà di vendere il sale e di mandarlo dove gli piacesse, molti non solo di To-

La ruina del duca di Ferrara era il grande oggetto dei voti del papa; ma per attaccare gli stati di questo principe con qualche speranza di riuscita, egli credette di doversi impadronire dei principati della Mirandola e di Concordia, posseduti da Francesca, vedova di Lodovico Pio, e già à 19 dicembre veniva Concordia a mano delle genti pontificie, dond'elleno passavano all'assedio della Mirandola, città forte e fornita di presidio francese. Ma poichè la vigorosa resistenza opposta agli assedianti toglieva loro l'impadronirsene con celerità, giusta le brame dell'impaziente Giulio, venne quin=

---

scana, ma eziandio di Romagna, l'anderebbono a torre, per la buona derrata, a Comacchio. Il papa, ricevuta questa cosa a petto, scrisse al duca dicendo, che Cervia usò di dar sempre il sale alla Lombardia, e che non intendeva ch'egli intricasse il suo spaccio per quella parte; domandandogli inoltre che volesse cessare dal mercato fatto col re del sale, e lasciare che la Lombardia continuasse, secondo l'uso, ad acquistarlo a Cervia, cercando egli altre vie da dare spedizione al suo; del quale poteva per avventura bastare di farne all'uso del suo ducato. Il duca, o che scrivesse o no di questo fatto al re, negò subito di voler ritrattare il mercato; nè lo re avrebbe poi annuito, quantunque il papa scritto gliene avesse.

Nel condursi Giulio a Bologna, scrive il Tonducci esser egli passato per Faenza non più come Città sospetta e diffidente, ma come suddita e fedele. Di ciò a coscienza nostra non havvi motto appresso verun altro istorico; non pertanto, qualora sia a darsi piena fede a quelli di Forlì ed Imola, mostra potersi non senza peso di ragione credere che veramente conseguisse Faenza l'onore, che le si ascrive, facendoci sapere il Bonoli che dopo essersi il pontefice per alcun tempo fermato in Forlì sul finire del settembre (1510) fu a Bologna, mentre dal Marchesi abbiamo che l'anno istesso (1510) li 18 Settembre, secondochè lasciò scritto il Menzochi, fu nuovamente di passaggio in Forlì il Sommo Pontefice Giulio II doppo la presa di Bagnacavallo, di Conselice, di Cottignola ec. e finalmente apprendesi dall'Alberghetti che ne' seguenti due anni (1510-11) comparve di bel nuovo in Imola Giulio II General d'Armata, direttore di Artiglieria, di assalti a danno di Alfonso Signor di Ferrara.

Di che grandemente invitato da tale indugio a' 2 gennaio del 1511 adducendo seco tre cardinali facevasi da Bologna trasportare in lettiga al campo, malgrado dell'avanzata sua età, e dei rigori della stagione, che correva oltremodo fredda: tutto era neve e ghiaccio e frequente un asprissimo vento; pure nulla potè trattenere il marziale ardore del Papa dall'assistere ai lavori, a far piantare le artiglierie e a regolare gli attacchi, con essere stato, per lo meno una volta, in pericolo della vita la sacra sua persona; cotanta era ella la diffidenza entratagli de' capitani suoi e la intolleranza, come dicemmo, dell'indugio frapposto dalle genti pontificie ad impadronirsi dell'assediata Mirandola; ma non andò gran fatto che l'eccessivo freddo di que' giorni venne in soccorso degli assediati, agghiacciando di maniera le fosse d'essa terra, che l'acqua, la quale servir doveva a difenderla, apri all'incontro al nemico un passo, onde agevolmente avanzarsi fino alla breccia, cagione, per cui que' di dentro, scorta l'impossibilità di reggere all'assalto, a' 20 del gennaio s'arresero a patti, redimendosi dal saccheggio collo sborso di ben sei mila ducati. Intorno al che il Da Porto scrittore sincrono narrava in una sua lettera dell'anzidetto mese, come la chiesa nell'assedio della Mirandola ebbe questo gravissimo contrattempo, che per lo freddo che in questa vernata è asprissimo, tutte le acque, che la terra circondano, e per le quali essa è più che per altro forte, tal si agghiacciavano e divennero condensate e dure, che, non che altro, i soldati vi cavalcavano sopra, ed i carri v'andavano carichi e pieni, e le palle di ferro, che fuor de' cannoni uscivano, dando nelle muraglie e sopra le agghiacciate acque della fossa ricadendo, quasi come sopra un marmo vi stavano. Secatasi dal pontefice la Mirandola in suo potere, ne provò egli sì intenso giubilo, che non permettendogli attendere se ne schiudesse l'entrata, se la procacciava mercè d'una scala a piuoli, entrandovi per la breccia il dì appresso (*).

(*) Rinaldi *Annal. eccl.* ad an. 1511 num. 44 e 46. Muzzi *Annali di Bologna* tom. VI pag. 27. Bembo *Istor. Venez.* lib. XI. Guicciardini *Stor. d'Ital.* lib. IX cap. III. Nardi *Istor. di Firenze* lib. V. Muratori *Annali d'Italia* an. 1511. Sismondi *Stor. delle Repub. ital.* tom. XIV pag. 101. Giovio *De Vita Alfonsi Ducis Ferrariae*. Roscoe *Vita di Leone X* tom. III pag. 103. Muratori *Delle Antich. Estensi* p. II pag. 301 e seg.

Dalla vinta Mirandola, ove Giulio soffermavasi dieci dì, fece ritorno a Bologna, donde partitosi dippoi il tredicesimo del febbraio andossene a Ravenna, risoluto di attaccare Ferrara; ma la vigilanza del duca era ben proporzionata al furore de' suoi nemici; e quell'abile guerriero, quel principe magnanimo sconfisse in varie occasioni e con grandissima loro perdita le truppe di Venezia e del Papa. E frattanto intraprese essendosi pratiche di pace, a' 10 aprile da Ravenna riconducevasi Giulio a Bologna affin di ricevervi gli oratori de' principi belligeranti; se non che è forza pur confessarlo, mancavano al pontefice le parti per farla da mediatore, laonde tale congresso per mala ventura non sortì altro effetto da quello in fuori di rinfiammare i vetusti odii, e da ciò il muovere affrettatamente del supremo duce delle franche milizie contro Bologna con un formidabile esercito, allorquando Giulio ragguagliato dell'appressarsi di cotante genti, preso consiglio meglio dalla paura che dalla prudenza determinò cangiar dimora e riedere alla ravignana città, siccome adoperava il dì 14 maggio, dopo aver esortato i bolognesi alla conservazione della pace, all'obbedienza verso la chiesa ed all'amore della pubblica quiete, ivi lasciando suo legato il card. Alidosi (*).

Leo Stor. d'Ital. lib. XI cap. III §. I. Vizzani Hist. di Bologna pag. 486.

(*) Ove col mezzo di sole congetture mostra potersi credere essere stata la città nostra onorata dall'augusta presenza del successore di Pietro non condursi ch'ei faceva nel trascorso anno a Bologna, ora non havvi luogo a dubbio essere il medesimo per Faenza nel ritorno suo a Ravenna, assicurandoci Paride Grassi, cerimoniere pontificio ed uno della comitiva di Giulio, come questi re omni cum senatu recitata, die mercurij, quae fuit XIV maij, post prandium hora fere XIV praeter spem ac desiderium Bononiensium abijt mula simpliciter vectus usque ad aedem Cruciferorum suburbanam; et ibi lectica inclusus Imolam pervenit, ubi et pernoctavit in monasterio suburbano Fratrum Minorum de Observantia. Inde mane facto, auditaque ibidem in ecclesia missa, atque etiam milite quodam Caesare puero admodum creato, Faventiam pervenit in lectica delatus, atque post prandium ad Forlivium devenit pluvijs continue aut cadentibus, aut minitantibus aquam. Postea in diluculo ex Forlivio movens prandium facturus Ravennam

E qui vifevive ci accade, come ad otto giorni dal suo ritorno in Faventia porgevasi il pontefice benigno e cortese per forma inverso a' faentini da concedere loro tutti i castelli, i mulini e le possessioni ancora, che furono dei Manfredi, tranne il castello di Solarolo, del qual insigne beneficio abbiasi un sincero documento nel breve, che lo riguarda e che ci talenta produrre:

Dilectis Filiis Antianis et Communitati Civitatis nostrae Faventiae

Dilecti Filij salutem. Promeretur vestra ad Nos et S. R. S. fidei et devotionis sinceritas nec non multa grata et utilia fidelitatis obsequia quae quo remuneranda Civitate nostra Faventiae Nobis et Ecclesiae antedictae vecturas grebendo vastatores et vos virtui necessarias ad exercitum nostrum mittendo promptissime et obedientissime impendistis ut ea vobis paterno concedamus affectu quae ad dignitatem et commoditatem vestram cognoscimus pertinere. Quocirca vobis et Communitati vestrae omnia et singula oppida sive castra quae per quondam Manfredos in ista Civitate eiusdem S. R. S. in temporalibus Vicario tenebantur atque possidebantur oppido sive castro Solaroli duntaxat excepto vobis per presentes restituimus et concedimus cum facultate exer-

---

cendi etc. Il dì adunque decimosettimo del maggio accoglieva Faenza fra le sue mura il vicegerente di Cristo ed apprestavagli la mensa; onde il Rossi lasciava scritto che Giulio ad XVII Kal. Jul. animo satis contracto et de via pessima Faventiam vedit: id enim itineris magno suo et famigliarium incommodo, via detestima, confecerat, cum negotiorum recta Faventiam venisset, e cioè a dire per la via di Lugo, secondochè adoperato avea nel recarsi la prima volta da Bologna a Faenza, sed ob Ferrariae Ducis metum, accepta Bovoliviana via, longiore. E mentre il guerriero pontefice era in sul partire di Forlì, assiso sulla maggior piazza un nobile destriero ed avuto a sè un cotal Cecchino suo Cavaliere, semprechè fia ad aggiugnersi intera fede al Marchesi: Va a Bologna, dicevagli, e di' a' Bolognesi per parte mia c'hora è tempo di farsi honore et immortalarsi, come fecero li miei Forlivesi, che già ammazzarono quantità grande di Francesi e li sepelirono quivi, accennando col dito la crocetta, che allora in essa piazza ergevasi in luogo dell'odierna marmorea colonna.

cendi in illis omnem superioritatem iurisdictionem quam antedicti Vicarij de Manphredis habebant exercebant habereque et exercere quomodolibet poterant: Volentes insuper vos uberiori gratia prosequi omnes et singulas possessiones eorumdem Vicariorum omniaque predia et molendina tam in Civitate vestra quam alibi in eius comitatu et oppidis antedictis pretesquam in Solarolo et eius pertinentijs sitas et sita vobis et Communitati vestrae concedimus et benignissime condonamus perque vestram Communitatem imperpetuum teneri possideri et usufructari posse et debere decernimus non obstantibus litteris et concessionibus nostris quibuscumque personis de dictis oppidis sive castris possessionibus quoque et molendinis aut eorum aliquibus sub quacumque verborum forma factis quibus etiam si de illis de verbo ad verbum non per generales id importantes clausulas habenda esset mentio specialis derogamus expresse ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Ravennae sub anulo piscatoris die XXII Maij M.D.XI Pontificatus nostri Anno octavo (*).

(*) Di questo breve apostolico, per noi condotto sull'esemplare conservatoci dal Libro rosso del Comune altrove citato vol. I pag. 12 retto, s'ebbe contezza anche il Tonducci, giusta ce lo testifica il prodursi da lui le prime parole d'esso, sebbene erri nella data, attribuendogli quella de' 22 giugno, malgrado dell'aver egli avuto per le mani l'esemplare medesimo da noi consultato, e ne lo chiarisce l'allegare ch'ei fa Regist. sud. f. 12. Dal qual breve si apprende, come nella munifica concessione fatta dal pontefice a Faenza si comprendevano i mulini già donati al Cenni pel card. legato, donde il fine delle controversie sì alla lunga agitatesi. E qui abbiamo ad avvertire che quantunque dal Rossi sia detto aver Giulio fatto ritorno a Ravenna ad XVII. Kal. Iul., che significa alli quindici di giugno, quando e converso l'addotto breve ci ammaestra, come quegli già soggiornava in essa città li 22 del precedente mese, sì fatto paracronismo attribuir si deve ad error tipografico, scorso in vece di Iun., e quindi leggere ad XVII Kal. Iun., cioè li 16 del maggio, allo schiarire del qual dì partendo il pontefice da Forlì conducevasi a Ravenna, conforme nella precedente nota si è veduto da noi accontarci il Grassi.

Ma non così tosto era il pontefice divenuto a Faenza che malgrado delle sue calde esor-
tazioni al bolognese popolo e delle solenni proteste di questo (se la storia raccolse il vero) che
prima intenderebbe essere corso il canale tutto di sangue di esso, che quella città chiamare altro
nome, o ubbidire altro signore che papa Giulio, giugnevagli l'increscevole novella del sotta-
si che Bologna fatto avea al dominio delle sante chiavi; perocchè alla partenza del ponte-
fice dalla città del giglio tutto il franco esercito movendo incontanente dal lombardo suolo
avanzavasi insieme coi Bentivogli sul pesarese contado, dove a breve andare e con lieve fatica
occupava da quel lato i castelli tutti del medesimo, quando il duca d'Urbino non metteva
tempo in mezzo ad appressarsi colle sue soldatesche a Bologna, nè gli avversari erano lenti
a tenergli dietro per modo che non molto lungi da quella ponevansi a campo. Così buona parte
del terreno vicin di Bologna trovossi da non ora in balia di avverse milizie, le quali agogna-
no per piede in essa, le une per guardarla, le altre per vicupperarla, tutte forse per trarne
lor prode; se non che il popolo giustamente pavido del grave rischio, cui era per correre la
patria, ove le venisse posto assedio, minacciava levarsi a rumore, e quantunque i provvedi-
menti presi allora dal pontificio legato mirassero a cattivargli la benevolenza degli amici de'
Bentivogli, ciò nondimeno non ne sortì punto l'intento, chè date le armi al popolo e a lui
commessa in oltre la guardia delle porte, vittoso quale egli era ad ogni difesa, non pria ebbe
sentore dell'animo del cardinale d'introdurre nella città un grosso numero di genti eccle-
siastiche, che diedesi tosto a tumultuare e ad appigliarsi a contendere loro l'entrata, onde
il legato preso di forte sgomento a cessare da sè qualsivoglia sinistro nottetempo e in abito
incognito occultamente rifuggiossi nella cittadella, e con tanta celerità che dimenticava re-
car seco le gioie ed i danari, le quali cose avendo poco stante ricevute, innanzi allo schiarir del
giorno di colà uscito avviossi alla volta d'Imola accompagnato da ben cento cavalli. Nè vol-
geva per anche un intero dì, e già sul cadere del vigesimoquinto del maggio si dispiegavano
agli esuli Bentivogli le porte di Bologna, che la entravano fra le festose grida d'un popolo
lieto d'essersi sottratto al reggimento della chiesa per commettersi a quello degli antichi suoi

signori cioè a dire de' fratelli Annibale ed Ermete, il cui genitore Giovanni pressochè cinque anni dapprima era stato spretto abbandonare il dominio della natia terra (*).

All'annunzio della ribellione di Bologna il supremo condottiere delle pontificie milizie levò affrettatamente il campo, pigliando la via verso Imola, più presto a maniera di fuga che di ben ordinata vittovaglia, sì grande fu la paura, ond'egli coi capitani e soldati venne sopraggreso. E tuttochè la notte cominciasse alquanto ad avanzarsi, mentre il duca d'Urbino toglieva ad uscire del felsineo suolo, la partenza di lui non potè nondimeno rimanersi occulta ai bolognesi, onde questi fecero tosto un'impetuosa sortita per darla addosso all'avversario, dai quali e da' villani, che da ogni parte con alte grida accorrevano eccitati da avidità di preda, assalite le genti della chiesa nel passare lungo le cittadine mura, vennero loro tolte le artiglierie e le munizioni con ragionevole quantità di militari attrezzi. Giunta intanto a Giulio in Ravenna l'infausta novella della perdita di Bologna, non è a dire quale acerba doglia ne provasse; e come sopratutto nell'animo di lui destasse giustamente amaro sdegno l'onta gravissima dal ribelle bolognese popolo fattagli, gittando il medesimo dall'alto della fronte del tempio di S. Petronio la maravigliosa colossale statua di bronzo d'esso pontefice, opera di Michelangelo Buonarotti, trascinandola con obbrobrii per la città e bruttandola in oltre di sozzure, la quale ridotta di poi in peggi servii a fonderne un cannone, che dal nome dello spregiato appellossi Giulio, meno la testa viva e parlante che fu venduta a gran prezzo, e che non si sa presentemente se più esista. Ed alla perdita di Bologna in breve teneva dietro quella eziandio di Lugo, Bagnacavallo, Cotignola e d'ogni altra terra poco dianzi tolta al duca di Ferrara, che giovandosi del sinistro incolto al pontefice, di leggieri ricoverava quanto aveva perduto, e ciò pure dovette al certo amareggiare il cuore di Giulio; ma nuovo acci-

---

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1511 num. 59. Muzzi Annali di Bologna tom. VI pag. 29 e segg. Bembo Istor. Veneg. lib. XI. Guicciardini Stor. d'Italia lib. IX cap. V. Muratori Annali d'Ital. an. 1511. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIV pag. 128. Nardi Istor. Fiorent. lib. V. Roscoe Vita di Leone X tom. III pag. 106. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. III S. 1. Vizani Hist. di Bologna pag. 487.

dente apprestavasi a vie più ancora trafiggerglielo div vogliamo nella tragica fine del cardinal Alidosi. Non era a costui ignoto, come molti accagionavanlo appo il papa chi d'infedeltà, chi di codardia e chi d'imprudenza, onde condottosi egli a Ravenna per purgarsi di cotali brutte accuse, istrutto nell'arte di dipingere le menzogne e farle credere verità, gettò la colpa della perdita di Bologna sul duca d'Urbino, nè punto pensava l'astuto pervenuto ad accattar intera fede a' suoi detti attese l'alta estimazione, in cui Giulio lo teneva, allorchè ivi giunto altresì l'urbinate duca, o gli fosse dall'adirato pio negata udienza o trattato con ingiuriose parole, dal monistero di S. Vitale, ove avea stanza la pontificia corte, esce quegli ardente d'ira verso l'inviso legato e fermo ad un tempo di pigliar vendetta del suo nemico, come pria se gli dia innanzi il destro; e già fatto breve cammino s'avviene nel cardinale, che cavalcando una mula conducevasi al pontefice, onde ei l'assalta tra le guardie, da cui è il mal avvisato ministro accompagnato, ed apprestatosi ad esso gl'immerge un pugnale nel petto, indi strascinatolo al suolo con ripetuti colpi di spada gli toglie la vita il dì vigesimoquarto del maggio in sul meriggio. Quando pochi istanti dopo fu dato avviso al papa di tale violenza, egli si abbandonò a feribonde e disperate grida. Non dolevasi soltanto della morte d'un cardinale a lui tanto caro, ma ancora dell'offesa recata alla dignità ecclesiastica, cui in tutto il corso del suo pontificato aveva in ogni modo cercato di rendere più venerabile e sacra, e cui adesso vedeva così sfacciatamente oltraggiata sotto i suoi proprj occhi ed involta dal suo proprio nipote. E tale si fu desso il dolore e lo sdegno eccitato nel pontefice da quest'atroce sacrilegio che due ore dappoi abbandonava Ravenna per riedere alla sua sede in Roma, avendo eletto legato di Romagna il card. Pietro Isvalesi, che dall'arcivescovado suo di Reggio nel regno delle due Sicilie appellavasi il cardinal Reggino (*).

(*) Inumato il cadavere del card. Alidosi sotto il pergamo della basilica Cristiana in Ravenna, oggidì detta la metropolitana, venn'esso rinvenuto nella prima metà del trascorso secolo cioè nell'

Soffermatosi Giulio alcuni giorni in Rimini, di colà a' 27 maggio nuovi favori largheggiava alla città nostra, restituendole il castello di Solarolo col mulino e certe terre ad esso pertinenti, cui il cardinal Alidosi erasi appropriato, e commettendone l'esecuzione al novello legato di questa provincia, conforme ne rende fede il breve, che qui riportiamo:

Dilecto Filio nostro Petro tit. s. Cyriaci presbytero Cardinali Reghino Bononie ac Romandiole nostro et Apostolice Sedis Legato

Dilecte Fili noster. Breve nostrum per quod Communitati Faventie restituimus omnia oppida predia et molendina et alia bona que per Manphredos in eadem civitate S. R. E. in temporalibus Vicarios possidebantur scriptum et expeditum fuit iuxta commissionem nostram circumspectione tua presente et audiente factam et minutam per Sigismundum secretarium nostrum eidem circumspectioni tue ostensam contentamur tamen ut et oppidum Solaroli cum molendino et possessionibus eius per vicarios antedictos possessis Communitati antedicte nomine et auctoritate nostra restituas. Super quo tibi plenam harum serie concedimus facultatem respectus enim ob quem antedictum oppidum excipiendum putavimus iam cessavit (cioè per morte del card. Alidosi, che erasene fatto possessore) et ita tibi committimus et mandamus. Datum Arimini Anno Domini M. D. XJ die XXVIJ Maij pontificatus nostri Anno octavo sub anulo piscatoris.

---

occasione d'essersi tolto a riedificare quel tempio, e fu allora che il cranio, il quale porta in sè due larghe ferite di spada, venne locato nella biblioteca di Classe, ove tuttor si conserva; intorno alla morte del cui porporato Paride Grassi lasciava memoria, come Cardinales et praelati omnes nullo penitus discrepante rei modum et atrocitatem in homine ecclesiastico Cardinali et legato apostolico damnarunt equidem, sed rem factam elevatis manibus approbarunt. Pontifex vero plusquam ullum unquam aut amicum aut nepotem defunctum flevit, etiam moderamen ejulandi excedens tam in lachrymarum effusione et sui ipsius in pectore percussione, quam aliis doloris et moestitiae argumentis; nam neque cibum tunc capere voluit: quin illico abijt ex Ravenna, cum non nisi in crastinum statuisset.

Così in oltre accoglieva Giulio con tale benignità l'umile inchiesta del faentino municipio per conto dell'estrazione del sale da non peritarsi di rivocare la concessione già per esso lui fatta agli abitatori di Val d'Amone, siccome riconosciuta pregiudicevole alla città, e perciò nell'antidetto dì 27 maggio spediva il seg. breve:

Dilectis filijs Antianis et Communitati Civitatis nostre Faventie

Julius PP. II

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Justis et honestis vestris supplicationibus in hac parte inclinati tenore presentium declaramus nostre mentis non fuisse nec esse per quamcumque concessionem et litteras nostras in forma brevis universitati vallis amonis circa sal per Nos factas preiudicare in aliquo juribus vestre Communitati. Sed Communitas ipsa in jure sit et remaneat in quo ante litteras et concessiones huiusmodi erat. Datum Arimini sub anulo piscatoris Anno Domini M.D.XI die XXVII Maij pontificatus anno octavo.

E frattanto in adempimento del commessogli pontificio mandato il card. legato con sua lettera delli 7 luglio metteva il comune di Faenza nella possessione del castello di Solarolo insieme colle pertinenze di esso in quella che gli scriveva:

P. Card. Zeghinus Bononie ac Romandiole legatus

Havendo la S. de nostro S. alli dì passati facta gratia alla magnifica comunita di faenza de tutti Molendini, prati, Case, possessione et altri Beni che altro tempo possedevano li Sig. quondam de Manphredi vicarij de S. R. E. et in spetie il castello di Solarolo cum sue pertinentie et intrate secundo il tenore del breve de la S. de nostro S. ad noi directo per quale ce comanda expressamente che li donamo la tenuta del decto castello et beni sopradecti. Nui pero in executione del breve di sua S. comandamo alli Homini et Comune di Solarolo predecto che permettano che li comessi de la magnifica Comunita di Faenza possino liberamente pigliare tenuta et actuale possessione del Castello et beni sopradecti et donamo faculta alli magnifici Antiani et Comune che mandino ad pigliare decta terra. Dummodo che observano li capituli facti fra la Comunita di faenza et li Homini de Solarolo avanti de noi et cum nostra auctorita facti et stipulati quali

volemo et cosi comandamo che sotto pena de lo arbitrio nostro inviolabiliter sieno observati quibuscumque non obstantibus in contrarium.

Datum Immole VIJ Julij M.D.XJ sub fide sigilli nostri et secretarij subscriptione.

Fabius Vigil

I capitoli fermati tra il comune nostro e quello di Solarolo, ai quali accennasi dal legato, sono, cogli atti notarili che li risguardano, i seguenti:

In Christi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo quingentesimo undecimo Indictione XIIIJ tempore pontificatus SS. in christo Patris et Domini nostri Domini Julij divina providentia pape secundi et die decima sexta mensis Julij. Cum sit et fuerit quod per SS. Dominum nostrum Dominum Julium papam secundum fuerint concessa omnia oppida et castra quae per quondam Dominos de Manphredis vicarios S. R. E. tenebantur comunitati faventie ac etiam bona omnia et molendina que per dictos quondam vicarios possidebantur prout et sicut patet ex brevibus sue Sanctitatis quorum tenor de verbo ad verbum infra sequitur sigillo piscatoris sigillatis et a me notario infrascripto visis et lectis videlicet a tergo suprascriptio: Dilectis Filijs Antianis et Comunitati Civitatis nostre Faventine, intus vero: Dilecti Filij salutem. Promeretur vestra ad Nos etc., come recato abbiamo alla pag. 114. Alterius vero Brevis predicti SS. D. N. tenor talis est videlicet a tergo: Dilecto Filio nostro Petro tit. S. Cyriaci presbytero Cardinali Zeghino Bononie ac Romandiole nostro et Apostolice sedis legato, intus vero: Dilecte Fili noster Breve nostrum etc., giusta è a vedersi a pag. 119. Et cum pro parte Hominum et Comunis dicti castri Solaroli et infrascriptorum syndicorum et procuratorum hominum consilij et comunis dicti castri Solaroli petitum fuerit a magnificis Dominis Antianis civitatis faventie electis per predictos Dominos Antianos de dicto generali consilio quibus Dominis Antianis de eligendis per eos civibus predictis fuit collata potestas ad infrascripta omnia et singula peragenda ut patet ex partito facto et obtento in generali consilio dicte civitatis faventie scripto et rogato per me Bartholomeum Taurellum notarium infrascriptum ac nunc notarium et cancellarium predicte comunitatis faventie benignissime et humaniter deberent dictum castrum homines et comune

dicti castri Solaroli admittere recipere et tractare cum predicti homines et comune Solaroli fuerint et sint parati et prompti ad se libenter et bono animo et summa cum dilectione se concordare convenire ac univi cum dicta comunitate faventie sperantes prout solitum fuit semper quod ipsa comunitas faventie dictum castrum et comune Solaroli prosequi favoribus et beneficijs eorum tamquam dicte comunitati affectionatissimos et devotissimos quorum quidem Dominorum Antianorum Presidentium regimini comunis et populi civitatis faventie nomina sunt infrascripta videlicet:

Pro P. R. Excellentissimus U. I. Doct. D. Gabriel Gasparis de Caldironibus prior prefatorum Dominorum Antianorum. Scipio ser Antonij de barufaldis.

P. I. Eximius Artium et Medicine doctor Mag. vincentius olim amatoris de spadis. Mazonus de Macchis.

P. P. Albertus olim Zampauli favazoli. Petrus Antonius de spicis.

P. M. Silvester de butellis. Luccas Zampauli aromatarij.

Nomina autem prefatorum civium adiunctorum de generali consilio et electorum per prefatos magnificos Dominos Antianos pro portis dicte civitatis (cioè Ponte, Ravignana, Imolese e Montanara) fuerunt et sunt infrascripta videlicet:

P. P. Eximius Artium et Medicine Mag. Antonius de Cittadinis. Magnificus Eques D. Cesar viaranus. D. Nicolaus casalius Legum Doctor. D. Andreas a tumbis Legum Doctor. Carolus de Zucholis.

P. R. Ser Guidomaria Beccaluva. Baptista de Zubeis. Ser Iacobus Cittadini. Ioannes Pritellus.

P. I. D. Petrus de Spadis Legum Doctor. D. Petrus gentilis de laderchio Legum Doctor. Ludovicus de nicolutijs. Ser Hieronimus Moncinus.

P. M. D. Io. antonius marescottus Legum Doctor. Ser Verius de Vangelijs. Petrus de Cavina. Ser Franciscus ser Danielis (de Mantilis). Quos omnes cives de generali consilio tam per predictos Dominos Antianos electos etiam de novo pro maiori validitate et robore infrascriptorum peragendorum predicti Domini Antiani eosdem cives presentes et vocatos ac consentientes interes=

se ad infrascripta omnia peragenda firmanda et exequenda elegerunt vocaverunt et deputaverunt virtute auctoritatis et potestatis ipsis Dominis Antianis concesse et attribute a dicto generali consilio dicte civitatis faventie ex partito obtento in dicto generali consilio scripto et rogato per me antedictum Bartholomeum cuius quidem auctoritatis et potestatis concesse dictis Dominis Antianis et partiti obtenti tenor talis est pro ut infra sequitur videlicet:

In christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo quingentesimo undecimo tempore pontificatus SS. in christo Patris et Domini nostri Domini Iulij divina providentia pape secundi et die octava mensis Iulij. Congregatum et coadunatum fuit generale consilium civitatis faventie de mandato magnificorum Dominorum Antianorum Presidentium regimini comunis et populi civitatis faventie pro sancta R. E. in sala rubea Palatij populi civitatis ad sonum campane grosse turris comunis solemniter ter pulsate et ad vocem tubicinis proclamatum iuxta ordinantias dicte civitatis in quo quidem consilio interfuerunt et convenerunt in numero sufficienti viri LXXVIIIJ cum ipsis Dominis Antianis pro rebus et negotijs dicte comunitatis pertractandis quorum Antianorum nomina sunt infrascripta videlicet P. R. Excell. U. I. Doctor D. Gabriel de calderonis prior officij, Scipio ser Antonij de barbavarijs. P. I. Eximius artium et medicine doctor Mag. Vincentius amatoris de spadis, Mazonus de Macchis. P. M. Silvester de butellis, Luccas Zampauli aromatarij. P. P. Albertus Zampauli favazoli, Petrusantonius de spicis: Quibus omnibus sicut supra congregatis inter alia que in dicto consilio generali pertractata fuerunt fuit propositum per predictum D. Gabrielem priorem antedictum de consensu et voluntate suorum in officio collegarum qualiter pro parte hominum et comunis castri Solaroli fuit eorum officio intimatum et propositum qualiter ipsi homines et comune Solaroli erant fueruntque semper prompti et dediti ad se benigne et humaniter concordandum et componendum cum comunitate faventie cum qua et hominibus dicte civitatis semper fuerat bona et cordialis amicitia et benivolentia in qua perseverare immo augere intendunt et ad hoc etiam fuerant per Revmum Dominum D. P. Card. reghinum SS. D. N. Legatum bononie ac Romandiole plurimum persuasi ac etiam eis ipsis iniunctum ut venirent ad se benigne concordandum cum ipsa comunitate faventie et quod hec erat

voluntas prefati N. D. N. et habuerat hoc in mandatis per breve suae sanctitatis ipsum castrum dicte communitati restituere et sic ut eis decet obedire prefato Illmo Legato venerant ad hoc stabilire et firmare et quod ipsi agentes pro dicto castro et communitate Solaroli possexerant eorum officio quedam capitula pro parte dicte communitatis Solaroli petentes ea sibi benigne concedi et quod ipsi Domini Antiani benigne et gratiose ipsis hominibus visis receptis et auditis eorum petitionibus respondiderunt prefatis hominibus hanc nostram communitatem et homines civitatis faventie fuisse semper propensos et inclinatos ad omnem favorem beneficium et comodum dicti castri et hominum eosque summo amore ac benevolentia pertractasse ac in futurum etiam similiter eos prosequi cum ingenti animi affectu et quod ipsas suas petitiones examinaverant quod si in officii nostri potestate esset de illis disponere et posse concedere quod libenti animo per nos fieret ipsisque petitionibus examinatis cum essent talis importantie et qualitatis visum nobis illis responderetur et sic eis responsum dederat fore necessarium eas proponi in generali consilio civitatis faventie tractandas et de illis disponendum iuxta ipsam generalis consilij deliberationem et quas petitiones mandaverunt legi et declarari ipsi generali consilio per me notarium infrascriptum quibus lectis et declaratis plenarie ad omnium perfectam intelligentiam prefatus D. Gabriel antedictus prior dixit et proposuit universo consilio quod quicunque vellet super predictis aliquid dicere consulere vel arengare diceret et consuleret quatenus quod universo placuerit tantum fiet et non ultra quibus sic propositis et ab omnibus auditis varia elogia et parlamenta a pluribus super predictis allegata fuerunt et exposita tamen a quamplurimis consiliariis et graduatis visis consultum et arengatum fuit ut super hoc maturius et comodius fieri posset determinatio hoc esse bonum quod predicti magnifici Domini Antiani cum quatuor civibus de generali consilio pro qualibet porta adiungendis per prefatos Dominos Antianos eligendis detur et dari et prestari debeat omnes potestas et facultas cum ipsis hominibus et comune castri Solaroli agendi disponendi capitulandi et locandi et alia omnia faciendi que ipsis Dominis Antianis cum dictis civibus per eos eligendis videbitur et placuerit perinde ac si totum consilium generale faceret et firmaret et quidquid per predictos Dominos Antianos et cives adiunctos actum stabilitum et firmatum

fuerit remaneat in suo robore et comunitas nostra id observare teneatur perpetuo. Quibus sic auditis arengatis ut supra placuit prefatis Antianis ponere ad partitum modo quo supra consultum fuit et facto partito et proposito ad fabas albas et nigras quod detur potestas et facultas predictis Dominis Antianis et civibus quatuor pro qualibet porta ut supra eligendi agendi et firmandi pro eorum arbitrio ut supra consultum est datisque fabis super partito quod quibus placeret predictam potestatem facultatem dari debere ut supra dent fabam albam qui autem contrarium sentirent nigram. Et redditis fabis e bussolis per nunptios reportatis ut moris est fuerunt fabe albe numero sexagintaseptem nigre vero duodecim et sic obtentum fuit et publicatum dictum partitum in dicto consilio dictam potestatem et facultatem concessam esse ipsis Dominis Antianis et civibus adiungendis in omnibus ut supra consultum est et propositum quibus sic gestis licentiatum fuit consilium.

Et ego Bartholomeus taurellus notarius publicus rogatus scripsi.

Et cum pro parte prefatorum Hominum et Syndicorum infrascriptorum dicti castri et comunis Solaroli videlicet venerabilium sacerdotum Donni Andree foschi Donni Francisci scardavi et providorum virorum ser Iacobi vasalotti Baghini danielis de bagginis Constantini de bighinis omnium de Solarolo Syndicorum et procuratorum dicti castri Solaroli comunis et consilij eiusdem habentium insimul divisim et insolidum plenum et generale mandatum ad infrascripta omnia et singula gerenda tractanda et exequenda scriptum et rogatum manu egregij viri ser baldasseris filij providi viri Antonini de baldasseris de Solarolo notarij publici dicti castri Solaroli cuius quidem mandati cum suis litteris legalitatis tenor talis est et infra sequitur videlicet.

In christi nomine Amen. Anno ab eiusdem saluberrime nativitatis Millesimo quingentesimo undecimo Indictione XIIIJ tempore pontificatus SS. in christo patris et Domini nostri Domini Iulij divina providentia pape secundi et anno octavo die vero dominico tertia decima mensis Iulij. Universis et singulis hoc presens publicum documentum seu mandatum inspecturis pateat evidenter qualiter congregati et coadunati infrascripti spectabiles viri de consilio comunitatis castri Solaroli comitatus Imole et faventine diocesis cum presentia voluntate consensu ac man=

dato spectabilis viri Iacobi marchesini civis faventini honorandi vicarij dicti castri Solaroli pro S. R. E. pro agendis negotijs et tractandis ad effectum conducendis conveniendis pasciscendis et concordandis cum magnifica comunitate civitatis faventie habito inter eos solemni colloquio et matura deliberatione super infrascriptis factis propositis ut moris est ita quod per prius ipsi omnes et singuli intellexerunt et intelligere potuerunt que et qualia agerentur et agi deberent ut oporterent per dictum comune quorum nomina sunt hec videlicet Felixius marchisellus, Io. baptista mag. Gabrielis avasalottus, Lancelottus tartaneus, Cortesius de baldasarribus, Brunorrus de baldasarribus, Io. Maria casalichius, Donigalia tonij de tomasellis, Franciscus salamonis de guarinis, ser Ioannes fagliafarus, Alexander macaroni, Ioaninus tonatij, Guasparinus templerius, Dominicus Pauli boni de zudolis, Thomas mag. georgij matiucij de scardavis, Bartholus martij templerij, Galaottus guidi berti de casalictis, Cortesius qd. Dominici de marchisellis, Franciscus bachinus, Ioannes luchini de penatijs, Franciscus alias dicto (sic) el rosso Baldassaris tuxij de baccijs, Antolinus qd. baptiste de ventrellis, Christofarus qd. belloni de ventrellis, Thomas qd. paulini de rubeis, Laurentius qd. mag. Dree de thomaxellis, et Hieronymus qd. toni a tribio de scarduis omnes personaliter existentes et capientes totum numerum una cum infrascripti procuratores (sic) consiliariorum dicti castelli et comunis et representantes et qui soliti sunt representare totum numerum prefatum et comune omnibus melioribus modo iure via causa et forma qua et quibus magis et melius atque validius de iure fieri potest ac debet licet et licuit. Idcirco non valentes omnes se pro infrascriptis agendis transferre faventiam fecerunt constituerunt ordinaverunt solemniter creaverunt et deputaverunt revocando annullando cassando et irritando omne aliud mandatum hactenus conditum et factum per dictos constituentes prefatis et infrascriptis procuratoribus vere suos et dicti castri Solaroli veros legitimos syndicos procuratores actores factores et certos nuntios speciales et quidquid melius dici potest venerabiles viros Donnum Andream fuscum, donnum Franciscum scarduum, Antonium de Baldassaribus, ser Iacobum avasalottum, Vincentium alias dicto el rosso, Menzonum, Thomam tonij de zudolis, Baghinum

Danielis de Gazijs et Constantinum de bighinis omnes de Solavolo et de numero dicti consilij excepti dicti duo religiosi et presentes et presens mandatum in se suscipientes et acceptantes et quemlibet eorum insolidum. Ita tamen quod occupantis conditio melius non existat sed quod per unum ipsorum ceptum fuerit per alium seu alios possit prosequi mediari et finiri specialiter et expresse nominatim electum et deputatum ad conducendum ad affictum omnia bona immobilia videlicet molendinum de prope Solavolum possessiones et prata in territorio Solavoli existentia que olim fuerunt camere Apostolice et in presenti ut asseritur per breve Apostolicum concessa magnifice communitati faventie presate et ad conducendum a prefata magnifica communitate et seu a magnifici Dominis Antiani et Presidentibus et agentibus legitime pro dicta communitate et pro illo affictu de quo et prout ipse partes erunt concordes et pro illis annis temporibus quibus locatores et ipsi syndici et procuratores ex parte communis predicti erunt concordes et ad promissiones predictis magnifici Dominis Antiani et seu regimini et Presidentibus et agentibus pro dicta magnifica communitate faventie fiendas obligandas pacta stipulandum et obligandum et recipiendum: Nec non ad dictum commune homines et personas dicti castri Solavoli et eorum bona obligandum predicti magnifici Dominis Antiani et presidentibus ut supra de dando solvendo mensurando et tradendo affictum per eos conveniendum declarandum in instrumento locationis et conventionis predicte inter dictas partes fiendum loco et tempore seu temporibus in ipso instrumento declarandis nec non ad se et dictum commune obligandum ad alia omnia pacta et conventiones que circa dictam conductionem dictarum rerum molendini possessionum et pratorum fieri contigerit cuiuscunque naturei condicionis et qualitatis existant vel existere contingant etiam si talia forent que necessario exprimi deberent hoc presenti documento. Item ad fideiubendum et fideiussorem prestandum quocumque tam principaliter se obligando et in solidum quam alio quocumque modo et ipsis fideiussoribus de indemnitate solemniter promittendum et caverendum. Item obligandum in omnibus et singulis capitulis predictis consilium et homines et personas dicti castri Solavoli et eorum bona et de predictis omnibus et singulis

instrumentum et instrumenta unum et plura confici faciendum et exponendum in ple-
na valida forma cum omnibus pactis capitulis clausulis comissionibus et renuntiationibus
additionibus penis promissionibus et refectionibus damnorum et expensarum interesse et
instrumento et omnibus alijs consuetis necessarijs et opportunis secundum stilum et cursum no-
tariorum civitatis faventie. Item ad capitulandum si fuerit necessarium et opportunum
conveniendum paciscendum et concordandum cum predicta communitate faventie et seu
Dominis Antianis et consiliarijs presidentibus regimini dicte civitatis de et super postulationi-
bus et seu postulandis petendis a dicto comuni Dominis Antianis et consiliarijs per predictos
superius electos ad comodum utilitatem beneficium dicti castri Solavoli et hominum et co-
munis eiusdem prout ipsis magis et melius expedire videbitur et expedientius capitulare
de et super concedenda per consilium et comune dicte civitatis faventie prout fuerunt in concor-
dia in forma ampla et valida. Item ad comparendum et se presentandum coram suo Domino
Domino P. Card. veghino Legato Latere Bononie totiusque romandiole pro S. N. E. ex causa et cau-
sis predictis quatenus dicti supra electi opportunum et expedies videbitur in proximo arbitrio
et discretione predicta omnia et singula reposuerunt sub onere conscientiarum suarum quas
in hoc oneraverunt non derogando per hoc capitulis seu privilegijs concessis per S. tt. s. Cecilie
presbyterum Card. papiensem Bononie totiusque romandiole legatum a latere pro S. N. E. ad
tempore quo reversi fuerunt sub gremio S. matris ecclesie dicto castello Solavoli nisi illis duobus
capitulis videlicet tassis militibus et canipe vali quibus duobus capitulis prefati constituentes i-
psi suis procuratoribus et syndicis et cuilibet eorum insolidum ut supra dederunt et attribuerunt
plenam licentiam baliam arbitrium potestatem auctoritatem facultatem penitus renuntiandi
et in omnibus et per omnia ut supra dicta duo capitula tantum concedere et paciscere cum
predictis magnificis Dominis Antianis faventie et ut supra presidentibus regimini dicte ci-
vitatis prout ipsis procuratoribus videbitur expedire. Ceteris vero capitulis nec alicui eo-
rum in parte aliqua derogare intelligitur quatenus specialiter et expresse dicti constituentes
reservaverunt et pro reservatis haberi voluerunt dicta eorum capitula excepta illa duo

ut supra nec eis in aliquo per presentem actum preiudicare et si per dictos eorum procuratores vel aliquem eorum aliquid gestum actitatum factum procuratum fuerit contra presentem reservationem modo et ordine ut supra tunc et eo casu dicti constituentes revocaverunt et pro revocato haberi voluerunt presens mandatum et omnia et singula gesta per dictos procuratores contra formam reservationis presentium capitulorum predictorum et nullum et nulla esse voluerunt penitus et nullius roboris ipso facto in omnibus et per omnia in ipso mandato contenti quatenus intentionis ipsorum constituentium fuit et est dictos eorum procuratores vel aliquem eorum nullum nullam habere auctoritatem potestatem facultatem vel baliam derogandi renuntiandi vel diminuendi dictis eorum capitulis et seu dicta eorum capitula nisi in illis duobus ut supra narratis cum protestatione etiam expresse facta per dictos constituentes quod si et casu quo contigeret aliquo modo vel tempore dictos eorum sindicos et procuratores vel communitatem dicti castelli Solavoli vel eius consilium seu aliam vel alios quoslibet nomine dicte communitatis et consilij acceptare aliquas signaturas contra et preter formam tenorem et continentiam dictorum capitulorum dicte communitatis Solavoli concessorum exceptis de illis duobus capitulis superius narratis quomodocumque vel qualitercumque sibi et dicte communitati Solavoli in aliquo preiudicari nec pro dictis capitulis in totum vel in partem derogari sed dicta capitula in vivido observantia perpetuo durare et ab illis et contentis in eis recedere nullo modo intendunt. Dantes concedentes et attribuentes salvis premissis eisdem syndicis et procuratoribus et cuilibet eorum insolidum ut supra reservando tantum reservatione premissa et supra dictorum capitulorum et seu privilegiorum concessorum dicti castelli Solavoli plenam auctoritatem licentiam protestatem baliam et facultatem in predictis et circa predicta necessaria et opportuna specialem generalem tam in predictis et circa predicta et quemlibet predictorum quam alijs quibuscumque et generaliter ad omnia alia que in predictis duxerint opportuna et que ipsimet constituentes omnes facere possent si presentes adessent promittentes dicti constituentes vice et nomine dicti communis mihi notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine omnium predictorum quorum interest interesse poterit quomodolibet in futu-

rum omnia et singula per dictos syndicos et procuratores gerenda reservanda tamen ut supra perpetuo firma et grata habere tenere et inviolabiliter observare sub ypotheca et obligatione omnium bonorum dicti communis castri Solavoli. Et volentes eosdem syndicos et procuratores relevare ab omni onere satisdandi promiserunt de iudicio sisti et iudicato solvendo in qualibet causa et quolibet iudicio sub dicta ypotheca et obligatione vigantes me notarium infrascriptum ut de predictis conficerem ad cautelam mei sapientis.

Actum Solavoli in domo dicti communis in sala superiori iuxta plateam dicti castri strata a duobus et Galeottum Berti et Ioannem Mariam cavalichium presentibus ijs videlicet ven. viro Dominico nannis mengoni, Georgio filio thomasij mag. Georgij mattinccij, petroiacobo qd. leonardi pedoche et francischino pauli augustini testibus omnibus de Solavolo adhibitis vocatis et rogatis.

Ego Baldassar filius prefati viri Antonii qd. philippi de Baldassaribus de Solavolo publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius necnon index ordinarius predictis omnibus et singulis dum sic agerentur interfui et ea omnia rogatus scribere scripsi publicavi et autenticavi in notam redegi signum nomen cognomen ad maius robur et firmitatem omnium premissorum manu propria solitum apposui.

Et ita ibi apparet et appositum est signum consuetum prefati dicti ser Baldassaris. Et sic ut supra pro parte prefatorum syndicorum et procuratorum dicti communis et hominum dicti castri Solavoli et eius territorij fuerunt porrecta et exhibita quedam capitula continentia petitiones eorum huiusmodi tenoris et continentie videlicet:

In primis quod castrum Solavoli eiusque territorium et guardia sit immune et exemptum et immunis et exempta ab omnibus datijs pedagijs et gabellis tam pro forensibus transeuntibus et iter facientibus per dictam terram territorium et guardiam quam pro testigonis incolis et habitatoribus dicte terre territorij et guardie prout hactenus observatum fuit et quod dicta terra Solavoli una cum eius territorio manuteneatur et conservetur in ea libertate in qua fuit et erat tempore Domini Galeotti de manfredis olim fauentie Domini nec aliquid possit innovari per Dominos Antianos ven per Consilium et Comu-

ne eiusdem quod usque in presentem diem non fuevit observatum et usitatum in dicto castro territorio et guardia. Et quod dicti homines ogyidi predicti Solavoli regantur et gubernentur secundum formam vim et tenorem statutorum dicti castri que fuerunt temporibus retroactis in vi vidi observantia. Et Vicarius qui pro tempore fuevit sacramenti vinculo sibi in ingressu sui officij defendi dicta statuta ad unguem observare teneatur.

Item quod castrum et comune dicti castri eiusque territorium teneatur accipere et acceptare de singulis militibus tassatis in ipsa civitate SS. D. N. deputandis et consignandis civitati faventie ratam infrascriptam videlicet de quolibet centenario reytem et illis preheve allogiamenta et tassas prout dicta civitas dictis militibus prestabit.

Item quod domus olim edificata per communitatem Solavoli ad ipsos homines et comune dicti castri spectet et pertineat prout spectavit et pertinuit ad eosdem a tempore quo ad gremium S. Matvij ecclesie reversi sunt.

Item quod datia et gabellas faventie homines dicti castri eiusque territorij seu habitatores et incole tractentur et tractari debeant prout tractantur cives dicte civitatis.

Item quod homines dicti castri eiusque territorij sive habitatores et incole non teneantur nec cogi possint ad ferendum ligna vel paleas seu alia nec etiam ad aliquas factiones vel aliquid opperandum in dicta civitate vel eius curia per Antianos seu aliquem per alium regimi nis vel presidentie civitatis faventie.

Quibus quidem capitulis et petitionibus per prefatos Dominos Antianos et cives consiliarios adiunctos receptis visis et considerati volentes versus dictum castrum homines et comune eiusdem ostendere omnem benignitatem et benivolentiam et anuyendi eos et prefatos procuratores dicto nomine summa cum gratia et benivolentia et ut conserventur in amore et bona dispositione apud comune civitatis faventie prout hactenus peractum est a multo tempore citra cuius initij memoria non extat motivo consilio et solemni deliberatione inter ipsos Dominos Antianos et cives adiunctos facta concorditer et concorditer nemine discrepante dicta capitula et petitiones per prius bene examinatas dicta capitula et petitionem concesserunt et signaverunt mo

do et forma infrascripta videlicet: Quoad primum conceditur excepto in transeuntibus cum sale et quod communitas faventie habeat facultatem vendendi et vendere faciendi sal in dicto castro hominibus dicti castri et territorij eius qui a dicto venditore comunitati faventie emere teneantur iuxta consuetum tempore Dominorum manfredorum. Quoad secundum capitulum concesserunt et signaverunt libere: Conceditur. Quoad tertium capitulum concesserunt et signaverunt libere: Conceditur. Quo autem ad quartum capitulum concesserunt et signaverunt modo infrascripto: Conceditur quoad bona ipsorum de Solarolo nascentia in dicto territorio et territorio faventino solvendo collectas comuni faventie et bulletam ut consuetum est. Quo autem ad quintum et ultimum capitulum concesserunt et signaverunt modo infrascripto videlicet: Conceditur quoad Dominos Antiano et consilium faventie quo autem ad presidentes vexillum dicte civitatis fiet quantum erit pro posse dicte civitatis et quod predicta ut supra concessa et singula non intelligatur derogari aliqui iuri dicte communitati faventie sibi concesso per N. Dominum papam Julium iuxta continentiam brevium supradictorum sue sanctitatis. Nec intendunt prefati Domini Antiani et Consiliarij in aliquo consentire aliquibus assertis reservationibus factis per dictos homines et syndicos communis Solaroli de quibus in dicto et suprascripto eorum mandato manu dicti ser Baldassaris continetur nec aliquibus contentis in assertis privilegijs predicti Card. papiensis protestatione premissa semper salva et pro repetita habenda in principio medio et fine presentis instrumenti salvis tamen et firmis manentibus omnibus et singulis ut supra concessis per prefatos Dominos Antianos et Consiliarios adiunctos quibus nullo pacto intelligatur in aliquo derogari. Quibus concessionibus et signaturis ut supra factis et firmatis et per prefatos syndicos et procuratores dicti castri et communis Solaroli visis cognitis inspectis et mature considerati prefatas concessiones et capitula ut supra eis signata nomine dicti communis castri Solaroli benignissime et hilariter prefati syndici et procuratores vice et nomine dicti communis Solaroli auctoritate eorum mandati acceptaverunt et promiserunt prefati magnifici Domini Antiani et Consiliarij adiecti vice et nomine communitatis faventie et prefati syndici et procuratores castri et communis

Solaroli nomine dicti communis Solaroli mutuis stipulationibus solemniter hinc inde et vicissim intervenientibus perpetuo firma vata et grata habere et tenere attendere observare adimplere et non contrafacere aut contravenire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub ypotheca et obligatione bonorum omnium et singulorum presentium et futurorum dictarum scarum communitatum hinc inde obligatarum per solemnem stipulationem ac etiam refectionem damnorum expensarum ac interesse hinc inde sustinendorum predictorum occasione omnium et singulorum suprascriptorum ut supra promissorum et conventorum: rogantes me dictes partes ser Bartholomeum tauvellum notarium et scribam infrascriptum de premissis de predictis omnibus et unum et plura exinde conficerem instrumentum et instrumenta.

Acta fuerunt predicta omnia in civitate faventie in sala rubea palatii populi residentie prefatorum Dominorum Antianorum presentibus egregiis civibus faventinis ser Sebastiano qd. ser benedicti Jacobini (de Castellanis) et Andrea qd. bartoli de contisis cap. s. Clementis, filio qd. Baldasaris de pritellis cap. s. Vitalis, Evangelista qd. Andree de armeninis cap. s. Bartholi et Matheo filio Andree del bonta scole legiate comitatus faventie testibus ad predicta omnia et singula habitis vocatis et rogatis.

Et ego Bartholomeus tauvellus civis et notarius publicus faventinus et imperpetuarium notarius et cancellarius et scriba communitatis faventie de predictis omnibus rogatus a dictis partibus scripsi et subscripsi signumque meum consuetum apposui (*).

Posto, conforme testè accennammo, il comune nostro nell'intera possessione de' beni, che furono

---

(*) Libro vosso altre volte citato pag. 13 verso e segg. Nè vechi mavaviglia, se appresso trovassi nominato tra gli anziani Scipio ser Antonii de barufaldis, indi scorgesi il medesimo appellarsi dal cognome de barbavariis, secondochè nota il Tonducci, sendo a sapersi che da alquanti anni la famiglia Barufaldi preso aveva a dinominarsi dal cognome Barbavari, donde avveniva talora che dall'antico piuttostochè dal moderno fossero i discendenti di quella chiamati.

della famiglia Manfredi, adoperavasi sollecito a doversene assicurare le rendite, come prima corse voce minacciarsi da alcuni degli spossessati Compagnazzi d'impadronirsi colla forza dei già maturi ricolti de' poderi di Madrara; onde veniva colà inviato Carlino Naldi, valoroso uomo d'arme, con buona mano di cittadine milizie per attraversarsi a' pravi disegni di coloro, ove si porgessero cotanto mal accorti da osare di metterli in atto. Nè la fama delle antidette minacce era ella punto menzognera, chè non guari dappoi vi giugneva Carlo Mengacci insieme con un suo figliuolo ed alcuni altri aderenti di lui forniti di tali argomenti, che ben dimostravano il fine, a cui tendevano; ma da questa vana mostra in fuori nulla più far poterono, sendo tantosto caduti tutti nelle mani delle accorse soldatesche, dalle quali condotti furono prigioni in Faenza ad espiarvi la pena del loro improvvido ardire (*).

Circa a mezzo l'agosto cadde papa Giulio in sì pericolosa malattia, che lo addusse in caso di morte; tuttavia se ne riebbe il vecchio lione, riprese le smarrite forze e ritornò con novello ardore alle antiche pratiche per infrangere la potenza della gallica nazione in Italia, trattando a questo effetto in un tempo medesimo con Ferdinando d'Aragona, con gli Svizzeri e con Arrigo VIII d'Inghilterra, non eccettuata la veneta repubblica, donde poi quell'alleanza che fu detta la santa lega e venne bandita in Roma il dì 5 dell'ottobre, avendo essa per iscopo l'unione della Chiesa minacciata d'uno scisma dal conciliabolo di Pisa; la restituzione alla santa sede di Bologna e di ogni altro feudo, che mediatamente o immediatamente poteva appartenerle, volendo indicare con queste parole lo stato di Ferrara; per ultimo la cacciata dall'Italia con una potente armata di chiunque s'opporrebbe a questo doppio oggetto, vale a dire del re di Francia, mentre il giorno appresso alla pubblicazione d'essa lega eleggeva Giulio suo legato nella romagnuola provincia il card. Giovanni de' Medici ad complendum, conforme legge il breve di tale nomina, expeditionem recuperationis Bononiensis et Ferrariensis civitatum et aliorum locorum, terrarum et oppidorum in ducatu Ferrariensi et comitatu Bononiensi consistentium, il qual pontificio le-

(*) Zuccolo Cron. ined. Tonducci pag. 597.

gato al recare del Bonducci ben venne poscia in Faenza, facendo condur da Rimini cento cinquanta staia di farina con molti carri e guastatori per le guerresche bisogne, e di qui itosene alla vicina Imola, colà soffermavasi per attendervi il catalano don Raimondo di Cardona, vicerè di Napoli e supremo duce dell'esercito della lega, ove giunto con parte delle sue genti si trattenne per ivi accogliere il rimanente di esse, inviando frattanto Pietro Navarro, capitano generale della fanteria spagnuola, ad assalire le terre del duca di Ferrara possedute in Romagna, e sì dalla bassa del Panaro in fuori tutte si arresero di subito alla semplice intimazione d'un trombetta (*).

Allorchè otto anni innanzi toglievamo noi a favellare del pittore Giambattista Bertucci e delle sue opere, annoverammo tra queste un affresco da lui condotto nella chiesuola del laicale sodalizio di Maria delle Grazie; e poichè oggidì d'un novello dipinto di siffatto genere ornavasi la maggior cappella di quella, il quale venne attribuito al Francucci, quindi, mentre un irrefragabile documento ci dischiude la via a smentire appieno cotesto tosto giudizio (come per noi fu adoperato nel Calendario Faentino del 1859) divisar non sappiamo luogo più acconcio del presente a toccare del medesimo. L'opinione, che trasse taluno a credere aver il nominato imolese artista operato il detto affresco, comincia ella a coscienza nostra a scorgersi offesa in certe schede scritte alla prima metà dello scorso secolo, tra' seguaci della quale v'ebbe ejandio il concittadino Giuseppe Zauli (non che valente professore di disegno, ottimo conoscitore di belle arti) giusta ce lo attesta il Giordani stesso, ove scrivendo sulle Pitture d'Innocenzo Francucci, narra che recatosi egli in Faenza, forse circa al 1810, qui pure trovò da lamentare di opere poco addietro distrutte; perocchè a testimonianza del Zauli nella chiesa della sopra ricordata confraternita

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1511 num. 62. Bembo Istor. Venez. lib. XII. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. X cap. II. Dissi Mem. stor. di Ferrara vol. IV pag. 260. Sigani Hist. di Bologna pag. 497. Muratori Annali d'Ital. an. 1511. Simondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIV pag. 157 e segg. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. III S. I. Muzzi Annali di Bologna tom. VI pag. 39.

da ambi i lati dell'altar principale erano due storie sacre d'Innocenzo con figure di quasi naturale grandezza. A man diritta S. Pietro e S. Andrea in barca, da Cristo chiamati all'apostolato: a sinistra S. Pietro condotto dall'angelo fuori di carcere (*).

Ora pertanto a far palese la fallacia d'un tal giudicio ne giovi l'addurre un rogito delli 6 marzo di quest'anno esistente nei protocolli del not. Silvestro Zondinini, dal quale veniamo ragguagliati, come Vincentius olim Antonii Mondini cap. s. Vitalis de faventia omni meliori modo locat mag. bartholomeo olim ramenghi de bagnacaballo et mag. blasio olim ugolini pini de bononia (ed è forse quel maestro Biagio, con cui ci assicura il Malvasia aver il Zamenghi assai lavorato) presentibus suscipientibus et conducentibus capellam ecclesie s. Petri ad vincula pingendam intra et extra a pictura facta per Io. baptistam pictorem a quibus facie sub cornisono et a dextris pingatur Istoria s. petri ad vincula cum figuris quindecim pictis coloribus finis condecentibus preter azurum ultramarinum, in inferiori vero parte cum basis opportunis: a sinistris vero hystoria s. petri et s. andree vocatorum ad apostolatum et s. Ioannis et Iacobi in una navicula cum figuris duodecim coloribus qualiter supra cum ornamentis opportunis et prope tabulam tota facies pingatur ornamentis necessariis cum duobus angelis positis intra capsam tabule et capsam ipsam, supra vero capellam tota facies requadretur et ornetur coloribus quibus supra ut a dextris pingatur crucifixus cum s. dominico et s. francisco, supra vero crucifixum alius campus in quo pingatur sacrificium habrae et supra angelus. Ab alio vero latere supra hostium crucifixus presentatus pilato supra vero in alio campo datio legis moisi supra vero annuntiata corespondens angelo supra vero in medio domina a gratijs cum sarafinis circum circa videlicet duobus a qualibet parte cum ornamentis condecentibus et coloribus supradictis, quas picturas modis et nominibus quibus supra prefati conductores promiserunt dicto Vincentio presenti pro se suisque heredibus intra duos menses cum dimidio dare locatori armaturam factam et murum smaltatum manu grossa et calcina etc. Et pro mercede dicti operis d. Vin-

(*) Scritti editi e postumi pubblicati da A. Gussalli Milano 1856 vol. II pag. 234.

centius promisit dare conductoribus solvere ac numerare libras centum bon. monete bononiensibus etc. E questo sia suggel ch' ogni uom sganni.

Di verun governatore e podestà trovasi motto nel presente anno appo il Cavina; e non pertanto rispetto al pretore ben due ne avemmo oltre allo Xelli, che a reggere quella civile magistratura continuava tuttavia a' 12 del febbraio giusta la testimonianza d'un atto notarile, mentre un altro de' 28 giugno c'istruisce, come al forlivese giurista era già succeduto un cotal Camillo da Viterbo, ritenendo questi il vicario del suo predecessore, perocchè ivi si ricorda Excell. legum doctor d. Nicolaus Sorbolus de Bagnacavallo hon. vicarius clariss. d. Camilli de Viterbio hon. potestatis Faventie pro S. Z. Ecclesia: indi da nuovo rogito delli 6 settembre fornitaci contezza del pretore nostro nella persona dell'antidetto Camillo, un altro poscia de' 23 ottobre ci annunzia locato in quella carica il Sorboli, sendo in esso nominato Eximius legum doctor d. Johannes baptista de platea de mutiliana vicarius M. D. Nicolai Sorboli de bagnacavallo hon. potestatis faventie, di cui pure evvi menzione li 8 del vegnente novembre e li 6 del dicembre.

Posciachè l'ultimo dì del 1511 la ben guardata bastia del Zanniolo trovandosi inetta a sostenere più oltre gli assalti nemici dovette arrendersi al Navarro (ma in breve ripresa dal duca di Ferrara) ed il Cardona non guari dappoi ebbe in Imola presso di sè raunato l'intero esercito, malgrado dell'avversa stagione accingevasi egli all'impresa di Bologna, ponendo a quella città l'assedio il vigesimo sesto del gennaio 1512 con sì grosso numero di combattenti da non trovare negli amici de' Bentivogli bastevole ardire ad affrontarsi con tante milizie, che si fanno ascendere a 1800 uomini d'arme, a 1600 cavalleggeri ed a 16000 fanti: laonde la sola speranza di salute era riposta nelle galliche genti, le quali sotto il comando dell'ardimentoso giovine Gastone di Foix duca di Nemours si raccoglievano al Finale per accorrere in soccorso dell'assediata Bologna giusta la inchiesta fattagli dai fratelli Bentivogli. Ed intanto le soldatesche della lega impadronitesi del felsineo contado si appressavano alle mura della città, accerchiandola d'ogni intorno con buone guardie a disegno di chiudere l'adito a

qualsivoglia vettovaglia, e ciò perchè ad avviso del Cardona i cittadini, siccome quegliuno che andava voce nella maggior parte essere forte noiati de' Bentivogli e de' francesi, cacciati avrebbero costoro ed aperta l'entrata alle genti della chiesa, cagione per cui quel supremo comandante ivi trattenevasi per fin ad otto giorni, aspettando d'intendere alcun movimento dei bolognesi, che dentro nella terra lo chiamassero; ma indarno, atteso che i Bentivogli coi loro parziali stavano vigilantissimi, e provvedevano a tutto, di maniera che niuno ardiva di muoversi, donde nel Cardona la deliberazione di battere le mura della città ed aprirsi la breccia, per la quale entravvi di forza, e perciò fatta notte tempo condurre l'artiglieria ed intrapresasi l'opera, già allo schiarir del giorno evasi spianato tanto di muro da porgere agevole accesso a qualunque militare attrezzo. Per la qual cosa, veduto il pericolo, si armò tutto il popolo alla difesa della propria città, ed una buona squadra di gentiluomini andò correndo al luogo, dove dall'artiglieria era stata rotta la muraglia; e trovando che i nemici, piantate già tre bandiere sopra la muraglia stessa, volevano entrare arditamente per l'apertura, li ributtò, urtandoli con bravura molta, togliendo loro le bandiere ed uccidendo gli alfieri con più di trenta spagnuoli, avendo perduto solamente tre de' propri combattitori, sicchè visto allora accorto il Cardona della malagevolezza di quell'impresa e del non lieve rischio, a cui avea esposti i suoi, li fece ben presto da essa ritrarsi, con animo di tentare altre vie per conseguire la vittoria. E gli argomenti, ai quali si volse, furono il cavare alcune mine sotto le mura dell'assediata città, acciocchè per queste a terra gittate agevolmente alle sue milizie l'adito per porre piede nella stessa: ma tale opera non potè condursi sì celatamente da rimanersi ignota a' bolognesi, che non si fossero colle mani a cinto la, e dieronsi a scavare di dentro una contromina; perlocchè a detta degli storici seguì che in uno scoppio contemporaneo di polveri per fatto d'ambi gli eserciti, saltò in aria un tratto di muro della città, il quale ricadendo, lasciò ingombra quella breccia che pareva si dovesse aprire, onde alle genti della lega venne disfatta l'entrata, e nè bolognesi colla speranza s'accrebbe l'ardimento, mentre cominciava a cadere dal cielo cotanta copia di neve che per ben quattro giorni fu mestieri cessare dalle ostilità.

E frattanto volgendo il dì quinto del febbraio, giugneva in Bologna il prode ed intrepido capitano, Gastone di Foix, con otto mila uomini d'arme, sei mila fanti, buon numero di cavalleggieri ed otto pezzi d'artiglieria, i quali non è a dire con quante dimostrazioni di giubilo venissero accolti da quel popolo. Nè pria il franco duce ebbe entrata la città che appie fece le porte di essa, come se non prendesse punto timore dell'avversario, contro cui era mosso a difesa di Bologna; che anzi era egli per uscire alla campagna tosto appresso al suo arrivo ed attaccare l'esercito de' collegati, ove da tal disegno non si fosse lasciato torcere da savi consigli d'alcuni, che lo confortavano a voler prima concedere un breve riposo alle stanche sue milizie, allorquando fatto conscio il Cardona della venuta del duca di Nemours ne prese il grande spavento che colla maggiore celerità levò il campo, ricoverandosi ad Imola e ponendo nel retroguardo il fiore dello esercito per respingere gli attacchi del nemico. Se non che mentre a buon diritto giojvano i bolognesi del trovarsi ora liberi dall'assedio, in cui tenuti erano da alquanti giorni, veniva a Gastone recata la funesta novella essere la città di Brescia caduta in potere de' veneziani e stretto il presidio francese, che eravi a guardia, rifugiarsi nel castello, onde quegli senza indugio faceva ritorno nel lombardo suolo, lasciati avendo a custodia di Bologna quattrocento uomini d'arme e quattro mila fanti, ove assali con tanto ardire sull'Adige i militi veneziani, che li mise in rotta; e colla medesima bravura entrando in Brescia (il decimonono del febbraio) per la rocca, che si teneva ancora pel re di Francia, mise a sacco la città, dopo aver uccisi più di due mila soldati de' veneti e moltissimi bresciani. Intorno al che è narrato dal Bembo, come il provveditore di Brescia Andrea Gritti stimando che il Foix dalla rocca, in cui ci si trovava, scendere dovesse nella città, acciocchè nessuno porre speranza potesse nel fuggire, ordinò che le porte di lei si chiudessero, possivi soldati, i quali a nessuno aprir lasciassero. E dintorno a 300 fanti Faentini, ne' quali molto si confidava, e d'altre nazioni altri cinquecento alla prima porta della rocca, per la quale s'entra in città, posero, i quali ne' vegnenti impeto facessero e toglier loro l'uscita ..... Appena avea il Gritti queste cose ordinate, quando la mattina il Foix, della cavalleria, che egli avea fatta essere a

piè i migliori uomini di lei, in uno stuolo di cinquecento, quelli di tutte arme coperti, e chiusi negli elmetti, mezze lancie di lungo e largo ferro nelle mani avendo, aperta la porta primieri mandò fuori. A' quali i Faentini sì come era stato loro ordinato con molta franchezza s'opposero, e la maggior parte di loro uccisa, risospinser gli altri. Contra questi due mila Guasconi seguendo impression fecero, e uccisone, non senza lor perdita, bene molti nella terra con empito entrarono.

Riconquistatasi da Gastone l'infelice Brescia, ridusse egli di bel nuovo il suo esercito al Finale, e di colà a' 26 del marzo avviavasi con quello alla volta di Bologna con animo d'indurre il Cardona a venire a battaglia; ma costui, che tuttavia attendeva un rinforzo di sei mila svizzeri, assoldati per conto del pontefice e de' veneziani, schivava studiosamente ogni scontro decisivo; e però teneva le sue genti raccolte sotto le mura d'Imola, in luogo quasi inespugnabile. Onde Gastone, per trarlo di là, passò innanzi verso Faenza, e Ramondo lo seguì, ma tenendosi sempre stretto alla collina, in modo da poter sempre alloggiare in luoghi muniti, mentre le galliche milizie occupavano il castello di Solarolo, e non guari dappoi si arrendevano loro altresì que' di Cotignola e di Granarolo, intanto che l'un esercito seguiva in ordinanza di battaglia così dappresso l'altro colle artiglierie innanzi e colla fronte volta al nemico, non altrimenti che dovesse ella ad ogni istante appiccarsi tra le due osti; e nondimeno entrambe procedevano con assai circospezione, la pontificia per non si lasciare stringere a far giornata, se non in luogo, dove il vantaggio del sito ricompensasse il disavvantaggio del numero e delle forze, la franca per condurre in necessità di combattere gli nimici, ma in modo che in un tempo medesimo non avessero la repugnanza delle armi e del sito. Nè alla lunga rimanevansi quelle genti in cotale stato, poichè Gastone ricevuto dal suo monarca comandamento di venir alle mani coll'avversario, non frappose indugi ad allestirsi a fornirlo, e perciò non parendogli il luogo, ov'egli allor si trovava, troppo acconcio per combattere, si consigliò avere a por campo a Ravenna; di che come pria il Cardona ebbe contezza di siffatto disegno, inviava a guardia di quella città Marcantonio Colonna con sessanta uomini d'arme, cento cavalleg-

gieri e seicento fanti spagnuoli, fermandosi egli col resto delle sue soldatesche presso le mura di Faenza dal lato di porta ravignana, quando per non lasciarsi alle spalle il ben munito castello di Russi, i cui abitatori con mal accorta baldanza risposto avevano alla intimazione di resa, al supremo duce delle galliche milizie fu forza espugnarlo, nel quale entrati gli assalitori lo misero a sacco, uccidendo un gran numero d'uomini e molti altri menando prigioni (*).

Espugnato per tal modo il castello di Russi, continuavasi Gastone al suo cammino per a Ravenna, presso le mura della quale infra il Ronco e il Montone (due fiumi in mezzo a cui trovasi la città situata) si pose a campo coll'esercito, ordinando il giorno dopo, ch'era il nono dell'aprile, d'improvvedersi l'assalto di essa; ma avvedutosi il duca di gittar invano l'opera, sì perchè veniva dal Colonna valorosamente difesa, sì perchè le genti sue cominciavano a patire per manco di vettovaglie; e l'avversario preso le mosse stava omai per avvicinarsegli, si pose in cuore tentar la fortuna delle armi, e dilungatosi tre miglia da Ravenna, ivi si accampava, spedendo un araldo ad intimare al Cardona la battaglia.

Accettò lo spagnuolo alacremente l'invito, togliamo dal Manuzzi il racconto; e il dì seguente (era quello di Pasqua, undecimo dell'antidetto mese) si spargerebbe umano sangue per sostenere una causa di temporal dominazione. Al domani dunque si attaccarono i due eserciti: la battaglia fu vera battaglia, non zuffa, non scaramuccia, ma vero fatto d'armi dei più decisivi e sanguinosi che dir si possa ed immaginare giammai: fu strage orrenda, dove fanti e ca-

---

(*) Se è a darsi piena fede all'istorico Guazzo, da Rubbio e Cotignola mandarono i francesi una banda di diecemila guasconi a Russi castello, tra Faenza e Ravenna, et aggiunti che vi furono gli dettero un assalto, et per essere quel castello colto all'improvviso et sfornito di munitioni intrarono dentro, et ammazzarono oltre cinquecento huomini, saccheggiando il tutto et violando le chiese, et tutte le vettovaglie che in quel luogo trovarono al loro esercito le condussero, che di ciò era molto bisognoso.

valieri versarono il sangue a larga vena, dove la morte innalzò il suo vessillo nell'un campo e nell'altro. Fu insomma un tale macello che il più compiuto e spaventevole credo giammai non si vedesse in Italia dopo la tremenda battaglia di Canne: chè nelle stragi de' bassi tempi, quando Alarico, quando Attila, quando l'enobarbo Federigo mietevano a migliaia a migliaia le vite de' cittadini lombardi, non era allora battaglia che si combattesse, ma scempio di oppressori che struggevano fuggitive torme di atterriti popoli percossi dall'ira di Dio. E quando a Canne si combattè fu tutta la strage per l'un popolo, e poca all'altro ne toccò. Ma qui fu reciproco l'assalire, reciproco il difendere, uguale il percuotere, uguale il morire. Per lungo tempo non si sapeva per chi stesse la vittoria: il Cardona ed il Foix fecer prodigi di valore: l'esempio vivo che davano alle loro squadre, le animava siffattamente, che davano e ricevevan ferite senza nullo timore. Di qui la grande mortalità di venti mila combattenti (e di vero vuolsi essere comprovato in modo autentico che i francesi lasciarono sul campo ben 10500 uomini e che all'incontro la perdita de' collegati non varcò i 9000). Alla fine Gastone si allegrava perchè vedeva la vittoria pendere a favor suo: incitava più che mai le sue genti ad incalzare, ed a rompere; il che avveniva qua e colà, ma non per tutto l'esercito della Lega: la terribile falange spagnuola capitanata da Raimondo, ricomponevasi ben tosto, e non potendo reggere all'impeto furioso de' francesi, ritiravasi, ma stretta in bell'ordine, ma concorde, ma quasi minacciosa e pronta a rivolgersi e ributtar gl'inimici. Allora Gastone, furioso nel vedere che così unita ed incolume gli uscisse omai dalle mani, gridò a' suoi che il seguissero, spronò il destriero, incalzò gli avversarii, e volle romperli ad ogni patto. Li ruppe sì, li ruppe, rovesciolli, vinseli, cantò vittoria; ma nel nel medesimo tempo, ferito nel petto da più colpi, perdè sul campo la vita (*).

(*) Muratori Annali d'Italia an. 1512. Idem Delle Antichità Estensi p. II pag. 309. Rossi Hist. Raven. pag. 663 e segg. Bembo Istor. Venez. lib. XII. Giovio De Vita Alfonsi ducis Ferrariae. Idem De Vita Ferdinandi Davali lib. I. Idem De Vita Leonis X. lib. II. Canestrini Della Milizia ital. dal sec. XIII al XV appo l'Arch. stor. ital. tom. XV pag. CII ed ivi Lettere di Jacopo e Piero Guicciardini

E ben a ragione potevasi dal Sismondi affermare che in questo secolo, insanguinato da tante battaglie, niuna aveva ancora uguagliato in accanimento quella di Ravenna: in niuna non avevano preso parte all'azione tutti i corpi di così grosse armate, nè il campo di battaglia era rimasto coperto di tanti morti, trà quali alcuni prodi capitani d'ambo gli eserciti, mentre il maggior danno portato dal franco derivavagli dalla morte del suo supremo duce, colla cui perdita scemavasi in esso l'ardore e la ferocia, quantunque non si rimanesse però senza l'onor della vittoria, chè non pertanto gli abbattuti collegati davansi alla fuga, lasciando in poter del nemico buona parte delle artiglierie e de' bagagli con alquante insegne, e cadendo assai di loro prigioni de' vincitori, nel novero dei quali, siccome de' più ragguardevoli, v'ebbero il card. legato Giovanni de' Medici, Fabricio Colonna, Pietro Navarro, i marchesi della Palude, di Bitonto e di Pescara, il principe di Bisignano ed il Carvaial; al solo Cardona venne fatto uscir incolume e libero di quella fiera battaglia e rifugiarsi con pochi cavalli ad Ancona, ove tolse a raunare i dispersi avanzi delle malmenate sue genti (*).

BIBLIOTECA FAENTINA

---

al loro fratello Francesco intorno alla battaglia di Ravenna, scritte li 16, 23 e 25 aprile 1512 pag. 307 e segg. Vizzani Hist. di Bologna pag. 503 e seg. Nardi Istor. di Firenze lib. V. Guicciardini Stor. d'Italia lib. X cap. IV Da Porto Lettere stor. pag. 296. Roscoe Vita di Leone X tom. III pag. 127. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIV pag. 216 e segg. Frizzi Mem. stor. di Ferrara vol. IV pag. 263. Leo Stor. d'Ital. lib. XI cap. III §. Fabroni Leonis X Pont. Max. Vita pag. 42 e segg.

(*) Il cardinale de' Medici, scrive l'illustre biografo di lui il Roscoe, nella sua qualità di legato del Papa era investito dell'autorità principale nell'armata de' confederati. Ma sebbene si trovasse in mezzo al campo, egli era vestito come in seno alla pace ... La debolezza della sua vista lo rendea poco atto a dirigere la parte più attiva delle operazioni militari; ma manteneva egli la più esatta disciplina nel campo, e sovente esortava gli ufficiali ed i soldati a combattere valorosamente, tanto per la loro propria sicurezza, quanto per la difesa della Santa Sede e la libertà di tutta l'Italia .... In codesta battaglia il predetto porporato diede prova

Ora contro ogni espettazione scorgendo i ravignani sbaragliato e volto in fuga l'esercito, che colà era tratto al soccorso della loro città, e questa per poco attorniata dal vincitore, e le mura di lei in gran parte ruinate e malconce, ripugnavano dicevole intraprendere pratiche della resa, dal qual proposito come s'avvisò il Colonna (che giusta testè dicemmo era stato spedito alla guardia di Ravenna) riuscir vano qualunque argomento a rimuoversi, ritiravasi nella rocca, quando di bel nuovo raunatosi nottetempo il municipale consiglio a francare la patria terra dal rischio, che le sovrastava, fu statuito inviare al campo francese quattro ambasciatori a profferirne la resa. Ma mentre che i mandati convengono coi capitani, uno dei capi delle fanterie francesi, detto Jacquin, entrò con la sua compagnia per la breccia del muro nella città e si mise a saccheggiarla crudelissimamente, uccidendo gran numero di cittadini, nè perdonando a sesso o ad età. Gli stessi sacri chiostri non porsero un asilo sicuro contro la brutale ferocia di que' scherani, accendendogli a maggiore crudeltà, oltre all'odio naturale contro al nome italiano, lo sdegno del danno ricevuto

---

di costanza e di fermezza di spirito. Sebbene si trovasse senz'armi in mezzo alla mischia, egli non cessò mai d'animare le truppe, e mostrò un sangue freddo ed una impassibilità, superiore forse al coraggio più ardente. Dopo la disfatta dell'armata, egli non affrettossi ad abbandonare il campo di battaglia, e fermossi a prodigare ai moribondi quelle consolazioni, che raddolciscono gli estremi momenti della vita colla speranza dell'immortalità, maluitque ab hostibus capi quam apostolici viri munus non obesse. Mentre egli occupavasi di adempiere questi doveri, fu sorpreso da due soldati di cavalleria, i quali senza alcun rispetto per la dignità, onde egli era rivestito, si disponeano a maltrattarlo. Ma il cavaliere Piatesi di Bologna essendo accorso in suo ajuto uccise uno degli assalitori, ferì l'altro, e lo fece cader da cavallo. La compagnia improvvisa di un corpo di cavalleria Greca, che era al servigio della Francia, rendette inutile ogni lunga resistenza. Il Cardinale fu condotto presso Lodovico Gonzaga di Rodigo, al quale egli si diede in ostaggio, nè guari dappoi gli venne fatto ricovrare la perduta libertà.

nella giornata. Indi a quattro di cedeva a patti il Colonna la cittadella, in cui erasi rifugiato, salve le persone e le robe, appresso essersi per fede obbligato a non portare per tre mesi le armi contro al re di Francia e al concilio pisano (*).

Il terrore intanto sparso per tutta la Romagna cagion fu, al recare del Muratori, che le Città di Faenza, Cervia, Imola, Cesena, Rimini e Forlì, a riserva delle Rocche, mandassero le chiavi al campo francese, per esentarsi da mali maggiori: all'incontro se creder vuolsi al Nardi, col quale concorda il Muzzi, diersonsi in potere del franco monarca Imola, Faenza e Forlì, mentre il Guicciardini, seguito dal Roscoe e dal Sismondi, noverà Imola, Forlì, Cesena e Rimini, le quali città, secondochè scrive il Tonducci, mosse dall'eccidio di Ravenna si diedero ai vincitori, e per sfuggire il sacco si composero in certa quantità di denari. Faenza, a dir prosegue il nostro storico, non venne in potere dei Francesi, ma solamente pagò buona somma di contanti per salvarsi da ogni pericolo, e liberare il territorio dai danni. Se ciò risponda al vero (benchè per tale accolto dal Magnani e dal Nigli, e pel Zuccolo si recitò aver Faenza trattato col vincitore affin di sottrarsi ad un saccheggio) affermar noi possiamo per manco di prove autorevoli, e solo ci è noto che condottosi un certo commissario de' francesi in Forlì a richiedere quella città a nome del franco sire ed avutala, diede ordine che fosse fatto gran numero di carra di vittuaglie per mandare al campo, le quali si preparavano nel conven-

---

(*) A detta del Righi Mare Antonio Colonna persuase ai Capi della Città di Ravenna di fare spontanea la dedizione al nemico a fine di ottenere onesti e accettabili patti; e ciò è conforme al sentimento dell'Annalista italiano; nulladimeno all'autorità del Muratori sembrava a noi volersi in questo fatto anteporre quella del Rossi, da cui è narrato che Ravennates.... de deditione agendum vati, Senatum vocant.... Advenit Marcus Antonius Columna qui intelligens plerosq. ex primariis deditionem et concordiam consuluisse, gravissime hortatus est, ab ea sententia dimoveventur, ed addiconsi le ragioni, onde il Colonna si veniva sforzando torli giù da tale deliberazione, da lui avuta per pernicio[illegible]sima.

to di S. Domenico, nè altrettanto hassi forse a giudicare essere avvenuto riguardo a Faenza, poichè dalla veneta repubblica inviato ad essa a difenderla Vincenzo Naldi con una grossa compagnia di mille fanti, siccome quella che si ribellava, per la rotta de' Spagnuoli, con buona guardia la confermò, giusta ce ne ragguaglia il Bembo (*). Ma comunque vada il fat=

(*) Stante che non è per intravvenire che ci occorra di aver per lo innanzi a far menzione del nominato Naldi da Brisighella, quindi nella guisa, onde adoperato abbiamo rispetto a Dionigi Naldi fratel cugino di esso, verremo intorno a questo prode condottiero aggiugnendo alcun che al fin qui detto, e cioè come tolto si dagli stipendi della fiorentina repubblica s'accinciava nel 1496 a quei della veneta, da cui per la sua fede e virtù militare, a' 31 gennaio 1503, giusta l'era di Firenze, rendevasi degno dell'equestre dignità, accompagnata da vicchi presenti, non che da pingue provvisione vitalizia e da certi privilegi, che indicati ci vengono dal seg. decreto: Sono state di tanta fede, importanza e merito le operationi del spectabile D. Vincentio de Naldi a benefitio et augumento del stato nostro in questa prossima impresa et acquisto di Romagna come a tutti è notto che meritamente deve indure questo conseglio a fare tal dimostratione di gratitudine verso la persona sua chi'el conosca tal ottimo officio da lui proffitto esser stato colocato inverso stato e repubblica grata et beneficentissima et possa haver causa di perseverare in tal dispositione e fede il che vera di essempio ad altri di operare il medesimo in futurum per exaltacione et comodo del stato nostro et però landa parte chi'l prefato D. Vincentio per il serenissimo principe nostro sia decorato della equestre dignità con dono d'una veste di vestagno d'oro foderata di martore et con l'insegna della militia d'oro insuper li siano donati di presente ducati 2000 d'oro proterea li sia data provisione di fiorini cinquecento all'anno et a ragione di anno in vita sua da esser pagati a quella camera che praeva al colegio nostro et quando occorreva alla Signoria nostra far impresa li sia provisto di convenient= te condicione et condotta de balestrieri a cavallo over di provisionati ad elletione sua et sia demum lui et gli figlinoli et descendenti suoi legitimi in perpetuum liberi immuni

to, gli è ridirsi, come i faentini presi giustamente da forte timore per la vittoria menata dalle galliche armi d'essere per soggiacere ai gravi infortuni or or incolti agl'infelici rave=

---

et exempti di tutte e cadauna fattion angarie reale et personal quovis modo. E dopo ciò null'altro ci vien dato sapere intorno a Vincenzo, se non che ei menò a moglie una cotal Leta di Giorgio Benini da s. Cassiano in val d'Amone, conforme primamente apprendesi dal costei testamento fatto li 6 febbraio 1529 a rog. del brisighellese notaio Antonio Rondinini, indi da un atto pubblico delli 21 aprile 1535, ivi citandosi non altrimenti che nelle tavole testamentarie Magnifica et commendabilis Matrona D. Lieta olim uxor magn. D. Vincentij de naldis de brisighella, dalla quale non ebbe prole, avvegnachè impuri amori roso lo avessero padre di due figli naturali, che furono Girolamo e Mattea, siccome ce ne forniscono contezza alcuni rogiti, donde alli 8 dicembre del 1522 si ritrae aver Vincenzo alquanto tempo innanzi legittimato l'antidetto Girolamo affin di procacciarsi un erede, cagione per cui questi scorgesi poscia nominato Spectabilis vir Hieronimus filius magn. equitis aurati D. Vincentij de Naldis de Braxichella, quando ben in diversa maniera adoperavasi per conto della figliuola, intorno alla quale ne basti il rammentare avervi a' 29 maggio 1528, come D. Mattea olim filia naturalis D. Vincentij de Naldis et uxor zanni filij alexandri pirazi de carolis corpore languens con atto d'ultima volontà disponeva in Brisighella di sue domestiche sostanze. In fine volendo noi toccare dell'anno della morte di Vincenzo, ci è forza confessare quello restarci oscuro, e potersi soltanto tenere essergli venuta meno la vita tra lo scorcio del 1524 e l'entrare del 1525 e pria dei 24 marzo, attesochè da questo giorno comincia a rammentarsi D. Hieronymus olim magn. D. Vincentij de Naldis de Brisighella, alla cui onorata memoria veniva in marmorea lapide posta nella chiesa de' minori osservanti della predetta terra scolto il seg. elogio: Vincentio Naldio Brasighellensi Primo Familiae Et Patriae Nominis Parenti Ab Amplissimo Reip. Venetae Senatu Militiae Insignibus Et Aurea Veste Donato.

gnani con saggio consiglio si volsero perciò ad invocarne il patrocinio de' santi Savino, Emiliano, Terenzio e Pier Damiano, la cui possente ed amorosa intercessione francati avendoli dal vischio, che a' medesimi soprastava, a testimonio di loro vivissima gratitudine per cotanto insigne beneficio vollero eleggerli a celesti patroni della città, commessa dapprima alla tutela dei santi Apollinare e Terenzio, con solenne voto obbligandosi guardare ogni anno non altrimenti che festivo il giorno sacro alla loro memoria, del quale a perpetuare la ricordanza venne nel maggior tempio locata in marmorea tavola l'iscrizione seguente:

Imminente · Civitati · Ex · Gallis
Periculo · Caedis · Exitii · Et · Flammae
Vovit · Universus · Populus · Faventinus
Agere · Non · Minus · Solemniter · In · Diebus · Festis
SS. Savini · Emiliani · Terentii · Et
Petri · Damiani · Quam · Diebus · Dominicis · Agi
Solitum · Debitumque · Sit · Si · Modo · Omnipotens
Deus · Iniram · Verterit · M · D · XII (*)

(*) Quest'iscrizione pel dianzi incastrata, conforme ne avvertiva lo Strocchi, nel primo pilastro della maggior nave presso l'altar principale a destra di chi entra la chiesa, oggidì trovasi locata sopra la porta della sagrestia. Non paga intanto la pietà dei faentini dell'enunciato voto, a vie maggiormente onorare i novelli santi protettori istituì pur anche annue processioni di tutto il Clero Secolare e Regolare e Confraternite alle Chiese, nelle quali si conservano le loro Sacre Reliquie, al presente in nobili marmoree urne venerate nella cattedrale, mentre abbiamo da anonime memorie, come nel 1767 si cessò da codeste processioni, tranne però da quella del patrono principale s. Savino, onde fin d'allora altresì si cominciò intralasciato di solennizzare con festivo giorno il loro beato transito, impprendendo quindi ad aggiungersi nella messa di ciascuno l'orazione pro gratiarum actione. E dopo ciò non fia

Ed intanto nel breve spazio di due giorni veniva recata in Roma l'infausta novella della rotta del pontificio esercito, da tutta la corte intesa colla più viva costernazione, onde i cardinali presero tosto con ogni calore ad instare appo Giulio per indurlo pur una volta a porgere ascolto a proposizioni di pace da stringere col re di Francia, sendo a sperare potersi ottenere assai onesta, quando all'incontro gli oratori dell'aragonese monarca e de' veneti caldamente lo sollecitavano a proseguire per anche le ostilità, confortandovelo colla certezza de' soccorsi degli svizzeri e dell'Inghilterra. Giulio, combattuto da contrarie passioni, vi=mase lungamente sospeso; e in fine piegossi al partito più pacifico, sperando di poter ter=minare la guerra con le stesse condizioni, che la corte di Francia gli aveva offerte poco innanzi al fatto di Ravenna, abolizione, cioè, del conciliabolo di Milano, restituzione di Bo=logna, abbandono delle terre di Romagna per parte del duca di Ferrara, senza dimanda=re altro per sè e per i suoi collegati che l'assoluzione delle censure, e ai Bentivogli la gua=rentigia dei loro beni. Ma non guari dipoi ragguagliato il pontefice da un messo del card. de' Me=dici, prigione in Milano, del miserando stato, in cui trovavasi il franco esercito, ed indi di nuo=ve genti spagnuole approdate in Italia, allorchè il duca d'Urbino volgeva le spalle alla

---

inopportuno il recare i pochi versi, coi quali il ferrarese Omero can. XIV deplora la sventura toc=cata dalla città di Ravenna per quell'infelice battaglia:

O misera Ravenna, t'era meglio
Ch'al vincitor non fossi resistenza;
Or, ch'a te fosse innanzi Brescia speglio,
Che tu lo fossi a Arimino e a Faenza
Manda, Luigi, il buon Trivulzio veglio,
Ch'insegni a questi tuoi più continenza;
E conti lor, quanti per simil torti
Stati ne sian per tutta Italia morti.

gallica nazione per rappatumarsi collo zio, al quale per aiutarlo a continuare la guerra offeriva dugento uomini d'arme e quattro mila fanti, e il signore de la Palisse, succeduto all'estinto Gastone nel comando dell'oste francese, erasi ritirato dal suolo di Romagna colla maggior parte delle sue genti su quel di Milano, ove attiravalo il grido della venuta degli Svizzeri, quivi lasciando trecento lance, altrettanti cavalleggieri e sei mila pedoni, rimoveva dall'animo suo ogni pensiero di pace, nè ad altro dava luogo se non d'incarnare il magnanimo disegno di cacciare gli oltremontani dall'italica contrada, e così accattarsi il glorioso titolo di liberatore (*). A dover adunque innanzi tratto ricoverare le usurpategli romagnuole città prendeva Giulio a dar opera, inviando a quell'impresa col nipote Francesco Maria della Rovere e don Raimondo Cardona il cardinal di Mantova Sigismondo Gonzaga, sostituito nel carico di suo legato al prigione de' Medici, i quali avendo prestamente ricomposto un non mediocre esercito, non tornò loro malagevole riconquistarle, dacchè come pria i francesi ne furono partiti, tornarono esse di buona voglia all'obbedienza delle sante chiavi, e tra queste Bologna ancora, che abbandonata dai Bentivogli all'appressarsele delle pontificie soldatesche fe' incontanente assapere al card. legato in Imola essere il popolo di lei disposto a riceverlo, quantunque volte pel medesimo raffermate fossero le antiche convenzioni già statuite col papa, il che quegli fatto avendo, mandava quindi il vescovo di Veroli Ennio Filonardi a prenderne la possessione, dai bolognesi accolto con dimostrazioni di molto giubilo, e ciò seguiva il decimo del giugno, mentre tre giorni dappoi il cardinal di Mantova faceva in quella città il suo solenne ingresso ad una col duca di Urbino supremo capitano delle ecclesiastiche milizie, i quali ivi si trattennero, finchè a breve andare per poco miracolosamente liberato il card. de' Medici dalla sua prigionia, veniva egli da Giulio spedito a Bologna a correggere qual legato della chiesa il civile gover=

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1512 num. 23. Guicciardini Stor. d'Italia lib. X. cap. V. Muratori Annali d'Italia an. 1512. Roscoe Vita di Leone X tom. III pag. 136. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIV pag. 240. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. III §. 1.

no di essa, partendone il mantovano sopporato e con lui il duca ancora.

Come nell'anno precedente così in questo non riscontrasi registrato il nome di veruno governatore e podestà nell'elenco, che di essi tramandavaci il Cavina, al qual silenzio però noi verremo supplendo scorti dalla solita non soggetta autorità di rogiti, mercè di cui ci troviamo in grado significare che fin dalli 13 gennaio evvi memoria del primo de' sopraddetti ufficiali, cioè Rev. in Christo Pater D. Marinus de Syribaldis Romanus episcopus Ugentinus civitatis Faventie pro tem. Pont. gubernator dignissimus, mentre li 30 giugno ricordasi Clariss. I. U. Doct. D. Fabianus Laggius aretinus assertus gubernator civitatis Faventie, ed a' 10 dell'ottobre Magnificus et eximius I. U. Doct. D. Nicola de Galganeis gubernator civitatis Faventie. Per ciò poi che al pretore si attiene, ci accade far noto, come alcuni atti notarili ci entrano mallevadori nel dì decimo del marzo proseguire tuttavia in quella carica il giureconsulto Sorboli, avendosi da lui a vicario Egregius legum doctor d. Franciscus de crespolis de bagnacavallo, finchè a' 15 luglio apprendesi essere già al Sorboli succeduto Eximius iuris utriusque doctor d. Johannes Franciscus Dudus de Cesena hon. potestas Faventie, il cui vicario era il modiglianese Giovanni Battista Piazza. E poichè da un rogito altresì delli 9 luglio ci vien fornita contezza del castellano nostro di quest'anno, ne piace però il rammentare essere desso il forlivese Fedele Nobili, ivi nominandosi D. Fidelis de nobilibus de forlivio custos arcis Faventie.

Ogni dì più fermo Giulio nel vagheggiato suo divisamento di francare dallo straniero l'italica contrada, veniva egli sull'uscita del vigesimo di febbraio 1513 giunto da morte appresso un pontificato di nove anni, tre mesi e venti giorni, allorchè del viver suo toccava il settantunesimo. Pontefice d'animo invitto (usiamo le parole dell'ab. Maccolini) di spiriti bollenti, di audaci e vasti disegni; pronto a' partiti, prontissimo e costante ad eseguirli. Le leggi e il reggimento di Giulio II tornavano accetti ai popoli: promosse e favoreggiate le arti e le scienze: quella meraviglia del Vaticano da lui concepita e incominciata: altri stupendi edifizii in Roma e fuori alla sua munificenza dovuti; laonde non hassi a prendere ammirazione, se ai sudditi riuscisse sopramodo amara la perdita di un s'

pregiato sovrano, della quale l'accorto duca di Ferrara non indugiava a farsi prode, assalendo alla sprovveduta e riconquistando al suo dominio nella romagnuola provincia tra l'altre terre quelle di Lugo, Cotignola e Bagnacavallo.

A sfornire frattanto di pastore il cattolico gregge, raunatisi in conclave a' 4 marzo i padri dell'apostolico collegio, a concordia d'animi nel breve spazio di sette giorni eleggevano Giovanni de' Medici, card. diacono del titolo di s. Maria in Domnica (secondogenito del celebre Lorenzo, che meritò essere chiamato padre della patria) il quale prese il nome di Leone X, mentre trovavasi nella giovane età d'anni 37 e mesi 3, essendo ei nato l'undecimo del dicembre 1475, a cui è avviso al Fabroni aditum ad summum pontificatum patefecisse et plausus ob adeptum excitasse memoriam paternarum virtutum et famam, quae omnes regiones pervagabatur ejus liberalitatis, benignitatis, morumque plane cassissimorum, quod iis temporibus, in quibus nimia licentia dominabatur, non modo rarum, sed et prope singulare in homine, qui nondum complevisset trigesimum octavum aetatis annum, videbatur. E poichè il novello vicario di Cristo non era insignito del sacerdozio, quindi attesa la prossima solennità della pasqua di risurrezione li 15 dell'antidetto mese venne unto prete e posia vescovo, e coronato pontefice a' 19 di esso. Dopo il che soggiungeremo col Fabroni: Nondum is e conclavibus exierat, cum sibi ab epistolis adscivit Petrum Bembum et Jacobum Sadoletum, qui Romae tunc erant (viri stantissimi letterati) atque haec vel minimum in modum valuit ad confirmandam spem, quam omnes conceperant, fore ut per eum litterae litteratique omnes ad gloriam splendoremque veterem revocarentur. Se non che restava per anche a celebrarsi la cerimonia dell'introniszazione, e a favellare di questa porgiamo ascolto al precitato biografo di Leone; il quale recita che trigesimo die postquam creatus est Pontifex Leo, qui erat S. Leoni magno sacer, more institutoque majorum Lateranensem Basilicam, Ecclesiarum omnium matrem adivit. Ille idem dies, qui fuerat calamitosissimus ob pugnam anno ante apud Ravennam pugnatam, summam ad felicitatem atque laetitiam conversus est. Fuit enim pompa, fuit species, fuit comitatus et concursus dignus temporibus Reipublicae Romanae, quando summi Impe-

ratores de victi triumphum agebant. Thracius equus, in quo Pontifex vehebatur, secum una captus ad Ravennam, magno pretio redemptus nemini apparuit multo auro multisque gemmis ornatus. E ciò stesso alcun secolo innanzi era stato riferito dal ravignano istorico il Rossi. Viae, così egli, per quas transire debebat, aulaeis, frondibus, floribus, arcubus, picturis et statuis magnifice et splendide decoratae erant, easque incredibili prope hominum multitudo applebat (*).

(*) Anche il Zigli toccando dello esaltamento di Leone X all'apostolico soglio, reca come il novello pontefice a pochi giorni dalla sua elezione si tolse a segretarii Pietro Bembo e Jacopo Sadoleti celeberrimi letterati, i quali fregiò pure in breve della porpora cardinalizia. E poichè a scorta del suo dire il nostro buon Annalista poteva si aveva il Muratori, quantunque nol manifesti, quindi bastava a lui trovare scritto presso di quello che Leone non uscito pertanto che dal Conclave prese per segretarii delle sue lettere Pietro Bembo e Jacopo Sadoleto, scrittori di raro merito, e col tempo Cardinali insigni, per darsi previamente a credere e non rimanersi poscia dal dichiararli colla maggior confidenza del mondo levati in breve da Leone all'onor dell'ostro romano. Ma il fatto procede egli ben d'altra guisa. Da Leone nulla più ebbe il Sadoleto se non il vescovado di Carpentrasso, conferitogli nel 1517, chè del cardinalato n'andava dipoi debitore alla benignità di Paolo III, il quale a guiderdonare nel segretario delle lettere pontificie d'un suo predecessore il giusto merito a 22 dicembre anno creavalo tra' porporati seniori nell'ordine de' preti del titolo di s. Callisto, ed altrettanto adoperava inverso al collega d'ufficio di quello, Pietro Bembo, benemerito ristauratore della latina ed italica favella, creandolo li 20 dicembre 1538 cardinale diacono del titolo di s. Viviaco, indi nel 1541 vescovo dell'eugubina chiesa, donde tre anni appresso veniva trasferito a quella di Bergamo. Ed è a questo luogo, in che ci si presenta l'occasione di far noto, come tra gl'illustri discendenti della famiglia de' Cavoli havvi un Vincenzo, nella parte superiore del cui ritratto leggesi esser egli nobile faentino commensale attuale e famigliare di Leone X 1513 poscia lettor pubblico in Padova, quantunque invano lo cercheresti nomi-

Secondo che reca il Bonducci, a' 27 dell'aprile pervenne in Faenza il bolognese Alberto Muzzoli, commissario apostolico, con mandato di Mare'Antonio Colonna, uno de' condottieri del pontificio esercito, pel quale veniva ingiunto al nostro magistrato di consegnare al predetto commissario tre cannoni navali, che nello scorcio dell'ottobre del precedente anno erano stati depositati appo il municipio dal conte Gentile da Gubbio, e in esso giorno ne fu fatta legale consegna pel priore degli anziani il giureconsulto Andrea dalle Tombe ossia Manaldini, le cui artiglierie disse il Muzzoli essere per condurre contro i cotignolesi, che sottratti all'obbedienza della chiesa eransi dati agli sforza, antichi loro signori, giusta si pare per rogito di Evangelista Fontana Notaro Faentino, e dvittamente; poichè nei protocolli del medesimo havvi un atto, per lo quale il nominato commissario attesta aver ricevuti i tre richiesti pezzi da nuvo, e si è desso del seg. tenore:

In christi nomine amen anno nativitatis eiusdem 1513 Leone X pp. sedente indict. prima die autem 27 aprilis. Spectabilis vir Albertus de Muzzolis de Bononia commissarius apostolicus presens sponte et omni meliori modo et ad instantiam eximij legum doctoris D. Andree de Tumbis alias de manaldinis Prioris pro presenti bimestri Magn. D. Antianorum Faventie presens et pro dictis D. Antianis et Populo Faventino recipienti et stipulanti dixit ac confessus fuit habuisse et recepisse et sibi in veritate data et tradita ab ipso D. Priore tres canones navales videlicet unum insignitum armis et insignibus regis Gallorum et Ducis mediolani unum armis et insignibus regis Ferdinandi et unum insignibus regine Hispanie et hos de machinis et de genere ac numero et computo machinarum bellicarum alias depositarum et relaxatarum per Magn. D. Comitem Gentilem de Eugubio et ipsum Albertum pene magnificam communitatem faventinam ad instantiam olim SS. D. nostri Julij Pape 2 et de dicto depositi dicitur constare ex patentibus dicte communitatis sibi manu ser Vincentij Bonducij olim et tunc scribe predicte communitatis sub data diei 21 octobris anni proteriti 1512 et quam traditionem presentem

---

nato nella storia di quello studio lasciataci dal Tomasini e dal Facciolati.

dictarum machinarum muralium dictus D. Prior dixit et asseruit fecisse virtute cuiusdam precepti Ill. D. Marci Antonij Colamne Bavonis romani et ducis in hac parte Ill. D. nostri Leonis pp. X. directi dicti D. Antiani. Et quas machinas dixit dictus Commissarius ductarus esse brevi contra Cotignolenses quod superioribus diebus a S. S. E. ad Sfortiadem defecerunt.

Actum Faventie in platea in sacrato divi Petri. Presentibus ibidem domno Hieronimo Laganino presbytero faventino et ser Nicola milletta cap. S. Dhome de faventia testibus

Ego Evangelista Joannes fontana not. rogatus scripsi etc. (*).

Inoltre avendo Faenza inviati a Roma alcuni ambasciatori per presentare al nuovo pontefice, giusta le si costumava, l'omaggio della sua fedeltà ed obbedienza, in sì propizia occasione lo richiesero questi a nome della medesima di voler assermare le concessioni in pro di essa da Giulio fattele, nè tali suppliche caddero a vuoto, non soffrendo il cortese animo di Leone lasciarle inesaudite, conforme addimostrava con breve de' 18 maggio, indiritto al priore ed agli anziani, cui piacque qui riportare:

Leo Papa X

Dilecti filij salutem et Apostolicam benedictionem. Promeretur inconcusse fidei et devotionis sinceritas quam ad nos et hanc sanctam Apostolicam Sedem geritis ut ea vobis paterno affectu concedamus que comodis vestris fore conspicimus opportuna et per que ad fidei et devotionis hu-

---

(*) Per conto del politico procedimento de' cotignolesi abbiamo dal Sanuti, come costoro oggidì, senza che se ne conosca la cagione, si ribellarono alla Chiesa, acclamando per loro Principe il Duca di Milano (Massimiliano Sforza); se prima di questa ribellione li Cottignolesi si fossero intesi col Principe, che avevano acclamato, o no, non si legge. E' ben sicuro, che intesa, ch' ebbero i Ministri della Chiesa la ribellione, tosto la depressero, avendoli Marco Antonio Colonna nuovo Generale della Chiesa spedite alcune Squadre col Canone levato da Faenza sotto il comando d'Alberto Muccoli Bolognese Commissario Apostolico, ad esso immediatamente s'arresero li Cottignolesi.

iusmodi perseverantiam in dies magis ac magis innitemini. Quare omnia et singula statuta, reformationes, constitutiones, decreta et ordinamenta vestra necnon quascunque concessiones vobis per bo. me. F. Card. Papiensem olim civitatis nostre bononie et provintie romandiole legatum et dilectum filium nostrum Antonium tit. s. Vitalis presbyterum Card. tunc Archiepiscopum Sypontinum in istis partibus Apostolice Sedis nuntium apostolica auctoritate vobis factas prout iusta et rationabilia sunt ac contra libertatem ecclesiasticam non tendant per presentes approbamus et confirmamus prout hactenus laudabiliter observata fuerint. Insuper auditis petitionibus vestris in quibusdam capitulis super concessionibus predictis per dilectos filios oratores vestros quos libenter vidimus et audivimus nobis exhibitur contentis eas nobis gratiose concessimus prout infra videlicet. Imprimis concedimus hospitali magno vestro nuncupato la Casa de Dio unam ex possessionibus olim Dominorum de Manphredis videlicet illam quam colit Franciscus Malandra pro subsidio pauperum infirmorum et infantium expositorum sine tamen preiuditio tertij. Et quod omnia beneficia ecclesiastica in civitate et diocesi faventina eiusque comitatu et districtu existentia presertim non excedentia valorem annuum sexaginta ducatorum auri de camera non possint conferri nisi clericis originarijs vestre civitatis et comunitatis reservata tamen potestate pontificis. Ac quod quedam reformatio seu provisio vel statutum alias factum super parentelis de non offendendo inter se inviolabiliter observetur quodque officium Antianorum istius civitatis et generale consilium cum omnibus suis iuribus prerogativis et honorantijs et cum palatio potestatis et populi cum suis apothecis et omnibus alijs bonis dicte comunitatis remaneant et conserventur salva et illesa ipsi comunitati reservata tamen habitatione Gubernatoris sive locumtenentis in ea parte palatij que sibi magis placuerit reservata etiam proprietate palatij apostolice sedi. Et in locum decedentium de offitio Antianatus et generalis consilij vel quomodolibet vacantem successores nominentur et eligantur per generale consilium de consensu et auctoritate Gubernatoris vel locumtenentis pro tempore qui in omnibus eorum consilijs intervenire debeat et aliter decreta nullius sint roboris vel momenti ita tamen quod eo requisito et nolente interesse gesta

per consilium nihilominus valeant. Et quod officium Antianorum habeat dignitates et preheminentias quas habent Antiani aliarum civitatum libertatis ecclesiastice qua etiam vestra civitas utatur et gaudeat. Nec non cognitio et terminatio viarum aqueductuum et fluminum spectat ad Antianos a quibus ad consilium provocetur sed a sententia consilij appellari non possit. Et quod Antiani cum dicto consilio generali absque alia confirmatione, sedis Apostolice possint nova statuta, reformationes et decreta condere dummodo non sint contra statum S. Rom. Eccl. et quod Gubernatores dicte civitatis teneantur pro eorum observatione prestare pastes suas. Ac quod civitas cum comitatu et districtu vestro ac hominibus eorumdem sit exempta et immunis ab omnibus gabellis datijs et gravaminibus realibus et personalibus in quibus temporibus pretextu quomodolibet erat obligata pro tempore vestre de decennio vobis super hoc per prefatum Julium seu Card. Papiensem legatum concesso. Concedimus etiam vobis molendina et qualcheriam que olim erant Dominorum de Manfredis ita tamen quod habentes alia duo concurrant in expensis cluse et canalis. Medietatem quoque bonorum et possessionum existentium in loco nadvare fossule et prate ad electionem vestram ac etiam immobilia existentia intra Faventiam et Russiam et Granarolum et usumfructum silve caldevane ita quod ex eius fructibus provideatur usui Palatij et legatorum. Necnon concedimus vobis omnes census pensiones affictus et livella apothecarum que (ut dicitur) ad cameram fiscalem istius civitatis pertinebant pro supportatione onerum vestrorum. Ac etiam datium salis et quod communitates vallis amonis russij et arveoli teneantur accipere sal e salaria faventina prout consuevit fieri temporibus Dominorum de Manfredis et quod non possit vendi libra salis in dicta civitate nisi tribus denarijs ut consuetum fuit a viginti annis citra. Et quod vos teneamini pro ipso salis datio et alijs bonis et concessionibus que habetis ab apostolica sede in recognitionem veri dominij solvere florenos mille de camera apostolice sedis pro censu quem singulis tribus mensibus pro rata solvi mandamus. Concedimus etiam vobis introitus gabellarum istius civitatis quodque non teneamini ad solvendum salarium vestro Gubernatori et Castellano sed illis satisfiat de dicto censu mille ducatorum et de eo quod superavit solva-

tus Bavisello pro parte sue provisioni. De connestabilibus quoque portarum civitatis capitaneatu Vallisamonis castellanie Brasighelle provideatur per legatum de faventinis. Castellani etiam et vicarii Russi, Auveoli et Granavoli eligantur de vestris civibus originariis per consilium vestrum excepta tamen arce faventina. Et quod electio potestatis faventini spectet ad dictum consilium vestrum confirmatio autem ad sedem Apostolicam. Et deputatio custodis carcerum spectet ad officium Antianorum ut est consuetum. Et quod omnes scole civitatis vestre subiecte sint et obedientes communitati vestre et scole Granavoli et sancti Andree dicti comitatus obediant vestre communitati et respondere debeant in omnibus gravaminibus prout alie scole ipsius comitatus facient. Quo autem ad castrum Granavoli quod cum eius comitatu communitati vestre concedi et incorporari petitis et illos vobis parere et respondere concedimus et mandamus vos vestitui ad possessionem in qua erant olim vicarii ipsius civitatis. Et quod omnes donationes et contractus celebrati cuiuscunque conditionis per Dominos de Manfredis et ducem Valentinum sint firmi et inviolabiliter observentur. Necnon quod nisi ex aliqua magna et rationabili causa pontifici aliter visum fuerit nomine pontificis seu sedis Apostolice gubernatores et officiales non possint imponere communitati comitatui districtui vestris aut particularibus personis onera realia vel personalia aut mixta nisi primo in generali consilio ipsius civitatis fuerit per suffragia fabarum obtentum. Et quod omnes condemnati et qui in futurum condemnabuntur propter homicidia non possint ullo unquam tempore gratiam obtinere nec salvum conductum perpetuum vel ad tempus persone et bonorum impetrare salva tamen auctoritate pontificis. Concedimus etiam vobis duas tertias partes omnium condemnationum pecuniarum et bonorum confiscationum quarumcumque condemnandarum de quibus gratia fieri non possit absque consensu Gubernatoris tertia vero pars sit camere apostolice et quod quarta pars dictarum condemnationum exigendarum detur executori seu bavisello pro ipsius mercede postquam exacte fuerint earum industria et opera. Et quod capitanei et custodes portarum ipsius civitatis et alii officiales ad gabellas deputandi etiam officiales ipse non possint ab intrantibus vel exeuntibus quicunque etiam ei sponte dare

et macinare volentibus sub pena amissionis salarij unius mensis applicanda pro duabus partibus communitati altera exactori et reliqua accusatori ac restitutionis receptorum. Et quod omnia bona emphyteotica aut livellaria quibuscunque ecclesijs aut dicte camere canonum solventia ob non solutum canonem vel lineam agnationis finitam quoad preteritum dummodo infra sex mensis a die requisitionis solvant census seu canonem hactenus debitos non cadant in commissum nec possint a possidentibus auferri. In futurum autem stetur dispositioni iuris communis. Et quod prime cause civiles hominum istius civitatis comitatus et districtus cognoscantur et terminentur per iudices ordinarios locorum et quod prime appellationes interponende a dictis ordinarijs locorum a Valle amonis fluvio Granarolo Solarolo et Ruvrolo devolvantur et cognoscantur ac terminentur per solitum iudicem appellationum istius civitatis qui sit unus ex doctoribus faventinis doctoratus saltem in iure civili qui iudex sit et esse intelligatur legitimus et competens dictarum primarum appellationum et qui iudex non possit ab aliquibus de civitate et comitatu accipere aliquas sportulas pro cognoscendo vel iudicando sed a forensibus et a locis supranominatis accipere possit denarios sex pro qualibet libra quantitatis petite vel extimationis rei a qualibet parte pro iudicando tantum definitive et habere debeat de publico salarium consuetum et nullum aliud lucrum percipere possit et idem per omnia servari debeat in causis contrabannorum et dictis occurrentibus casibus. Ac quod acta processus et sententie facte et late per rectores venetorum tempore detentionis istius civitatis ratione iurisdictionis et defectus dominij non possint censeri nulle. Quodque secunde appellationes interponende a prefato iudice appellationum devolvantur ad Gubernatorem qui debeat dictas causas prout iuris fuerit terminare vel si videbitur aliis delegare audiendas cognoscendas et terminandas et si aliqua causa venerit ad quartam instantiam committatur alicui ex doctoribus istius civitatis. Nec ipse Gubernator aut ipsius auditor de causis civitatis vel comitatus possit capere aliquas sportulas. Et quod omnes cause criminales cognosci et terminari debeant per potestatem istius civitatis cuiusque iudices et curiam modo et forma dispositis a statutis et ordinamentis vestris nec possit aliquis torqueri nisi servata forma di-

ctorum statutorum salva tamen auctoritate Gubernatorij in casu lese maiestatis vel simili unde scandalum orivi posset. Ac quod vos cum vestro districtu et comitatu obligati non sitis ad stativa recipiendum stipendiarios S. N. E. aut eis taxas vel aliqua utensilia seu eorum ipsu tradere sed stipendiarij transeuntes solas mansiones a vobis habere debeant prout per officium Antianorum ordinatum fuerit reservatis taxis centum quinquaginta equorum quas solvere teneantur comitatini ipsius civitatis move aliarum civitatum Romandiole concurrentibus comitatu et districtu iuxta consuetudinem. Et quod Gubernatores vel locumtenentes ipsius civitatis teneantur ipsic personaliter residere et non possint concedere licentiam aliquibus personis extrahendi frumentum vel alia blada de civitate et districtu vestro nisi de consensu et voluntate vestrorum Antianorum. Possumo quod omnes terre et loca acquirenda et recuperanda per S. Rom. Ecclesiam quod olim fuerunt dictionis faventine applicentur communitati vestre. Que omnia et singula exigentibus eiusdem vestre fidei meritis vobis et communitati vestre prout ipsa continetur apostolica auctoritate tenore presentium de speciali gratia concedimus. Et ulterius concessionem restitutionem et donationem per fe. re. Iulium pp. II predecessorem nostrum de omnibus et singulis oppidis que olim Domini de Manphredis vicarij ipsius civitatis tenebant et possidebant cum potestate exercendi in illis omnem iurisdictionem quam ipsi de Manphredis in eisdem habebant et exercebant haberegque et exercere quomodolibet potevant necnon de omnibus possessionibus eiusdem civitatis vicariorum omnibusque predijs et molendinis tam in dicta civitate quam in alijs eius comitatu et oppidis antedictis et in eius pertinentijs sitis vobis facta prout per dictum Iulium predecessorem facte et concesse approbavimus et confirmamus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Datum Rome apud sanctum petrum sub anulo piscatoris die decima quinta Maii M. D. XIII Pontificatus nostri Anno Primo.

Nè la paterna indulgenza del pontefice si teneva alla paga delle accennate concessioni per lui fatte alla città nostra, chè a queste un nuovo favore altresì volle aggiugnere nella diminuzione del prezzo del sale, ordinando che ogni anno, finchè gli bastasse la vita,

gliene fossero dati dalle saline di Cervia ben mille e trecento sacchi a ventiquattro soldi l'uno, quando pel dianzi le conveniva pagarne ventotto, semprechè tal riduzione di prezzo non avanzi la somma di settanta ducati d'oro di camera, conforme si ritrae dal relativo breve indirizzato:

Dilectis filiis Salinariis et Camerariis Salinarie nostre Cervie

Leo Papa X

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes dilectos filios communitatem et homines civitatis nostre faventine nobis et apostolice sedi devotos speciali gratia prosequi eorumque comodis quantum cum deo possumus paterna charitate et ex nostra liberalitate nostra cupimus, harum serie vobis committimus et mandamus ut eidem communitati vel pro ea agentibus mille et trecentos sacchos salis ad rationem viginti quatuor solidorum pro quolibet sacco dummodo reductio a viginti octo solidis pro quibus quemlibet saccum alias cogere solebant ad dictos viginti quatuor non excedat summam septuaginta ducatorum auri de camera singulis annis ad vitam nostram tradatis et consignetis. Mandantes ad quos spectat ut dictam pretij salis huiusmodi reductionem usque ad summam predictam in vestris computis admittant pront et nos in suis admitti mandamus. Volumus autem nos postquam presens breve legeritis et eius copiam (si eam habere volueritis) receperitis predicte communitati restituatis contrariis non obstantibus quibuscunque. Datum Rome apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die XVI Maij M.D.XIII Pontificatus nostri Anno Primo.

La qual apostolica concessione, era dipoi mandata ad effetto dal tesoriere della Romagna Giovanni Sauli con letteva de' 14 ottobre inviata da Roma al fratel suo Carlo, che sosteneva l'ufficio di vicetesoriere, scrivendogli:

Spectabili Domino Carulo Sauli vicethesaurario meo

Spectabilis frater carissime. La communita de faventia me presenteva uno breve de la Santita De N.S. che li debia dare il sale solito a tale pretio il sacco che al pretio che era solita et consueta di prendere dicta communita dicto sale habia ducati septanta de oro de camera de gra-

tia et dono che sua Santità li ha facto durante la vita sua per il che savete auctenticare di=
cto breve e dicto auctentico tenete in voi et li restituiveti il breve predicto durante lo officio de=
la mia thesaureria li consignavete il sale consueto supradicto cioe de sali gratia de ducati se=
ptanta omni anno bene valete. Rome die XIIII octobris M.D.XIII. Recta la presente voglio las
restituati a la predicta comunita.

Joannes Sauli Bononie et totius Romandiole. Thesaurarius.

Oltre di che, l'ovatore di Faenza vendosi poc'anzi altamente querelato in Roma col card. camer=
lengo Raffaele Riario dei soprusi per bargello della provincia adoperati inverso i castelli di Russi
e Solarolo a cagione degl'ingiusti balzelli, di cui osava gravarli, quantunque la città nostra
per tale titolo a lui sborsasse quanto a sè medesima e al contado suo si perteneva ottenne che
il predetto apostolico ministro, giusta il comandamento fattogli dal pontefice, commettesse al
governatore nostro di non permettere che que' terrazzani venissero sottoposti a gravezze, da
cui avevano diritto andarne immuni, scrivendogli di questa guisa:

Mag. Patri Domino faventie et forlivii Gubernatori Amico nostro carissimo

Mag. Pater et Amice carissime. Questus est nuper in camera apostolica ovator faventinus
quod licet Russii et Solaroli agri faventini oppida cum communitate faventina cui ut predi=
ctus ovator faventinus asserit subsunt tam equorum et militum quam alia onera occur=
rentia subire consueverint. Nihilominus modernus istius provintie Bavisellus eadem oppida
seorsum a civitate predicta ad subeundum onera militum et equorum cogere et gravare in=
tendit immo de facto gravavit. quare fuit per dictum ovatorem in dicta camera humiliter
supplicatum ut in premissis opportune providere dignaremur. Nos huiusmodi supplicationi=
bus inclinati de mandato S. D. N. papae vive voci oraculo nuper hoc nobis facto et auctoritate
nostri camerariatus officii ac ex deliberatione in camera apostolica facta P. (Paternitati)
vestre mandamus quatenus si oppidani dictorum locorum onera eiusmodi cum civitate pre=
dicta subire consueverunt vos preter consuetudinem predictam gravari vel molestari non
permittat contrariis non obstantibus quibuscunque. Datum Rome in camera apostolica

Die VII mensis octobris M. D. XIII.

J. Episc. Ostien. Card. S. Georgij domini Papæ Camerarius

Infra i mitrati presuli, a' quali drittamente si gloria Faenza aver data la cuna, havvi Vincenzo Danzi, nel presente anno levato all'episcopale cattedra di Segni, ragguagliandoci l'Ughelli, tesse la storia de' vescovi d'essa città, come Vincentius de Danzis Faventinus adlectus est anno 1513. Hic referendarius utriusque Signaturæ fuit sub Hadriano Sexto, Septimoque Clemente, decessit autem 1528, mentre dal Coleti in codesto nostro concittadino, fin qui ai patrii storici rimastosi ignoto, si addita uno de' prelati intervenuti nel 1514 al lateranense concilio, ch'è quanto dire alla nona sessione del medesimo. Anche il Mazoni annovera tra' pastori della chiesa di Segni il mentovato Vincenzo, e lo appella dal cognome de Danti senza che però ci sia palese la cagione di tale suo procedimento, nè divisar punto la possiamo attese il difetto di notizie circa ad esso vescovo.

Ed in quest'anno pure non trovasi motto di governatore e podestà oppo il Cavina, ad empiere la qual lacuna nondimeno ci sovvengono alquanti atti pubblici, ove rispetto al primo scorgiamo nominarsi alli 28 aprile, il 1.° maggio ed a' 4 giugno Magn. et generosus comes D. Paulus de Manfredis de Vegio Faventiæ gubernator et locumtenens pro S. G. E., indi alli 11. agosto D. Zamaria Bonutus gubernator Faventiæ pro S. Rom. Ecclesia, al quale div conviene che succedesse l'anonimo presule, cui era diretta la sopra riportata lettera del pontificio camerlengo, quantunque del medesimo non ci sia fornita contezza da verun rogito. Per quanto poi spetta al governo, da quattro atti notarili istrutti siamo che a' 29 del marzo continuava tuttora in quella carica il giurisperito Budi, quando in oltre uno delli 11 luglio ci annunzia il castellano nostro nel bolognese Jacopo da Cesano, trovandosi ivi nominato Spectabilis vir Jacobus olim Bernardi de Cesano Castellanus arcis Faventiæ.

Ora entrando nel 1514 colla scorta del Bonducci vidimemo, come in esso il pontefice con suo breve ingiunse al faentino municipio di conseguare al tesoriere della provincia il castello di Solarolo, nel quale sosteneva l'ufficio di vicario il concittadino nostro Jacopo Azzurini.

A sì ingrata novella i pubblici reggitori riputarono dover convocare il generale consiglio, acciocchè da questo venisse proposto il partito da appigliarvisi intorno a siffatta bisogna, e si fu egli di spedire alcuni ambasciatori alla città di Quivino per supplicare sua Beatitudine a voler rivocare un comandamento cotanto pregiudicevole a Faenza. Se non che verso Leone consapevole degli uffici, che pure si divisava, a troncar loro ogni via impose prestamente al castellano Achille Zanelli pur faentino di dare tantosto quella rocca in mano del pontificio ministro, conforme il medesimo adoperò; laonde a tale cessione non guari dappoi teneva dietro l'altra ancora del castello, che impegnato venne a Sigismondo Gonzaga per quaranta mila scudi d'oro. Presa la città di dispetto e di dolore dal vedersi priva di così nobile parte del suo contado, diedesi a sfogare sua rabbia contro il Zanelli, quale cagione della portata perdita, confiscandogli i beni ed atterrando la casa di lui (*).

(*) Ma questi, aggiugne il patrio Annalista, si richiamò al Pontefice dell'ingiuria e dei danni ricevuti, e ottenne di leggieri la restituzione de' beni già incamerati dal Comune, e la reintegrazione di tutto che gli era stato tolto o disfatto, mediante un Breve papale indirizzato al Presidente della Provincia, e registrato nella Storia del Donducci, ed è esso del seg.te tenore:

Clemens Papa VII

Dilecte fili salutem et Apostolicam benedictionem. Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti filii Galeotus, Thomas, Antonius et Astor filii et heredes q.m Achillis de Zanellis de Faventia quod cum dictus Achilles eorum pater ad custodiam Arcis Castri Solarioli faventinae Dioecesis per fel. rec. Leonem papam X et praedecessorem nostrum deputatus fuisset illamque ad eiusdem praedecessoris et sedis Apostolicae instantiam custodisset, Communitas faventiae nescitur quo praetextu nota Arcem ipsam e manibus dicti Achillis regius levare tentavit et cum dicta Communitas Arcem praedictam levare non speraret, omnia eiusdem Achillis bona mobilia et immobilia ac etiam supellectilia de facto occupavit ac domum seu habitationem dicti Achillis

E dopo ciò ci accade pur narrare, come gli abitatori del castello di Fussi avendosi per gravati dai faentini in alcune cose, fecero eglino istanza al corpo municipio, perchè più discreto

---

funditus evui fecit in grave dicti Achillis ac praedictorum exponentium eius heredum ac successorum damnum et iacturam et sicut licet eadem expositio subintingebat bona tantummodo immobilia eis restituta fuerint tam de damnis et interesse passis ex diruptione seu eversione dictae domus nec non de salario dictae Arcis, quod de introitibus dicti Castri solvi consueverat et de alijs bonis mobilibus et supellectilibus ablatis nunquam eis satisfactum fuit. Quare Nobis humiliter supplicare fecerunt ut sibi in premissis opportune providere dignaremur. Nos itaque indemnitati praedictorum consulere volentes huiusmodi supplicationibus inclinati Tibi committimus et mandamus per presentes quatenus vocatis vocandis de dictis damnis et interesse passis et bonis huiusmodi ablatis iuxta estimationem vel factam per dictum faciendam per duos probos viros per quemlibet partem eligendos nec non de salario dicto Achilli debito et non soluto prefatis exponentibus de bonis et introitibus dicte Communitatis Faventie solemni iuris satisfieri aut cum ipsis concordari facias summarie simpliciter de plano sine strepitu et figura iudicii facti veritate inspecta procedendo contradictores non obstantibus quibuscumque. Datum Bononie sub annulo Piscatoris die 29 Novemb. M.D.XXIX Pontificatus nostri Anno Septimo.

Non a Leone adunque, come ne inducono ad avvisare le parole del buon Righi, s'è conversato al successore di lui Clemente VII indirizzate furono le suppliche non di Achille, ma de' figliuoli di esso affin di venir restituiti dei patiti danni, il qual breve rimastosi oscuro al Bonduci era dipoi nella storia del medesimo aggiunto dal Cavina, che ne fu l'editore di quella parte, di cui morte tolse allo scrittore dirigere la stampa, e ciò si ritrae dal non trovarsi detto breve nell'autografo della storia e dal leggersi ivi, come la città dolendosi del Zanelli pretese punirlo con bando della vita e con ordine che li fosse attenuata la casa, il che però se li fosse permesso eseguire, non è scritto, onde il Cavina oppo la voce vita soggiungeva nella stampa, e le fece spianare la Casa, ragguagliandoci in oltre che la custodia di quella voc

e tollevabili vese fossevo le convenzioni, già da buona pezza infra loro fermate, conforme i medesimi ne inviavano un esemplare da sottoporsi all'esame del civico consiglio, da cui riconosciutesi giuste le quevele di que' terrazani cangiate vennero tali convenzioni nella guisa che segue:

In christi nomine Amen. Hec sunt capitula et concessione facta et facte concessa et concesse pro parte Communitatis Faventie hominibus et communitati castri Russi tenuyore loco et die quibus infra et que primo fuerunt provecta et provecte pro parte predictorum hominum et communitatis Russi prefate civitatis Faventie et eiusdem generali consilio et que examinate per homines de consilio civitatis Faventie ac per alios quibus ab ipso consilio concessum fuit in effectu de benignitate et humanitate exhibita per predictos homines de consilio et alios deputatos ipsi communitati et hominibus de Russio fuerunt signata et signate et concessa et concesse summa etiam benignitate et dilectione in omnibus et per omnia prout infra patebit mandantes predicti homines de dicto consilio civitatis Faventie dicta capitula ut supra signata et concessa observari per communitatem Faventie et omnes alios per quos etc. omni meliori modo etc.

In prima gli Huomini del Castello di Russi espresamente renunciano ogni ragione e promettono e si obligano velassar libero alla Mag. Communità di Faenza il Bosco della Caldevana con tutte le sue ragioni e pertinenze insieme con il datio del transito di Russi e canova del Sale non obstante la concessione fatta per la Santità di N. Sig. Papa Giulio II alli predetti Huomini di Russi e dell'entrate di detto datio la prefata Communità di Faenza sia obligata pagave il Podestà, Castellano e Contestabile della porta di detto luogo et accadendo in futurum pagave censo o altre gravezze per detto Castello alla Santità di N. Sig. essa Mag. Communità di Faenza sia obligata rispondere a tali cose.

---

ca era stata al Zanelli concessa dalla s. Sede mercè di due brevi de' 29 marzo 1513 e 7 marzo 1514.

Admittimus et offerimus solvere Censum pro dicto Castro debitum tantum et officiales videlicet Castellanum, Vicarium et Contestabilem.

Item. Li predetti Huomini di Russi domandano che le Sig. Vostre in compensatione di tanti eccessivi danni receputi e patiti per il sacco fecero li Francesi si voglino degnare di dare et concedere per anni dieci ducati cinquanta per ciaschedun anno da convertirsi in utilità di essa Communità di Russi secundum tenorem Brevis SS. D. N. Leonis.

Concedimus iuxta tenorem Brevis.

Item. Domandano che le Sig. Vostre si voglino degnare concederli la essemptione per anni undecim et plus et minus prout Dominationibus vestris videbitur cioè che detti Huomini di Russi non siano obligati alloggiar soldati alcuni nè ordinarij nè straordinarij nè respondere a tasse de quelli nè etiam alli cavalli del Bargello generale nè d'alcun altro.

Curavimus pro posse penes superiores et quo ad Baricellum promittimus defendere de iure.

Item. Domandano che tutti quelli fanno Hostaria overo vendono vino a spina nel detto Castello overo ne' suoi Borghi non siano obligati pagar datio alcuno per detta causa e questo habbia luogo nel tempo futuro e preterito.

Durante presenti locatione datij hoc fieri non potest, finita vero concedimus dummodo non minuatur quantitas presentis locationis.

Item. Domandano che nissuno di detto Castello di Russi overo suo Contà possa esser preso per contratto celebrato nella Città di Faenza de facto in detta Città di Faenza non havendo deteriorato la sua conditione dal contratto celebrato, ma prima siano citati e servati li termini di ragione come se fussero Huomini di Faenza eccetto se l'obligatione non fusse per publico Instromento.

Concedimus.

Item. Che tutti li Cittadini, Artesiani, Contadini di Faenza et ogn'altro forastiero di qualunque dignità habbi possessioni, campi, terre, vigne et prati nel territorio di Russi siano obligati pagare le sue colte imposte e che in futurum s'imporranno per il Consiglio di Russi.

Concedimus accedente consensu et presentia Potestatis Russij dummodo equaliter Faventinis sicut Russianis et non aliter.

Item. Accadendo menare alli Huomini di Russi legni, legnami, bestie o altre sue cose alla Città di Faenza non siano obligati pagar cosa alcuna. Similiter se detti Huomini di Russi comprasseno grano, farina, vino o altre cose nella Città overo Contà di Faenza per suo uso le possino estrarre e portare senza impedimento alcuno e senza pagare alcuna cosa, e nel macinare e ogn'altra cosa non li sia innovato a detti Huomini ma siano trattati amorevolmente.

Concedimus dummodo habeant Bullettam et durante exemptione nobis concessa.

Item. Che li detti Huomini di Russi possino portare li suoi frumenti, biave e ogn'altra cosa fuori del territorio di Russi dove li parerà senza impedimento alcuno e senza pagar datio overo gabella alcuna eccetto un quattrino per staro di grano o farina.

Concedimus iuxta signaturam alias super hoc factam.

Item. Che la cognitione e decisione delle prime cause del Castello overo Contà di Russi sì civile come criminale, siano di qualunque sorte e condittione, s'appetti et appellar debba al Podestà di Russi usque ad sententiam inclusive e che alcun altro Giudice over Rettore non se possa impacciare e facendo sentenza, processo o atto alcuno in dette prime cause ipso facto siano nulle per altro Giudice che per il Podestà di Russi, quale sia obligato finito il tempo del suo officio stare a sindacato per giorni tre da essere giudicato per il suo successore e per dui Huomini di Russi da essere eletti per il Consiglio, e dalla sentenza di tali Giudici nessuno si possa appellare ma habbia a stare tacito non obstante alcuna legge, constitutione overo statuto.

Concedimus dummodo non investiatur pena sanguinis.

Item. Domandano che attento le mura del Castello di Russi siano ruinate le Sig. Vostre vogliono degnarsi concedere la metà delle condennagioni criminali, quali si faranno per il Podestà di Russi in riparatione di dette mura.

Concedimus quo ad effectum predictum.

Item. Essendo stato alcuni anni qualche controversia fra quella Communità di Faenza e li

huomini di fuori delli confini e per tal causa quelli hanno terre non pagano colte nè altre gravezze nè a Faenza nè a Forlì, però si prega (sic) le sig. Vostre si voglino degnare confinare.
Concedimus ad effectum collectarum tantum salvis invibus partium in reliquis.
Datum Faventie in Palatio Populi Civitatis Faventie Anno D. M.D.XIV Indictione secunda tempore Pontificatus Sanctiss. in Christo D. Patris et D. N.D. Leonis divina providentia pp. X die vero XIX mensis Junii sub impressione solite sigilli Communitatis Faventie.
Camillus Cittadinus Cancellarius de mandato manu propria subscr. (*)

E di novelli favori porgevasi oggidì per anche luogo il pontefice inverso Faenza mercè di suo breve, pel quale veniva statuito che le consuete tasse de' cento cinquanta cavalli, cui la città nostra era tenuta pagare, risguardino i cavalli esistenti nel territorio di essa e militanti in servigio della chiesa, e come dicono vivi, e non supposti, e che si chiamano morti: indi raffermavasi per quello la concessione precedentemente fatta, cioè a dire che dal censo dei mille ducati da Faenza dovuti ogni anno alla S. Sede fosse permesso al comune ritenerne cento affine di pagare con questi la porzione a se spettante circa lo stipendio del Governatore della provincia; ed in fine si assegnava la cospicua somma di ben dugento ducati d'oro da erogarsi in opere di ristaurazione in pro della rovinante chiesa di S. Maria fori porta, secondochè in detto breve indiritto ai municipali reggitori si legge.

Leo Papa X

Dilecti filij salutem et Apostolicam benedictionem. Pro paterna dilectione qua civitatem istam inter alias nostras et S. Romane Ecclesie prosequimur volentes ea vobis et dicte civitati concedere per que civium et comitatinorum eiusdem necessitatibus opportune consulat ea propter decernimus et declaramus per presentes quod taxe per vos et dictam communitatem debite centum et quinquaginta equis nobis et S. Romane Ecclesie militantibus de cetero inte-

---

(*) Codesti capitoli poi, conforme richiedevasi per la loro validità, vennero confortati dell' approvazione del presule Alessandro Sfrasio uditore della camera apostolica.

ligantur et in effectu sint pro equis tantummodo vivis in dicta civitate vel eius comitatu et districtu vere et effectu commorantibus. Confirmamus insuper quantum ad hoc alias nostras literas in forma brevis sub data XV Maij anno primo quibus consensimus quod centum ducati retineantur per ipsam comunitatem ex censu nobis debito ut ex his satisfiat pro parte barixello generali istius provincie nostre. Mandantes harum serie Thesaurario eiusdem provincie quatenus iuxta formam et tenorem dictarum literarum ordinationem huiusmodi nostram in nostris et Camere apostolice computis admittat. Preterea cum ecclesia s. Marie abbatie nuncupata ordinis sancti benedicti extra muros dicte civitatis ruinam minetur Nos pium quinimmo et debitum nostri pastoralis officij esse scientes providere ut edes deo dicate manuteneantur et conserventur ea propter libere donamus quantum in nobis est dicte ecclesie ducatos ducentos auri de camera ex fructibus penes affictuarios dicte abbatie existentibus accedente tamen ad id libero consensu Comendatarij eiusdem ut scilicet ecclesia ipsa in structuris et edificijs ad laudem et honorem dei reparari et instaurari possit quod quidem exequi et omnino fieri mandamus. Datum Rome apud sanctum petrum sub annulo piscatoris die XV novembris M.D.XIIII pontificatus nostri Anno secundo.

In un cotal Pietro Aretini da Idro ci vien pel Cavina additato il governatore nostro di quest' anno, ma ei non s'appone al vero, chè solo nel vegnente giugneva a conseguire quella carica, sendo essa oggidì sostenuta dal cesenate Lamberto Burelli, giusta il testimonio di più rogiti, e forse succeduto all'anonimo presule per noi già rammentato, non pria però del luglio, atteso le memorie, che del medesimo abbiamo, posteriori al detto mese, e cioè a dire dalli 28 ottobre, mentre intorno al pretore, che al Cavina si rimase oscuro, da ben sei rogiti veniamo ragguagliati, come dalli 23 gennaio alli 11 del luglio avemmo un Andrea Foschi da Mercato Saraceno, rammentandosi in quelli Eximius legum doctor d. Andreas Fuschus de foro saraceno civit. faventie pro S. Rom. Ecclesia potestas dignissimus, il cui vicario era un certo Giambattista da s. Geminiano, al qual Foschi tenne dietro il sammarinese Diotallevi Corbelli, avendovene primieramente cenno in un rogito de' 7 ottobre, ove trovasi nominato Eximius

segum doctor d. Diotallevus seu Jacobi Corbelli de Pinis s. Marini hon. potestas faventie. Nè altrimenti del castellano ci vien recata contezza da un atto notarile de' 10 febbraio, che ce lo addita nel fiorentino Alessandro Boni, sendo che ivi si ricorda Spectabilis ac magnificus D. Joannes baptista qd. Francisci Boni civis florentinus ad presens Castellanus arcis urbis faventiae substitutus ab Alexandro eius fratre principali castellano dictae arcis pro sancta romana Ecclesia. Lodovico re di Francia, per adevire alle continue e vive istanze della consorte Anna di Bretagna, piissima principessa, e alla brama altresì de' suoi popoli, se più vivamente non è a dirsi eccitato dal timore, che gli mettevano il nimico e la potenza de' suoi nemici, posciachè gli avvenimenti di pochi mesi volte avevano le cose di lui assai in basso, consigliavasi alla per fine di ricongiungersi alla chiesa, da cui con anatema n'era stato segregato per pontefice Giulio II, e sì sull'uscita del 1513 venivagli fatto essere rimesso alla comunione di lei, quando alla vedigiosa regina era dato appena gustare la letizia di codest'unione da essa tanto desiderata, sendo da morte tolta dal mondo il dì 9 gennaio 1514, alla quale non guari dappoi teneva dietro il marito, perchè dieci lune appresso legatosi Lodovico nell'inoltrata sua età di ben cinquantaquattro anni ad una terza moglie (e si fu ella Maria, sorella di Enrico VIII) dando cupidamente opera alla bellezza eccellente e all'età della nuova moglie, giovane di diciotto anni, non si ricordando dell'età sua e della debilità della complessione, oppresso da febbre, e sopravvenendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della vita presente il dì primo gennaio del 1515. A Lodovico successe nel regno il genero di lui Francesco I duca d'Angouleme, giovine di ventidue anni, ma di gran mente, pieno di spiriti guerrieri e sommamente avido di gloria, il quale al titolo di re di Francia accoppiò quello ancora di duca di Milano, donde un argomento non lieve, come il novello monarca mirava a ricoverare colla forza delle armi la sovranità, ch'era stata tolta al suo predecessore, e quindi ad aprirsi la via di giungere al divisato intento dava opera a procacciarsi valide alleanze per guisa che in breve potè andar lieto di quelle del re d'Inghilterra, dell'arciduca Carlo conte di Fiandra e della veneta repubblica.

Forte di sì potenti soccorsi scendeva Francesco colle sue genti nell'italico suolo per muovere al racquisto del ducato di Milano, della maggior parte del quale lievemente s'impadroniva, malgrado de' conati di Massimiliano Sforza per impedire sì felici successi del suo avversario. Nei fatti d'arme, che seguirono per compiere l'impresa, a cui erasi accinto il franco sire, si segnalò molto, sono parole del Tonducci, non solo Babone Naldi Conduttiero e Colonnello de' Fanti Venetiani assai commendato dal Rossi nell'Historia di Ravenna lib. 9. f. 683 et 684, ma ancora Andrea Manfredi Faentino (non però della linea primaria) soldato del Naldi uno de' dieci Campioni, che provocati da altretanti Spagnoli a battaglia a modo di Duello sotto le mura di Padova in mezzo a l'uno e l'altro essercito, accettarono di buona voglia l'invito, et usciti il determinato giorno dalla Città, sotto la condotta di Babone per essere la maggior parte suoi soldati, mentre con grande ardire e coraggio si mossero ad incontrare i nemici provocatori, appena se li accostarono, che li fecero vergognosamente voltar le spalle, non permettendo Babone che più oltre li seguitassero, e così senza sangue ne riportarono più gloriosa vittoria sostenendo l'honore della Militia Italiana. Onde furono ricevuti in Padova dai Capi dell'essercito, e particolarmente dall'Alviano Generale, che n'era stato spettatore dalle mura della Città, con gran segni d'allegrezza, col sparo del Cannone, suono di trombe, tamburi et acclamationi di tutto il Popolo; per il qual fatto sollevato poi il Manfredo a maggior grado di Militia, meritò esser condotto a più honorati stipendij da Venetiani et da altri Prencipi, come si legge nella di lui memoria nella Chiesa dell'Osservanza di Faenza, oggidì locata presso la porta principale di essa e cioè al destro lato di chi la entra, e si è ella del seg. tenore:

Imperterr.ti Invict. Sing.risq. Cert.nis Vict.a Pr
aecl.ri Milit. Andreae Manfr. Faven. Qui
Sub Venet. Rege Caes. Romanoq. Pont.
CCC Ped. Manus Praefect. Saepius Ger
ens Summa Cum Laude Meruit Cuban.
Ossibus Moest.a Con. Paula Ferrari

en. Monum. Hic P. Obiit IX Cit.ª
Annum Natus Olymp. Anno Sal.
M. D. XLVII Calen. Quint.

Certo contendere non si può dal precitato ravignano istorico al presente anno secarsi che sub id tempus Nicolai Bonamici Ravennatis bellica virtus Patavino bello maxime emicuit, cum Hispanis, Cardona Imperatore, Lizzafusinam et Patavinum agrum diripientibus, inter Nicolaum Hectorem Forolivianum veteranum militem atque egregie fortem Liviano, Veneti exercitus Imperatori, maxime carum, et Nicolaum Bonamicum Babonis Naldi Faventini, militum Tribuni et Decurionis, signiferum orta simultas est, quae eo minus omittenda a nobis videtur, quod ad Brisiganam, qui vicus est iuxta rivum Bentellas appellatum, singulari certamine, utroque exercitu inspectante, summa Bonamici gloria finem habuit etc. e che Paulo post Cardona, productis castris, obsidere Patavium oppugnareq. instituente, cum decem Transalpini pedites elati animo, Italos ad certamen provocassent, nulla quidem privata simultate, sed ut si essent aliqui Romanae indolis in Veneto exercitu, contra progrederentur, et paribus armis pro gloria decertarent, Bonamicus eam alacriter vocem excipiens, a Liviano locum sibi inter eos, qui contra pugnaturi essent, tribui depoposcit. Quamquam autem Livianus et Babonus, qui praestantes militari expertaq. virtute milites, nequaquam mortis discrimini temere obiiciendos putabant, ab ea re retrahere Bonamicum nitebantur, non potuere tamen generosae eius flagitationi non obtemperare. Erant in hostium numero Germani quinque, totidem praegrandibus ensibus, gemina manu circumactis armati, cum ceteri conto fraxineo pedestri uterentur. Livianus Italis tum pares fraxineos contos, tum venabula quattuor, tum duos enses ac rotundos clypeos fuerat partitus, neque aliud praeterea corporis tegumentum adiunxerat. Cum igitur praestituta certaminis dies advenisset, sacris peractis, Italisq. in muro urbis, Transalpinis in planicie, quae circa moenia est, dispositis, signo a tubicinibus certamini dato, Babonus praefectus fortis usuq. militiae peritus et pro spectata virtute numquam satis laudatus, qui Italos ad certamen adducebat porta sanctae Crucis lanceam pedestrem manu gestans, decem Italis

sequentibus, oriente sole, egressus, nostros in stadio constituit, hostibusq. ut accederent significavit. Verum sole adversam oculorum aciem hostibus feriente, in pomeridianum tempus certamen reiectum est: quo tempore, cum solis radii neminem laederent, Liviano Imperatore de muro urbis spectante, Babonus eadem porta egressus, denuo decem suos Italos hostibus obiecit, pugnandique copiam fecit. Signo autem certaminis a tubicinibus dato, Itali priores, loco moti, ad Transalpinos accedunt: iamq. expedire arma et manus conserere parabant, cum Transalpini terga vertentes, sese in suas phalanges coniecere. Quo Babonus conspecto, constare Italos suos iussit, mox Patavium cum illis regressus, Liviani iussu, multis displosis maioribus tormentis, magna omnium laetitia accepti sunt. Ma per ciò che primieramente si pertiene al tempo, in cui seguiva l'accennata disfida, chi vorrà sostenere aversi ella ad allogare all'anno, di che favelliamo, quando nella storia non havvi motto di verun assedio posto a Padova, sì all'incontro due anni innanzi, sotto alla quale città, tenuta allora da' veneti, rimastosi il Cardona soli diciotto giorni, gli fu forza torsi da quell'impresa? E lo stesso Rossi al sentir nostro non attribuiva egli al 1515 il provocato combattimento, cominciandone la narrazione colle parole Sub id tempus, cioè a dire intorno a questi dì. Oltre di che rispetto al Naldi, pel ravignano storico additatoci siccome faentino, ne talenta significare tale essere non per nascita, sì bene soltanto per l'onore della conferitagli cittadinanza, avendo quegli preso ad abitare in Faenza condottovisi dalla villa di Vezzano, posta nel contado di Brisighella, onde in un rogito delli 8 marzo 1519 troviamo nominarsi Magnificus et bellicosissimus capitaneus peditum illmi Dominii Venetiarum D. Babonus qd. Pauli de nobilibus naldis de vizano civis faventinus cap. s. Bartholomei, la cui casa sorgeva sotto i portici detti de' Severoli.

Riguardo poi al Manfredi, del quale il Rossi non fa punto menzione, lasciamo alla facile credulità del patrio Annalista il ritrarcelo sulle orme del Tonducci siccome uno de' dieci campioni soprammentovati, chè una sana critica non consente seguirne l'esempio. E di fatto

onde toglieva il nostro storico le prove, con cui chiarire tra quegli ardimentosi italiani volersi eziandio annoverare il predetto Manfredi, se non da altro che da una mera sua congettura, giusta ci sentiamo spinti ad opinare, fornitagli dalle parole Singularis Certaminis Victoria, che leggonsi nella prima linea della riportata iscrizione? Come però si prenda a riflettere essere al Manfredi venuta meno la vita nel 1547, quando egli non giugneva oltre al settimo lustro dell'età, aperto si pare non poter reggere di veruna guisa la congettura del Tonducci, poichè sendo nato il Manfredi nel 1512, ognun di leggieri sarà per avvisarsi quanto si dilunghi perfin dal probabile il darsi a credere che quegli nel 1515 fosse in istato di maneggiare le armi, e la più lontana memoria del medesimo a noi pervenuta non precede il 1521, a' 26 gennaio del qual anno incontrasi in un atto notarile citato Andreas olim manfredi armigeri de cap. s. Iacobi faventie, e in un altro de' 6 agosto 1529, in cui si nomina Una domus sita in civitate faventie in cap. s. Iacobi iuxta Andream manfredi armigeri, indi dal 1534 al 37 trovasi nelle pubbliche scritture onorato del titolo di strenuus vir, nè più presto del 1541 scorgesi insignito di quello di capitano secondo un rogito delli 8 novembre, ove rammentasi Capitaneus Andreas qd. Manfredi cap. s. Michaelis faventie, del cui genitore, che fu scudiere di Astorgio III e proveniva dalla villa di Tebano, ci vien porta contezza da quattro rogiti spettanti a' 23 gennaio 1493, 6 luglio 1495, 14 marzo 1496 e 12 dicembre 1502, nei quali si cita Manfredus qd. christofori de Tebano armiger Illmi D. N. de cap. s. Nicolai de faventia, senza alcuna giunta di cognome, sebbene non ne mancasse egli, ed era quello de' Pantaluffi, da cui tra' figliuoli di Manfredo scorgiamo venir appellato il solo Andrea, cominciando dal 1517, ove in un rogito de' 15 settembre, indi in un altro delli 2 agosto 1532 si ricorda Andreas qd. Manfredi de trentola cap. s. severij de faventia e Strenuus vir D. Andreas qd. manfredi de pantaluphis civis faventinus, e poscia in altri evvi mentovato Capitaneus Andreas qd. manfredi de pantalufis cap. s. margarite bondioli de faventia; nè è punto ad ammirarsi, se il nostro Andrea vien chiamato pel Tonducci dal cognome Manfredi, chè da questo pure era il medesimo nominato, siccome in appresso si renderà palese. Intanto, dopo aver dichiarato che Trentola è nome d'una parrocchia concen=

trata in quella di Tebano, come lo mostra il trovarsi fin dal secolo decimottavo ricordate Parochiales ecclesie invicem unite s. Marie de Tebano et s. Prosperi de Trentula faventine diocesis, prenderemo ad accennare i fratelli d'Andrea, e si furono dessi D. Arsenio monaco celestino ed Antonio, che esercitò la mercatura della lana gentile, oltre ad una sorella di nome Camilla, moglie di Pellegrino Torelli, mentre quella di Andrea conviene primamente riconoscere nella sua concittadina Diamante Severoli, conforme apprendesi dal testamento del medesimo fatto li 2 agosto 1532, nel quale Strenuus vir D. Andreas qd. manfredi de pantaluphis cap. s. severij civis faventinus reliquit honeste iuvencule D. Diamanti olim fisie nicolaj de severolis eius uxori carissime lib. quatringentas, ch'erano la parte della dote fin allora pagatagli, mentre evvi un atto notarile de' 12 agosto 1538, con cui il nostro Andrea fa, legale quitanza a D. Gianpaolo di Marco da Marzano, fratello uterino di detta Diamante, per la somma di lire dugento di bol. ricevute a saldo della dote promessa alla predetta consorte di lui, della quale in oltre trovasi menzione in un rogito delli 4 dicembre del vegnente anno, ove citasi D. Diamantes qd. nicolai de severolis et uxor D. Andree de pantaluphis de faventia, a cui però breve pezza dovette bastare la vita stante che dal nostro Andrea il diciottesimo del luglio 1542 impalmavasi poscia la ferrarese Paola di Giacomo Biondi, giusta ne rende sicuri un rogito del giorno appresso, ivi leggendosi: Cum hesterna die conclusa fuerit parentela et contractus matrimonii in faciem ecclesie inter magnificum et strenuum militem Capitaneum Andream manfredi de faventia et commendabilem mulierem D. Paulam olim Jacobi de Blondis ferrariensem virginem domicellam continuam illme D. Beatricis qd. illmi D. Ludovici de nobilibus de piis de carpo vidue uxorisve qd. illmi comitis Gasparis de opicibus (degli Obizzi) de Ferraria quam D. Paulam domicellam suam predictam ipsa illma D. Beatrix nuptui ut supra tradidit et locavit predicto capitaneo Andree cum promissione scutorum trecentorum auri ad rationem solid. septuaginta bonen. pro quolibet scuto pro dote et dotis nomine predicte D. Paule etc. per lo che a' 17 agosto del vegnente anno Honesta et commendabilis mulier D. Paula olim Jacobi de blondis de ferraria domicella illmae Beatricis piae uxoris qd. magni=

fici equitis Gasparis de Officis nobilis ferrariensis in presentiarum uxor magnifici capitanei Andree de Manfredis de Faventia attesta aver ricevuto dalla predetta Beatrice scudi cento cinquanta a titolo di dote, attesochè dal marito di questa eranle stati legati scudi cento ed altri cinquanta da Pellegrina sorella d'essa Paola, la quale in due nuovi vogiti de' 22 ottobre e del primo dicembre 1548 è chiamata olim uxor capitanei Andree de manfredis de faventia, che due lustri dappoi trovavasi già congiunta a novello consorte secondo il documento fornitoci da un atto pubblico dei 19 aprile 1558, ove si nomina D. Sancte q. Francisci de Donatis civis ravenne maritus et procurator honeste et commendabilis mulieris d. Paule olim filie Jacobi de Blondis de Ferrara de cap. s. Agathe maioris Ravenne. Così in un vogito delli 13 luglio 1543 rinvienesi vocabolato Magister Antonius Talombetta alias de Manfredis, fratel germano d'Andrea, che, giusta si vitrae da più atti notavili, s'avea il soprannome di Talombetta, passato poscia in cognome: Mag. Antonius manfredi alias dictus el Talumbetta faventinus e Mag. Antonius olim Manfredi cui alias dicebatur Talumbetta trovasi di frequente denominato, non altrimenti che in due vogiti dei 19 agosto 1546 e 12 marzo 1548 incontrasi mentovata Magnifica et commendabilis mulier D. Paula q. d. Jacobi de blondis de ferrara uxor Magnifici D. Capitanei Andree olim manfredi de Jantaluffis civis faventini e Magnifica D. Paula uxor quondam et haeres in effectu Magnifici Capit. Andreae Manfredi de Jantaluphis de faventia, e lo stesso stemma intagliato nell'iscrizione sepolcrale si è quello della famiglia Bantaluffi, la quale derivava dalla prenominata villa di Debano.

E qui ci accade ridire, come malgrado dell'apostolico breve, pel quale veniva nel precedente anno statuito che le consuete tasse de' cento cinquanta cavalli, cui la città nostra era tenuta pagare, riguardino i cavalli vivi e non altrimenti, siffatta concessione rimanevasi ella oggidì pur anche senz'effetto; laonde fu mestieri rinnovellarne le istanze, conforme è dato apprendere dalla lettera del legato di nostra provincia il card. Giulio de' Medici indiritta al presidente ossia vicelegato della stessa Alessandro Guasco vescovo di Alessandria, ed è la seguente:

Rev. in christo Patri Dño A. Episcopo Alexandrino

Romandiole Presidenti ac vicelegato nostro uti fratri carissimo

Rev. in christo Pater tamquam frater noster carissime. È stato qua Mess. Cesare Viarano oratore de la comunita de faenza et ha supplicato alla S. de N. S. che li contadini del loro contado non siano obligati ad pagare tasse ad soldati più che ad cento cinquanta cavalli et che le tasse sieno al consueto loro et che li cavalli sieno vivi et concoranti lì et non cavalli morti et etiam che le cause civile et criminale passino per lo ordinario suo et che de tutte condemnatione pene et mulcte et bandi la loro comunita ne habia la rata sua como vogliono li capituli et brevi che hanno da la Apostolica Sede: Et perche la mente de la predetta Santita et nostra è per amare peculiarmente quella citta che li loro capituli et brevi che hanno inviolabilmente li siano mantenuti et conservati salva tamen auctoritate officij nostri: Per questa dicemo et exhortamo V. P. ad dovere farli conservare tutti li privilegij che hanno dalla S. sua et ad noi farete cosa gratissima. Bene valete. Rome ex palatio Apostolico die III Junii M.D.XV.

Uti frater I. Card. de Medicis L. (Legatus)

Da Galeotto Manfredi introdotti, come vedemmo, nel 1478 i Canonici regolari portuensi nel monistero di s. Maria foris portam, sebbene non sia conto per la storia il tempo, in che proseguirono questi ad avere ivi stanza, sembra tuttavia a buon dritto non venir disdetto avvisarsi che i medesimi abbandonassero quel chiostro non guari dappoi alla tragica morte del loro benevolo protettore; allorchè si ponga mente essere stato da Galeotto concesso à prenominati canonici contro l'assenso del commendatario il card. Giuliano della Rovere. Comunque pertanto vada la cosa, gli è certo che dalla partita di que' religiosi venne la chiesa del derelitto monastero ufficiata a spese degli abbati commendatari (o si servissero eglino di sacerdoti secolari o di cenobiti) fino all'avventuroso giorno, in cui il comun voto de' faentini era fatto pago scorgere aprirsi entro dette sacre mura un domicilio a' figliuoli di Roberto;

poichè tra le inchieste cinque anni innanzi dalla città nostra umiliate all'apostolico soglio avendovi questa che Cum quoddam Monasterium dictae Civitatis nuncupat. S. Mariae foris Portam semper fuerit in summa devotione ipsius Civitatis et Populi, fueritque a pluribus annis in commendatione collatum et Civitas ipsa summopere optaverit et optet reduci ad observantiam Monasticam, supplicatur quatenus Summus Pontifex dignetur, quandocunque dicti Monasterii per mortem vel renuntiam vacatio contigerit, conferri debeat alicui Religioni Monasticae in observatione Regulae degenti, aut Regularibus Canonicis de Observantia, a tale dimanda graziosamente condiscese il pontefice mercè del rescritto: Concedimus quod reformetur ad ordinem Sancti Benedicti de Observantia. E difatti, entra qui a dire il Babini, come rilevo da un manoscritto vennero in esso introdotti nel 1519 (il Tonducci dice nel 1513) i Monaci Cisterciensi .... ai quali fu ceduta una parte dei beni e redditi del Monastero riservata l'altra parte al Commendatario, che in allora era Prospero de Comitibus Montis veteris et Mirabelli (*). Ma se amor del vero esige che noi ci accordiamo col Babini a riprendere il patrio storico d'un metacronismo (ripetuto poscia dal Magnani, dal Borsieri, dal Mittarelli e dallo Strocchi) lo stesso c'impone altresì a non ascondere essersi all'incontro da lui incorso in un paracronismo, sendo certo che i prefati monaci abitavano fra noi nel 1515, conforme togliamo a dimostrare colla scorta di autorevole testimonianza d'atti legali.

Primieramente non più presto del 1512 a coscienza nostra trovasi memoria di persone ecclesiastiche dai commendatari condotte a compiere i divini uffizj in quella loro chiesa, perocchè appresso l'essere noi istrutti da un rogito degli 11 marzo 1514 che Fr. Ambrogius de Capris officiator et deservitor Abbatiae s. Mariae foris portam de faventia in divinis et spiritualibus quale sacrista fa in detto giorno al suo successore, ch'era un frate servita, la consegna degli arredi sacri ed effetti pertinenti a codest'abbazia, indi per nuovo rogito de' 15 d'esso mese si dichiara egli

---

(*) Del Brefotrofio degli Esposti di Faenza e della Chiesa di S. Maria anticamente detta foris Portam pag. 90.

interamente soddisfatto del salario pel servigio di due anni convenuto in annue lire dugento, mentre un atto notarile dei 10 settembre del medesimo anno ne rende accorti, come nel predetto monistero abitavano allora monaci vallombrosani, avendovi trà testimoni alla disposizione d'ultima volontà del sacerdote Bartolomeo da Errano del popolo di s. Flaro D. Bernardinus prior ed altri quattro monaci omnes fratres valumbrose commorantes in ecclesia s. Marie ab Angelo. In fine gli è da un rogito del 1 aprile 1515, da cui ci vien porta la prima contezza di cisterciensi appo noi dimoranti, rammentandosi ivi Rev. in christo Pater dominus Bernardinus qd. Bernardi de ughis de Florentia prior monachorum et conventus cisterciensium deservientium in divinis abbatie s. Marie foris portam de faventia pro Zmo D. perpetuo Commendatario eiusdem abbatie, il quale era Rev. in christo pater D. Johannes Andreas de Papalardis de civitate Casalis montisferrati prothonotarius apostolicus per rinuncia fattagli dal card. Federico Sanseverino gli 11 gennaio 1515; onde nell'occasione che quegli conducevasi a Faenza a prendere il corporale possesso della concessagli commenda, giusta adoperava il trigesimo del vegnente ottobre, il dì appresso monaci et fratres congregationis s. Bernardi ordinis cisterciensis residentes in abbatia s. Marie foris portam, cioè a dire otto sacerdoti e tre conversi, promisero fedeltà ed obbedienza al nuovo commendatario. Colla scorta di così irrepugnabili documenti addimostrata la necessità del doversi far precedere al 1519 la venuta fra noi de' monaci cisterciensi malgrado della contraria opinione del Babini, null'altro ci resta se non produrre il rogito, pel quale la magnanima liberalità del piissimo commendatario Prospero Conti de' conti di Montevecchio e Mirabello insieme col monastero largendo a que' religiosi la terza parte de' redditi di codesta opulenta abbadia, ivi assicurava loro stabile stanza, checchè ne rechi il manoscritto consultato dal Babini, se pur esso non è un semplice esemplare del detto atto pubblico concepito nei seg. termini:

In nomine domini Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo quingentesimo decimo-

nono indict. sept. tempore pontificatus ssmi in christo patris et domini domini Leonis divina providentia pape decimi die autem prima mensis februarij Rev. et generosus D. D. Prosper de comitibus comes Montis veteris et Myrrabelli diocesis phanensis perpetuus commendatarius abbatiae s. Mariae ab angelo alias nuncupatae foris portam de faventia ordinis s. Benedicti vir uti nobilis sic et verus catholicus sic et sanctae religionis amator cultuique divino deditus atque s. Mariae devotissimus cupiens in ecclesia praefatae abbatiae cultum divinum nedum conservare sed pro posse augere ad honorem almae genitricis Dei et animarum salutem, in qua ecclesia frequentissimus populi faventini concursus et occursus habetur, cum sit quod iam per aliquot annos ven. Religiosi s. Benedicti ordinis cisterciensis congregationis Italiae ad instantiam preces et devotionem magnif. Antianorum aliorumque civium immo totius populi civitatis Faventiae per Rev. D. D. Ioannem Gozzadinum Bononiensem olim et tunc perpetuum ipsius abbatiae commendatarium in praefatam abbatiam introducti fuerint et exinde in continuo cultu divino tum in officiandis divinis tum in celebrandis missis et singulis alijs ad praefatum divinum cultum per eos auctum pertinentibus perseveraverint et perseverent usque in praesentem diem ac nuperrume praefati magn. Antiani collegialiter dictum D. Prosperum commendatarium praefatum sponte motuque proprio adierint et dictos Monacos, quos mira devotione et charitate ob eorum sanctam vitam et laudabiles mores et opera universus populus praefatus prosequitur, praefato D. Commendatario plurimum commendaverit, suo nomine et totius dicti populi orantes etiam atque etiam quatenus amore Dei et beatae eius Genitricis et intuitu dictae civitatis, ut est benignus, ingenue et liberaliter erga dictos monacos se haberet velletque illis de opportuno providere remedio ut perpetuo possent in dicta abbatia permanere et ibidem dictum cultum manutenere et devotionem faventinorum in dicta ecclesia in dies suis bonis operibus exemplis et moribus augere. Idcirco praefatus D. D. Commendatarius his et alijs congruis causis motus, ut est tractabilis et circumspectus et dictorum monacorum et populi faventini dilector, statuit atque decrevit eisdem monachis ad praedictum finem et effectum de mensa conventuali opportune provide=

ve. De et super quibus et in infrascriptis praefatus spev. D. Commendatarius ex una et ven. religiosi D. Hieronymus olim Sigismundi de florentis ferrariensis et D. Bernardinus olim Bernardi de ughis florentinus monachi ordinis praefati et congregationis fiudicique et pro curatores speciales parte ex altera ex eorum mandato et in publico edito sub die vigesima octava mensis aprilis 1518 per spectabilem virum ser Benedictum qd. thomae de Lasilione not. pub. mediolanensem a me notario infrascripto viso et lecto convenerunt ut infra concorditer et mutuo consensu et illa capitula fecerunt in primis.

Praefatus D. Commendatarius praesens sponte etc. omni meliori modo forma per se et suos successores dicti Monasi et congregationi et ordini praefato concedit perpetuis futuris temporibus Ecclesiam et Domum praefatae Abbatiae cum tecti infra moenia urbis positis reservata sibi habitatione ad libitum suae Dominationi pro se vivente et similiter consanguineo suo si ei cesserit.

Item promittit assignari peculiarem et conventualem mensam Monasi et congregationi praedictae et ordini praefato de bonis immobilibus dictae abbatiae, ubi suae Dominationi visum fuerit per totum mensem maji anni praesentis, quorum fructus ascendant ad summam centum quinquaginta ducatorum de camera, per apostolicam bullam expensis dictae congregationis.

Item quicquid relictum fuerit simpliciter Monasterio expendatur in fabrica et ornamentis dictae Ecclesiae tam in rebus mobilibus quam immobilibus, quod vero relictum fuerit conventui monachorum vel monasi mensae uniatur.

Item quicquid recuperare poterunt de rebus tam mobilibus quam immobilibus, quod monasterium hucusque nomine possidet, medietas mensae applicetur et medietas expendatur in fabrica monasterij, monasi vero et congregatio praefata teneantur assignare octo sacerdotes idoneos in dicta abbatia et etiam assignare unum ex illis in confessorem monasterij s. Luciae ordinis cisterciensis de faventia qui festivis diebus celebret missam in dicto monasterio.

Item Privilegia confirmatio spectet ad praefatum D. Prosperum Comitem tantum ipso vivente.

Item Monaci praefati in dicta abbatia teneantur singulis annis in die s. Prosperi celebrare officium solemne pro animabus patris et matris praefati D. Prosperi quousque vixerit tantum, post mortem vero suae Dominationis pro ipso tantum celebrabunt, quo die teneantur etiam dare singulis annis in die s. Patris nostri Benedicti duas corbes panis in elemosinam pauperibus.

Item cedente vel decedente vel si ad episcopalem dignitatem vel cardinalatus apicem (quod Deus suae Dominationi concedat) praefatus D. Prosper ascenderit, titulum abbatialem cedit praefatae congregationi.

Item praefatus D. Prosper commendatarius reservat sibi et successori suo Dominium et proprietatem propriam et liberam ipsius abbatiae extra mensam Monacorum quamdiu ipsa bona monasterii per se ipsum rexerit gubernaveritque, cum vero congregatio pro affictu tenebit, cedit gubernationem et administrationem praefatae congregationi.

Item praefata congregatio teneatur et obligata singulis annis solvere pro affictu perpetuo bonorum extra mensam positorum ducatos quadringentos de camera praefato Commendatario et consanguineo suo tantum, si ei cesserit vel suo procuratori ad hoc sufficiens mandatum habenti, in Roma vel in Monte veteri vel Florentiae videlicet medietatem in festo nativitatis domini nostri Iesu Christi medietatem alteram in nativitate s. Joannis baptistae incipiente prima solutione in die natalis domini proximi venturi secunda vero in die natalis s. Joannis baptistae M.D.XX et sic successive reservata suae Dominationi potestate et consanguineo suo praefato ut totiens quotiens voluerit pro se tantum dicta bona gubernare et regere et administrare possit et valeat vel iterum dictae congregationi intimet et per triennium administ retineat.

Item congregatio praedicta et Monaci praedicti teneantur ipsi commendatario videlicet D. Prospero tantum singulis annis dare ac solvere viginti quinque ducatos auri de camera tandiu quandiu ipse D. Prosper administraverit dicta bona extra mensam, quandiu vero ipsi Monaci tenebunt affictu pro ducatis quadringentis tunc ipsi monaci vel congregatio non tenebunt solvere Ducatos viginti quinque.

Item praefato D. Commendatario protestatione semper salva et pacto expresse inito inter dictas partes quod per supradicta capitula vel unum et seu alterum ipsorum non intendit sibi et abbatiae praefatis commendatarius praeiudicare per praefatam consignationem dictae mensae quoad dominium et proprietatem, quod et quam semper sibi et successori suo reservat et reservare vult et intendit excepta mensa monachorum.

Item quod si contigeret unum ex supradictis capitulis a summo pontifice non confirmaretur tunc et eo casu omnia et singula capitula supradicta pro infecta irrita et cassa habeantur.

De quibus quidem suprascriptis capitulis ad omnem meliorem finem et effectum dictae partes unanimiter confici et conscribi fecerunt per donum Michaelem Angelum floventinum monachum dicti ordinis cisterciensis duo exemplaria et seu primaeva originalia unius eiusdemque tenoris et contextus videlicet unum pro qualibet parte et ad cautelam abreviorem et pro maiori firmitate et robore ipsorum dictus D. Commendatarius et praefati sindici dicta originalia eorum propriis manibus per infrascripta verba subscripserunt primo dictus D. Commendatarius sic videlicet.

Ego Prosper de Monte veteri Commendatarius praedictus confirmo omnia et singula supradicta in quorum fidem propria manu subscripsi.

Ego fr. Hieronymus procurator specialis ad hoc congregationis nostrae s. Bernardi Italiae ordinis cisterciensis confirmo omnia et singula suprascripta in quorum fidem manu propria me subscripsi.

Ego fr. Bernardinus procurator in dicta causa confirmo ut supra in quorum fidem manu propria subscripsi.

Insuper praefatus D. Commendatarius promisit et solemni stipulatione convenit dicti sindici praesentibus et pro dicta congregatione et conventu s. Mariae praedictae recipientibus et stipulantibus solvere et reficere eidem conventui et congregationi omnia et singula melioramenta per dictum conventum super dicti bonis affictati et arrendati omnino priusquam fiant et item postquam erunt facta intimentur Virgilio olim Sixti Sondinini cap. s. Severi de fa-

ventia quem quidem Virgilium praesentem et acceptantem praefatus D. Commendatarius spon=
te etc. suum procuratorem etc. solemniter creavit et creat atque instituit ad dicta melio=
ramenta videnda et examinanda antequam fiant et postquam facta erunt eidem D. Com=
mendatario referenda etc. et quae omnia et singula suprascripta et infrascripta dictae partes
praesentes dictis modis et nominibus promiserunt sibi invicem etc. sub poena ducatorum quin=
gentorum insolvendo in singulis etc. et sub refectione etc. Pro quibus omnibus etc. dicti procu=
ratores et sindici obligaverunt dicto D. Commendatario praesenti et pro se et eius heredibus re=
cipienti et stipulanti se ipsos et eorum principales et supradictam congregationem et omnia
et singula bona eorum principalium congregationis fusciae ecclesiastica et mundana praesen=
tia et futura et vice versa ipse D. Commendatarius obligavit eisdem procuratoribus et sin=
dicis praedictis praesentibus congregationi et conventui S. Mariae ab angelo et eorum succes=sori=
bus recipientibus et stipulantibus etc. postremo renuntiarunt vagantes me notarium etc.
Actum in domibus dictae Abbatiae siti in civitate faventiae in quarterio portae Montana
viae in camera seu refectorio superiori praesentibus eximio legum doct. d. Baldassare qd.
Guidonis et ser Bastiano olim Marioti not. ambobus de dicto castro Monti veteris et mag.
Melchiore olim Stephani favolfini carpentario cap. S. Abraam et Io. Dominico olim Fran=
cisci de Mordano calciolario faventino testibus habitis rogatis et vocatis.
Et ego Evangelista qd. Io. Montana civis faventinus et publicus atque imperiali auctori=
tate notarius indexque ordinarius praemissis omnibus et singulis dum sic ut praemitti=
tur fierent et agerentur una cum praenominatis testibus praesens et personaliter in=
terfui eaque sic fieri vidi audivi et in notam sumpsi ex qua huiusmodi publicum in=
strumentum alterius manu de mei ordine aliis praeagendi negotiis fideliter scriptum
confici et subscripsi et publicavi atque in hanc publicam formam redegi ideo signo ac no=
mine et cognomine mei solitis et consuetis signavi ad maius eorum omnium et singulorum
testimonium vobis rogatus atque requisitus.
La qual concessione nella sua piena integrità conseguiva poscia a' 26 novembre 1523 l'

apostolica rafferma per bolla di Clemente VII. Se non che come si faccia avvertire l'ultima memoria giuntaci intorno al commendatario Gozzadini (il quale per mezzo del suo procuratore Fabiano Branconi prete aquilano prendeva possesso di detta abbadia li 19 giugno 1512, conferitagli da Giulio II con breve delli 8 del precitato mese) non varcare il dì quinto settembre del 1514, e alli 19 d'esso mese aversi contezza del successore di lui, che fu il card. Federico Sanseverino, tornerà fuor misura malagevole comprendere con quanta verità ascrivere si possa al Gozzadini predetto il merito d'avere appo noi introdotti i cisterciensi, assicurandoci un atto di testamentaria disposizione dei 30 settembre 1514 che nell'abbazia di s. Maria dall'angelo dimorava allora una famiglia di monaci vallombrosani, giusta abbiamo testè annunciato ed è a vedersi infra i rogiti del not. Silvestro Rondinini, ove al sentir nostro non venga disdetto congetturare aver il Gozzadini pel dianzi convenuto coi cisterciensi di aprire ai medesimi stanza in quella sua abbazia, tostochè scorso ne fosse il tempo posto alla condotta de' vallombrosani, non essendo a suspicarsi intravvenuto uno scambio circa al commendatario, dal quale chiamati erano i cisterciensi (*).

(*) L'ordine cisterciense, ch'è una derivazione di quello del patriarca Benedetto, riconosce per suo istitutore s. Roberto abbate di Molesme nella diocesi di Langres, nato nel 1024 in Champagne. In età di soli tre lustri non dubitava uscire del secolo per darsi a seguire la benedittina regola nell'abbadia di Montier-la-Celle, ove in breve sì fattamente avanzò nella religiosa perfezione da venir prescelto al governo d'alcuni monisteri, allorchè a satisfare alle calde istanze di pochi eremiti, che in un deserto non molto lungi da lui esercitavansi nella penitenza e contemplazione, sobbarcato essendosi al carico di dirigerli e trovato il luogo oltremodo malsano, di colà si trasferiva co' suoi discepoli nella foresta di Molesme, fabbricando ivi picciole celle con rami d'alberi ed un oratorio sacro alla Triade augusta, e ciò intorno al 1075. Se non che atteso l'altrui generosa pietà da povero stato venuti indi quegli eremiti a grandi ricchezze cominciò a scemare in essi il primiero fervore, onde cadendo a vuoto le amorevoli esortazioni di Roberto per ricondurre que' traviati all'esatta regolare osservanza, costretto quindi a dipartirsi da loro se ne

Ed anche in quest'anno era porta cagione alla città nostra di vedere accrescersi fra le sue mura il numero de' sacri chiostri mercè dell'erezione di uno destinato ad accogliere una novella fami=

---

andava al deserto di Haur, albergo di religiosi, i quali vivevano in perfetta unione e semplicità di cuore, presso cui accolto con segni del più riverente e tenero affetto, non andò guari che allo stesso commisero il reggimento del chiostro, quantunque non lo tenesse alla lunga, perocchè i monaci di Molesme presi di vergogna della cagione per loro fornita a Roberto di abbandonar=li, tanto si adoperarono affin di riaverlo come per lo innanzi nell'ufficio di abbate da interpor=re insieme coll'autorità del presule di Langres quella altresì del pontefice, sicchè alle costoro istanze rispose il desiderato effetto. Nè tuttavia rimaneva Roberto pienamente pago della con=dotta di que' monaci, in cui da ragione di basso interesse nasceva soltanto il dolore della per=dita fatta del loro duce, scorgendo dalla partita di esso diminuire le largizioni de' pietosi, e già di bel nuovo divisava uscire di Molesme, quando ben ventuno di detti religiosi tocchi dalla divina grazia sentironsi eccitati a imprendere ad osservare in tutta la sua austerità la rego=la di Benedetto, e quindi aprivano a Roberto la risoluzione loro di raccorsi, ov'ei lo concedesse, in alcuna solitaria piaggia, nella quale potessero sciolti da qualsivoglia briga mantenere a Dio le giurate promesse. Piacque al zelante abbate il magnanimo disegno, e non pure altamente lo commendò, ma porsesi eziandio presto a seguirli, e sì scorti da codesto nobile spirito di riforma recavansi nella foresta di Citeaux nella diocesi di Chalons in un luogo appellato Cistello o Cister=cio, dove presero stanza li 21 marzo 1098, giorno, da cui togliesi la data dell'origine del cister=ciense istituto, che in progresso di tempo sendosi diviso in alquante congregazioni, a noi basti l'accennare, come quella di s. Bernardo detta anche d'Italia, alla quale pertenevano i nostri cisterciensi, venne nel 1497 formata dal pontefice Alessandro VI mercè dell'unione di tutti i monisteri della provincia di Toscana e Lombardia, chiamandola dal nome del primo abba=te di Chiaravalle, finchè conseguentemente al decreto del generale capitolo accoltosi nel 1613 d'unirsi insieme per comporre una nuova congregazione i monasteri d'Italia che per an=

glia di vergini seguaci del domenicano istituto, sendochè al vecave del Magnani nell'antico e nobile casato da Lozzano, originario da una villa di tal nome in val d'Amone (donde i discendenti del medesimo tolsi dalla sede degli avi loro si condussero in appresso a fermare stanza in Faenza, ove nel 1483 incontrasi fra' consiglieri municipali Joannes de Lozano) v'ebbe un cotal giovine appellato Giovanni, il quale aggiuntosi a' figliuoli del patriarca Guzmano prese a provare cotanta giocondità dell'abbracciata regola che diedesi ad eccitare potentemente una sua sorella nomata Orsola a voler sull'esempio di lui uscire del secolo e rinserrarsi entro solitaria cella per condurre la vita secondo le savienti costituzioni del vescovo d'Osma tolte si a seguire da Domenico. Buttavia ad Orsola, che aveva il cuore attaccato alle cose di quaggiù, non andavano gran fatto a sangue i continui inviti del pio germano, nè perciò porgevasi punto inchinevole ad adempirli, amando legarsi per nozze ad uno sposo terreno anzi che celeste, e le avvenenti forme di questa donzella congiunte a non vulgare leggiadria e vivacezza avrebbero facile la via di giungere all'adempimento delle sue brame, che a non lungo andare però cangiavansi conforme a quelle del fratello, dacchè fornita costei d'intemerati costumi e di senno superiore al proprio sesso, nutrendo ella una particolare e tenerissima divozione inverso la regina degli angeli, la quale

---

che non dipendevano da veruna, seguì che a due lustri sorgesse la Romana, costituita di quelli esistenti nello stato della Chiesa e nel regno di Napoli; mentre per quanto si attiene all'abito di codesti monaci, ci accade significare, com'eglino vestono una tonaca bianca con cappuccio e scapolare nero, stretto con essa ai lombi da una cinta di lana nera fuori del monistero, incedendo al coro con cocolla bianca e sopravi un cappuccio con mozzetta, la cui estremità anteriore è tonda e scende fino alla cintola, la posteriore all'incontro è aguzza e giunge circa a mezze le gambe. I conversi portano come i monaci la tonaca ma solo alcun poco più corta, e in coro e fuori del monastero in luogo della cocolla vestono un cotal abito chiamato cappa di color nero e senza maniche, il quale copre tutta la persona, ed è anteriormente aperto, con cappuccio del pari nero.

giammai non abbandona chi a lei con filiale affetto e viva fiducia ricorre sopravvisto per ciò che all'importante affare dell'eterna salute si pertiene, meritò che un dì alla medesima apparsa le significasse tornare a sè oltremodo accetta la sua divozione, ma essere altresì per via più civile e maggiormente grato, qualora segregatasi essa dall'umano consorzio ne vestisse l'abito dell'ordine de' predicatori. Pronta si porse Orsola a fornire tosto il comandamento di sì gran madre, della qual generosa risoluzione avutasi contezza da' genitori, si adoperarono questi con ogni potere a doverla torre giù dalla stessa, attraversandovi quanti seppero divisare ostacoli, e principalmente un suo fratel maggiore; se non che mal si pugna contro i voleri del cielo, ed Orsola confortata dal divino soccorso usciva alla perfine vittoriosa della domestica guerra, che le era mossa contro.

Giulotte a tal termine le cose, entra qui a dire il Magnani, pensò Orsola col consiglio di D. Giovanni suo fratello di dar principio ad un nuovo monistero in Faenza di religiose Domenicane per soddisfare altresì al suo desiderio d'altre donzelle, che bramavano di rendersi religiose nel medesimo tempo. Così D. Giovanni avutane l'autorità da Leone Papa X e da F. Tommaso de Vio Cajetano generale dell'ordine cominciò a fondare nel 1514 un picciolo monistero sotto l'invocazione di S. Cecilia colle sostanze e denari delle sorelle, cioè a dire presso all'estremità del vicolo di Ugolino d'Azzo Ubaldini dal destro lato, donde piegasi in quello di S. Nevolone. Il che eseguito, prosegue a ragguagliarci il citato patrio agiografo, perchè fossero instruite e divette quelle novelle spose di Cristo nelle costituzioni dell'ordine pensò di estrarre alcune religiose dal convento di S. Agnese di Bologna, giacchè in esso si viveva con tutta perfezione e rigore. E per ciò fare portatosi alla detta città impetrò dal Card. Achille Grassi Vescovo coll'autorità del generale di cavar fuori d'esso monache a tale effetto. Il che concessogli trasse D. Giovanni da quello sei religiose le più perfette ed osservanti, e furono suor Girolama e suor Innocenzia Goffredini, suor Paola Pasi, suor Filippa da Bologna, suor Cecilia, e suor Agnese de' Baldi, le prime quattro madri professe, e le altre due novizze. Queste partendo da Bologna l'anno 1515 se ne vennero a Faenza, dove arrivate furono vinchiuse nel nuovo monastero dal

mentovato F. Giovanni, il quale perciò vien ancor esso detto fondatore del detto convento dalle scritture e memorie di esso (*).

(*) Vite de' SS. e BB. di Faenza pag. 304. Piò Vite degli Huomini illust. di s. Dom. p. 1 col. 436. Josetti Cron. ms. di Faenza. Masini Bologna perlustr. p. 1 pag. 207, il quale a mostrare la santità delle sei sue concittadine suore sopra ricordate racconta, come un Crocefisso piegò i piedi al bacio d'una di esse; piantò un secco sermento un'altra, e verde divenne; et un'altra, che bramava un lenzuolo, vi fu provisto, senza saper da chi. Si vide alla morte di Suor Cecilia haver ella in fronte un raggio a guisa di Stella; mentre dal rinvenirsi mentovate in un atto notarile de' 13 ottobre 1529 Soror Philippa de Fagnanis de Bononia prior monialium s. Cecilie de Favent. Soror Paula de Pasiis de Bononia subprior, Soror Cecilia et Agnes sorores ad invicem de baldis Bononienses e Soror Orsolina qd. fratris Antonij de lozano de Faventia veniamo spinti a congetturare che delle suore bolognesi venute presso di noi a fondarvi quel convento Girolama ed Innocenza fossero nel 1529 già trapassate, e che non guari dipoi uscissero del mondo anche le tre loro consorelle Filippa, Paola ed Agnese si ritrae da nuovo rogito delli 16 ottobre 1533, in cui si rammentano D. Soror Paula de paxijs de bonon. priorissa e Soror Ursolina de lozano subpriorissa colle sorelle Agnese e Cecilia Baldi, indi da un altro de' 12 agosto 1535, ove soltanto citansi D. Soror Ursolina de Lozano priorissa et Soror Cecilia de baldis de bononia, la seconda delle quali vivea per anche nel 1568, senza che nel novero di quelle suore giammai s'incontri il nome di verun'altra della famiglia da Lozzano, e ciò rammentiamo a disegno di chiarire l'errore del Piò, da cui si reca, come tra quelle Madri da Faenza, che furono più notabili, fu riguardevole assai una Suor Orsola Luzzani, che con tre altre sorelle da una delle fondatrici prese l'habito, ed era essa la maggiore di loro, sull'autorità del qual biografo punto non dubitava il Magnani di asserire che non pure consigliossi Orsola entrare ella al domenicano istituto, ma per giunta proccurò d'insinuare ed accendere tal brama in altre tre sorelle, che facilmente si arresero alla pia intenzione della maggiore,

Per conto inoltre della nostra concittadina Orsola, ella ci vien dagli scrittori additata siccome un ammirabile esempio di santità e mortificazione, cotanto astinente da prendere solo quel poco di cibo appena bastevole a reggersi in vita, e sì osservante del silenzio da non romperlo se non ispintavi da necessità. Oltre di che dotata di cuore altamente compassionevole, a' poveri, che recavansi a chiedere elemosina alle soglie del convento con ogni studio adoperavasi a consolarli e sovvenirli per quanto era da lei, porgendo loro più volte perfino le proprie scarpe, e così non ischivando il disagio di camminare a piedi ignudi anche ne' rigori della iemale stagione. Preposta al governo delle sue consorelle, nel quale la troviamo fin dall'entrare del 1538, posciachè sostenuto aveva l'ufficio di sottopriora, diportossi in quello con tale prudenza e carità da venirne ben altre volte rieletta, siccome più rogiti ne fanno fede negli anni 1547, 1553, 1558 e 1559, proseguendo essi a fornirci contezza di lei ne' veguenti sino al quindecimo dell'ottobre 1575, donde aperto si pare, quanto male si apponga il Magnani, asserendo essere suor Orsola trapassata in mezzo del secolo decimosesto, e cioè a dire pria del 1568, se con lui hassi a credere che la medesima sepolta in sua chiesa furono poscia dopo la nuova fabbrica trasportate le sue ossa sotto l'altare della crata delle monache. Restandosi pertanto ignoto l'anno della morte di codesta piissima sposa del Nazareno, ne basti il sapere ch'ella visse lunga vita e che ben dodici lustri servì a Dio nel chiostro, finchè plurimis referta meritis perpetuae felicitatis praemium lucrifecit (*).

---

quando per contrario l'Azzurini Libro rosso pag. 80 e il Saletti Stor. ms. di Brisighella p. XIII cap. II si tengono paghi ripetere senza più checchè vien narrato dal Piò, quantunque non lo citino: e perciò ci è avviso in luogo delle tre sorelle di Orsola aversi ad intendere che insieme con costei fu dato l'abito religioso ad altre tre sue concittadine, le quali per avventura si possono additare in Domenica Caccianemici, Elena Spada e Vincenza Simianti

(*) Magnani Vite de' SS. e BB. di Faenza pag. 306. Piò Vite degli Huomini illust. di s. Dom. p. I col. 437. Marchesi Monum. Virorum illust. Galliae Togatae pag. 29.

Al recare del Tonducci, il preside della provincia per rescritto trasmessogli da N. Signore in quest' anno ad instanza degl' Antiani e Consiglio di Faenza sottrasse il governo delle Monache di S. Caterina della Città dai Frati di S. Domenico dell'istesso ordine, sottoponendole immediatamente all' Ordinario con l'assistenza di duoi Sindici da deputarsi dal Consiglio Generale di quella negl'istessi temporali, secondochè ripete il Righi. Ove vogliasi tener per certo quant'è narrato dal nostro storico intorno alle nominate suore, affermar conviene che le medesime alcun tempo dappoi venissero di bel nuovo sottoposte al reggimento de' confratelli del lor istituto, perciocchè nella tornata consigliare delli 11 gennaio 1553 trattossi di spedire un oratore a Roma per negoziare che alle predette suore di s. Caterina fosse concesso, conforme esse bramavano, di sottrarsi al governo de' frati domenicani, nè di venir per lo innanzi sottomesse a quello di verun'altra religiosa famiglia; ed in un rogito de' 7 novembre 1556 del not. Pier Matteo Marchina troviamo codeste suore raunarsi a capitolo nel coro di loro chiesa alla presenza del governatore e degli anziani della città per procedere alla collazione degli uffici del convento, donde si ritrae, come il governo delle stesse era allora affidato al patrio maestrato, e di ciò hassene pure una più sicura prova nell'elezione del confessore loro fatta dal civico consiglio l'undecimo del dicembre 1558.

Infra le domande dalla città nostra ossequiosamente fatte a Giulio II, e da esso lui alla medesima con paterna benignità concesse, come non ha guari vedemmo, chiudevasi la terza ne' seg. termini: Item cum Templum et Cathedralis Ecclesia sub vocabulo Principum Apostolorum Petri et Pauli sit imperfectum ex fabrica a pluribus annis inchoata, et Civitas ipsa ipsius perfectionem ad honorem Dei et Sanctissimorum Apostolorum et ipsius Civitatis desideret, supplicatur quod Summus Pontifex concedere dignetur praefatae Ecclesiae Plenariam Indulgentiam cum potestate absolvendi a casibus etiam reservatis Apostolicae Sedi pro tribus singulis annis proxime futuris inchoando in Dominica Palmarum et perseverando usque per totam tertiam diem Dominicae Resurrectionis, ond'è che da siffatta concessione toglievasi lo Strocchi argomento a riputare che codesto edificio fosse compito nello spazio degli anni tre consecutivi, per i quali s'implorò la Plenaria Indulgenza antidetta; nondimeno e' male s'appose al vero, perciocchè, giusta le ine=

dite memorie conservateci dal cel. patologo di Kanilfeld nelle erudite sue note alla cronaca del Tolosano, a' 19 dell'aprile 1515 ai già eletti deputati alla fabbrica del patrio maggior tempio aggiugneva il municipale consiglio Gian Antonio Moni e Giambattista Laderchi, cives Faventinos cum auctoritate et potestate ad id necessaria et opportuna non derogando tamen electioni seu Deputationi alias superinde facte in personas magnifici D. Cesaris Viarani et spectabilis D. Petri de Spadis alias deputatorum de et super dicta fabrica (Reform. an. 1515 fol. 35 e 37), dalla qual elezione mentre recata ci viene una novella prova del nobile zelo, onde il comune nostro dava solerte opera al proseguimento di quel sacro edificio, aperto altresì dimostrasi non essere oggigiorno il medesimo per anche condotto a termine, del che hassene un'ineluttabile testimonianza nel consigliare decreto de' 29 del precitato mese, per lo quale era statuito, quod omnes et quecunque arbores existentes in viis cantricis traturis et ripis et aliis quibuscunque locis publicis quocumque jure et quocumque modo spectantibus ad Comunitem Faventie seu predicta Comunitas haberet jus quomodolibet in ipsis cantricis traturis et ripis dentur et concedantur libere et pure per dictam Comunitatem Faventie in subsidium fabrice Ecclesie Cathedralis sancti Petri de Faventia attento maxime quod id cedit ad honorem Dei omnipotentis et divi Petri patroni hujus Civitatis atque ad decorem et ornamentum Civitatis predicte etc. (Reform. an. 1515 fol. 42). In oltre sendo noto, come il capitolo non si porgeva punto sollecito ad adempiere un certo legato di Pietro da Fossola a favore della fabbrica di nostra chiesa cattedrale, gli è quindi che in quel cittadino consesso fu giudicato, quod fieret instantia apud Capitulum Ecclesie Faventine quod quedam petia terre .... relicta seu concessa Capitulo Ecclesie sancti Petri Faventie in subsidium fabrice sancti Petri venderetur facta subastatione atque incantatione per dictum Capitulum et ejus pretium converteretur in fabricam dicte Ecclesie (Reform. an. 1515 fol. 50). Finalmente nel vigesimo quarto giugno accoltosi di nuovo il generale consiglio, a far sempre più fede, quanto gli calesse di vedere colla maggior possibile celerità compita la fabbrica d'esso tempio, non intralasciava valersi degli argomenti giudicati a ciò i meglio acconci, ordinando che omnia et singula legata .... quotcumque sint et reperiantur .... Comuni Faventie facta pro reparatione pontis arcus

a XXV annis citra applicentur et convertantur in subsidium fabrice Ecclesie Cathedralis faventine (Reform. an. 1515 fol. 61) (*).

Se non che oltre ai documenti fin qui addotti, dai quali apprendesi, come in quest'anno non trovavasi per anche interamente edificata la cattedrale nostra, havvene pur altri, che un tal vero confermano, e cioè dapprima un rogito de' 10 ottobre 1515 Actum Faventie in ecclesia s. Petri que noviter fabricatur, indi uno de' 9 del vegnente novembre, mercè di cui, secondo che è a vedersi nei protocolli del not. Ugolino Nicolucci, i deputati alla predetta fabbrica prendono a mutuo dal s. Monte di pietà lire 150 di bolognini per giovarsene in pro della stessa, restituite poi a' 24 gennaio 1525. E quantunque il Borsieri ci ragguagli rinvenirsi da lui circa al 1526 Cigneas januas Ecclesiae praedictae publicis impensis fuisse constructas, quo fit manifestum, conchiud'egli, eamdem paulo post fuisse absolutam, tuttavia peniamo alquanto ad adagiarci in sì fatto giudicio, ove accennare non si voglia alla mancanza delle volte d'ambe le navi laterali, che un decreto del municipale consiglio ci rende accorti essersi omesso murare, mentre toglievasi oggidì, se mal non discerniamo, a compiere l'intero corpo d'esso tempio, dalla giunta del cui

BIBLIOTECA FAENTINA

(*) I legati pro reparatione pontis arcus, a cui qui si accenna, trovansi in ciascun testamento dalla prima metà del decimo terzo secolo fino al trascorso, onde senza tema d'andar errati vuolsi in essi riconoscere un municipale balzello imposto ad ogni testatore per provvedere dapprima alla manutenzione di detto ponte, e poscia alla riedificazione del medesimo, dappoichè nel 1521 per soverchia piena rovinava, ed a così opinare ne stimola soprattutto lo scorgere che tale legato si ristringeva sempre mai a soli cinque soldi, ch'essere doveva la prescritta somma; mentre per ciò che concerne agli alberi pel comune concessi a beneficio della fabbrica della cattedrale chiesa, ne piace di significare, come a' 28 giugno 1515 il consiglio della città eleggeva ser Sebastiano Pasolini all'incarico di procurare l'atterramento e farne indi legale consegna ai deputati ad essa fabbrica (Reform. an. 1515 fol. 62).

edificio si comprendono quattro cappelle per ciascun lato, stante che li 8 aprile 1519 dal predetto consiglio conceditur facultas auctoritas et potestas Rev. D. Achilli Sivirolo Cathedralis Ecclesie Faventie Canonico vel alteri quem ipse nominaverit fabricandi voltandi suis expensis et laboribus voltas anditus minoris ab utraque parte predicte Ecclesie s. Petri cum hoc tamen quod possit et ei liceat ponere et affigere sua insignia et arma (Reform. an. 1519 fol. 63). Checchè ne talenti opinare, a noi basti l'avvertire dopo il summentovato prestito fatto dal Monte di pietà non rinvenirsi verun nuovo cenno circa la fabbrica di codesto magnifico tempio, da cui si numeravano ben ventuna cappelle, tra le quali era sacra alla memoria degli angeli quella, che al presente scorgesi destinata a battistero, siccome intravvenne su' primordi del 1577, allorchè cioè fu tolto dal luogo, ove trovavasi, vicin della porta maggiore, e segnatamente a sinistra di chi entra la chiesa. E dacchè siamo in sul favellare della nostra cattedrale riputiamo non dover riuscire del tutto inutile il rendere noto, come per gli atti del not. Nicolucci testè nominato a' 13 febbraio 1517 Mag. Antonius olim mag. Joannis polidi faber lignaminis habitator in cap. s. eutropii Faventie promisit et pacto solemni convenit Rev. in christo patri D. Gaspari andrioli canonico faventino nec non camerlengo capituli canonicorum ecclesie cathedralis s. petri de faventia perficere et ordinare omnibus suis expensis et laboribus operibus et lignamine Cratem unam lignaminis nucis construendam pro pretio et mercede ducentarum vigintiquatuor lib. bon. et in quibus computari intelligatur arrexum supra quo erigetur crucifixus et tendet ac procedet per transversum capelle magne. Indi seguono i capitoli risguardanti il lavoro di codesta grata o cancello, che chiamare si debba, e sono dessi: In prima che dicto m. Antonio habba far una Grada de legno de noce che va nanzi al coro et che serra la capella grande da uno pilastro al altro da terra al architravo cum li cornisoni lavorati secundo el disegno in tutto e per tutto dentro et fuora, item cum uno frixo con lettere conveniente; item le colonne lavorate de comesso, item che venga de sopra larese tutto repiene cum una posta per metterli il crucifixo, item alusso de dicta Grada sia do dindole de octone che siano belle cum lachiavadura conveniente e la chiave, item da poi sarà suso dicta grada che esso m. Antonio li

habia dare tre mani de olio. Nè ci sia inoltre disdetto rammentare, come la pia gentildonna Maddalena Pasi, sorella dell'odierno nostro vescovo, con atto di sua ultima volontà delli 3 maggio 1519 a rog. del precitato notaio reliquit ducatos quinquaginta auri ecclesie cathedrali S. Petri faventie pro construendis et edificandis duabus pulpitis lapideum scilicet unus in pilastro sinistro capelle maioris ipsius ecclesie et alius in pilastro dextro eiusdem capelle et hoc ad effectum legendi et pronulgandi alta voce epistolas et evangelia dominica in missis huiusmodi pro tempore occurrentia. E che veramente la predetta testatrice fosse congiunta al pastore di nostra chiesa coi vincoli di sangue, per noi ov'ov enunciati ne fa fede un legato, onde la medesima reliquit rev. d. Jacobo pasio Episcopo faventino ipsius testatricis fratri brachia decem panni lugubris fini, da essa eletto esecutore di sua testamentaria disposizione ad una col marito Savino Barbavari e col cognato Niccola Barbavari canonico provisto. Del qual primo legato basti il semplice vicordo fatto di sopra, chè l'allargarcene di più non ci vien concesso per manco di relative notizie, non altrimenti che per la stessa cagione tratti siamo adoperare rispetto alla grata, quantunque mostri non avercene a recar in forse la esecuzione.

Giovanni Millioni si è uno de' nostri pittori da noi pure tratto dall'oblio, intorno a cui non ci vien consentito dilungarci più là del nome, additatoci da soli tre rogiti de' 30 maggio 1515, 3 dicembre 1532 e 4 novembre 1534, ove rammentasi Mag. Joannes olim mag. Antonij millioni pictor cap. r. ejusdj de faventia, del quale, per quanto sembra, rimase una figliuola, rinvenendosi mentovata in due atti notarili de' 3 ottobre 1551 e 8 novembre 1552 D. Ludovica qd. mag. Joannis de millionis et uxor qd. mag. christophori de guagijs fusarij cap. r. Bastoli de faventia.

Gli è da un atto notarile de' 15 settembre del presente anno, in cui scorgiamo farsi menzione del governatore nostro nella persona di quel Pietro Aretini da Ildo, che il Cavina allega al precedente, ivi nominandosi Eximius legum doctor D. Petrus Arretinus de Ildo civitatis faventie Gubernator; mentre circa al podestà da rogiti de' 27 gennaio fino alli 15 ottobre siamo istrutti proseguire in tale carica il giureconsulto Corbelli, del quale il Cavina oggidì soltanto sembra contezza, nè prima delli 19 del vegnente novembre apprendiamo da un nuovo rogito essere al Corbelli succeduto il

modenese Gian Filippo Fontana atteso il ricordo che in esso si fa: Magnificus et eximius D. U. Doctor D. Zamphilipus fontana de mutina hon. pretor civitatis faventie pro S. Rom. Ecclesia.

E qui trapassando al 1516, ne occorre riferire, come non sì tosto l'accorto e prudente pontefice fu nell'anno innanzi ragguagliato de' prosperevoli successi sortiti dal gallico monarca nella guerresca impresa, a cui erasi accinto per allargare i confini del suo regno col conquisto del ducato di Milano, ch'ei diede opera con ogni studio a dover procacciarsi l'alleanza del valoroso conquistatore. La situazione del Papa, secondochè osserva il Roscoe, era tale per verità che non ammettea una più lunga dilazione. Il Re aveva già ordinato di costruire un ponte sul Po per inoltrarsi ed assalire Parma e Piacenza; e benchè la sua venerazione per la Romana Sede potesse trattenerlo dall'attaccare i dominii della Chiesa, questo sentimento non potea applicarsi allo stato di Firenze, che preso avea una parte decisamente ostile contro le sue armi. Fortunatamente pel Papa il Re non era contrario ad una riconciliazione, la quale mentre lo liberava dal timore di quelle censure spirituali, che cagionato aveano tanta angustia e tanta umiliazione al suo predecessore, poteva essere di giovamento essenziale ad esso con assicurargli la possessione de' dominii nuovamente acquistati. Fu quindi aperta una negoziazione, e stipulossi inoltre il precitato biografo di Leone, nel la quale fu proposto che il Papa ed il Re si sarebbono vicendevolmente l'un l'altro assistiti nella difesa de' rispettivi loro dominii, e che il Re prenderebbe sotto la sua protezione lo stato di Firenze, e la famiglia de' Medici, particolarmente Giuliano fratello, e Lorenzo nipote del Pontefice, e ad essi e ai discendenti loro conserverebbe l'autorità che godeano nello stato Fiorentino. In conversio di questi favori si proponeva che il Papa cederebbe al Re le città di Parma e Piacenza, promettendo il Re dal canto suo che i suoi sudditi Milanesi sarebbero obbligati a comprare il sale dagli stati ecclesiastici. Tali accordi però non andavano gran fatto a sangue al pontefice, osservando che a lui fossero per rimanere gli stati di Parma e di Piacenza; ma poichè egli ebbe contezza dell'allestirsi che faceva Francesco re di Francia per occupare i papali dominii in Lombardia e spedire ad un'ora alquante delle sue genti negli stati della Toscana, non si stette più oltre in forse a fermarne il proposto trattato. Ed acciocchè vie meglio salda e dure-

vole avess'ella ad essere l'amistà tra Leone e il franco sire, richiese questi un abboccamento al pontefice, da cui non pur di buon grado sì ben anche con gioia gli fu concesso. Non è improbabile, entra a riflettere il mentovato biografo, che in quella occasione il Papa si lusingasse che egli sarebbe capace colla sua eloquenza e colla sua destrezza personale d'indurre il giovane sovrano ad ammettere qualche moderazione nella severità delle condizioni stipolate, od almeno ch'egli potesse presentare al Re una occasione d'indennizzarlo delle sue perdite, e di provvedere di qualche stabilimento in altra parte la sua famiglia. A Leone tuttavia non sembrando punto dicevole ricevere il re nella metropoli del cattolicesimo o nell'italica Atene, consigliossi avere a scegliere per quell'abboccamento la città di Bologna, ove promise recarsi ad incontrarlo, come pria fatti fossero i convenevoli apparecchi pel loro ricevimento; onde amando il pontefice rivedere la natia terra innanzi di por piede tra le felsinee mura, sulle ore vespertine del dì primo ottobre usciva di Roma alla volta di Firenze, cui il trigesimo del novembre entrava come in trionfo, accolto da' suoi concittadini con contrassegni della più viva esultanza, perciocchè la presenza sua rammemorava loro al tempo stesso l'onore, che loro ridondava dell'alto suo grado, e la felicità, che essi goduto aveano sotto l'autorità dolce e paterna dei di lui antenati, ove trattenutosi tre giorni, sulla sera de' 2 dicembre, prima domenica dell'avvento, partiva di Firenze per irsene a Bologna, presso la quale pervenuto li 8 dell'antidetto mese e soffermatosi a pernottare nel convento de' Crociferi, la dimane faceva il suo ingresso in essa città, ricevuto in guisa ben diversa da quella, onde era stato onorato dalla patria, sendochè in sì fausta occasione non diede la medesima, per attestato del Fabroni, neque apparatu, neque verbis, neque vultu signa ulla laetitiae, contra plurima moestitiae atque rusticitatis, e solo veniva quel cupo silenzio rotto a quando a quando da alcune grida di sega, sega, colle quali volevasi accennare ai Bentivoglio, il cui stemma gentilizio si rappresenta in uno scudo trinciato, indentato d'oro e di rosso. Ed intanto a tre dì Francesco I giugneva ai confini dello stato ecclesiastico, dove veniva ricevuto da due cardinali, colà inviati a tale oggetto, e condotto a Bologna, correndo l'undecimo del dicembre, mentre il sa=

gace pontefice non pretermetteva maniera alcuna d'uffici per cattivarsi l'animo di quel possente monarca e muoverlo a porre giù l'odio, ch'ei colla gallica nazione avea al successore di Pietro per ciò che contro la stessa erasi fatto da Giulio II, e quindi oltre tutte le prove di liberalità e benevolenza offerte dalla parte di Leone, si presentò ancora un'occasione di rendere al suo alleato un più importante servigio in una materia che gli stava grandemente a cuore. Per molti secoli il clero francese avea reclamato, ed anche esercitato frequentemente un divitto di esenzione in alcuni casi particolari da quella generale ispezione negli affari ecclesiastici, che la Santa Sede avea assunta; esenzione che gettò le fondamenta di quelli che in seguito furono chiamati diritti (meglio libertà) della chiesa gallicana. Pretese di questa natura erano state menzionate fin sotto il regno di S. Luigi, ed erano probabilmente molto più antiche .... Nell'agitare questa importante quistione, l'oggetto di Francesco non era solo di ottenere una formale concessione della giurisdizione esercitata dai monarchi francesi negli affari ecclesiastici del regno, ma di trasferire altresì alla corona alcuni di que' privilegi, che erano stati reclamati ed esercitati dal clero francese, e d'investire il re di un diritto a quelle presentazioni ai benefizi ecclesiastici, che erano state per lo addietro l'oggetto delle pretese della Sede romana. Dall'altro canto Leone non era meno bramoso di definire un oggetto, che avea venduti inutili tutti gli sforzi de' suoi predecessori, e di abolire un codice di leggi, il quale era stato per tanto tempo riguardato come un obbrobrio della chiesa, e benchè le pretese del re oltrepassassero i termini della prammatica sanzione, tuttavia siccome la distruzione di quel sistema novellato avrebbe l'indipendenza del clero francese, e siccome i diritti del Sovrano doveano esercitarsi sotto l'espressa sanzione della Santa Sede, e non in diretta opposizione alla sua autorità, come era stato fatto in addietro, il Pontefice volonterosamente prestò orecchio alle rimostranze del re su quest'oggetto, e la discussione fu presto terminata con vicendevole soddisfazione. Fu quindi convenuto che la prammatica sanzione sarebbe abolita in termini positivi tanto dal Papa, quanto dal re, ma che i principali provvedimenti e le immunità portate dalla medesima risorgerebbero e sarebbono anche estese da un atto contemporaneo, il quale investirebbe il re di un potere negli affari ecclesiastici

siastici del regno, maggiore di quello che dapprima avea esercitato. Quindi nacque il celebre concordato, col quale la nomina a tutti i benefizi ecclesiastici dei dominii Francesi fu espressamente accordata al Re colla riserva delle annate alla Sede Romana, oltre di che fu concesso alla giudicatura del Sovrano il diritto di decidere senza appellazione di tutte le controversie relative agli affari ecclesiastici, eccettuati solo alcuni casi particolari (*).

Ed abbenchè non si pretermettesse dal Franco sito nel suo abboccamento col papa di adoperarsi in pro del duca d'Urbino Francesco Maria dalla Rovere affin d'indurlo a rendergli la grazia sua, perchè militando costui agli stipendi della chiesa ricusato avea congiungersi colle sue genti a quelle capitanate da Lorenzo de' Medici per combattere i Francesi, e ciò a cagione dell'aver di celato pretta alleanza col loro monarca, cui in oltre pel dianzi dopo la recente vittoria da esso menata non erasi rimasto con ogni sforzo di concitare contro al pontefice, questi nondimeno ricordevole di siffatta perfidia dispose al re la sua richiesta, dimostrandogli con dolcissime parole quanta difficoltà farebbe alle cose della chiesa il dare con esempio così pernicioso ardire ai sudditi di ribellarsi, cotalchè alle dritte ragioni del sommo sacerdote fu mestieri all'augusto mediatore cedere con paziente animo, quantunque per l'ordi proprio studiato si fosse salvare chi essendosi a lui addito era quindi caduto in grave rischio, allorquando il quindecimo del dicembre, sembrando a Francesco I d'aver utilmente provveduto alle cose sue in Italia mercè della confederazione col pontefice formata, da Bologna faceva ritorno a Milano, e cinque giorni appresso partiva. Da quella città eziandio Leone, incamminandosi verso Firenze, ove soffermatosi dalli 22 del predetto mese perfino a' 19 febbraio 1516 rivedeva non guari dipoi con esultanza il suo soglio,

---

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1515 num. 23 a 40. Roscoe Vita di Leone X tom. V pag. 121 e segg. Giovio De vita Leonis X lib. III. Guicciardini Stor. d'Italia lib. XII cap. VI. Fabroni Leonis X Vita pag. 91 e segg. Muratori Annali d'Ital. an. 1515. Simondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIV pag. 436 e 443. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. III §. II. Muzzi Annali di Bologna tom. VI pag. 96 e segg. Ammirato Istor. fiorent. lib. XXIX.

per lui salvato da pericoli, e pensava a levare in fama di bellissima quella Roma cristiana, che da lui attendeva il maggior lustro, il proseguimento cioè dei benefizj che l'animoso Giulio incominciò sì degnamente ad apportarvi. Ricordotto Leone in vaticano, si pigliano il favellare intorno al duca d'Urbino, le cui recenti colpe d'infedeltà trovavano nel pontefice un sì severo giudice che non pago avergli dinegato il perdono volle che a cotesta pena andasse altresì congiunta quella della privazione del ducato. Già da molto tempo prima del pontificato di Leone X, giusta dirittamente osserva il Roscoe, il principale oggetto, che occupato aveano la cattedra di S. Pietro, era stato l'ingrandimento o piuttosto lo stabilimento d'una famiglia, che tenev potesse un grado rispettabile tra i principi d'Italia. Leone partecipò assai di questo carattere comune dei Romani Pontefici, e perciò parendo al medesimo oggidì dargli innanzi favorevole destro d'incarnare il disegno, che da buona pezza gli andava per l'animo, mentre allestivasi a spogliare colle armi il nipote di Giulio II dell'Urbinate signoria, prese a procedere contro di esso colla pubblicazione d'un monitorio, pel quale posciachè si furono messe in mostra le non lievi colpe, onde fin qui erasi reso reo quel duca inverso l'apostolica sede, a cui stipendi militava, veniva dichiarato incorso nelle ecclesiastiche censure e decaduto da qualunque suo dritto sopra il ducato di Urbino, commettane l'esecuzione della sentenza a Lorenzo de' Medici e a Lorenzo Orsini da Ceri. Il che risaputosi da Francesco Maria, non attese egli l'arrivo dei Medici, che con un grosso esercito si venia alla volta d'Urbino, ma di colà rifugiatosi a Pesaro, ivi diedesi a por in opera tutte le vie per temperare l'ardente sdegno del pontefice: sebben indarno, allorquando sull'uscita del maggio il novello generale della chiesa appressatosi colle sue genti ad Urbino i cittadini ebbero per lo meglio arrendersi tantosto al conquistatore, siccome fecero eziandio le altre città di quel ducato tranne le rocche di Pesaro, di Sinigaglia, di S. Leo e di Majuolo, le quali però alla lunga non si tennero, se eccettui la sola di S. Leo, la cui tarda resa vuolsi attribuire non al valore del presidio di essa, sì bene alla natura del luogo, ne cui s'innalza, intanto che lo spodestato duca tolto si da Pesaro erasi rifuggito in Mantova presso il suo suocero Francesco Gonzaga. Compita in tal forma codesta conquista, il diciottesimo dell'agosto inviò Leone del

ducato d'Urbino il nipote suo Lorenzo, per la qual guerra, prende qui a dire il Sanduccj, essendo chiamati a Rimino gl'Oratori delle Città della Romagna, v'andorono per Faenza il Dot. Marc'Antonio Barbavari e Giovanni Castellani con le necessarie instruttioni. Ma ci perdoni il nostro storico, non avendo egli dapprima fatta menzione di guerreschi apparati, rendesi malagevole attingere all'intendimento de' concetti di lui, nè ciò per fermo sarebbe intravvenuto, qualora il medesimo rimasto si fosse dal riducere in poche parole quanto dapprima recato aveva (come è a vedersi nel suo autografo) e cioè che nel presente anno il Papa faceva non ordinarij apparecchj per mandar l'esercito contro il Duca d'Urbino sotto varij pretesti, tra' quali espresse ancora l'homicidio del Card. di Pavia, dal quale diceva essere stato assolto dall'Antecessore per gratia non per giustitia, per causa de' quali preparamenti havendo Monsig. Vicelegato (Lorenzo Pierchi vescovo di Mondovì) scritto alli Antiani di Faenza, che mandassero a Rimino dui Oratori, per trattar ivi seco alcune cose di rilievo a commodo et utilità della Provincia, questi con altri 20 aggionti li destinarono sotto li 10 Marzo (leggi Maggio) il Dottor Marco Antonio Barbavari e Giovanino di Giovanino Castellani con l'instruttioni necessarie, e perchè l'impresa del Ducato hebbe presta espeditione, essendosi ritirato Francesco Maria, per conoscersi impotente a resistere, a Mantua, furono compartite le genti ecclesiastiche per le Città e luoghi del Dominio, toccando alla Romagna 1260 cavalli e molti fanti, per mantenimento de' quali essendo ciascheduna Città tassata per la sua portione della spesa, quella di Faenza fu compartita anco sopra la Valdilamone (*).

(*) Quantunque il nome del Castellani fosse espresso con quello di Giovanino, ciò non pertanto l'editore non si faceva punto coscienza arrogarsi il dritto di cangiarlo in Giovanni, nel che però egli andava errato, trovandosi questi sempremai appellato Joannimus qd. alterius Joannini de Castellanis civis et mercator faventinus, e talora campsor et nummularius, il genitore del quale vedemmo nel 1457 locato nell'onorevole ufficio di castellano della nostra rocca.

Dal cronista nostro Niccolò Rosetti è narrato, come in quest'anno il municipio si accinse all'opera di trasferire i frati minori osservanti dal loro convento a quello de' conventuali, non peritandosi ad incarnare tal disegno d'essere presto a giovarsi eziandio di vie fraudolenti e le più illegali, pervò che giusta l'accordo dal medesimo prestabilito cogli osservanti, nel giorno sacro alla solennità, che ricorda il pegno d'infinito amore da Cristo lasciatoci nell'istituzione dell'Eucaristia, nel passare la processione vicin della chiesa di s. Francesco avevano essi a recarsi nel chiostro abitato dai conventuali, non altrimenti che in luogo a nuova stanza loro concesso. Ma il trattato non andò sì occulto che i conventuali non ne avessero alcun sentore, onde furono a Carlino Naldi nobile faentino, personaggio di molta autorità e loro amico e benefattore, caldamente pregandolo a volerli in codesta angustiosa bisogna fiancheggiare del suo soccorso, travagliarsi cioè in guisa che la divisata occupazione non sortisse l'effetto, ed egli acconcio, com'erasi sempremai mostro ad aiutare que' religiosi, ove n'avessero mestieri, non ricusava prenderne il patrocinio, e sì la mattina, in cui seguir dovea l'antidetta processione, che nel presente anno cadeva il vigesimosecondo del maggio, e alla quale intervenivano tutti gli ordini regolari, con trenta uomini ben in arme condottosi al convento di s. Francesco schieravali innanzi alla porta di quello e della chiesa, sicchè alla vista di tal apparato nessuno degli osservanti andò uscire della processione ed avviarsi inverso il detto chiostro per fermarvi domicilio, e con sì vituperevole occupazione stringere poscia i primieri abitatori di esso ad appagarsi dell'angusto suburbano convento di s. Girolamo, qualora ai medesimi piacciuto non fosse andar in bando da Faenza: se non che la scaltra accortezza del Naldi francato avendoli da ogni rischio, dopo la processione rientrarono nel loro cenobio, donde pel comune si tentava cacciarli non per altro, conforme ci ragguaglia il citato cronista, se non per haverne tratte le scritture delli Sig. Manfredi, che allo que' claustrali tenevano il loro archivio (*).

E di bel nuovo dodici anni dipoi (qual se ne fosse la cagione od il pretesto, che non è da

Ne' fratelli Niccola ed Antonio di Bettino di ser Tosco da un atto pubblico delli 9 luglio 1516 del not. Giambattista Garzoni il seniore ci vengono indicati due nostri pittori, di cui fin qui non s'

---

to conoscere) tolsero i faentini a far pratiche d'introdurre gli osservanti nel convento de' minori conventuali, siccome ce ne rendono accorti due lettere di raccomandazione del protettore del cotestoro ordine, che originali da noi si posseggono e il cui contenuto è del seg. tenore: Rev. in christo Pater uti frater salutem. Havendo io il carigho della protectione de tutto lordine minore di san Francesco et facendome intendere Fra Marco Ant. de Faenza Commissario de frati Conventuali, che se cercha da alcuni de ditta Citta di Faenza intromettere li frati observanti nel lor Convento qual tengono li, et essi mandar a sparvieri. Ne ho parlato con N. Signore sua Santita ce ha expedito un breve, et anchor che me para superfluo, dove sua Santita mette la mano, adiunger altro, pur per mio scaricho et satisfactione me e parso pregar con questa la S. V. voglia per tutti rispetti favorire li prefati Conventuali in la possessione di casa loro, che ultra se satisfara alla iustitia, V. S. ne fara a me in spetie singular appiacere et bene valeat. Viterbij XXVIJ Julij 1528. Leggesi nell'altra: Magnifici viri Amici nostri charissimi salutem. Tenendo Noj il carigho della protectione de tutto lordine di san Francesco, et facendone intendere Fra Marco Ant. de Faenza Commissario de frati Conventuali, che se machina da alcuni intromettere li frati osservanti nel convento loro di Faenza, et essi mandare a sparvierj, del che ne habiam parlato a N. Signore, et sua Santita di quanto in ciò vole, se intendera per un suo breve: et quantunque pensiamo sia superfluo dove sua Santita pone la mano volerce adiungere altro, non di meno per el debito della protectione et satisfactione nostra preghiamo le S. V. voglino favorire ditti Conventuali in casa loro, et non permettere se presumi altro che quello e la mente et ordine di N. Signore, et con questa non diremo altro alle S. V., se non che del continuo ce offeriamo a tutti commodi et piaceri di questa magnifica Comunita et di quelle in particulare, quae bene valeant. Viterbij XXVIJ Julij 1528. Avvegnachè le riportate lettere manchino dell'indirizzo e del nome dello scrivente, riesce nondime=

ebbe contezza, però che in quello ci si annunzia, come Magister Nicolaus et mag. Antonius fratres et quondam filii betini ser Fuschi cap. s. Ilari de faventia presentes convenerunt cum Simone qd. Jeronimi de marcucis priore societatis s. Antoni de faventia, mag. thoma qd. cristofori De contulis, sebastiano qd. luce de sivirolis et francisco mag. nicole de merlinis omnibus dicte societatis presentibus et stipulantibus ac recipientibus vice et nomine omnium et singulorum aliorum hominum dicte societatis pingere ac pictura finire et complere suis sumptibus unam tabulam pro altare elie et societatis predicte talis pulchritudinis et formositatis ac speciei quod dicta tabula cum fuerit finita poterit stare parangono et pari omnium et singullarum aliarum tabularum que sunt in presenti in civitate presenti hoc adito et inter dictas partes convento quod si completa dicta tabula non placuerit hominibus dicte societatis ex nunc prout ex tunc et econverso dicti mag. Antonius et Nicolaus teneantur ac sint obligati dictam tabulam pictam per se retinere et stare ac cum efectu restituere dictis hominibus dicte societatis s. Antoni aliam tabulam ligneam et ligno confectam similem aliam tabulam sibi datam per homines dicte societatis pro quibus omnibus etc. obligaverunt etc. renuntiaverunt etc. iuraverunt etc. Actum faventie in apotecha dictorum mag. Nicolai et mag. antoni sita in cap. s. Simonis de faventia.

La natura de' patti, a' quali non peritavano sottomettersi codesti pittori, ci fa arguire che essi fossero assai valenti nell'arte loro, e nel giudicio nostro portiamo essere per adagiarsi chiunque non ignori che nella chiesa di quella confraternita aveavi oggidì una tavola di Giambattista Bertucci il vecchio, senza toccare delle altre del medesimo, onde ornavasi eziandio il tempio sacro ai martiri Ippolito e Lorenzo: e questi all'esercizio della pittura l'altro ancora accoppia=

---

no agevole comprendere, come quelle erano spedite al vescovo e al maestrato nostro e forse dal viterbiese Egidio frate agostiniano e cardinale, di cui facemmo menzione nel 1508, e che quattro lustri dappoi trovavasi preposto al reggimento della patria chiesa, mentre circa al successo sortito da codeste raccomandazioni dir conviene che favorevole fosse a' nostri conventuali atteso l'aver i medesimi proseguito tuttavia ad abitare quel loro convento.

vano dell'orificeria, conforme ce ne ammaestra un rogito de' 23 giugno 1508, ove trovansi menzionati Antonius et nicolaus fratres et filij qd. bitini fusci aurifices cap. s. illari, chè per quanto si attiene alla cotestoro famiglia non è punto a dubitarsi non essere quella de' Doschi, attesa la testimonianza d'un atto pubblico de' 15 gennaio 1524, ove rammentasi Mag. Antonius olim betini seu fuschi alias dicto (sic) de lafioventina aurifex, mentre senza esitazione vuolsi certamente riconoscere un figliuolo di Niccola in Francesco, del quale ci viene porta contezza da due rogiti de' 16 agosto 1533 e 15 febbraio 1535, ricordandosi nel primo Franciscus olim filius mag. Nicolai Fuschi, dall'altro essendo istrutti, come Benedictus qd. mag. Antonij de fuschis vice et nomine francisci qd. mag. nicolaj de dicti fuschis dedit locavit et affictavit apotecam sitam in civit. faventie in cap. s. Simonis in platea publica, e forse n'è fatta menzione in un nuovo atto notarile delli 2 novembre 1542, in cui si cita Franciscus olim mag. nicolaj de fuschis alias de la fioventina cap. s. ylarij de faventia, nel qual Benedetto è ad aversi un cugino del nominato Francesco, cioè un figliuolo di Antonio, da cui ammogliato con Maddalena di Giuliano Camevari il veniore nacquero Sigismondo, Benedetto, Bettino, che fu religioso, ignoriamo di qual istituto, Elisabetta e Vincenza, fin dalli 31 ottobre 1526 rimasti orfani del genitore, giusta ce ne avverte un rogito, con che D. Bartholomeus olim betini de fuschis sive aldrovandis clericus faventinus cap. s. hilarij istituisce suoi procuratori Sismondum et Benedictum fratres ac filios qd. mag. Antonij olim dicti Betini.

D'un novello nostro pittore, nomato Antonio da Faenza, evvi menzione appo il Lanzi, ove scrive: Trovo un M. Antonio da Faenza lodato dal Civalli per quadre molto degno e di buon rilievo, posto a' Conventuali di Monte Lupone nella Marca nel 1525 (1); nè più estesa notizia se n'ebbe il compilatore della Biografia artistica, il quale senza dubbio toglier la dovette dal precitato storico (2). Se non che fin da quando in certe antiche ed anonime schede ci occorse

---

(1) Storia pittorica della Italia ediz. milan. 1823 vol. V pag. 81.

(2) Ediz. veneta del 1841 v. Antonio da Faenza.

vinvenire alcuni cenni intorno ad un M. Antonio di Mappone architetto e pittor faentino, che fece la sua vita un tempo nelle Marche; ci parve potersi con qualche grado di probabilità riconoscere in costui l'artista ricordato dal Lanzi; e di vero in questo mezzo avendo per buona ventura importato caso che noi entrassimo in relazione epistolare coll'onorando avvocato Alessandro Devenuj di Montelupone, della patria storia assai erudito, alla molta cortesia di lui ci rivolgemmo per avere, ove possibile fosse, viepiù dettagliata contezza del nostro concittadino, e le inchieste non caddero a vuoto, chè con lettera de' 22 novembre 1850 eravamo da esso ragguagliati, come in un ms. esistente nel municipale archivio di sua terra natia, ed intitolato: Piccolo ristretto delle antichità di Montelupone copiate da me Gaetano Roberti notaro li 15 Maggio 1761 in Montelupone, favellandosi della pievania di S. Pietro, si legge: Questa oltre d'essere ornata d'Organo, e d'un bel Quadro nell'Altar maggiore, opera del famosissimo Pittore Antonio Dom.co da Faenza fatto l'anno del Signore 1516, e posto nella detta Chiesa la vigilia di Natale, 24 Decembre dell'istesso anno, è abbellita di molte veliquie di Santi ec., mentre ivi in altro luogo sta notato che nell'altar maggiore della prenominata chiesa vi è un bel quadro riguardevole, opera del famosissimo et eccellente pittore Antonio Domenichi da Faenza, il quale circa l'anno 1516 si trasferì a Montelupone tirato dalla fama del P. Maestro Antonio da Camerino figlio di Giovanni Innocenzo, che fu Senatore di Roma, predicatore e dottore singolarissimo della sacra Teologia, e dotto in varie e diverse scienze, il quale pregato da detto Pittore gli compose un libro della scienza prospettiva, e gli dichiarò tutte le conclusioni di essa, e particolarmente 152 conclusioni compilate dal Vescovo Cantuariense, comentate da esso Padre, e tutte le opere di Vetruvio d'architettura con altre regole sottilissime di Geometria et Aritmetica et altre conclusioni d'Aristotile necessarie alla pittura, come d'origine, causa et effetto ec.

Per ciò rimanente che concerne il merito di quel ristretto, abbiamo dal Devenuj che l'amanuense asserisce di aver desunte molte notizie d'ogni maniera da un manoscritto di Don Evasto Mascucci di Montelupone Canonico Teologo della Cattedrale di Jesi, che visse nel fine del Decimo sesto secolo, onde poteva rimanere viva la memoria del Domenichi, che per il suo bel

dipinto fieva meritata l'ammirazione de' contemporanei e de' posteri: la qual tavola rimastasi fin qui affatto sconosciuta, dall'abolita chiesa di s. Pietro passava dipoi ad ornare quella della collegiata, sul cui maggior altare oggidì vedesi tuttora far bella mostra di sè. Che poi il nostro Antonio discendesse dalla famiglia Domenichi, conforme di leggieri si dà a credere il Zevenj, noi non siamo punto per persuadercene, non già per la ragione del non esserci intravvenuto rinvenir contezza della medesima, eccettochè due sole volte nel vegnente secolo, sì ben all'incontro per l'altra dello scorgerlo in quel ritratto chiamato dappria ma in questa guisa Antonio Dom.co, quantunque gli venga indi attribuito il cognome Domenichi, forse per error calligrafico, secondo il frammento or ov riportato, persistendo noi nell'avviso che codesto Antonio non si debba in verun modo riguardare siccome diverso dall'Antonio di Maggione, del quale favellasi nelle ricordate schede ed ejandio in un atto notarile, cui in appresso recheremo (*).

Coi peculiari pregi dei quali due quadri il sovrannominato Zevenj dichiarandoci partitamente il soggetto loro, giudichiamo non doverci noi restare dal produrre quanto intorno a' medesimi sponeva in un suo scritto a stampa. Nell'anno 1746, dic'egli, la nuova chiesa (di Montelupone) inaugurata ai Santi patroni Pietro e Paolo fu eretta dalla glor. mem. di Benedetto XIV a insigne Collegiata colla dignità d'un Arciprete, otto canonici e quattro prebendati. Fu allora che un bel dipinto situato nell'antica chiesa plebale di San Pietro li 24 Dicembre 1516 fu trasportato nel nuovo tempio collocandolo sopra il coro canonicale del maggior altare. Quest'opera è di Antonio Domenichi di Faenza, il quale nel principio del

(*) Gli spogli da noi fatti d'innumerevoli rogiti non ci hanno condotto a rinvenire alcun faentino avente il cognome Domenichi, se non in atti notarili delli 6 ottobre 1623 e 20 febbraio 1686, nel primo de' quali rammentasi D. Jacobus qd. Jo. Dominici de Domenicis cap. s. Michaelis de faventia, nell'altro Madonna Angela Maria figliola del già Bernardo Domenichi da Faenza.

secolo decimo sesto si portava a Montelupone chiamato dalla fama del dottissimo Padre Maestro Antonio da Camerino figlio d'un Gio. Innocenzo Senatore di Roma. Il quadro rappresenta l'immagine di Nostra Signora sedente, tenendo sulle ginocchia un grazioso Bambino. Dagli amatori dell'arte il dipinto si distingue in singolare bellezza per l'artificio dell'architettura e prospettiva sovrapposta all'effigie della Vergine, poichè gli archivolti sono stati chiaro oscurati con squisita intelligenza così che all'occhio dello spettatore sembrano una continuazione del tempio. E sarebbe poi grave colpa dimenticare l'altro quadro del nostro chiaro Domenichi Faentino dipinto in tavola per la vasta chiesa lipponese dell'ordine de' Padri Minori Conventuali di più grande dimensione del primo cioè in altezza, cioè in diametro. Quivi del pari scorgesi Nostra Donna sedente, avendo in grembo il Bambino Gesù. Nei due lati della Vergine Madre stanno in piedi figure di Santi di altezza naturale. Fra le quali ammirasi San Sebastiano ignudo con movenza di caldo affetto verso la nostra Donna, non che un Santo Vescovo con mitra e piviale, lungo il quale sono ivi dipinti nielli toccati con precisione di mano maestra. A piè del lato sinistro della tavola del dipinto vedesi distaccato dai menzionati gruppi laterali una persona di piccola statura col capo coperto di canipie, e con veste talare grigia del terzo ordine francescano, onde la biblioteca picena sull'antica tradizione vuole che ivi fosse effigiato dal pittore Domenichi il nostro letterato lipponese Niccola degli Angeli Segretario del Card. Felice Peretti Vescovo Fermano, dipoi Sisto V. È fama che l'ordine serafico Desiasse con ciò dare alla memoria di tant'uomo che rese onore alla patria ed all'italico sapnaso un attestato di animo gratissimo per avere istituito erede il Monastero serafico dell'asse suo. In sì fatto dipinto è pur sorprendente e pregievole l'artificio dell'architettura e degli archivolti, che sovrastano maestosi sopra la bella immagine della SS. Vergine facendo questi un'illusione incantatrice per il maestrevole chiaroscuro delle tinte, che sembrano del pari una continuazione del tempio. E mi reca meraviglia che niun valente artista pittorico abbia fin qua fatta menzione di due dipinti in tavola, che onorano l'Emilia ed il Piceno, mentre altri pittori di minor conto del Domenichi che vivevano nel sestodecimo

secolo furon fatti chiavi dai scrittori marchiani. Ma non isfuggiva all'occhio penetrante dei ministri dell'italico Regno le bellezze di disegno, di colorito, di prospettiva della tavola dipinta dal Domenichi collocata sopra il coro de' nostri Padri Conventuali, giacchè nell'istante, in che la stella di Napoleone cominciò ad eclissarsi, il Prefetto del Musone ne aveva ordinato il trasporto nella pinacoteca di Milano o di Parigi. L'Avv. Silvio Zevenzj in allora Podestà municipale aveva per comando superiore fatto approntare il tutto onde incassare la tavola, ma mentre serviva alla data legge, questo Magistrato pieno di amor patrio ufò un destro, onde sinfrancare le speranze degli abbattuti cittadini, perchè non fosse involato un dipinto, che forma l'ornamento migliore della patria (*).

E per fermo div conviene che dal Zevenzj non si fosse per anche giunto alla scoperta del mentovato manoscritto nascoso tra' fogli dell'antidetto not. Roberti, allorquando il Moroni nel suo Dizionario toccava di Montelupone, dacchè ivi giusta le memorie intorno ad essa terra lasciate dal p. Civalli nella sua Visita triennale, com'è a vedersi appo il Colucci Antichità picene vol. XXV, ne fa soltanto sapere che nel 1525 M. Antonio da Faenza dipinse il quadro dell'altare maggiore della chiesa de' minori conventuali con figure che tirano al rilievo, ch'è propriamente la perfezione della pittura al dire di Michelangelo Buonarroti. Se pertanto l'esimio nostro artista conduceva quel dipinto nel 1525, mentre, secondochè è a portarsi, avea tuttavia stanza in Montelupone, agevol si pare la dimora di lui essere ivi stata non minore di tre lustri, quantunque non ci manchino argomenti per protrarla forse a più lungo tempo.

Se non che proseguendo a parlare delle opere di pittura, fatte da Antonio in patria, dall'anonimo scrittore delle precitate schede siamo istrutti, come di colui avean nella chiesa di s. Ippolito un leggiadro fregio, che tutto ne correva il tempio, ed in cui erano figurati profeti e puttini con ben disposti animali; ma perchè il pittore lo fece a secco, non andò gran pezza che prese qua e colà a guastarsi, laonde li frati, che non conoscono le cose di buona manie-

(*) Elogio funebre del Canonico Giovanni Moroni pag. 18 nota (1).

ra, dove lo potevano far ristaurare li fecero dar bianco. Parimente a fresco colorì nel muro della loggia del pubblico palagio lo Stemma del pontefice Paolo III colle sette Virtù principali, rappresentate in figure al naturale, con una prospettiva bellissima; mentre del medesimo evavi in antico nella chiesa di S. Domenico una tavola con la Madonna, doi Evangelisti e san Domenico, la quale torna agevole riconoscere in quella al presente locata nella municipale pinacoteca, tolta, non ha guari, dall'altare eretto nel dormitorio del convento de' nostri domenicani, ove per lo appunto mirasi la Vergine seduta in trono con in grembo il divin infante, da un lato gli apostoli Pietro e Paolo, dall'altro il Guzmano e nel piano gli Evangelisti Luca e Marco (*).

(*) Rispetto a codesta tavola ne piace rammentare, com'ella dovette essere dipinta innanzi al 1516, sendochè nell'archivio, che fu de' nostri domenicani, havvi il testamento di quel ser Padovano di ser Giuliano Seguretti (che il Conducci nomina dapprima infra i consiglievi del 1470, indi tra gli anziani del 1477 e 1490) fatto li 8 marzo 1506, mercè di cui in dote della cappella sua de' SS. Pietro e Paolo eretta vicin del capitolo del convento di S. Domenico, giusta ce ne vendono accerti due rogiti de' 12 febbraio 1521 e 31 maggio 1531, il primo dei quali dicesi Actum faventie in sacristia ecclesie S. andree fratrum predicatorum de observantia sita iuxta capellam sub vocabulo SS. Apostolorum Petri et Pauli, nell'altro si nomina Capella sub vocabulo sanctorum apostolorum petri et pauli iuxta capitulum conventus fratrum predicatorum de faventia, costituisce un fondo rustico, coi redditi del quale vuole che il priore pro tempore de' domenicani insieme co' suoi esecutori testamentari sia tenuto nel termine di otto anni dalla sua morte (seguita li 30 novembre 1507) faceve construi pro dicta capella et altari ipsius unam tabulam et illam pingi faceve cum figuris et ymaginibus gloriose virginis Marie et beatorum apostolorum petri et pauli, nel qual dipinto veggonsi pur troppo oggigiorno alquanti non lievi ritocchi fattivi nel 1754 da un certo pittore nomato Mattias, nell'occasione di erigersi col disegno d'un frate cappuccino l'altare, su cui essa ta-

All vagguaglio delle quali opere il nostro anonimo quella aggiunge ancora del cartone da Antonio fatto per la tavola dell'altar grande di Claffi in Ravenna con la storia di Lazaro resuscitato, dove fra l'altre cose era una prospettiva bellissima, perchè in questa valeva assai. E siccome di Antonio e delle pitture di lui l'Appvini ejandio ebbe contezza, quindi nella sua cronaca inedita le noverà, e solo rispetto all'ultima da noi nominata si esprime per forma da indur a credere che non già il solo cartone, si ben anche lo stesso dipinto foss'egli dal nostro artista condotto, poichè al recare del medesimo in Ravenna nella chiesa di Claffi evvi un Lazzaro resuscitato di somma laude, nondimeno noi anteponiamo l'autorità dell'anonimo a quella del patrio cronista.

Nè della sola arte pittorica, si dell'architettonica ejandio si conobbe Antonio, asseverandoci il predetto anonimo ch'ei fu chiamato a Faenza sua patria per fare il campanile del Duomo, e fece un modello con li cinque ordine de architettura che si vede ancora, che se si faceva seria stata la più bella torre d'Italia. Il modello si trova ancora a instanza de li sev. canonici, ed era di legno, come ne avverte l'Appvini, che ce lo ritrae per ingenioso, magnanimo e nobile, cotalchè egli pure non teme di asserrare che se si fosse compita l'opera, saria stata forsi la più bella d'Italia; quantunque poi al vero male s'apponga, scrivendo che nel 1484 il Sig. Galeotto attendeva gagliardamente alla fabrica della Torre o Campanile del Duomo secondo il disegno di M. Antonio di Mazzone architetto e pittore eccellente cittadino faentino, et sopra la detta fabbrica capo maestro. Dell'eccellenza sua si nell'architettura, come nella pittura ne fanno ampio testimonio alcune Tavole fatte nella Marca et Tavole in più città, perocchè innanzi tutto non doveva il buon cronista aver sì tosto dimenticato che all'intrapreso edificio del nostro maggior tempio non aggiunse Galeotto che quattro cappelle laterali, due cioè per ciascuna nave, oltre alla riflessione che non prima del compimento della fabbrica di quella chiesa si volse l'animo alla torre.

---

vola si stette meglio che un secolo, ed ora trovasi nella municipale pinacoteca.

di essa, e che nel 1484 l'età del nostro architetto non varcava gli anni 28, onde la giovinezza di lui solo bastevebbe a rendere chiaro, com'egli non poteva per anche essere venuto in tanta rinomanza per altre sue opere da meritarsi che affidata gli fosse una così rilevante. Quando seguisse l'invito fatto ad Antonio di condursi al patrio suolo per eseguire l'edificio, che la giusta estimazione de' concittadini amava affidargli, non è detto dall'anonimo, ciò non pertanto non lascia tuttor desiderio d'esser reso palese, avendoci le nostre indagini risposto sì bene da recarci fra mani il rogito, col quale il nostro capitolo allogava ad Antonio la fabbrica di quella torre da erigersi giusta il disegno di esso. Codesto atto del not. Ugolino Nicolucci pertiene a' 24 maggio del 1533 e si chiude ne' seg. termini: Constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Rev. D. Marcus Antonius Ciavanus canonicus faventinus electus et deputatus in capitulo canonicorum ecclesie faventine fabrice infrascripte ut ipse asserit spectabilis Eques d. Andreas Bernardonus et eximius I. U. doctor d. Andreas Severolus cives faventini negotiantes dicte fabrice campanilis dicte ecclesie faventine dederunt locaverunt et concesserunt M. Antonio olim magistri de faventia habitatori in cap. s. margarite architecti (sic) ibidem presenti et conducenti dictam fabricam campanilis predicti construendam et perficiendam cum tempore deo dante, et glorioso petro apostolo quod quidem campanile iam fundatum est ut apparet constat et apparet in loco suo ante dictam ecclesiam a parte et latere versus portam Lavignanam cum capitulis conventionibus et modificationibus de quibus infra apparet vulgari sermone conceptis ad maiorem et clariorem intelligentiam legentium videlicet. Et primo che dicto m. antonio habia dar il desegno de carta qual desegno habia star in man del massaro del s. monte de lapieta et quando alcuna de le parte el vora vedere se possa vedere et non dar le mai ad altro.

Item che dicto m. antonio sia tenuto nante che se lavori cum cacciola e martello dare ali sig. soprastanti de la fabrica el modello facto de lengno istabilito in sino al primo ordine de le prime fenestre overo crosignamenti nel modo e forma del desegno de carta qual serva apresso al predicto massaro de dicto monte et dicto modello dare in tutte le parte le

sue mesure iuste e proportionate secundo la vera arte de larchitetura insieme cum le scale dal lato dentro a limaga et a natale proxime che viene vel saltem a pasca de resurectione 1534 dare il secundo ordine perfecto tutto el resto a laltra pasca del 1535 del modello de lengno fornito insino ala cima cum tutte le sue mesure de lealteccie grosseccie et largheccie esposte de ciascuno lavoro che handara secundo la forma del desengno di carta predicto fatto et dato per dicto m. antonio le quale mesure habiano essere proportionate vere et iuste secundo larte vera de larchitetura et etiam le scale dentro a limaga mesurate a grado per grado videlicet comodate iuste ut supra del qual modello dicto m. antonio habia havere per la mercede sua remetendosi al pretio neli signori de lafabrica presenti et che seranno in questi modi e pacti videlicet £. 15 de bolognini actualmente a lamane el resto quando lui dara el resto del modello fornito.

Item che dicto m. Antonio sia tenuto dare le dele spolvere e mesure de tutte le prede vive ali maistri de scarpello et a quelli che andassino a lacava a tore dicte prede e quando dicte prede non fossino bone per dicta opera dicto m. antonio sia obligato resarcire ogni danno.

Item che ali sig. de dicta fabrica sappecti tore e pagare li maistri de scarpello e muradori amodo lhoro. Et che a dicto m. antonio sappecti aproponerli i capi maistri de cacciola como di scarpello adcio dicti maistri non havessino a fare vergongna alcuna a dicto m. Antonio. Ilqual m. antonio habia ad essere presente quando se lavorara de scarpello e de cacciola videlicet quando sera de bisongno.

Item che sempre quando si havera lavorare in dicta fabrica et che dicto m. Antonio se ritrovassi absente da faenza lui in quel caso habia dare in scriptis el nome de dui homini de lacita ad ad uno de liquali ali deputati de lafabrica sia licito farli intendere che tra tempo de dui mesi dicto m. antonio debia venire. Et non potendo lui venire habia meter uno in piede suo ad cio la fabrica non habia patire il quale substituto da lui habia pero essere persona sufficiente et approbata per quelli de lafabrica.

Item che la fabrica non sia tenuta lavorare de scarpello ne etiam de murare altramente che

paveva a Dicti de la fabrica.

Item che la fabrica de dicto campanile se intenda per li sig. de dicta fabrica essere data et alocata a dicto m. antonio in vita sua et non si possa mai vivendo lui dovia ad altri excepto quando per difecto et per qualche accidente del predicto m. antonio mancassi.

Item che dicto m. Antonio habia haveve per sua mercede el primo mese de la sua conducta per dar il desegno spolvere e misure ali maistri de scarpello scuti sei dovo. E questo ogni anno che se lavori.

Item chel salario de dicto m. Antonio se intenda essere scuti octo dovo per ciascuno mese et che il tempo de dicta conducta se intenda principiare dal giorno che in dicta fabrica se comenzara a lavorare de cacciola e martello et non se intenda quando se lavorara de scarpello.

Item che a dicto m. Antonio sia assignato el massaro del s. monte che ad ogni principio del mese ut supra li sia dati li soi denari senza exceptione alcuna.

Item che a dicto m. Antonio possa e sia licito tassare ogni m. de scarpello et de cacciola quando a lui non paresse fussino sufficienti (*).

Cotesta torre, della quale, conforme ce ne ammaestra l'addotto rogito, evansi pel dianzi gittate le fondamenta, allorchè ad Antonio se ne commisero il disegno e la direzione della fabbrica, avea ad innalzarsi sul canto del destro lato della fronte d'essa chiesa cattedrale, cioè a

---

(*) Del conto della qual fabbrica ci fa sapere il Borsieri nelle sue note al Dolciano, come die XXV Maji MDXXXIII a Consilio generali designati fuerunt D. Julius Pasius pro quarterio porte pontis et Mag. Antonius Palumbetta pro quarterio porte Savegnane una cum aliis jam electis in superstites fabrice Campanilis Ecclesie s. Petri de Faventia. Sed ni fallor, soggiunge il detto Borsieri, pluribus de causis evenit, quo minus consilio capto effectus responderet, nè era punto malagevole concepire siffatto giudicio. E quantunque nella storia del Donducci non s'incontri ricordo di Antonio, non è però a torsi argomento a credere che questi fosse al medesimo ignoto, rammentandolo egli in certe sue schede quale rinomato architetto.

dire a capo della via dinominata del Seminario. Intorno alla qual fabbrica riputiamo non al tutto disacconcio il venire qui riportando un frammento d'un rogito delli 8 ottobre 1533 del not. Niccola Salecchi, donde si apprende, come Providus vir Alexander olim Christophori de Lozano civis faventinus de cap. s. Salvatoris animadvertens et sciens lucernam ante missam posterioris lucerna longe lucessere cupiensque terrena et transitoria in celestia et firma felici gaudio commutare omni meliori modo via jure et causa quibus magis meliusque et efficatius de jure fieri potest et debet et eidem licuit et licet per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit dominis Archidiacono et canonicis presentibus et stipulantibus vice et nomine fabrice turris sive campanalis dicte cathedralis construi iam cepte et cepti in ante ac juxta et prope parietem sive faciatam anteriorem dicte ecclesie cathedralis stipulantibus et acceptantibus et mihi notario infrascripto stipulanti vice et nomine dicti campanilis ac eius fabrice omniumque et singulorum quorum interest se dare et solvere realiter et cum effectu in remedium eius anime et eius defunctorum ac honori et decori dicti campanilis et turris jam cepte eisdem canonicis et capitulo vel agentibus pro eadem fabrica libras trecentas et quinquaginta convertendas tamen et expendendas in fabrica dicte turris et campanilis non in aliam causam per dictos dominos canonicos vel agentes predictos juxta solutiones sibi ipsis per dictum Alexandrum vel eius heredes faciendas et quam summam dictarum lib. 350 bon. dictus Alexander per se et suos heredes promisit et solemni stipulatione convenit dictis D. Archidiacono et canonicis ut supra stipulantibus et mihi not. infrascripto stipulanti pro dicta fabrica dare et solvere atque exbursare dictis dominis canonicis seu deputatis aut deputandis supra dicta fabrica etc. Che quell'edificio non si eseguisse, coll'anonimo ce lo testimonia l'Azzurini ancora, quantunque tornasse agevole il congetturarlo, e solo è noto essersi il medesimo condotto all'altezza di pochi palmi sopra suolo, senzachè poi sia consentito conoscere, se quella picciola elevazione formi parte del già incominciato o riguardare si convenga siccome proseguimento (*). Così del pari

(*) Dagli atti esistenti nel patrio municipale archivio si ritrae che i canonici richiesero il mae=

involta nel mistero vimanssi tuttavia la cagione di siffatto accidente, nè noi divisar la sapremmo, non parendoci punto ragionevole averla a dedurre dalla morte di Antonio, quando assicurati siamo essersi da lui compiuto il modello, piachè ei fosse tolto del mondo nella miseranda guisa, che dal più volte citato anonimo ci è descritta, al recare del quale volendosi gettare a terra la torre de' horologgi che minacciava rovina per rifarne un altra, il nostro architetto la volse gettar a terra di notte con mina e polvere de artelevia et avendoli dato il fuoco e tardando a far lo effetto, tornò per vidarle fuoco, et in quel mentre li rovinò adosso e lo sottevvò sotto il mattone, cosa che increbbe a tutta la città e fu l'anno 1534 suo settantesimo ottavo, ma sano e prosperoso come un giovine di 30 anni, secondochè afferma l'Aguchini, per attestato del quale e dell'anonimo ejiandio scrisse Antonio un libro di Architettura per darlo in luce, che morto egli un suo nipote vendè 20 scudi d'oro ad un gentilhuomo bolognese: quello che n'è stato non si sa (*).

---

stato del necessario assenso per l'attevvamento del tronco d'essa torre, sebbene poi malgrado della conseguita approvazione de' 24 maggio 1626 non venisse fatto fino al suolo, come lo attestavano tuttora nello scorcio del diciottesimo secolo le vestigie della medesima.

(*) La nominata torre dell'orologio sorgeva in un canto della pubblica piazza, e per avventura potrebbe credersi, come altrove dicemmo, essere stata presa ad erigersi da Francesco Manfredi e nel luogo stesso, ove innalzasi l'odierna. E quantunque dall'anonimo non si accenni il mese, in cui il nostro Antonio restava vittima della sua inconsideratezza, non pertanto un atto notarile delli 6 giugno 1534, nel quale vien rivocato Mag. Antonius qd. magoni architector faventinus, ci ammaestra, com'egli allora per anche viveva: anzi sempreché non abbiasi punto a rivocar in dubbio essersi dal medesimo dipinto il mentovato stemma di Paolo III, e' convien affermare non essere trapassato di vita pria della seconda metà dell'ottobre, sendo stato quegli a' 13 d'esso mese eletto supremo pastore del cattolico gregge.

Fra le molte e pregiate opere di pittura, onde nel 1837 tuttor ornavasi la magnifica galleria Hercolani di Bologna, aveavi un quadro in tavola, secondochè il march. Filippo, sagace raccoglitore di que' monumenti d'arte, per lettera de' 23 febbraio 1775 significava al nostro concittadino Andrea Zannoni, rappresentante la Deposizione di N. S. dalla Croce, e a piedi la B. V. svenuta con le sante Donne, che la sostengono, S. Gio. Evangelista, ed altre quattro figure, tutte poco meno del vero. A piedi in un cartello sta scritto: Lucas Antonius Subcat.... Esisteva questo Quadro nella Chiesa de' PP. Domenicani di Faenza, dai quali fu comprato l'anno 1767. Per essere in gran parte logora la Tavola, ove sta scritto il nome del pittore, si desiderava ulterior spiegazione, alla cui dimanda rispondeva il Zannoni: Non si sa precisamente di qual paese fosse costui; pure trovandosi che quella tavola era nella chiesa vecchia di S. Domenico e sapendosi che in detta chiesa evanvi altre Tavole di pittori faentini, si giudicò con qualche fondamento sospettare che egli fosse faentino; tanto più che è molto verisimile che si avrebbero notizie di un uomo nella professione sì valente qual era costui, se avesse avuto per patria ogni altro luogo fuorchè Faenza. Indi apprese avendo il Zannoni predetto, come appo noi fino dal 1435 in un cotal Bartolo, il quale eletto canonico li 23 luglio 1419, poscia sagrista e camerlengo del patrio capitolo, fioriva la famiglia Biscacci, che più propriamente hassi a dire Biscazza (e continuava tuttora nella prima metà del secolo XVII in un Pievobraccio) davasi per poco a credere che dalla medesima traesse origine il prenominato Luca Antonio: ma egli male s'apponeva al certo nella sua congettura, giusta siamo per chiarire dopo aver riportato quanto intorno al descritto dipinto reca il Cressi, dal quale favellatosi d'una tavola di Cristofano Lanconelli pittor faentino, di cui al 1528 ci accadrà aver a far menzione, si aggiugne: Un'altra maggiore di mole, e più antica di maniera, in tavola conservatissima, ed anche più magistrale pittura, sì pel disegno, come per l'invenzione, e per il lavoro, si ammira in quella serie (di pitture presso il march. Hercolani) rappresentante una Deposizione di Cristo morto dalla croce, numerosa di figure, varia per le attitudini di azione, ben disposta, e di una gran forza, e vaghezza insieme di colore, con un bel giuoco del-

le Marie a mano sinistra sollevanti la ss. Madre languente pel dolore: si legge in fondo al Quadro in un cartello: Lucas Antonius Buscat... nè di più apparisce, perchè logorato il rimanente dello scritto con grave danno, non potendosi rilevare perfettamente nè il cognome nè il millesimo (*).

Non ad un pittor nostro pertanto, sì e converso ad un veneziano attribuir conviene codesta stimabile tavola, chè ad affermar ciò spinti siamo dall'autorevole testimonio fornitoci da un rogito dè 7 marzo 1516 del faentino notaio Evangelista Fontana, ove ricordasi, come Mag. Lucas antonius olim Stephani de Buscattis de Venetijs Pictor habitator Faventie in cap. s. Salvatoris locavit se et operas suas eo quod promisit et solemni stipulatione convenit M. Sebastiano aromatario filio Bartholomei alias Factorini crisoli de Farafaijs de cap. s. Jacobi de Faventia presenti recipienti hinc ad festum Beate Magdalene anni instantis 1516 inclusive pingere Tabulam unam ligneam ab altari. In qua quidem Tabula promisit et solemni stipulatione convenit pingere ipse mag. Lucas antonius dicto mag. Sebastiano quinque Picturas et seu figuras grandes modo et forma infrascr. videlicet et in primis una Maria magdalena, uno San Vincentio, uno San Gregorio in Pontificale et nel quadretto uno Christo in pie et uno San Thomaso cum el dito ne la piaga et li cornixoni et li altri foliami aurati. Cum la historia de Sosanna nel peduzzo over pratella de figurini piccoli. De boni colori et oro et azurro oltremarino et cum hoc che dicta Taula sia bella digna et elegante ad arbitrio d'ogni bono pictore et staga al parangone et ita ipse mag. pictor sub obligatione sua promisit eidem mag. Sebastiano dictam tabulam et opus videlicet pingere et perficere termino prefixo etc. Et contra Dictus mag. Sebastianus promisit et solemni stipulatione convenit dicto mag. pictori pro eius mercede et coloribus ac auro et ceteris ipsi operi perficiendo necessarijs et opportunis dare et solvere ipsi opifici Ducatos quatraginta auri videlicet ad rationem lib. 3 sol. 13 den. 6 pro quolibet simili Ducato in pecu=

(*) Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura pubblicata dal Bottari tom. VII Lett. X.

nia nuntiata etc. (*).

La carica di governatore, al dir del Cavina, era nel 1516 sostenuta dal nostro concittadino Dott. Andrea Monaldini. Ad asserzione tale nulla abbiamo da opporre per manco di documenti, che la distruggano; e perciò qualora accogliere si debba per vera, al Monaldini e' si convien far

---

(*) Qual se ne fosse la cagione, cui non è dato conoscere, scorse il tempo posto al compimento di quella tavola, quando dal pittore abbandonatasi l'opera non giugneva essa per anche a metà, onde il committente a buon dritto irritato di cosiffatta perfidia fe' citare in giudizio il poco onesto artista, perchè restituito gli venisse il danaro, che da lui ricevuto aveva a conto della convenuta mercede, siccome di tutto ciò ci ragguaglia un nuovo rogito de' 24 luglio 1516 del prenominato notaio, e si è del seg. tenore: Cum sit et fuit quod mag. Lucas antonius olim Stephani de Buscattis venetus Pictor insignis commorans in Civitate Faventie in cap. s. Salvatoris conduxerit sub die septima mensis Martij presentis anni 1516 a mag. Sebastiano Bartholomei alias Factorini crisolj de Farafaijs cap. s. Jacobi de Faventia aromatario quandam Tabulam ab altari ad pingendum modo forma et conditione et pro pretio et pro termino dicto operi perficiendo affixo.... videlicet festum Beate Marie Magdalene supernis diebus celebratum cesserit dicto opere nondum penitus perfecto scilicet nedum dimidiato contra promissionem per dictum Pictorem factam et propterea idem mag. Sebastianus auctoritate pretoris fecerit dictum mag. Lucam antonium sub militari manu retineri in Pretorio utpote conventa non implentur petens ab eo sibi restitui certam pecuniarum quantitatem per eum eidem solutam pro parte eius mercedis convente dicens et allegans se amplius nolle dictum opus. Se non che dopo lunghe e calde contese per gl' interposti uffici di probe ed autorevoli persone fu statuito che al pittore si concedesse una dilazione da bastare fino a mezzo il vegnente settembre, conforme dal medesimo si accolse con solenne impromessa di compiere entro quel termine l'incominciato dipinto, del quale poi non hassi verun' altra contezza.

precedere l'aretino Antonio Nobili per attestato d'un rogito de' 21 febbraio, nel quale ricordasi D. Malatesta Clavarius de Urbino legum doctor ac vicarius gubernatoris faventie d. Antonii de nobilibus de Aretio. Per quanto poi è al pretore, il Cavina certo non erra, additandocelo in Bernardino Salombrini da Forlì, giusta ne fanno fede ben sei atti pubblici delli 11 febbraio, 19 aprile, 6 ed 8 luglio, 8 agosto e 9 ottobre, in cui trovasi nominato Eximius iuris utr. doct. d. Bernardinus Salumbrinus civis forolivensis hon. potestas Faventie.

Ed intanto la memorabile alleanza fermata nell'anno, di cui fin qui siam venuti favellando, tra l'imperatore, il re di Francia e quello di Spagna, mentre quaventiva la pace d'Europa, cagionava altresì il rinvio d'un gran numero di mercenari condottieri italiani, che trovandosi disoccupati, erano presti a qualunque impresa, dalla quale sperar potessero guadagno, e il fino accorgimento del profugo duca d'Urbino non gli lasciò sfuggir di mano il favorevole destro, che a lui davasi innanzi per ricoverare il perduto dominio; onde facendosi prode de' soccorsi apprestatigli dal suo suocero il marchese di Mantova, prese ad assoldare, quante più potè, genti d'arme, cosichè al principio del 1517 egli raccoglieva già sotto le sue insegne un esercito di cinque mila fanti spagnuoli, tre mila stipendiari italiani e mille cinquecento cavalieri, e con questo lo spodestato duca a' 23 del gennaio mettevasi in cammino, appresso aver indirizzata, come giustificazione della sua condotta, una lettera al collegio de' Cardinali, nella quale si dichiarava fedele ed obbediente figlio della Chiesa; dolevasi della severità senza esempio, colla quale era stato trattato; asseriva che egli era stato perseguitato non solo con tutta la violenza delle ecclesiastiche censure, ma che più volte erasi anche attentato alla di lui vita col veleno e colla forza, ed allontanava il dubbio di qualunque intenzione di turbare gli stati della Chiesa al di là di quanto si credesse necessario per la ricupera de' suoi legittimi diritti (*). E

(*) Sendoci dal Zoega conservata la lettera, che il duca d'Urbino inviava a' padri dell'apostolico senato, riputiamo dicevole riportarne il seg. frammento: Non ho potuto ottenere, ei dice, che le censure mi sieno levate, anzi sempre contra me sono usciti novi et acerbissi-

già senza incontrar verun ostacolo, tenendo Francesco Maria della Rovere la via di Romagna con le sue milizie, pervenuto a' confini dello stato d'Urbino, allorchè Lorenzo de' Medici, partito da Firenze con alquante soldatesche affrettatamente raccolte, e richiamate quelle che trovavansi a presidio di Ravenna sotto il comando di Lorenzo da Levi e di Vitello Vitelli, non avea per anche oltrepassato Cesena, e le altre dalla rapidità delle mosse del nemico erano state deluse nella loro vigilanza per giungere in tempo di trattenerlo di là del Po, onde a' 5. del febbraio appressatosi il duca alle mura di Urbino, gli fe opposta tal resistenza da contendergliene l'ingresso, ma nel dì seguente Jacopo Foffetti da Città di Castello, alla cui guardia era commessa la rocca, come vide levarsi il popolo a tumulto per l'odio che avevano al nuovo signore, non frappose indugio a trattare della resa, e così Urbino tornò in dominio della casa di Montefeltro (*).

---

mi intervenuti, et espressi commandamenti all'Illustrissimo Signor mio Suocero e Padre, che non mi tenga nello stato suo. Et oltre a ciò ogni dì mi si sono scoperte insidie di veneno e di ferro, le quali tutte attribuisco ai miei malevoli, non alla Santità di Vostro Signor, che so bene essere impossibile, che con la clementia e bontà sua fusse congiunta una così ardente sete del sangue mio, et una così perfida ingratitudine contra di me, dal quale (lasciando le cose più vecchie, che facilmente si ricordano) Sua Santità e tutti i suoi hanno ricevuti infiniti beneficii in quei tempi che la Casa sua era ne' termini, in che hora ha posto me. E difatto al dispetto del pontefice di procacciare al fratello di lui Giuliano il ducato d'Urbino, col privarne Francesco Maria, quegli con generoso e costante rifiuto si oppose, libera voce indignum facinus detestans, come ce ne avverte il non sospetto Fabroni, in quo non tam acquitati, quam grato animo se servire aperte tulit: nam exilii fluctibus jactatus, tanquam in portu Urbini quiesceret, a Guidone ipsoque Francisco Maria omnibus officiis benevolentissimorum atque amicissimorum devictus.

(*) Recita il Bonducci che le genti del duca d'Urbino nel passare su 'l Faentino sorprese,

L'esempio di Urbino fu seguito da tutte le terre del ducato, da s. Leo in fuori, che per la sua munitissima positura valse a difendersi con piccolo presidio; non pertanto non godè alla lunga Francesco Maria del riconquistato antico dominio, chè malgrado de' prosperi successi per esso lui riportati contro le armi medicee, alla fine vetto da queste presso Rimini ben s'avvide, come la sua impresa era per riuscirgli infissa, trovandosi principalmente privo di danaro e da tutti abbandonato, si consigliò giovarsi della mediazione offertagli dai monarchi di Francia e Spagna, e quindi dopo una guerra di otto mesi intorno al settembre accordossi col pontefice, cedendogli il ducato con certe condizioni, tra le quali che a Francesco Maria venisse concesso di far liberamente ritorno a Mantova colle artiglierie e le robe sue insieme colla celebratissima libreria con molte fatiche e spese raccolta da Federico suo avo materno (*).

---

e saccheggiavano Granarolo; anzi avvicinatesi a Faenza, havendo seco un giovane de' Manfredi (non essendo i scrittori più in particulare chi fusse) procurorono con le acclamationi risvegliar nella Città l'antica affettione verso la famiglia; ma non sentendo corrispondenza proseguirono con celerità il viaggio intrapreso, e ciò sull'autorità del Guicciardini, da cui è scritto che quelle soldatesche, saccheggiato Granarolo, Castello del Faventino, si accostarono a Faenza per tentare, se per nome di un giovine dei Manfredi, che era in quell'esercito, facessero i Faventini qualche mutazione: ma non si movendo dentro cosa alcuna passarono più oltre senza tentare alcun'altra delle terre di Romagna, intorno al che l'Ammirato lasciava dipoi memoria, come le antidette milizie avean saccheggiato Granarolo castello del Faventino e tentato, ma sol con parole, Faenza stessa, non nominando egli punto il ricordato giovine, il quale al recar del Sighi si vantava discendente di casa Manfredi, e così sembra a noi avversi ad opinare, ove colui si trovasse in quell'esercito.

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1517 num. 81 ad 89. Guicciardini Stor. d'Ital. lib. XIII cap. I e II. Fabroni Leonis X Vita pag. 104 e segg. Ammirato Istor. Fiorent. lib. XXIX. Sismondi Stor. delle Repub. ital. tom. XIV pag. 428 e segg. Muratori Annali d'Ital. an. 1517. Roscoe Vita di

Archidiaconos in Ecclesia Faventina extitisse etiam ante Capituli erectionem testatur tabularium S. Mariae dictae foris Portam; ibi enim legitur Dominicus Archidiaconus S. Faventinae Ecclesiae anno 883. Post erectionem vero Capituli ea etiam Dignitas inter Canonicos numeratur usque ad 1179. Così il Catoli nella sua Serie delle Dignità del nostro capitolo, soggiungendo poscia: Deperdita haec Dignitas, revixit tandem secunda anno 1517 ex fundatione quatuor (sic) Fratrum nobilis familiae Severoli per Bullas Leonis X Pont. Max. E primamente quantunque non sia a contendersi essere certo per testimonianza di autentici documenti che fin dal 883 trovavasi la chiesa nostra fregiata dell'arcidiaconale dignità nella persona d'un cotal Domenico, giusta ce lo attesta un atto di donazione a' 5 marzo d'esso anno fatta da quello al patrio monistero di s. Maria foris portam, in cui leggesi: Dominicus humilis archidiaconus sancte Faventine Ecclesie hanc paginam donacionis a me facta in monasterio sancte Marie consensi et subscripsi et testibus a me rogatis tradidi subscribendam, non viene però consentito affermare col Catoli che codesta dignità capitolare proseguisse ad esistere fino al 1179, atteso che di quell'Almerico ultimo degli arcidiaconi non troviamo cenno al di là delli 12 aprile 1165, del quale ei non ebbe contezza pria del 1161, quando all'incontro scorgesi questi nominato in due carte de' 7 luglio 1155, di cui una riguarda un giuramento fatto in presentia episcopi, Beniamini archipresbiteri et Almerici archidiaconi, l'altra una donazione fatta Zamberto Faventino episcopo et Beniamino archipresbitero et Almerico archidiacono, donde si pare quanto di gran lunga errasse il nostro Catoli, facendo nel 1159 menzione di Farulfo predecessore di Almerico, ove però di tale paracronismo non debbasi accagionare la stampa, poichè è troppo facile essersi forse dalla medesima scambiata la cifra 3 in 5, e così venirci presentato il 1159 in luogo del 1139, al qual anno si pertiene la prima memoria dell'arcidiacono Farulfo fornitaci da un atto di donazione de' 15 febbraio, siccome ne tira ad opinare il rinvenirsi pel dianzi mentovato dal medesimo al 1139 Farulfus Praepositus et Archidia-

---

Leone X tom. V pag. 35 e segg. Leo Stor. d'Italia lib. XI cap. III §. II.

conus, non ostante che amato avvemmo fossero addotte le prove, da cui si dimostra accogliersi allora in Davulfo ambe le enunciate dignità, mentre il Mittavelli ci assicura contenersi in quel rogito donatio facta Davulfo archidiacono ecclesie Faventine senz'altro titolo (*).

Se non che scendendo a toccare della vivificazione dell'Arcidiaconato, essa deesi alla generosa pietà de' fratelli Affricano, Achille, Marc'Antonio, Gian Battista e Bartolomeo di Lodovico Severoli, i quali fattane ossequiosa istanza alla s. Sede conseguivano da questa la necessaria vaferma il decimoquarto di maggio del presente anno mercè di bolla, di cui ci piace riportare il seg.brano:

Leo Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam

Superna dispositione cuius inscrutabili providentia ordinem suscipiunt universa ab Apostolicae Sedis apicem meritis licet impares assumpti ad ea, per quae divinus cultus et ministrorum numerus ad Dei laudem et gloriam in singulis Ecclesiis praesertim Cathedralibus insignibus cum earum decore et venustate augeantur, ac nobis ac Sedi Apostolicae devote id frequenter exoptantes et ad id opportuna auxilia exhibentes specialem a nobis gratiam et favores reportasse censentur libenter intendimus, ac in iis nostri paternalis officii partes favorabiliter impartimur, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum Magn. Affricani Clerici Notarii et familiaris nostri legum Doctoris et Achillis Canonici Faventini utriusque juris Doctoris et Marci Antonii et Joannis Baptistae nec non Bartholomaei de Severolis civium Faventinorum fratrum germanorum nobis insuper exhibita petitio continebat quod ipsi sua devotione ducti cupientes terrena in caelestibus et transitoria in aeterno felici commercio commutare, ac illi aliquid contribuere, qui eis contulit universa, pro divini cultus augmento ad omnipotentis Dei laudem et gloriam nec non Principis Apostolorum sub cuius invocatione Ecclesia Faventina dicata existit honorem et reverentiam summopere desiderant in dicta Ecclesia, in

(*) La citata Serie delle Dignità capitolari pubblicata per le stampe dal Catoli nel 1828 può vedersi riprodotta dallo Strocchi nelle sue Memorie istor. del Duomo di Faenza pag. 81.

qua una Praepositura dignitas ibi major est post Pontificalem et duodecim Canonicatus ac totidem Praebendae nec non certa perpetua beneficia simplicia ecclesiastica seu perpetuae capellaniae existunt unum Archidiaconatum secundam inibi dignitatem pro uno Archidiacono, qui post Praepositum et ante Canonicos ejusdem Ecclesiae a parte sinistra stallum in choro ac locum et vocem in capitulo ipsius Ecclesiae, nec non Processionibus et aliis locis publicis habeat et obtineat, exigi et institui ac illi pro ejus dote bona immobilia ad ipsos fratres legitime spectantia valoris annui quindecim ducatorum ex nunc ac in futurum alias pro ulteriori dote donare et assignare intendunt, dummodo Ius patronatus ac praesentandi Episcopo Faventino pro tempore existenti seu ejus Vicario in spiritualibus generali personam idoneam ad Archidiaconatum hujusmodi, quoties illum quoquo modo vacare contigerit, per ipsum Episcopum seu ejus Vicarium ad praesentationem hujusmodi instituendam antiquiori ipsorum fratrum in Civitate Faventiae degenti et illis vita functis antiquiori ex eorum stirpe masculina dumtaxat genito pro tempore existentibus et illis deficientibus antiquiori de familia seu parentela de Severolis similiter in dicta Civitate degente, et si aliquis de dicta familia seu parentela de Severolis, ad quem Jus patronatus hujusmodi devivare possit, non existeret, eo casu antiquiori Antianorum dictae Civitatis pro tempore reservetur et concedatur, ex quo dicta Ecclesia magis decorabitur, et in illa divinus cultus ac dignitatem et Ministrorum numerus circa divina ad Dei laudem suscipiat incrementum. Quare pro parte Africani et Achillis ac Marci Antonii et Joannis Baptistae et Bartholomaei praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum in dicta Ecclesia unum Archidiaconatum secundam inibi dignitatem pro novo Archidiacono ut fertur exigere et instituere, ac illi sic erecto pro ejus dote bona per ipsos fratres assignanda perpetuo applicare et appropriare, nec non Jus patronatus ac praesentandi praefato Episcopo seu Vicario personam idoneam ad Archidiaconatum hujusmodi, quoties illum pro tempore vacare contigerit, per ipsum Episcopum seu Vicarium ad praesentationem hujusmodi instituendam antiquiori ipsorum fratrum in civitate Faventiae residenti, et illis vita functis antiquiori ex eorum stirpe masculina dumtaxat, ac illis deficientibus antiquioribus de familia seu pa-

rentela praedicta, et si aliquis ex eadem familia seu parentela non sit, antiquiori Antianorum praedictorum perpetuo assignare et concedere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui Ecclesiarum omnium praesertim Cathedralium decorem et venustatem ac in illis divini et ministrorum augmentum nostris potissime temporibus sincere desideramus affectibus, pium et laudabile propositum Asicani ac aliorum fratrum praedictorum plurimum in Domino commendantes, ipsosque Asicanum et fratres ac eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum hac vice absolventes et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati in dicta Ecclesia unum Archidiaconatum secundam inibi dignitatem post unum Archidiacono, qui post Praepositum et ante Canonicos ejusdem Ecclesiae a parte sinistra stallum in choro ac locum et vocem in Capitulo ejusdem Ecclesiae ac Processionibus et aliis locis publicis habeat et obtineat, nec non de consensu Praepositi pro tempore existentis et dilectorum filiorum Capituli ipsius distributiones quotidianas percipiat auctoritate Apostolica tenore praesentium erigimus et instituimus ac illi sic erecto bona per ipsos fratres assignanda ex nunc prout ex tunc cum assignata fuerint, ut praefertur, perpetuo applicamus et appropriamus etc. concedendo in oltre, quod antiquior praefatus, ad quem jurispatronatus hujusmodi spectabit, praesentare possit personam etiam alicujus ipsorum fratrum seu alterius de dicta familia habilem et idoneum, si vacaverit, et quod major septennio de eadem familia seu parentela, etiamsi filius praesentantis fuerit sufficienti dispensatione obtenta habilis et idoneus ad praesentandum censeatur et existat, et si aliquis de dicta familia clericali caractere insignitus non sit, tunc civem Faventinum originarium majorem viginti quinque annis praesentare omnino teneatur, et praesentatio aliter facta penitus non subsistat, liceatque in huiusmodi eventum secundo antiquiori de dicta familia aliter praesentare et secunda praesentatio valeat et valida subsistat, et si praesentatus instituti debeat etc.

Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Domini millesimo quingentesimo decimo septimo Pridie Idus Maji Pontificatus Nostri Anno V.

Conseguitasi per tal modo la richiesta pontificia rafferma, seguì che il diciassettesimo del vegnente agosto, giusta ce ne ragguaglia un rogito del not. Niccola Ciavani, nel cospetto de' canonici capitolarmente radunati recaronsi D. Achilles et D. Joannes Baptista, D. Bartholomeus et ser Marcus Antonius fratres et olim filii Ludovici de Sivivolis eorum propriis nominibus et uti procuratores eximii legum doctoris D. Africani Sivivoli eorum fratris, presentando loro la predetta bolla ossieno litteras apostolicas erectionis dignitatis archidiaconatus in cathedrali ecclesia initi; poscia nello stesso giorno, per attestato d'un nuovo rogito del not. Antonio Ciavani, Ven. vir D. Achilles qd. Ludovici Severoli civis et canonicus faventinus si fu al vescovo coll'enunciata bolla, dichiarando appartenere a sè, come il maggiore d'età de' figliuoli di Lodovico dimoranti oggidì in Faenza, il diritto di presentazione all'arcidiaconato, e quindi nomina D. Aphricanum I. U. Doct. fratrem suum in romana curia residentem, a nome del quale indetto di venne preso possesso dell'arcidiaconato da Gianbattista e Bartolomeo fratelli del medesimo, a ciò da lui costituiti suoi procuratori, mentre di Affricano nulla più ci è dato sapere, se non che fin dal 1508 trovavasi egli preposto al governo della pievania di Savna, indi nel 1514 ascritto al patrio capitolo e nel 1516 reggeva la cura di s. Antonio di Masiera, secondo che apprendiamo da tre atti pubblici, ove a' 13 aprile rammentasi Rev. et eximius juris utr. doctor D. Aphricanus de Severolis rector parochialis ecclesie plebis nuncupate S. Marie de Savna; a' 18 marzo tra' canonici D. Africanus Severolus eximius legum doctor civis faventinus in Romana Curia commorans, ed a' 3 gennaio D. Africanus qd. Ludovici de severolis rector ecclesie s. Antonij de maxevia de bagnacavallo.

Inoltre a testimonianza del Cavina la prebenda dell'arcidiaconale dignità veniva ella dal canonico Achille Severoli arricchita della prepositura, che fu de' frati Umiliati, da esso al presente goduta in commenda, avendone Leone X approvata tale unione mercè di sua bolla del li 14 novembre 1517, per lo che il novello arcidiacono diede solerte opera a riduvve la chiesa

di s. Bernardo, già spettante a quella commenda, in più vaga forma, giusta ne faceva fede l'epigrafe scolpita nella fronte di essa sopra la porta: Aspricanus Severolus Poth. Apost. I. U. D. Archidiac. Faven. Aedem Hanc Absolvit, e ciò seguiva nel 1518, assicurandocene le parole intagliate intorno al marmoreo stemma gentilizio, che oggidì vedesi nel volto di essa chiesa presso il maggior altare, a cornu epistolae del quale evvi un'iscrizione che legge:

Aspricanus Achilles Marcus Ant. Joannes Bapt. Et Bartholomaeus Fratres Et
Filii D. Ludovici De Severolis Potvitii Fav. Ecclesiam Hanc S. Bernardi Propriis
Sumptibus Extructam Una Cum Omnibus Suis Juvib. Univere Archidiaconatui
Ecclesiae Cathedr. Faven. Ab Eisdem Et Eis Jus Patronatus Ac Suorum
De Familia Severola Evecto Fundato Optimaque Dote Munito Cum
Reservatione Quod Praesentatio Ad Praefatam Archiaconatus Dignitatem
Prius Ad Seniorem Ex Eorum Stirpe Masculina Eaque Deficiente
Ad Seniorem Ex Familia Seu Parentela Severolorum Ac In Hac Civitate
Faven. Degent. Quibus Omnibus Deficientibus Ad Antiquiorem Ex Antiani
Eiusd. Civit. Pertineat Ut Latius Habet Bulla Fundationis Nonae
Emanata A SS. D. N. Papa Leone X Anno MDXVII Die XIIII Maii
Ad Perpetuam Ejus Memoriam Andreas Filius Bartholomaei
Nonus Archidiac. De Severolis Monumentum Hoc Poni Curavit
Anno MDCLXXV Die XXV Septembris (*).

(*) Andrea, annunciandosi Nonus Archidiaconus, pur troppo chiarisce non essergli stata assai familiare la serie de' suoi predecessori, dacchè ci ne era l'undecimo. Appresso tal avvertenza vi corre dobbiamo, come negli andati tempi il maggior altare di codesta chiesa ornavasi d'una stimabilissima tavola, rappresentante l'Adorazione de' Magi, opera del pennello di Giulio Duducci faentino, la quale a' giovani del primo regno italico dall'arcidiacono, che n'era il proprietario, facevasi portare a Roma, e perchè a cagione di sua grandezza non riusciva di trop-

Fra gl'istituti di pubblica carità, ond'è ricca Faenza, vuolsi principalmente commendare quello della Compagnia di s. Gregorio ossia de' poveri vergognosi, oggidì dinominata Amministra-

---

po lieve trasporto, con sacrilega indegnità tagliavasi per lo traverso; laonde a migliori stagioni restituita ad essa chiesa s'appendeva ad una parete della medesima insieme riunita mercè di rozza cornice, non altrimenti che a rincontro pende un quadro in tela, in cui il cittadino nostro Tommaso Missiroli detto il Villano ritraeva un s. Francesco Saverio, del qual pittore è pure la Vergine di Loreto locata ad un altare laterale.

E qui parendoci opportuno dire alcun che intorno a questa antica e nobilissima famiglia de' Severoli, lungi dal rendervi sognaci del Masetti, il quale in un suo Commentario storico sulla Vita e sulle Opere del Card. Antonio Gabriele Severoli scrivea trar ella origine da Ferrara, o come altri vogliono, da Lugo donde si trasferì in Faenza nella persona di Lippo nella prima metà del secolo terzodecimo, noi riferiremo avervi appo il Rossi Hist. Faven. pag. 398 che Anno MCCXXIX. VIII Kal. Febr. Bartholomeus Bondinellus (massaro ossia capo del maestrato), Albertus Guidettus, Bulgarellus Balbus, Guerisius Margotti, Pavolfus Severolus (anziani), Salomon Guidi (sindaco e procuratore del comune) cives Lugienses iuravunt fidelesse fore Thedevico Archiepiscopo (di Ravenna) eiusque successoribus nella chiesa di s. Giacomo, in cui a testimonianza del Bonoli Storia di Lugo pag. 234 i Consiglieri in nome loro e del popolo giuravano la fedeltà, che i sudditi debbono mantenere a' loro Sovrani, e tale era di quei giorni rispetto ai lughesi il ravignano pretese, che della costoro terra s'avea la signoria. Oltre a Pavolfo, rammentato tra' consiglieri di Lugo fin dal 1218 e da noi pure ad esso anno, evvi memoria d'un Severolo vivente nel 1252 e poscia d'un cotal frate Matteolo cavaliere templare del quale si fa menzione nel 1312, e dal predetto Severolo dichiaravasi nato quel Lippo, che del 1313 trovavasi ascritto tra gli anziani di Faenza, conformeme ne rende accorti il citato storico di Ravenna pag. 529, ove nominandosi da lui Lippus Sivivoli, ci sembra avessi questi a chiamare Lippo di Severolo, anzichè sulle poste del Donducci dal cognome Severoli: ed è in

zione di Beneficenza, la quale al recar del Tonducci fu instituita da Mons. Giacomo Pasi nostro Vescovo e Concittadino l'anno 1517, quantunque però ci è forza dissentirne, lasciando alla fa=

---

costui che si riconosce lo stipite d'essa famiglia, nè altrimenti, siccome vedemmo, adoperava il Masetti poc'anzi ricordato, studiandosi darci ad intendere che la famiglia Severoli da Lugo si trasferì in Faenza nella persona di Lippo, il quale pel suo buon servigio prestato ai Faentini l'anno 1237 in grado di capitano generale nelle guerre contro i Ravennati, e molto più nella difesa valorosamente sostenuta contro l'esercito di Federico Barbarossa che tenne assediata per nove mesi la loro città, meritò di essere annoverato fra i Senatori, e poi creato Pretore della repubblica. Nulla di tutto ciò, che concerne il valor militare attribuito a Lippo, da altri appellato Severino, e il guiderdone che ne conseguiva, incontrasi nella storia; e ove ben si ragguardi a' giorni, in cui ci vien fornita sicura contezza del medesimo, di leggieri si comprenderà non potersi da essa punto favellarne; laonde lasciando le favole al biografo al biografo del porporato nostro concittadino, noi ci continueremo agl'intrapresi cenni genealogici col significare che di Lippo rimase un figlio chiamato dal nome del padre, forse perchè postumo, da cui nacque Giacomo Battista; il quale nel 1412 acquistava dal patrio capitolo la cappella sacra all'arcang. Michele eretta nel maggior tempio, procreando quell'Andrea, che al titolo di cavaliere accoppiò sì ricco stato da non avervi tra' suoi cittadini chi lo eguagliasse, giusta ritraesi dal sepolcrale epitaffio, ove si legge:

Andreas jacet hic Sciurolae gloria gentis
Virtute atque opibus nempe celebris eques,
Qui pius in miseros fuit et sectator honesti
Ingenio validus consilioque gravis.
Prole sua felix et quo non aere nec agris
Urbe Faventina ditior alter erat.

M. CCCCLVIIII

cile credulità del Magnani e dello Strocchi fav buon viso all'opinione del patrio storico, chè allo specchiato zelo di quel prepule deesi senza più ascrivere la conferma dal medesimo a detto sodalizio concessa con suo decreto delli 10 giugno 1517, donde una prova, com'esso già esistesse, e ben fin dall'entrare del 1515 hassene contezza, giusta di prossimo faremo palese.

E qui venendo noi a favellare dell'origine di cosi benemerita Congregazione, torneravvi in concio

---

Ben cinque figli rimasero di Andrea, e si furono desti Giacomo Battista, Luca, Bartolomeo, Lippo e Antonio, uno de' quali, levato al sacro fonte dal duca di Milano, da questo ebbe in dono un serpente d'oro massiccio in forma di cerchio, insegna de' signori Visconti, la quale poi fu aggiunta nell'arme dei Servoli; e di fatto lo stemma loro veniva dapprima raffigurato da una testa di grifo strappata d'argento in campo azzurro, quando poscia si prese a vibrarlo in uno scudo tagliato d'azzurro 1 e 4 coll'antidetta testa, 2 e 3 con un serpente d'oro piegato in giro e movente la propria coda verso la punta dello scudo, e più tardi cangiatosi in bianco il color azzurro dei quarti portante il serpente, rappresentavasi questo con fettuccia rossa legato colla coda al collo col capo in su e sormontato da una croce rossa ad otto punte, e intanto intra i discendenti de' figliuoli di Andrea non abbiamo a tacere avvenne avuto uno nato di Antonio ed appellato dal nome stesso del paterno avo, il quale si procacciò fama di valente giureconsulto adoperato nella riforma de' patrii statuti nel 1526 e due lustri più tardi eletto giudice della fiorentina rota. In fine da Bartolomeo sopra ricordato nacquero Lodovico, Alessandro e Carlo, il qual Lodovico generò Affricano, Achille, Marc'Antonio, Giambattista e Bartolomeo, che si come abbiamo accennato mossi da nobile spirito di pietà a vie maggior incremento del divin culto spogliandosi con ammirabile generosità d'una parte dei loro beni erigevano l'Arcidiaconato con una dote della considerevole vendita di ben settecento scudi. E ciò basti per ora, chè degli altri illustri personaggi, onde cotesta famiglia si rese feconda, toccheremo, ove lo richiegga l'ordine de' tempi.

giovarci delle memorie, che a' giorni nostri intorno ad essa raccoglievansi da un cotal Michele Bosi. Avviene non di rado, prendeva egli a dire, che tanti nati di onorevole condizione trovansi per colpa della fortuna ridotti a basso stato, quindi è che ben più degli altri meritevoli sono di compassione, siccome quelli che dal rossore ritenuti, meno degli altri ardiscono scoprire le loro indigenze e chiedere l'altrui soccorso. Nè sufficiente essendo a sovvenire questi tali avere con essi l'animo generoso, esige perciò la vera pietà che nel sovvenimento s'abbia attenzione di operar per modo che del beneficio non abbiano essi ad arrossire, giacchè sovente scelgono essi piuttosto di languire occultamente nella miseria che di cercare il soccorso manifestandola; come pure non è questo da prestarsi in modo che vengasi loro a rimproverare il bisogno, in cui sono, mentre un'ingiuria diventa piuttosto che un beneficio l'usata compassione, bensì convien soccorrergli con tal arte, che neppure si mostri di conoscere di sospettare che essi ne abbiano mestieri. Animati da questi pietosi e commendevoli principj i Cittadini faentini tra il cadere del XV e il nascere del XVI secolo i fondamenti posero della Compagnia de' Poveri Vergognosi, che alla protezione di S. Gregorio (il Magno) vollero raccomandare, e sotto la di lui invocazione erigere. Ma perchè di niuna rendita all'uopo erano forniti, la loro carità fu così sollecita da principio che non arrossirono di questuare pubblicamente per poscia accorrere colla distribuzione delle raccolte elemosine al sussidio de' Poveri Vergognosi. Siccome per altro tutte azioni che da pietà e religione procedono si vogliono dall'Autorità ecclesiastica confermate e protette, e pel buon andamento sotto determinate leggi e statuti condotte, così la nascente Compagnia ottenne la prima approvazione di Mons. Giacomo Pasi Vescovo di questa Città, che con sua Bolla delli 10 Giugno 1517 in atti esistente accordò alli Capitoli e Statuti dalli Confratelli proposti la richiesta sanzione col concedere 40 giorni d'indulgenza ogni qualunque volta fossero insieme convenuti per trattare gli affari della Compagnia. Le sollecitudini indefesse e li pietosi uffizj de' Confratelli eccitarono l'altrui emulazione e compassione per modo che tanti mossi da zelo di fraterna carità affidarono nelle loro ultime volontà a così benefico Instituto tutto o parte delle loro sostanze, con che cessate le questue

cominciò la Compagnia coi proprii redditi a mandare ad esecuzione le disposizioni testamentarie dei suoi Benefattori relative al soccorso de' Poveri Vergognosi. Fin da quando si diede cominciamento all'istituzione della Compagnia venne assegnata a' Confratelli di essa (ed è a vedersi col consenso dello stesso Vescovo) la Sagrestia detta del SS. Sagramento nella Cattedrale, onde in essa radunarsi ed ivi tenere le loro sedute o congregazioni (*). Ma siccome in progresso di tempo si riconobbe non essere detto luogo capace e adatto all'uopo, mentre oltre alla sua angustia non permetteva d'altronde di radunarsi ad ogni loro occorrenza stante la sua destinazione al servigio della chiesa e la necessità dell'entrata ed uscita per parte de' Sagrestani, Chierici e Sacerdoti, talchè gli uni erano d'impedimento agli altri e viceversa; quindi a togliere siffatto disordine, divisarono i Confratelli di abbandonare detta sagrestia, e fabbricarsi un locale più ampio e che fosse di piena loro libertà. A questo effetto chiesero al Card. Gosetti Vescovo, allorchè era in sacra Visita il permesso di fabbricare a tutte spese della Compagnia l'opportuna stanza ed accessorii nello spazio che rimane tra la cappella di S. Filippo (ora è detta di S. Uberto

(*) Actum Faventie in camerino solite congregationis hominum confraternitatis pauperum verecundorum sito in ecclesia cathedrali iuxta altare s. Laurentij et altare s. Savini, abbiamo in un rogito delli 6 ottobre 1529, nel qual camerino quello a chiave note si addita, che tuttor vedesi posto infra la cappella di s. Lorenzo, in volgar voce detta del B. Nevolone, e l'altra di s. Maria del Popolo ossia del Sacramento, ove in antico stettero le reliquie di s. Savino, e perciò dal medesimo chiamata, quantunque a dir vero fosse ella sacra all'apostolo Andrea; onde in un nuovo atto notarile de' 21 luglio 1538 scorgonsi nominati Homines confraternitatis pauperum verecundorum de faventia qui soliti sunt se congregari in sacristia corporis christi sita iuxta capellam s. savini et altare corporis christi, e così più volte per l'avvenire, quando a' 5 del novembre 1515 trovasi un rogito Actum Faventie in sacristia corporis christi sita in cathedrali ecclesia iuxta sacellum seu capellam sub vocabulo sanctorum Andree et Savini.

lone) e quella del SS. Sagramento col costruire la conveniente scala, che desse accesso alla stanza. Alla quale istanza il Card. Rossetti annuì mediante favorevole Rescritto delli 8 Agosto 1646, che nel suo originale conservasi nell'Archivio della Beneficenza. Onde poi potere conseguire nella nuova stanza maggiore spazio e più comodo ricevo acquisto li detti Compartelli di un pezzo di suolo pubblico, su del quale fu elevato il muro mercè del quale s'abbellì e si rese più regolare la via divisyetto alla chiesa di S. Severio. Soppressa poi nel 1797 la Compagnia di S. Gregorio, il Comitato di Carità, che vi succedette, trasferì la sua residenza nella casa così detta Scarsellini presso S. Francesco, ed in appresso la Congregazione detta pure di Carità fissò stabilmente la sua residenza nell'attuale locale sotto il Loggiato dell'Ospetale.

Nè dalle riportate notizie del Rossi quelle pure disgiungere si vogliono, che la ragace diligenza del canonico Giuseppe Cattani ci procacciava, lasciando scritto: Lo spirito caritatevole di beneficenza in questa nostra Città fiorì provvidamente sino dai tempi più remoti e vie più si dilatò in soccorso d'ogni classe di società con patrio zelo e con tale generosità che il patrimonio dei poveri nelle diverse pie istituzioni ripartito, se venisse numerato e ridotto alla complessiva totalità, risulterebbe un prospetto il più stupefacente, il più utile ed efficace a ristorare le miserevoli vicende, alle quali va soggetta la condizione dell'umana schiatta. Origine e centro di Beneficenza può dirsi l'antica istituzione della Confraternita di S. Gregorio protettor singolare de' cittadini e famiglie così dette dei Vergognosi. Le primizie del preludato caritatevole zelo dei fratini relativo all'oggetto di soccorrere i suoi simili altro da principio non furono che rose spontanee oblazioni ed offerte, le quali venivano raccolte dai delegati questuanti nella città e diocesi dei primitivi confratelli, i quali con ogni vigore ed industria promovevano quest'opera pia col prestarsi essi pure di persona, specialmente ai tempi dei ricolti, vestiti di cappa rossa e capretta di egual colore per simboleggiare l'intendimento delle loro questue di qualsiasi genere, cosichè di tutte le elemosine e generi facevasi un cumulo, il quale a que' tempi formava questo Monte di Pietà per soccorrere i poveri vergognosi a misura de' conosciuti loro bisogni. Dale poi era il fervore di procacciarsi gl'indicati sussidii, che nelle pubbliche

Chiese loro assegnate, cioè in questa Cattedrale, nella chiesa de' PP. Domenicani ed in quella de' Monaci Cisterciensi di S. Maria dall'Angelo (in volgar voce nomata oggidì S. Maria vecchia) tenevano infisse cassette vosse (ed una stette fino ai giorni nostri nel maggior tempio presso la porticina, che si apre allato al pilastro a cornu evangelii dell'altare del b. Nevolone con sopravi l'epigrafe: Buca per i Poveri Vergognosi) per eccitare la pietà e la religione di ogni ceto di popolo, il quale di buon grado secondava gl'impulsi di largire, per tal mezzo soccorsi quanto secreti altrettanto meritorii ed abbondevoli, i quali servivano di edificazione e di esempio, e gli stessi predicatori della divina parola commendavano e sommamente raccomandavano quest'esercizio di pietà con tal frutto, che i cittadini nelle ultime loro volontà esercitati in vita in questa pratica di verace carità consumavano in morte l'effusione del loro cuore, con vistosi legati, lasciando in eredità parte de' loro capitali a questa provvida Compagnia ad oggetto di perpetuare con tal effetto quella carità, di cui dopo morte ne godevano il premio tanto maggiore quanto più furono generosi in vita colle testamentarie loro disposizioni (*).

(*) Dai statuti della Compagnia di S. Pregavio, è il precitato Bossi, che ce ne istruisce, era prescritto al cap. VII, che dalli Notari fosse con tutta efficacia raccomandata a quelli, che facevano testamento, un'Opera così segnalata di carità, quale era quella per cui erasi istituita la Compagnia suddetta; e difatti cominciando dai presenti giorni, non v'ha disposizione d'ultima volontà spettante a persone anche mezzanamente agiate, in cui non s'incontrino legati in pro della stessa, come si osserva dapprima avvenuto riguardo al Monte di pietà. Qual effetto siffatta raccomandazione, soggiunge il Bossi, ben chiaro il mostra l'attuale suo patrimonio. Volesse il cielo che anche ai dì nostri fossero imitati sì preclari esempi, ed estinta non si scorgesse quella carità, di cui animati si sentivano negli andati secoli tanti insigni benefattori a sollievo dell'indigenza de' Poveri Vergognosi. Ma pur troppo dimenticati ora sono i poveri, e dacchè l'opinione degli uomini ha dato il sommo pregio alle ricchezze e fatto sì che vile si tenga chi sprovvisto di esse si trova, la povertà che congiunta alla virtù meriterebbe onore, è presso la maggior

Nè solo si tenevano nelle predette chiese le cassette per riceverne le elemosine, ma ad un tempo con questo mezzo si apriva adito alle suppliche dei poveri vergognosi, talchè si prendevano in considerazione esclusivamente le petizioni che si trovavano unite nelle stesse cassette alle elemosine dei pietosi sovventori. Niuna supplica si riceveva dai confratelli, e neppure dallo stesso Priore, al quale per altro ne' tempi successivi fu concesso il diritto esclusivo di ricevere le istanze di que' poveri vergognosi, i quali per giusto motivo avessero ricusato intromettere le suppliche nelle cassette esposte nelle pubbliche chiese. Due confratelli venivano scelti per informarsi de' veri bisogni, e se venivasi in cognizione d'affettata od esagerata miseria, o di vera miseria senza la prebita de' costumi o dell'abuso che potevasi temere, prudentemente de' sussidj, queste suppliche venivano rigettate, come se non fossero state presentate. Dale poi era lo zelo di soccorrere il verace povere che gli stessi confratelli si recavano di persona per speciale deputazione alle case dei supplicanti, specialmente infermi, ai quali i visitatori portavano pronto sollievo in proporzione al grado della necessità conosciuta e degli effetti disponibili.

Con queste pratiche ed esercizj personali di caritatevoli confratelli sempre più fioriva l'emulazione, si moltiplicavano le offerte, e l'uso sì cauto e prudente, che se ne faceva, eccitava sempre più la pietà de' ricchi ad esser generosi, e questo patrimonio de' poveri perenne scorreva e si moltiplicava ubertoso a sollievo della classe de' poveri vergognosi. Elemosine pertanto, offerte, questue, donazioni furono il primo fondo d'amministrazione di questa nobilissima ed antichissima Congregazione; legati poscia, benefiche testamentarie disposizioni di tratto in tratto aumentarono questo fondo, della qual cosa la divina provvidenza si dimostrò compiacente a modo che sempre più

---

parte divenuta un obbrobrio. Ma non per questo vien meno il patrimonio de' poveri, che anzi mercè lo zelo e le premure dei sig. Amministratori incremento tutto dì acquista e più fecondo si rende, giusta ne reca bella testimonianza l'accendere che facevano i capitali del medesimo fin dal 1832 (dall'anno cioè, in cui il Bossi ci lasciava codeste inedite memorie) al valore della non lieve somma di ₡ 134,272,71.

fomentandosi questo spirito di speciale sovvenimento s'accrebbe ne' cittadini la brama di esserne gli esecutori e promotori, e non dubitavano di recarsi ad onore e distinto merito gli stessi patrizii più cospicui per nascita, probità ed ingegno e religione d'esser annoverati nel numero dei dodici Confratelli, di cui sino dalla sua origine fu formata questa nobile Confraternita, perchè al più nobile soccorso dovevano coadjuvare e giovare massime ai più nobili cittadini decaduti all'importunio di dovessi avvolgere per alimentare la loro vita. E perchè questa Congregazione potesse disimpegnarsi con regolarità al fine primario di sua istituzione, Mons. Jacomo Bassi nostro Vescovo deliberò con apposita sanzione i relativi statuti divisati e dichiarati con dodici articoli, nei quali venivano con ogni chiarezza ed ingenuità esposte le attribuzioni di ciascuno dei confratelli, il Preside de' quali veniva intitolato Priore, e nel suo scadere Vice-Priore era istituito, ed il Cassiere ed il Ragioniere e l'Agente e il Magazziniere esser dovevano gli stessi Confratelli (e questo vero ci viene confermato da' registri) i quali in proporzione degli enunciati fondi di loro amministrazione con queste loro personali incombenze risparmiavano a profitto de' vergognosi quegli stipendi, che sarebbero stati impiegati in altrettanti ufficiali. Tutto ciò mostra quanto possa lo spirito veracemente patrio sul cuore de' cittadini avvalorato dalla pietà e dalla religione. Ma siccome tutte le discipline umane sono variabili, perchè varie sono le circostanze e le vicende de' tempi, e perchè nel nostro proposito non scemò, ma sempre più crebbe la bella emulazione di questa pia congregazione, appunto perchè formata di soggetti per nobiltà di natali e per religione ed ingegno distinti, perciò il patrimonio de' poveri contemplati notabilmente accrebbe sciuto dalle pie istituzioni di più distinti legati, e perchè distinti legati, e perchè facoltosi patrizii e cittadini non trovando a chi meglio affidare le particolari loro beneficenze testamentarie, grande coll'istituire esecutrice fiduciaria questa Congregazione si benemerita della società e della patria, perciò dall'epoca di sua istituzione nuove modificazioni ai primitivi statuti dai Vescovi pro tempore furono approvate, e ne' tempi successivi successivamente divenne distributrice facoltativa ad un tempo delle obbligazioni d'ogni specie come sopra ai poveri vergognosi ed esecutrice fiduciaria di moltiplici legati determinati dalla volontà dei testatori ad altre indi-

genze particolari, non che in suffragio delle anime degli stessi Benefattori.
Dalla quale esposizione di tutte le predette cose si può vedere che questa Confraternita nella sua prima istituzione altro scopo non ebbe che di raccogliere ed amministrare le spontanee elemosine ed obblazioni in favore privativo de' soli vergognosi, contemporaneamente però e successivamente ottenne tale fiducia per questo sì pietoso ufficio che divenne amministratrice ed esecutrice fiduciaria delle varie e moltiplici testamentarie disposizioni e centro di Beneficenza. Pertanto l'asse e patrimonio complessivo di questa Amministrazione aumentatosi notabilmente ed assai più per l'adempimento de' moltiplici e vari legati che per gli effetti disponibili in favore privativo de' poveri vergognosi in confronto de' legati esigeva nuovo metodo d'amministrazione, la quale a questi tempi (scriveva il Cattani le presenti memorie inedite circa al 1834) è divenuta la più vasta di tutti gli altri istituti. Fu quindi d'uopo organizzare un nuovo regolamento ed impianto, e non più per mezzo de' confratelli, ma coll'opera di più esperti per le relative professioni di ragioneria, d'economia, di segreteria, d'agricoltura disimpegnare con regolarità ed esattezza i diversi rami di questa complicata amministrazione riunita in oggi all'amministrazione dell'Opera pia di S. Giovanni Decollato, della quale a suo luogo parleremo
Ora recatoci per noi quanto ci parve acconcio a chiarire l'origine dell'encomiata Compagnia di S. Gregorio, nell'altro resta che a compimento delle addotte notizie produrre il decreto dell'episcopale vafferma di essa, e questo nella lingua originale, in cui fu scritto, dir vogliamo nel latino favellare; nulla di meno la mancanza del medesimo, avvegnachè dal Bosi si annunzi in atti esistente, ci spinge a presentarlo tradotto nell'italica favella, siccome ce lo tramanda il Cattani, e si è del seg.te tenore:
Desiderando Noi con paterno affetto nelli debiti tempi soccorrere alle commodità de' poveri bisognosi, massime Nobili ed onorevoli, ed essendo stato prudentemente ordinato ne' sacri canoni de' Sommi Pontefici che in quelle azioni, che per sè stessi i Vescovi non possono eseguire, debbano in luogo loro sostituire persone di ciò meritevoli e degne, che in cambio di essi le mandino ad effetto, ed avendo la divina Pietà fatto nuovamente in questa Città di Faenza con frater-

na concordia un'umile Congregazione di alcuni principali Cittadini qui sottoscritti Dottori, Mercanti e Notari ad onore di N. S. G. C. della B. V. M. e di tutta la Corte celestiale e particolarmente di S. Gregorio Padre de' Poveri, massime Nobili, alli quali fosse grandissima vergogna e macchia alle loro famiglie e parentadi, e grandissimo danno all'onor proprio e de' suoi antecessori pubblicamente e alla discoperta mendicare chiedendo alle case elemosine per il sostentamento del viver proprio e delle loro famiglie. Per il che essendoci stata umilmente presentata una supplica in nome delli sottoscritti Uomini che vogliamo per autorità che abbiamo confermare questa loro Compagnia ed ancora alla stessa concedere, dare ed assegnare piena libera facoltà ed autorità di poter amministrare e dispensare tutte e qualsivoglia Elemosine, Legati, Eredità di ragione de' beni e robe al presente e per l'avvenire in qualsivoglia modo possa spettare ad essi tanto nella Città di Faenza quanto fuori e con potestà di potere, come più espediente giudicheranno gli Uomini della Compagnia eleggere uno, due, tre e più a loro beneplacito che con la Cappa e Cassa di color rosso cardino cercando per tutte e ciascheduna delle Chiese di Faenza e sua Diocesi elemosine da dispensarsi alli Poveri, ed essi Cercanti e ciascheduno di loro ad ogni loro beneplacito e cenno possino rimuovere e rimuovere degli altri in luogo di quelli, come a detti Confratelli meglio parerà, liberamente ed assolutamente parerà e piacerà, e con podestà di vendere tutti e qualsivoglia Beni mobili ed immobili lasciati per testamento, donati o sotto qualsivoglia titolo dati ovvero promessi a detta Confraternita ed il prezzo e valore che da tali Beni si caverà dispensare tra li Poveri secondo il costume ed ordine di essa Compagnia che sono qui sottoscritti ovvero per l'avvenire di nuovo si costituiranno, purchè non siano contrarii alle costituzioni de' sacri canoni. Noi dunque da così giusti preghi indotti, meritevolmente confidati nella buona fama e costumi, scienza e virtù delli predetti infrascritti Uomini, la predetta Compagnia con gli infrascritti Statuti di già fatti e che per l'avvenire come di sopra si faranno con ogni miglior modo e via di ragione, causa e forma, per il quale e per le quali meglio, più validamente ed efficacemente di ragione potiamo, vogliamo e comandiamo con gli infrascritti Statuti di già fatti e che per l'avvenire si faranno come di sopra sia tenuta e reputata per approvata e

confermata, e di più ancora per indurre con spirituale mercede gli Uomini di essa Compagnia ad attendere con più diligenza alli negozii, necessità e comodo de' Poveri e che gli altri Fedeli più volentieri e più frequentemente sovvengano con elemosine detta Compagnia, a ciascheduno della Compagnia quante volte per l'onore ed utile di essa e comodo de' poveri si trovevanno alle congregazioni di quella, e agli altri che con elemosine la aiutevanno, tante volte per l'autorità che abbiamo in remissione dei loro peccati in virtù della presente in ogni miglior modo li diamo e concediamo quaranta giorni d'indulgenza, non ostante qualsivoglia cosa in contrario. In fede e testimonianza di tutte le quali cose, e ciascheduna di esse abbiamo commesso fieno fatte le presenti ed autenticate con il nostro solito e maggior sigillo.

Dato in Faenza nel Palazzo nostro del Vescovato alli 10 Giugno 1517 (*).

Come vedemmo testè, tra il cadere del XV ed il nascere del XVI secolo si alloga dal Bosi l'istituzione di codesta benemerita Compagnia, e ciò a cagione del non avervi contezza dell'anno, in cui essa veniva eretta dalla pietà de nostri avi, gli animi de' quali altamente tocchi dai disagi tollerati da tanti poveri, che da ricco stato volti in basso vergognano stendere la mano per chiedere l'altrui soccorso, che non di rado toglie ai buoni uno sfacciato accattare, e quindi sentono più grave il peso della loro miseria sì per le abitudini di comodità che contrassero, sì per la memoria della passata agiatezza, dacchè secondo l'Alighieri non havvi

. . . . . nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria,

non li vepero tardi a divisare le vie, onde alleviarne siffatta sciagura, ben degna del-

---

(*) Per mala ventura insieme col vescovile decreto perduti essendosi gli statuti, che ad esso tenevano dietro, non ci è perciò consentito recarli, siccome avremmo, e que' che oggidì tuttor si trovano, non sono che una riforma dei medesimi.

le sollecitudini della cristiana carità, istituendo cotesta benefica Compagnia, di cui il più lontano ricordo non precede il 1515, fornitoci dalle tavole testamentarie del canonico Niccolò Marchesini spettanti a' 5 marzo di detto anno a rogiti del not. Ugolino Nicolucci, mercè delle quali nomina esecutori dell'ultima sua volontà Homines societatis seu fraternitatis pauperum que vulgariter dicitur la Compagnia de li poveri vergognosi in Civitate faventie, ingiugnendo loro che eius hereditas tota distribuatur inter pauperes christi per suos suprascriptos fideicommissarios et executores iuxta vitum et modum eorum in distribuendis aliis elemosinis dicte fraternitati obventis et etiam in maritandis domicellis prout expendere usque ad quantitatem librarum centum bon. etc. (*). Indi in un nuovo testamento de'

(*) Il Marchesini, del quale ci occorse favellare in una nota all'anno 1494, dispose delle cose sue nella guisa sopra accennata, non si rimaneva alla lunga tra' viventi, avendosi da un rogito dei 2 aprile 1515 che radunatisi i canonici a capitolo, il proposto Barbavari proposuit D. Nicolaum marchesinum etiam canonicum ipsius ecclesie cathedralis nuper mortuum fuisse et esse morte subita et repentina, e quindi si venne all'elezione d'un nuovo canonico nella persona di Achille Severoli. Entrata la Compagnia in possessione dell'eredità, fu sollecita a mostrarsi fedele esecutrice della volontà del pio testatore, avendovi tra gli atti del not. Francesco Benvenuti, come a' 26 aprile 1518 colegialiter congregati in sacristia Corporis Christi constructa in Ecclesia S. Petri de faventia loco solite eorum congregationis infrascripti homines gubernatores et administratores et gerentes negotia societatis pauperum verecundorum de faventia videlicet ser Nicola qd. ser Zanfrancisci de milcettis prior, ffev. d. Nicolaus barbavarius prepositus ecclesie cathedralis favent. Dominus Alexander qd. mazi de laconata, Dominus Sebastianus olim Zacharie, D. Baldassar qd. antonij de pionibus, D. Petrus gentilis qd. Jacobi de Cadevchio, D. Johannes Andreas Caldevanus, Frater Guido qd. menghi, Frater Battaglia qd. silvestri de garmenantis, Ser Ugulinus qd. ludovici de nicolutijs, Mag. Matheus qd. gasparisa tumbij, D. Johannes baptista de Cadevchio trattarono intorno alla vendita d'una casa ad

22 settembre 1516 trovasi un legato di lire dieci a favore societatis pauperum, che non si prova a riconoscere in quella, di cui ora trattiamo, mentre conseguitasi da essa la episcopale sanzione,

---

essa Compagnia lasciata dal Marchesini per procacciarsi le vie di adempiere alcun legato, conforme due giorni dappoi venivano adoperando e ce ne ragguaglia un atto pubblico, dal quale si testimonia che Spectabilis vir Joannimus olim alterius Joannini de castellanis cap. s. Marie Ilgonis fin dicus et procurator fratrum conventus s. Hieronimi siti foris portam montanariam confessus fuit se habuisse et recepisse lib. quinquaginta bon. ab eximio legum doct. d. petro gentili devchio de favent. depositario hominum societatis pauperum verecundorum de pecuniis receptis ex venditione domus d. Nicolai marchexini canonici favent. vendite d. Antonio marie olim d. andree de recuperatis de favent. et hoc pro uno legato facto per dictum d. Nicolaum ultimo testamento prefatis fratribus sive eius ecclesie, mentre a 7 ottobre del vegnente anno troviamo che dai confratelli di detta Compagnia si consegna al nostro capitolo un calice del valore di quindici ducati in esecuzione del legato d'esso canonico Marchesini. Dai quali due frammenti di vogiti or addotti hassi una sicura prova della verità, onde il Catani potè affermare, come questa Compagnia fin dalla sua origine componevasi di dodici spettabili cittadini, che la governavano, serbato il titolo di priore al capo, e come gli uffici di cassiere, di ragioniere e simili esercitavansi da loro; e se il Lavina nella seconda metà del secolo XVII ci faceva sapere, avervi sempre mai tra que' confratelli un canonico ed un parroco, tal consuetudine gli è a dirsi aver avuto principio colla stessa Compagnia, perocchè nel vogito, che di essa ci reca la prima contezza, noi scorgiamo nominarsi oltre al canonico proposto un sacerdote in Alessandro dall'Anconata, il quale reggeva la cura di s. Vitale. Anche circa al luogo delle costoro adunanze non dilungavasi dal vero il Vasi, additandocelo nella sagrestia del Sacramento nel nostro maggior tempio. Nè ufficio vogliamo dalla presente nota senza rammentare, non avervi negli antichi dominii della chiesa, per quanto ci è noto, veruno istituto di pubblica carità in pro de' poveri vergognosi, che per antichità avanzi il nostro; e solo abbiamo dal Tiraboschi, come ben circa a tre secoli innanzi la città di Modena si valleggiava

molti altrettali legati a beneficio della medesima incontrarsi poscia in testamentarie disposizioni, e per avventura concedere si conviene il primo luogo a quella del cav. Cesare Viarani, che a 12 dell'ottobre 1517 legavit pientissime societati pauperum verecundorium favente seu eius hominis= buf in subsidium pauperum lib. centum bon.

Finalmente di codesta ragguardevolissima Compagnia, a buon dritto dichiarata pel Righi degna di ricordo e d'ogni lode, ci vien dal medesimo lasciato un breve cenno, che si chiude nel rammentare, come a questa presiede costantemente il Vescovo pro tempore della Città, o per esso qualche altro distinto Ecclesiastico, ed alcuni principali Cittadini, siccome in tutti gli altri Istituti. E noi saremo cotanto dolci di sale da aggiugnere piena fede a' detti del patrio Annalista, quando gli è conto persin alle rivenduglíole, che tale istituto ha sempre mai trai= to lo speciale privilegio della propria indipendenza, non altrimenti che in antico la godeva ciascun de' nostri spedali; nè in altre ignorare si avea dal buon Righi che per apostolico decreto, avvenuta sull'uscita del 1821 la segregazione de' diversi istituti dalla Congregazio= ne di Carità, nella quale dal governo italico erano stati concentrati nel 1808, fu la Compa= gnia di s. Gregorio unita a quella di s. Giovanni Decollato col titolo d'Amministrazione di Beneficenza con separate aziende, ordinandosi che un Corpo di dodici individui scelti fra le persone più distinte della città ne fossero gli Amministratori a vita, e fattane Sua Santità la prima nomina, dichiarò che in appresso alla vacanza de' posti per morte gli Amministratori stessi si dovessero completare tra loro giusta la primiera istituzione,

---

veder sorgere in lei una cotal Opera pia detta del Desco de' poveri vergognosi, istituzione tanto più degna di lode, secondochè drittamente riflette il citato storico, quanto più degni di compassione e di sovvenimento son quelli, a' quali la lor condizione non consente l'implorare pubblicamente la pietà de' fedeli. Esso certamente già esisteva fin dal 1248, per= chè in quest'anno Pietro Breda nel suo testamento, che conservasi nell'Archivio Capitola= re, tra molti altri legati ne lasciò uno di sei soldi Imperiali Consortio pauperum verecundorum.

e che i registri della contabilità di ambidue gli istituti ogni tre anni si dovessero presentare al Vescovo pro tempore per riportarne la sua sanzione; ed ecco a che si riduce codesta decantata episcopale presidenza. Sed de his hactenus.

Volendosi ciecamente credere ad un'iscrizione fin dal 1719 locata nella chiesa di s. Antonio di Padova, in cui, secondo l'esemplare conservatoci dall'archivio de' nostri osservanti riformati, leggevasi:

D. O. M.

Ecclesia Haec Anno 1496 A Fratribus Tertii Ordinis
S. Patris Francisci Erecta Eleemosinis Piorum etc.

sarebbe a giudicarsi per vero essersi la medesima murata sullo scorcio del decimo quinto secolo; non pertanto sembra a noi doversi andare in diverso sentire malgrado dell'autorità d'una nuova iscrizione alla predetta surrogatasi dipoi nel 1747, ove sulle poste della precedente si attribuiva al 1496 l'edificazione di quella chiesa, sendochè non pria de' 27 ottobre 1517 trovasi ricordata in un rogito Fabrica Ecclesiae s. Antonij Patavini fieri coeptae prope ecclesiam s. Jacobi, ed è ella questa la più lontana memoria, che d'essa siaci venuto fatto rinvenire, quantunque, ben fino dal 1446 abbiamo legati in pro d'una chiesa da erigersi ad uso de' terziari francescani, conforme a' 2 del luglio ce ne istruisce la testamentaria disposizione di Domenico Merlini, il quale reliquit fratribus tertij ordinis seraphizi francisci de faventia lib. x bon. in auxilium construendi unam ecclesiam, che solo nel presente anno toltasi ad innalzare, siccome condotta a termine scorgiamo poscia rammentata in due nuovi atti d'ultima volontà delli 3 aprile e 23 giugno 1521, mercè di cui uno di que' pii testatori istituisce heredem omnium bonorum suorum mobilium et immobilium Ecclesiam s. Antonij de padua sitam faventie in cap. s. Jacobj hac conditione quod fratres tertij ordinis s. Hieronimi administrent dictam ecclesiam, cioè a dire i terziari francescani sottoposti alla spirituale direzione de' nostri minori osservanti di s. Girolamo, titolo della loro chiesa, mentre l'altro lega ecclesie s. Antonij de pa-

dua noviter constructe in civitate faventie in subsidium fabrice lib. quinque bon., indi in una notavile scrittura de' 5 maggio 1522, ove nominasi Ecclesia s. Antonij Patavini noviter in civitate Faventie erecta, ragguagliandoci tre anni appresso un rogito delli 2 marzo che cum Ecclesia s. Antonij de padua noviter constructa in civitate faventie in cap. s. Jacobj ad laudem et honorem s. Antonij pro recepiranda Confraternitate textij habitus s. Francisci sub fratribus s. Hieronimi de Observantia maxime indigeat adiumento per sopperire alle spese della propria fabbrica, nè trovandosi quel sodalizio fornito del necessario danaro, vende perciò a Pompeo Stanghi una sua casa posta nella parrocchia di s. Giacomo, secondo il partito, a cui dagli aggregati ad esso erasi determinato appigliarsi in una loro congregazione, nell'antidetta chiesa tenuta; intorno al che gli è a sapersi, come per l'addietro i terziari d'ambo i sessi costumavano radunarsi nella suburbana chiesa de' minori osservanti, ove ai medesimi occorreva trattare de' negozi all'ordine pertinenti, facendocene non dubbia testimonianza alquanti rogiti, tra' quali vuolsi precedere quello de' 3 luglio 1519, da cui si apprende che Minister et Ministra fratres et sorores textij habitus de penitentia seraphici Francisci de faventia in capella seu sacello constituto in ecclesia s. hieronymi extra muros in quo loco congregari et convenivi consueverunt pro eorum et dicti textij habitus et ordinis factis et negotijs peragendis eleggono loro sindaco e procuratore hon. virum causidicum favent. ser Silvestrum Fondanini, donde una sicura prova del non essere per anche oggidì condotta a termine la fabbrica della chiesa di s. Antonio. Se non che una memoria da noi rinvenuta tra certe carte già spettanti all'archivio de' minori riformati di s. Girolamo, dalle quali apprendiamo che Tertiarii in domibus propriis viventes ante annum 1496 in spiritualibus subjecti erant PP. de Observantia Civitatis faventiae, et non habebant oratorium vel ecclesiam ad se congregandos, et petierunt ab Ordinario facultatem edificandi ecclesiam cum altari dicato S. Antonio de Padua in domibus emptis ab eisdem Tertiariis sub Parochia S. Jacobi, quod et benigne concessit Illmus D. Baptista de Canonicis Bononiensis Episcopus Faventiae sub die 16 Maij 1496. De hoc habemus documentum exaratum stilo antiquiore et simplici

temporibus illis usitato et tempore non suspecto, c'induce a darci a credere essevi attribuito all'edificazione di quella chiesa l'anno, che risguarda l'antidetta episcopale facoltà.

Sebbene al Cavina si rimanga ignoto il governatore nostro di quest'anno, tuttavia un rogito de' 18 marzo ce lo palesa in un cotal Claudio Movici di Fermo, ivi citandosi Admodum illustris et excelsus D. Claudius Movicus Firmanus Civit. Faventie Gubernator, mentre per quanto concerne il podestà ci occorre avvertire, doversi al successivo anno allogare quell'Antonio Grossi, che nel presente dal Cavina si nomina, attesa la non dubbia testimonianza di quattro atti notarili, i quali ci ammaestrano, come in tutto il 1517 si proseguì dal Salombrini a reggere la faentina pretura, allorchè teneva ufficio di castellano Piervincentius morelli Jacobi bastoli boni civis florentinus da due rogiti de' 5 febbraio e 6 agosto appellato castellanus arcis faventie.

Da civili avvenimenti scevro all'intutto l'anno, che tien dietro al 1517, in esso quindi non ci resta se non rammentare, come alla serie de' faentini pittori vuolsi aggiugnere un Alessandro di Masino, intorno al quale sì scarse sono le notizie da accogliersi nel solo cenno vecatone da un atto pubblico delli 7 gennaio 1518, ove scorgesi mentovato Alexander mag. masini sandri pictor cap. s. Marie Guidonis de faventia.

Conforme si reca dal Cavina, era egli quest'anno governatore di Faenza il cav. Gian Andrea Cruciano, e certo di lui havvi ricordo in due rogiti de' 9 giugno e 18 ottobre, nei quali vien nominato Magnif. D. Joannes andreas cruciano jurisutr. doctor et eques auratus Faventie et Vallis hamonis gubernator; nulladimeno nel Cruciano fa mestieri riconoscere il successore di Donato Zerbi, citandosi precedentemente in un atto notarile delli 20 febbraio Magnif. Donatus Zerbus de monte ferrato dignissimus Gubernator civitatis faventie pro S. Rom. Ecclesia: onde se il Tondini nelle sue schede ci additava quale nostro governatore del 1517 il detto Zerbi, siccome egli afferma apprendere da alcune lettere del medesimo, convien avvisare essere questi succeduto circa il giugno al Movici sopra ricordato; mentre rigiuocolo al pretore, appresso al Salombrini, che in quella carica continuava a rimanere pel anche

a' 15 febbraio, vuolsi nel successore di esso riconoscere il bertinorese Antonio Grassi, di cui evvi menzione in ben cinque rogiti de' 10 e 23 marzo, 28 maggio, 11 luglio e 4 dicembre, stante che ivi citasi Eximius legum doctor D. Alexander de musconis de cesena vicarius et assessor clarissimi legum doct. D. Antonij de Grassis de britonorio hon. potestatis magnif. Civitatis Faventie pro S. Roni. Ecclesia.

E trapassando intanto al 1519, piglieremo a ridire, come una nuova confraternita ad onore di s. Rocco, invocato proteggitore contro la pestilenza, veniva appo noi istituita a questi giorni, onde mancandole chiesa ed oratorio, alcuni degli ascritti alla medesima supplicarono l'abbate commendatario di s. Maria dall'angelo a voler loro benignamente concedere certo spazio di terreno spettante all'abbazia di lui, sul quale erigere i predetti due sacri edifici, conforme conseguivano il dì sesto del febbraio 1519 e ce lo testifica il seg. rogito del not. Evangelista Rontana: Cum de recenti nonnulli probi viri tam clerici quam laici faventini pie moti ac particulari inhiantes utilitati commodo et decori se deo et beato roccho devoverint seque mutuo charitatis et devotionis vinculo devincire cupientes ut et deo dictoque beato ferventius et habilius in hymnis et orationibus et aliis divini loci comoditate deserviant utque patrie si quando pestis quod absit crassaverit opportune adsint et opitulentur se unanimiter confratres fecerint fraternitatem et etiam collegium ad invicem inierint et constituerint eamque et illud per revm̄um antistitem modernum faventinum approbare solemniter et canonice fecerint adierintque revm̄um et magnificum virum D. Prosperum comitem et de comitibus Montis veteris et Myrrabelli diocesis Phanensis perpetuum commendatarium abbatie et monasterii Beate virg. Marie ab angelo favent. alias nuncupate foris portam supplicaverintque eundem reverenter ut eius innata benignitate et circumspecta liberalitate ad subsidium tam sancti et pii eorum propositi concedere dignaretur eisdem et dicte eorum confraternitati tantum ex terreno discoperto dicte abbatie sito in civitate Faventie in conspectu dicte abbatie e regione scilicet eius orti in cap. s. Severii intra menia urbis, ch'è quanto dire nel luogo, ove tuttora giace la chiesa d'esso sodalizio.... quantum commode capiet erectio ecclesie et oratorii ibidem per eos construendorum. Idcirco prefatus rev. D. Commendatarius ut est benignus

et cattolicus tanti Sancti devotus et addictus ac populi faventini studiosus et amator commendo tam iuste et honeste petitioni et ut intentio fraternitatis predicte suum consequatur effectum Constitutus propterea coram me notario infr. et testibus per se et eius in predicta abbatia successores et vice et nomine dicte abbatie dedit concessit atque locavit in emphiteosim et seu livellum et in 29 omnis advenientibus ad renovandum ven. Sacerdoti domno Alexandro qd. magri de anconata rectori ecclesie paroch. s. Vitalis de Faventia, domno Ludovico de s. Martino clerico faventino, Francisco vitalis de manis, Sebastiano olim hieronymi de boesnis, Baptiste guidonis Capuccini, Hieronymo francisci etc. omnibus de Faventia et de dicta societate et fraternitate s. Rocchi faventina pedes sexaginta petitos terreni predicti incipiendo a parte inferiori et septemtrionali et a via qua itur ad molendinum portelli menghinardi et ascendendo et procedendo versus meridiem per longitudinem ibidem etc. ad habendum tenendum utendum gaudendum et fruendum et ad suos edificandum et erigendum in eo ecclesiam tituli s. Rocchi et ovatorium dicte fraternitatis ad usum videlicet confraternitatis secularis et non clericalis salvis tamen proprietate et dominio directo dicte rei concesse dicto monasterio et abbatie et pactis et conditionibus infr. et sub annuo canone unius libre ceve nove laborate singulis annis per dictos confratres et eorum successores solvendo sacristie dicte abbatie in festo s. Rocchi vel infra mensem et in tempore renovationis sub solutione solidorum decem bonen. hoc etiam adiecto partium concordia communi quod dicta confraternitas nequeat habere alium correctorem et confessorem nisi ex patribus conventus dicte abbatie et in uno lateve sui gonfaloni pingatur imago beate virginis marie ab angelo in alteo autem imago s. Rocchi et quod nunquam possint per dictam confraternitatem et eius successores fieri aut fabricari apothece in aliqua et seu ab aliqua parte dicti terreni concessi etc. Fatta piena in tal guisa l'inchiesta di que' zelanti confratelli, non frapposero eglino tempo in mezzo a provocacciarsi perciò le debite facoltà affin di erigere la divisata chiesa, e sì il giorno appresso coram revmo D. Jacobo Pasio Iuris Utr. Doct. nec non Dei gratia Episcopo favent. comparuerunt et se presentaverunt infr. ho-

mines et persone quorum nomina sunt. Ven. viri donnus Alexander de lanconata rector ecclesie s. Vitalis de faventia donnus Ludovicus qd. Oliverij rector ecclesie s. Salvatoris de faventia donnus Martinus qd. mag. Antonij de s. Martino de faventia etc. suis nominibus et nomine aliorum hominum et personarum confraternitatis s. Rocchi noviter facte et construende sub vocabulo s. Rocchi et exposuerunt ipsi Rev. D. Episcopo quod ipsi homines habita et obtenta licentia a predicto Rev. D. Episcopo volunt et intelligunt construere et edificare et erigere ad augumentum orthodoxe fidei et ad honorem s. Rocchi unam ecclesiam cum campanili et oratorium sub vocabulo s. Rocchi sitam in quodam terreno dictis hominibus dato et concesso per dominum Commendatarium habatie s. Marie foris portam de faventia sic nuncupate site in cap. s. Severij juxta foveas civitatis favent. ab uno latere iura dicte habatie viam pub. et alios confines prout de dicta concessione facta dictis hominibus constat ex instrumento scripto et rogato per ser Evangelistam de rontana not. pub. favent. de presenti anno 1519 et die sexta februarij. Et in qua ecclesia et oratorio intendunt canere laudes et alias suas ceremonias et missas celebrari facere in dicta ecclesia et omnia alia facere ad que tenentur et obligati sunt facere secundum eorum constitutiones; laonde il nominato presule amorevolmente accogliendo l'istanza e commendando il buon volere di que' pii uomini concedeva loro nel di stesso licenza di edificare una chiesa e di erigere sovra di essa unum campanile pro una campana vel duabus et crucem ferre posse ad processiones et ad mortuos et ad alia prout faciunt alie societates dicte civitatis faventie etc. Actum Faventie in pallatio episcopali et viridi camera cubicularij prefati Revmi D. Episcopi presentibus rev. d. magistro Innocentio Curlo de faventia sacre theologie professore ordinis s. Marie Servorum de faventia et d. Morando qd. Francisci de paganis de bagnacavallo capellano predicti Revmi D. Episcopi testibus etc. com'è a vedersi ne' rogiti del not. Francesco Benvenuti, per gli atti del quale, giusta le memorie dell'archivio di cotesta confraternita, a' 5 del vegnente settembre il vescovo nostro addimostravasi inverso la medesima sì fattamente benefico da unire alla chiesa di essa quella di s. Rocco posta

fuori di porta ravegnana atteso la rinuncia del rettore D. Tommaso Albanesi, nè di ciò punto dubitiamo, sebbene tale rogito non trovisi inserto nei protocolli del precitato notaio, scorgendo noi a' 21 marzo 1509 mentovarsi Ven. vir donus Thomas qd. mag. Ioannis Albanesij sacerdos faventinus rector ecclesie seu loci s. Rocchi de prope et extra circlas porte ravignane, e di nuovo alli 7 marzo del 1514 Ven. vir donus Thomas qd. mag. Ioannis Albanesij clericus favent. legitimus rector et possessor ecclesie sive loci s. Rocchi faventine diocesis siti et positi in schola Ronchi comit. favent. in loco nuncupato la Croce del legno. Per quanto poi si attiene alla chiesa urbana di s. Rocco, ella sarebbesi presa ad edificare nel 1518, secondo una marmorea iscrizione nella medesima tuttor esistente al destro lato di chi entra in essa presso la porta, ivi leggendosi:

D. O. M. M.

Sacram B. Rocchi Aedem An.

CIↃ IↃ XVIII Lustris Duobus

Ante Letiferam Luem Inchoatam

Aeris Difficultate Diu Intermissam

Io. Baptista Barberius I. U. D.

Perficiendam Testamento

Mandavit XVII Kal. Novemb. CIↃ IↃ XCI

Societas Ex Semisse Heres

Pia Testatoris Voluntate

Executa Beneficentia

Titulum Posuit CIↃ IↃ. CXV

ma l'autorità degli addotti rogiti ci conduce a riconoscere nel 1518 un metacronismo, del quale non vien permesso accagionare il difetto d'una cifra occorso in detto anno per la circostanza quivi espressa d'un maligno contagio dieci anni più tardi fra noi destatosi, giusta ne rende piena fede buon numero di testamentarie disposizioni del 1528, e perciò basti ora recare,

come l'ottavo del luglio D. Cathavina qd. filia Dominici Cavlotti et uxor olim Pini mundatori a pane. cap. s. Marie Guidonis corpore languens timens periculum futuve mortis presertim ob pestis infectionem a qua ipsa detinetur, fa suo testamento, scritto dal not. Pietro Pistelli il seniore. Non pria adunque del 1519 è a tenersi non essersi potuto por mano all'edificazione d'essa chiesa, non per anche incominciata a' 26 dell'aprile, stante che con atto d'ultima volontà del citato giorno Bernardinus qd. mag. Dominici de Barbiano de cap. s. Emiliani reliquit ecclesie que novitur construenda est sub vocabulo societatis s. Rocchi iuxta iura s. Marie foris portam libras quinque, mentre viguardo al tempo, in cui a cagione del povero stato di quella confraternita veniva stretta a rimanersi interrotta l'intrapresa fabbrica, avvegnachè non abbiavene contezza, pare nondimeno avervi argomento a congettivare essere ciò seguito intorno al 1528, nel qual avviso ci spinge lo scorgere che solo dal 1529 cominciasi a rinvenire legati in pro della predetta chiesa, cotanto tenui però da tornare insufficienti a fornire le vie, onde in breve condurla a termine, al qual effetto il municipale consiglio a' 29 giugno 1587 assegnavale a titolo di elemosina lire 20 ed altre 80 nel dì 24 del vegnente ottobre (*).

Appresso aver noi nel 1350 favellato dell'ospedale eretto dalla confraternità di s. Maria dall'angelo ossia di s. Sebastiano, giusta la volgare dinominazione, ci accade ora di riferire, come alli 8 maggio del presente anno cohadunatis et congregatis infrascriptis hominibus sotie-

---

(*) Dal rinvenirsi un rogito de' 13 novembre 1524 Actum faventie in ecclesia s. Severij versus Dentia ad presens hominum confraternitatis s. Rocchi, s'apprende che intrapresasi da quei confratelli l'edificazione di lovo chiesa si accoglievano essi nella vicina parrocchia di s. Severo, nella quale però non è noto quanto tempo proseguissero a rimanervi, stante che nel 1598 non era la medesima per anche condotta a termine, giusta ce ne istruisce un testamento de' 16 novembre, in cui evvi un legato di lire 100 di bol. a favore della confraternita di s. Rocco per servitio della fabrica principiata della sua chiesa.

tatis et confraternitatis s. marie ab angelo vulgariter dicte de Sanbastiano de faventia fuit propositum infrascriptum partitum videlicet quod quibus videtur et placet quod possessio et terre dicte sotietatis nec non et hospitalitas per dictam sotietatem constructa et parata ad hospitandum pauperes una cum omnibus eius pertinentiis dentur et concedantur hospitali s. marie de misericordia vulgariter dicto della Casa di Dio ipsique hospitali domus Dei uniatur et incorporetur dent fabam albam et quibus non videtur dent nigram. Tandem collectis fabis albe fuerunt vigintiquinque nigre autem undecim etc., secondochè è a vedersi nei rogiti del not. Benedetto Emiliani. Dal cui atto si ritrae che consigliatisi alquanti degli aggregati alla predetta confraternita di cedere il loro ospedale a quello della Casa di Dio, e raccoltisi quindi a trattare di codesta bisogna, la pluralità de' voti ne sanciva la divisata cessione, a condurre ad effetto la quale il civico maestrato ad una coi mentovati confratelli e cogli ascritti eziandio al laicale consorzio di Maria della Misericordia, che, giusta vedemmo nel 1432, esercitandosi per solo spirito di cristiana pietà nel commendevole ufficio di servire i malati d'esso ospedale, meritavano che loro ne venisse commesso il governo, inviava al vicelegato di Bologna Bernardo Rossi vescovo di Trevigi la seg. supplica: Reverende pater. In civitate faventina existit hospitale s. marie de misericordia alias nuncupatum domus dei in quo continue hospitalitas pauperum languentium tenetur ac etiam inibi infantes expositi diligenter juxta facultates ejusdem hospitalis gubernantur et nutriuntur. Et si hospitali prefato aliud hospitale s. marie de angelo alias s. sebastianj situm in dicta civitate solitum per Confraternitatem certorum laycorum gubernarj et in quo aliqui pauperes peregrinj recipj consueverunt perpetuo anectetur et incorporetur ipso facto ex hoc tam in dicto hospitalj s. marie de angelo quam etiam in prefato hospitalj domus dej melius honestius et decentius pauperes christj reciperentur et gubernarentur. Supplicant igitur humiliter Rev. D. V. (Dominationem Vestram) devotj illius oratores Antianj dicte civitatis ac priores et homines Societatis prefate et spetialiter domus dej quod curam et gubernationem ejusdem hospitalis domus dej prout quatenus prefatis hospitalibus in premissis

opportune provideatis Ospedali s. Marie ab angelo seu s. Sebastiani cuius fructus et redditus xxxv florenos auri de Camera annuatim non excedunt quovis modo aut ex quibuscumque personis vacet etiam si ipsius hospitalis commissio seu procuratio ex quavis causa ad Sedem apostolicam specialiter aut generaliter pertineret cum omnibus fructibus bonis et pertinentijs suis prefato hospitali domus dei de priorum et hominum dicte Confraternitatis hospitalis s. Marie de angelo et seu s. Sebastiani seu eorum maioris et sanioris partis expresso eorum consensu perpetuo unire annectere ac incorporare ita quod tunc ex nunc prefatis oratoribus dicti hospitalis s. Marie de angelo et seu s. Sebastiani per ipsosmet seu alium vel alios corporalem possessionem bonorum terrarum ac pertinentiarum predictarum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere illiusque fructus in hospitalitatem ac pauperum et infantium expositorum usus et utilitates convertere diocesani loci seu cuiusvis alterius licentia super hoc impetrata aut requisita etc.

Concessio ut petitur Bernard. Emb. Epus Tav. Vicel.

Dat. Bononie Terdo Id. Maii Pont. D. N. pp. Anno Septimo (*).

(*) L'originale di quest'istanza conservasi nell'archivio della confraternita di s. Sebastiano, donde per noi si è tratto il prodotto esemplare. Nè qui passar vogliamo sotto silenzio, come unito al mentovato ospedale trovavasi una chiesicciuola, in cui que' confratelli solevano raunarsi per trattare de' negozi del loro sodalizio (tuttochè un'altra chiesa possedessero, edificata intorno al 1462 sul suolo, ove dapprima sorgeva quella de' monaci armeni) e nell'oratorio della quale convenivano per gli esercizi di pietà, giusta ne rende sicura testimonianza un atto notarile de' 30 aprile 1514, ricordandosi in esso congregati et cohaduna ti in ecclesia hospitalis sub vocabulo s. Crucis de Faventia omnes homines societatis et confraternitatis s. Marie ab angelo aliter s. Sebastiani in cuius ecclesie loco suppradicti homines soliti sunt pro eorum negotijs peragendis congregari .... et nocturno tempore solent congregari in oratorio dicte ecclesie orandi gratia. E che quest'ospedale sia il medesimo, di

Così mercè del favorevole ottenuto rescritto (spettante a' 13 maggio del presente anno) seguivasi la richiesta annessione, quantunque non ci sia dato poter accennare il giorno, a cui essa perviene, certo però non più tardi de' 24 del vegnente giugno.

All'erezione dell'antidetta confraternita di S. Rocco teneva dietro in quest'anno quella d'un altro laicale sodalizio sotto l'invocazione di Maria dall'angelo, di cui ci occorse toccare in una nota al 1540. Alcuni individui della compagnia di S. Sebastiano segregatisi, senza che se ne conosca la cagione, dal corpo della stessa preso avendo oggidì ad accogliersi sotto il portico della chiesa di S. Maria foris portam ossia dall'angelo presso un luogo denominato il Paradiso per ivi attendere a certi esercizii di pietà, conformeci ce ne ragguagliano le poche memorie rimasteci dell'archivio de' nostri monaci cisterciensi, ove sta registrato, come nel 1519 posciachè Ven. Monaci ordinis cisterciensis congregationis S. Bernardi de Italia degentes in civitate Faventiae in monasterio S. Mariae ab Angelo, cujus ecclesiae erat Commendatarius Reverendus D. Prosper de Comitibus comes Montis veteris, acceperunt atque suscepperunt regimen gubernium et administrationem ecclesiae praefatae una cum domibus terreniis et aliis juribus etc. sub tecto ecclesiae predictae ceperunt se congregari quidam laici ex dicta civitate sub invocatione et titulo Societatis S. Mariae predictae qui erant de Societate S. Sebastiani et sub porticu eiusdem ecclesiae ceperunt construere de licentia tamen dictorum Monacorum quandam ecclesiam parvam in loco nuncupato il

---

cui abbiamo poc'anzi favellato, apertamente si vitrae dalla località nel sopraccennato voglio assegnatagli: Actum Faventie, leggesi in calce di esso, in ecclesia hospitalis sub vocabulo sancte ✠ sita in strata publica porte ymolensis ex opposito hospitalis domus dei juxta stratam a duobus etc., conforme è a vedersi nei protocolli del not. Ugolino Nicolucci. Se poi insieme col predetto ospedale venissero eziandio ceduti essa chiesa ed oratorio, affè non oseremmo affermarlo, non avendovi motto dell'una e dell'altro nella riportata supplica, e solo aggiugner possiamo che non andò guari di tempo che quella confraternita cominciò a patire qualche strettezza cagionatale dalla detta cessione.

Pavadiso prout ex tecto et aedificio et pavietibus dicti loci videre est et muvum divisovium ibidem fecevunt, ne ab omnibus introentibus in dicta ecclesia dictorum Monacorum videventur dum ovationes et disciplinas salutaves faciebant etc. (*) Riguardo alla qual chiesa

---

(*) Fino dal 1469, secondo che ad esso anno fu per noi accennato, trovavasi il monistero di s. Maria fovis portam evetto in commenda, allorquando vicovevata al dominio della s. Sede nel 1509 la città nostra, tra le dimande da essa umiliate al pontefice v'ebbe questa che Cum quoddam monasterium dicte Civitatis nuncupatum Sancte Marie fovis portam semper fuevit in summa devotione ipsius Civitatis et populi fuevitque a pluribus annis in commendatione collatum et Civitas ipsa summopere optavevit et optet reduci ad obedientiam monasticam supplicatur quatenus summus Pontifex dignetur quandocumque dicti monasterii per mortem vel renuntiam vacatio contigevit confervi debeat alicui religioni monastice in observatione regule degenti aut regularibus canonicis de observantia, alla qual inchiesta degnossi Sua Beatitudine accondiscendere col seg. rescritto: Concedimus quod reformetur ad ordinem S. Benedicti de observantia; onde il Donducci lasciava memoria che nel prefato monastero del 1513 fuvono introdotti i Monachi Cistercienfi con applicazione di una parte de beni e rendite, refervata l'altra all'Abbate Commendatario. E sebbene il buon Babini si studi dare una mentita al patrio storico, protraendo al 1519 la concessione di quel sacro chiostro ai figli di Bernardo, tivatovi dall'autorità d'un manoscritto; tuttavia malgrado al difetto di documenti, che comprovino il detto del Donducci, non avea il Babini ad ignorare rinvenivsi presso il Mittarelli Monum. Javent. col. 890, come Anno 1516 Prosper e comitibus Montis-vetuli commendatarius abbas S. Mariae fovis portam eligit in suos procuratores D. Bernardum a Florentia priorem dicti loci, et Julium de comitibus Montis-vetuli fratrem suum (Ex tabulario ejusdem coenobii fasc. XII), e così avrebbe appreso che almeno tre anni innanzi erano stati appo noi introdotti i cistercienfi contro la testimonianza del citato manoscritto, il quale null'altro si è se non una piccola raccolta

ciuola benchè indicato non venga l'anno, in cui da codesta novella confraternita fi tolse essa a muvare (non già sotto il portico, si nelle circostanze del medesimo) nondimeno al silenzio dell'addotto documento ci è dato sopperire mercè d'un rogito de' 28 maggio 1524 del not. Evangelista Fontana, donde si pave, come quel sacro edificio s'intraprese ne' giorni appresso al citato atto pubblico, ivi rammentandosi che i monaci di s. Maria dall'angelo, il cui priore era un cotal Geremia Garzetti, sponte et omni meliori modo per se et dictum suum conventum et suos in eo successores ac pure livellario et emphiteotico devenerunt concesserunt et locaverunt pure livelli et seu emphiteosi in 29 annis advenientibus ad verovandum societati s. Marie ab angelo fraxentie subdite dicte congregationi et seu conventui et congregari solite et consuete in parte dicte abbatie vocata il Paradiso juxta portam maiorem ecclesie dicte abbatie ad dextram introcuntis et prope vestibulum testudineum ipsius ecclesie .... quodlibet spacium terreni discoperti de mensa dicti conventus et in ea comprehensum situm intra urbem in cap. s. Severij juxta jura Fraternitatis s. Rocchi pro juribus emphiteoticis dicte abbatie et ecclesiam s. Severij ac ecclesiam dicte abbatie et menia urbis... sub annuo canone librarum sex cere albe laborate tempore renovationis singule libre similis cere etc. Nè andava guari, ed allato a quella chiesuola erigevano i sopraddetti confratelli un acconcio per novella benigna concessione dell'opportuno luogo fatta loro dai monaci nel 1532, in cui, giusta la contezza tramandataci dall'archivio de' medesimi, homines predictae societatis s. Mariae ab Angelo obtinuerunt licentiam a Rev. P. Abbate et ab aliis Monacis ut possent construere et aedificare Oratorium in quodam casono dictorum Monacorum, et ibi se reducere pro eorum laudibus et orationibus ad Deum et ad b. Virginem emittendis, prout in dicto Oratorio se reducere et congregare ceperunt et fecerunt

---

di notizie circa ad alcune nostre chiese compilata da un certo Toli, che avendo avuto fra mani la carta da noi testè prodotta, si diè perciò a credere volersi assegnare il 1519 al possesso preso da que' claustrali dell'anticletto monistero.

cohadunantiam. Quibus temporibus, s'aggiunge ancora, semper soliti fuerunt dicti homines laici predictae confraternitatis habere confessorem et correctorem atque sacerdotem pro sacrae Missae celebratione unum ex Monachis dicti Monasterii, mentre per ciò che concerne a codest'oratorio, gli è indubitato per testimonianza d'un rogito dei 14 novembre 1532 essersi già in detto anno tolto ad edificare, ivi ricordandosi fabricha oratorij confraternitatis et hominum sub vocabulo S. Mariae ab Angelo Faventiae novissime incepta et adhuc imperfecta.

Comechè oscuras'i vinanga la cagione, onde alcuni de' confratelli di S. Sebastiano eccitati erano a segregarsi dal loro sodalizio, erigendone dipoi un nuovo, non pertanto a nostro avviso non tornerà forse di soverchio ardito nè all'intutto contrario ai canoni d'una sana critica ascriverla ad un effetto di dispettoso sdegno concepito per la cessione fattè a maggioranza di voti fattasi del cotestovo ospedale a quello della Casa di Dio; ed ove a taluno paresse dilungarci noi dal vero in siffatta congettura, ci giova però sperare volerci egli essere cortese di maggior perdono, che riverso al Babini, il quale appresso aver recato nella sua storia Del Prefettorio degli Esposti di Faenza e della Chiesa di S. Maria anticamente detta fovis Portam, come trasferito la Chiesa Cattedrale nella Città (cioè a dire nella prima metà del secolo VIII) e ceduta quella di S. Maria ai Monaci Benedittini neri, volevano questi cambiarsi titolo, e dedicarla ad un Santo del loro Ordine (secondochè ei pensa, nè altri mai scrisse). Ma mentre da lor si discuteva il nome del celeste Comprensore a cui intitolarla, eccoti d'improvviso l'effigie di nostra Donna in piedi dipinta sul muro (aggiungi col Donducci entro la Chiesa) a tale altezza che mano d'uomo senza alta scala non avrebbe potuto arrivarvi tenendo le braccia aperte, ed il manto esteso, con due Angeli uno alla destra, e l'altro alla manca mano in atto di adorarla (*); e detto in oltre, come a tre di da sì strana apparizione videsi l'angelo a destra della Vergine atteggiato a conservare col pennello codesto prodigioso dipinto (perlocchè non solo rimase chiarito quel

---

(*) Pag. 92.

lo essere opera divina, si ancora non dubbio argomento aversi esso tempio a sacrare al culto della regina del cielo) prosegue a narrare che per l'avvenuto prodigio si destò tale un entusiasmo nel popolo, che a viva voce denominò il circuito del Monastero, e della Chiesa, ove esso accadde, il Paradiso. Di ciò non trovasi motto appo verun nostro istorico o cronista, come tu esca del Toli, preso dal Babini a scorta nella compilazione soprattutto di buona parte del libro II della mentovata sua operetta, senza avere una favilluzza di gentilezza da citarlo giammai: e poichè giustizia vuole diasi unicuique suum, non ci rimarremo quindi dal far noto il Toli soltanto ridire che nel 1524 veniva edificato vicin del portico di s. Maria dall'angelo un oratorio per uso della confraternita, di cui tolto abbiamo ora a favellare, nel luogo detto il Paradiso, che con tal nome è tradizione che fosse chiamato tutto l'abitato di quei Monaci fin dal tempo, nel quale avvenne la miracolosa apparizione della Vergine sul muro della loro chiesa, avvegnachè non possiamo a meno di non ripetere col satirico di Venosa: Credat Iudaeus Apella, non ego. Che nella credulità di quel buon uomo del Toli rinvenisse facile accesso la pretesa tradizione da lui con tanta dolcezza di stile tramandataci affè non ci ammiriamo punto, ma che la molta sapienza del Babini le facesse così lieto viso da non pentirsi di rappresentarcela sotto le apparenze d'un fatto da doversi avere per infallibile, la è cosa, che mal si tollera, perchè argomento chiaro del non aver egli per anche appreso, come nel caso nostro l'appellazione di Paradiso usurpossi a denotare una parte delle antiche chiese e segnatamente del portico, che innanzi alle medesime si ergeva, ammaestrandoci il Pelliccia che a Porticu ad Ecclesiae interiorem aream per tres portas aditus patebat. Area Porticus, quae in mediam Ianuam introducebat, Duli, ac medio aevo Garsonopatio dicebatur, a graecobarbara voce garson famulus, famulorum nempe locus. Latini illam medio aevo Paradisum appellarunt (*); al qual proposito da Paolo Diacono evasi molto prima la-

(*) De Politia Ecclesiae lib. II sect. I cap. III. Anche il Magri Notiz. de' vocaboli eccl. v. Paradisus reca che con tal nome Paradisus era nomato l'atrio e portico della Chiesa, e il Du

sciato vicordo che Donus Papa Romanae Ecclesiae locum, qui Paradisus dicitur, ante basilicam beati Apostoli Petri, candidis magnis marmoribus mirifice stravit, onde il Muratori o Dio soggiungeva in una nota: Haec item Anastasius in Dono. Hic atrium S. Petri Apostoli superius, quod est ante Ecclesiam in quadriporticum magnis marmoribus stravit. Paradisus autem erat media pars atrii subjecta gradibus Basilicae et circumdata quadriporticu (1), e più tardi rammentavasi dal Borghini un cotal Portico, e come dice Chiostro con le sue logge, innanzi alle porte principali (delle chiese) che chiamano Paradiso (2): e che in tal si=

Cange Gloss. med. et infimae Latin. v. Paradisus spiega questa voce a significare Atrium porticibus circumdatum ante aedes sacras.

(1) De Gestis Langobard. lib. V cap. XXXI. Vedi Scr. Ital. Scriptt. tom. I p. I pag. 485, mentre il Chron. sacri Monast. Casin. inserto nel tomo IV di essa opera a pag. 347 ci ragguaglia, come l'imp. Ottone II an. 983 in atrio Ecclesiae beati Petri Apostoli (Romae) in labro porphyretico sepultus est, introeuntibus in Paradysum ejusdem Ecclesiae ad laevam, e alla pag. 442 si rammenta che Desiderio abbate di Montecassino avendo (nel 1066) fatto a riedificare la basilica di quel monistero, fecit et atrium ante Ecclesiam, quod nos Romana consuetudine Paradysum vocitamus. Inoltre il Savli De clarisi Bonon. Archig. Profess. tom. I p. I pag. 441 toccando di Jacopo da Bertinoro, ci fa sapere che questi nel suo testamento de' 31 ottobre 1199 Ecclesiae S. Joannis in Monte vineam legavit, ad Paradisum ejus Ecclesiae sartum tectum servandum, ed aggiugne: Paradisum autem interpretor amplam et elegantem porticum ante Ecclesiam ipsam ex veteri more constructam. Priscis enim temporibus nefas erat Ecclesiae aditum in propatulo esse, nullis sepsti, aut porticibus a profanorum incursibus munitum, contra quam nostris temporibus fieri videmus. Itaque porticum ante fores patentem, columnis fultam, marmoribus et pictursis pro Ecclesiarum opibus et amplitudine ornatam, apud sequiores aevi scriptores quandoque Paradisum appellatum novimus.

(2) Discorsi vol. IV pag. 285 edig. dei classici ital.

gnificato intendere si debba il luogo, presso cui muravasi l'antidetta chiesuola, sembra a noi non consentire di dubitarne coll'addotto documento fornitoci dall'archivio de' cisterciensi il rogito del Fontana, pei quali è appieno chiarito che la denominazione di Paradiso anzichè del tempio e del monistero è soltanto propria d'una parte di quello, div vogliamo del portico, e lo conferma altresì un atto notarile de' 2 luglio 1532, ove sono nominati Homines et confraternitas s. Marie ab angelo de faventia nunc sub tecto s. Marie foris portam seu ab angelo de faventia in loco paradisi juxta introitum maioris porte dicte ecclesie, e più tardi altri due rogiti, dal primo de' quali spettante a' 29 ottobre 1648 veniamo accertati, come essendo il Rmo P. D. Pier Damiano Castellani faentino Abbate del Monastero di S. Maria degl'Angeli di detta Città benissimo informato de misfatti e scandali comessi nel sito detto il paradiso ch'è accanto alla Chiesa maggiore di detto Monastero e Chiesola della Ven. Compagnia di S. Maria degl'Angeli fino al presente giorno è per obviare a detti scandali, determinava quindi chiudere con pietra posta esso luogo, mentre nel secondo rogito, il quale spettante alli 28 maggio del 1653, vanimentasi avervi presso quel tempio un andito detto il paradiso che serve per ingresso tanto all'oratorio et Chiesola della Compagnia di S. Maria degl'Angeli quanto alla Chiesa grande de monaci, qual andito è di larghezza piedi 14 et di longhezza piedi 26.

Per quanto poi si attiene alla località della cappella di codesta nuova confraternità, ci vien essa per Babini colla maggior confidenza del mondo additata, ove l'Angelo apparve, ossia nelle vicinanze dell'antica porta della Chiesa, donde si comprende la cagione, per cui toccando egli tosto della miracolosa apparizione dell'imagine di Maria ne taceva il luogo, sebbene gli storici tutti sieno concordi nell'accennarla sul muro entro la chiesa, e cioè perchè al sentir nostro, la fantasia inducevalo a riputare meglio dicevole essersi quell'angelico dipinto mostro colà, dove appresso alcun secolo ergevasi una chiesicciuola da un pio sodalizio consecrato al culto speciale d'essa Vergine, senza punto tener conto d'un'antichissima e costante tradizione, che ad abbattere non vale una sciocca congettura.

Nè qui possiamo fine al favellare intorno a questo vetusto tempio, chè le sopra discorse cose invitano a narrare pur anche, come a detta del Babini la primiera chiesa di S. Maria dall'angelo avea l'Altar maggiore a levante, e la porta a ponente dalla parte del campanile, e segnatamente ove al presente trovasi l'Altar del Crocifisso, donde ne segue che favellando egli in siffatta maniera, apertamente mostra non accogliere in sè troppo esatta contezza di quella parte della terra, in cui il sole s'asconde sotto l'orizzonte, poichè la scambia coll'altra sottoposta al polo antico: e che da noi si parli il vero, ognun può di leggieri vedersene capace, non sì tosto apprenda l'odierna torre d'esso tempio essere la medesima dell'antico, la quale sorge a settentrione, non altrimenti che la cappella del crocifisso. Una sola porta adunque in sentenza del Babini sorgeva ingresso alla primitiva chiesa, e pure il Doli gliene assegnava due, lasciando scritto che in quella entravasi per una porta laterale a ponente e che rimpetto ad essa ve n'era un'altra che menava alle mura, e vuolsi intendere che l'una porta apriva a settentrione nel luogo additatoci dal Babini, a mezzodì l'altra, giusta la tradizione. Certo che due porte per lo meno s'aveva detta chiesa, e ciò chiaramente si ritrae dal riportato voglio, mentre ci fa noto che il luogo chiamato il Posadiso giaceva juxta portam majorem ecclesiæ, la quale s'apriva, ove oggigiorno ergesi il maggior altare; nè del pari havvi difetto di documenti riguardo ad un'altra dal lato del campanile e non senza peso di ragione nella località attribuitale pel Babini, alla qual porta conduceva un lungo portico, che facendo capo dalla stessa si estendeva fino al muro della chiesa di S. Rocco, conforme riferisce il Doli ed è consentaneo a verità. L'erezione del cui portico murato nel 1533 debbesi alle solerti cure d'un nostro cittadino, secondochè negli andati tempi ne faceva accorti un'iscrizione del seg. tenore:

Ex Senatus P. Q. F. Authoritate
Quae Pub. Privatoque Sumptu Cum
Ad Patriae Salutem Tum D. O. M.
Cultum Ex Area Mirifice Patet

Porticus Hilarius Iuliani Padova
ni Seguretti Multo Citius Quam
Fec. Angustiae Postularent
Faciundam Curavit Anno Dom.
M. D. XXXIII

Codest'iscrizione conservataci dal Doli legge: Hilarius Julius Paduani Seguretti; tuttavia fa mestieri toglievi un errore ivi incorso nella voce Julius, correggendo Juliani, cioè a dire: Ilario figliuolo di Giuliano di Padovano Seguretti, e di fatto in tre rogiti de' 16 marzo 1529, dei 29 gennaio 1540 e delli 26 settembre 1552 incontrasi mentovato Illarius qd. Juliani ser Paduani civis Faventinus ed Hilarius qd. Juliani ser paduani de faventia de siguorettis nuncupatus, mentre uno delli 11 marzo 1542 cita Illarius qd. Juliani de Segurettis alias de Paduanis, il quale talora trovasi pure nominato col titolo di Deputatus super fabricam portici S. Mariae ab angelo civitatis Faventiae. E qui esce il Rabini a manifestarci essergli avviso che fin dai giorni dell'edificazione dell'antica chiesa di S. Maria dall'angelo fosse ella stata preceduta da un portico a similianza dei primi Tempj Cristiani; ma dacchè non gli è concesso per manco di memorie scoprirlo avverato, si tien pago di significare soltanto che ad epoca più remota (forse dir voleva più recente) uno ne fu eretto, riportandone in prova la precitata iscrizione, nella quale oltre all'indicato errore chiudesi un solleciSmo nel Faciundum non avvertito dal sagace ipotico del patrio Prefatosio degli esposti, al cui sentimento volendosi aderire, nel portico per noi sopra accennato riconoscere converrebbe quello, che alla fronte della chiesa adergevasi, anichè un altro, il quale alla medesima menava, giusta in chiavi accenti raccontasi dal Doli, quantunque pochi al certo appo le recate notizie intorno ad esso savanno prestarsi a far buon viso a sì ridevole opinione; e dal ricordo di codesto portico veniamo tratti a toccare eziandio d'un altro, che a' 2 giugno del 1540 l'abbate di quel monistero D. Mauro Barducci da Firenze imprendeva ad innalzare a rincontro del precedente, che torna quanto a dire dal canto dell'odierna via, che dal prato di S.

fosco conduce a s. Maria dall'angelo, fino all'orto della parrocchia di s. Severo, la quale, conforme altrove facemmo palese, giaceva allato al campanile della predetta chiesa di s. Maria, e ne vende altresì accorti l'addotto rogito del Fontana, ed era tale portico edificato nel provvido intendimento di aprire sotto di esso alquante botteghe per uso dell'annua fiera solita ivi a farsi nel mese di settembre, cioè in luogo di pertinenza di quell'abbazia, del che si ha una prova tra gli altri in un atto notarile de' 24 agosto 1512 Actum Daventie in cap. s. Severij in quadam apotheca lignea ad vendendas merces in mundinis Daventie vigilij et festum de armenini posita in strata pub. iuxta murum viridarij s. Marie ab angelo aliter forij portam.

Sebbene al Catoli contendeve non si possa essere ad Affricano Severoli succeduto nell'arcidiaconato il fratello di lui Achille, che fin dalli 28 maggio 1508 insignito del titolo di conte palatino poscia a' 2 aprile 1515 era stato dal patrio capitolo eletto canonico, quegli però alquanto era circa al tempo pel medesimo assegnato al conseguimento di tal dignità, che non al 1518 si bene al veguente anno vuolsi allogare, entrandocene mallevadore un rogito de' 5 agosto 1519, pel quale l'arcidiacono Affricano, a cui, siccome il maggiore d'età dei figliuoli di Lodovico, per diritto di giuspatronato spettava la nomina del successore, quante volte si consigliasse rinunciare a quella capitolare prebenda, elegge il vicedato Achille ad entrarne in possessione (*).

(*) E dacchè ci è occorso far novellamente ricordo dell'arcidiacono Affricano, tacer non dobbiamo, come questo ragguardevole nostro concittadino appresso avesse alcun tempo esercitata con molta sua lode e decoro della patria la nobile professione di giureconsulto nella romana curia (giusta l'encomio l'encomio tributatogli dal Flaminio scrittore coevo) ed essersi poscia talmente accetto al pont. Leone X da venirne onorato della carica di vicedatario, ivi mancava a' viventi alli 11 ottobre 1522 nell'età d'anni 47, onde il fratello di lui Achille dalla metropoli del cattolicesimo fattane trasportare la mortale spoglia nel veguente dicembre e deposta conforme la volontà del defunto nella cappella sua gentilizia eretta nella nostra chiesa cattedrale e sacra all'arcang. Michele, alla memoria dell'amato germano faceva in essa immalgare il marmo

Mentre dall'Alidosi veniamo istrutti, come Guid'Angelo da Faenza del 1519 leggeva Logica la mattina nel bolognese ateneo, ci è ad un tempo pel medesimo recata contezza d'un filosofo nostro concittadino, il quale se cagione abbiamo d'ammirarci di non rinvenir mentovato pel Mittarelli, s'aumenta in noi la maraviglia scorgendo essersi questi altresì rimaso oscuro al Zannoni conforme aperto lo testimonia il silenzio di esso in quella sua villana ed acerba censura dell'opuscolo De Literatura Faventinorum del precitato scrittore. E pure l'operetta dell'Alidosi intitolata Li Dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti liberali era ben nota al Zannoni; onde mostra ch'ei avesse già dovuto apprendere quanto più tardi le nostre indagini ci conducevano a scoprire (*). Ma se l'Alidosi nulla ne dice della schiatta

---

reo monumento, che tuttor s'ammira, colla seg. iscrizione:

Achillis Seve. Archi. F. Fratris Sedulitate

D. O. M.

Aphricano Severolo Prot. Apost. J. U. Doctori Qui Virtute Tantum Duce Quod Zaro Fit In Zo. Curia Eo Evasit Ut Aulicis Omnibus In Honore Esset Atq. Amore Tuncq. Decessit Quum Eum Vivere Opus Esset Suo Iussu Huc Translatus Et Conditus Fratres Amantiss. B. M. Pos.

Vixit Ut Moriturus Ut Moriens Viveret

Vixit Ann. XLVII Dies X Obiit V Idus Octob. MDXXII

Petrus Barilotus Faventinus Faciebat

(*) A conferma della conoscenza, che dell'Alidosi s'ebbe veramente il Zannoni, molte prove noi potremmo addurre, d'una sola nondimeno ci appagheremo, siccome meglio che ba=

di Guido Angelo, a mancanza di fatta supplisca però il diligente Domasini, facendoci sapere che nel 1520 insegnava logica nello studio di Padova Guidus Angelus Mengutius Faventinus (*).

Che Michele di Gianbattista Bertucci egregiamente emulasse nella pittura il paterno valore, a chiare prove ce lo attestano i favorevoli giudizi portì dagl'intendenti intorno ad una tavola, della quale ignoravasi l'artista, che la coloriva, fino a che la buona ventura non ci condusse a rinvenirlo ne' protocolli del patrio notarile archivio, donde la contezza altresì d'un novello nostro pittore, meritevole di venir locato tra' non vulgari maestri di quell'arte gentile.

Una lettera edita dall'ispettore della felsinea pinacoteca il prestante ed erudito cav. Gaetano Giordani, scritta a' 10 marzo del 1835 al prof. Giuseppe Ignazio Montanari, ci rende accorti trovarsi di que' giorni nella privilegiata galleria Hercolani di Bologna una tavola, che, al recare del Calvi, negli andati tempi posta nella chiesa de' nostri minori conventuali, e segnatamente nella cappella di giuspatronato della famiglia Emiliani sacra a Maria Maddalena, è di uno stile invero molto nobile e grandioso, e si conserva ancora assai fresca. Mirasi quivi la B.

---

stevole a far piena fede della sincerità di nostre parole. A pag. 12 di quella sua Lettera contro al Mittarelli cita egli tra' letterati da questo ommessi un Bartolomeo da Faenza Professor di Rettorica e di Poesia 1459, senza punto additare la fonte, donde attingeva cotale notizia: e di costui favellando noi al detto anno non asseverammo andar debitori di codesta patria gloria all'Alidosi da lui svelataci nella prenominata sua operetta, ove in oltre a pag. 41 si fa menzione di Guido Angelo.

(*) Gymnasium Patavinum pag. 330. Anche il Facciolati Fasti Gymn. Patavini tom. II pag. 295 notava: MDXXI VI kal. oct. Guido Angelus Mengutius Faventinus ex loco secundo traductus floreni XL, e nel Regest. de' Prof. dell'Univ. di Bologna compilato dal Mazzetti a pag. 171 si nomina Guido Angelo da Faenza, il quale lesse Logica del 1519-20.

V. in piedi, che tiene il Bambino Gesù dolcemente abbracciato al collo; e a sinistra v'ha S. Maria Maddalena rivolta in proffilo, con in mano la picciol'urna del balsamo prezioso; stassi dall'altra parte S. Girolamo (il viso del quale somiglia al ritratto di Michelangelo Buonarroti) in bella e vivace attitudine, vestito d'un abito molto elegante; ed ambo queste figure sono similmente in piedi, e presso S. Girolamo è il leone. Di sopra poi veggonsi espressi due ignudi Angioletti intesi a sostenere certo panno che d'alto in giù cade; un pastoso colorito e di vera carne quivi s'osserva, usato particolarmente nelle figure de' Fanciulli, che sono molto morbidi e di bella struttura. A piè di questo Quadro si legge la seguente iscrizione: Ludovicus Emilianus Canonicus et Iurisconsultus Faventinus paterne voluntatis executor MDXX (1).

Da sì vari pregi mosso il Calvi (abbenchè egli si fosse cauto e restio nel giudicare e nel distinguere i vari stili de' pittori) non si peritava attribuire quel dipinto a frate Sebastiano del Piombo; mentre per contrario piaceva al Crespi (il canonico, che fu pur esso pittore) riconoscere in quello una stimabile opera di Bartolomeo Zamenghi da Bagnacavallo (2). Se non che in diverso sentire altri più tardi se n'andavano, riputando eglino code-

---

(1) Versi e Prose sopra una serie di eccellenti Pitture posseduta dal Signor Marchese Filippo Hercolani pag. 18.

(2) Esisteva pur anche, dice il citato Crespi, in una di quelle chiese di Faenza un'altra bella tavola, che qui (in Bologna) si conserva, sul gusto affatto correggesco, di Bartolomeo Zamenghi da Bagnacavallo, entrovi una Beata Vergine col santo Bambino, e gli Santi Maria Maddalena e Girolamo, con due angioli in aria, sostenenti un panno, fatta fare da un canonico di quella città, come si rileva dalle lettere scrittevi sotto: Ludovicus Emilianus canonicus et iurisconsultus Faventinus paterne voluntatis executor M.D.XX. Poveri defunti! ecco, come da cert'uni vengono distratte le vostre pie memorie, che sono i più gloriosi monumenti della loro pietà, delle famiglie e delle città!

sta tavola un lavoro bellissimo del Boschi, pittor faentino, di cui nel vegnente anno avremo cagione di favellare, nel qual faveva appresso lungo ed accurato esame, per poco adagiavasi eziandio il nominato Giordani, e ciò diceva egli fare solo per seguire la più probabile opinione, troppo ben conscio della difficoltà somma che havvi a giudicare di siffatte cose, malgrado della non ordinaria sua perizia e dell'occasione di trovarsi in un ufficio, che gli porge la opportunità di esercitare l'occhio ogni dì sopra il bello di varie pitture.

A niuno pertanto dei sopranmentovati artisti pertien ella la descritta tavola, comechè condotto veramente da un nostro concittadino, a tutti ignoto, di cui vogliamo Michele Bertucci, il quale educato forse dal genitore nell'arte d'Apelle era spento sul fior degli anni e delle speranze. Ma veniamo alle prove del nostro asserto. Gli è da un rogito del not. Evangelista Fontana, da cui s'apprende, come a' 6 giugno 1519 Ser Scipio emilianus civis faventinus ut procurator et procuratorio nomine ven. D. Ludovici ejusdativi canonici faventini dedit concessit atque locavit Michaelli olim Joannis Baptiste pictoris cap. s. abrami de Faventia unam tabulam ab altari ad pingendum et deaurandum et perficiendum omnibus ejus expensis cura solicitudine et labore in qua quidem tabula pingantur infrascripte figure et imagines videlicet. Primo se dessinga nel quadretto de sopra uno Christo in meza figura resuscitato in una nuvola. Item nel quadro grande una madonna con el Bambino in brazo. Item nel lato dextro uno sancto hieronymo in habito de penitentia. Item a mano sinistra una magdalena cum le treze sparte cum uno vaso de alabastro et unguento con altri ornamenti et circumstantie ad arbitrio del maestro per decoramento dessa Tavola. Item nel predella se pongano figurette competenti per la historia de la magdalena dovando quella nelli loghi opportuni cum li scudi de la casa ale teste. Et hoc est pro pretio et mercede ducatorum quinquaginta laborum ad rationem lib. 3 sol. 13 den. 6 bonen. pro quolibet simili ducato et completur per totum mensem Augusti anni 1520 proxime venturi nisi interea artifex male valeat.... Et sic dictus Michael conductor predictus se et sua solemniter obligando promisit et solemni stipulatione convenit dicto ser Scipioni presenti dictam

Tabulam egregie ac diligenter et omni sua cura et magisterio exacte pingere deaurare et ornare etc.

Ma come, hassi a dolere essere questa l'unica opera cognita di quel valente nostro artista, non altrimenti vivessi lamentare essere dessa l'ultima ancora uscita dal pennello di lui; perocchè da nuovo rogito del predetto notaio siamo ragguagliati che a' 6 febbraio 1521 Raphael pictor et olim filius Joannis Baptiste qd. michaellis Bertuccij cap. s. Abrami Daventie, heres pro dimidia alterius michaellis eius quondam fratris et filij dicti Joannis baptiste pictoris nomine proprio et vice et nomine Jacobi eius fratris et filij dicti Joannis Baptiste, heredis pro altera dimidia dicti michaellis junioris pro quo de rato et rati habitione in forma solemnissima promisit et aliàs convenit de ejus proprio attendere et observare et minor annorum 25 maior autem 19 sue etatis in presentia eximij legum doctoris D. Petrigentilis de Iadeschio hon. judicis communis Daventie ad discum bovis pro presenti primo semestri ex dispositione statuti communis Daventie electi et deputati cum consensu verbo et auctoritate prudentium virorum hieronymi ejus patrui et mag. Francisci Viani ejus avunculi hominum perfecte etatis maturi consilij bone fame fidei et conscientie et ad dicti judicis delationem juramentum solemniter presentem contractum dicto adulto expedientem certe sponte et omni meliori modo per se et fratrem viventem heredes predictos et suos heredes fecit finem per aquilianam de Ducatis quinquaginta auri per. Canonico Daventino D. Ludovico emiliano juris utriusq. Doctori eximio licet absenti et ser Scipioni eius fratri et procuratori ad quos dicto Michaelli et ex post dicti sui fratribus et heredibus ex instrumento mei notarij infrascripti tenebatur pro auro aquro et pictura et seu operis Tabule altaris dicti D. Ludovicus pro eo dictus eius frater et procurator et hoc ideo fecit quod se et fratrem vocavit satisfactum seu satisfactos de lib. 52 sol. 15 bonen. pro integro pagamento 50 ducatorum a dicto ser Scipione presenti et stipulanti vice et nomine dicti D. Ludovici solutis etc. (*).

(*) E' dal silenzio, cui in questo rogito veggiamo osservarsi intorno a Claudio, uno de' fra-

Come del governatore nostro di quest'anno, così del podestà ancora non ebbe il Cavina contezza alcuna: e nondimeno gli è a sapersi che in esso proseguì il Cruciano nella prima di-

---

telli di Michele, che, non ha guari, noi toglievamo argomento a rifiutarlo oggidì già defunto, persuasi di non esserci male apposti nel nostro giudicio anche attesa l'espressione per se et fratrem viventem, nel quale si accenna a Giacomo: e come dall'esserci ivi additato lo zio materno de' figliuoli di Giambattista Bertucci apprendemmo a conoscere la famiglia, donde discendeva la costui moglie, così in Girolamo abbiamo un fratello del medesimo, da cui pure coltivossi la pittura, secondochè ce lo attestano ben sei atti pubblici delli 18 febbraio e 20 marzo 1524, 20 ottobre 1526, 30 gennaio 1527, 21 gennaio e 23 giugno 1544, ov'è chiamato mag. Hieronimus olim Michaelis de Bertuciis pictor cap. s. habre de faventia morto 1528, nel cui anno, mentre a' 23 giugno trovavasi malato del corpo, fece testamento, del quale non tornerà disacconcio recare il peg. brano: Reliquit D. Luciae filiae qd. Pavoli de Nicolucijs eius uxori despontatae et nondum traductae unum velamen valoris lib. quatuor bon. Item reliquit rev. D. Marco de Molesijs canonico faventino libras vigintiseptem bon. quas dictus testator ab eo habuisse et recepisse confessus est pro parte, et ad computum eius salarij et mercedis pro tabula sive anchona quam eidem pingere promisit et convenit. E appresso aver legato lire 100 di bol. a favore di ciascuna delle sue nipoti ex fratre Cecilia, Samarita-na, Lucrezia e Catevina; in omnibus alijs suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus presentibus et futuris sibi heredes instituit et esse voluit Raphaellem et Iacobum fratres et quondam filios mag. Io. baptistae dicti testatoris fratris, conforme è a vedersi ne' rogiti del not. Pietro Pittelli il seniore, il qual Raffaele, avvisatosi esercitare l'arte pittorica invita Minerva, gittava il pennello per prendere la pialla, siccome ce ne fanno fede tra gli altri documenti tre rogiti dei 28 novembre 1532, de' 21 luglio 1533 e delli 4 luglio 1541, ne' quali ricordasi Mag. Raphael olim mag. Joannis baptiste pictoris alias de Bertuciis fabri lignarius cap. s. habrae de faventia.

dette cariche, trovandosi mentovato in un rogito de' 10 marzo Magnif. et generosus eques auratus et iuris utr. doctor clarissimus d. Ioannes Andreas Crusianus faventie et vallis hamonis gubernator, quando al Grassi, che nella pretura si rimaneva per anche alli 11 febbraio, il quattordicesimo dell'

Tra le pregiate tavole, onde per lo addietro ornavasi l'antidetta galleria Hercolani, v'aveva una superbissima da altare, conforme ce ne ragguaglia il Crespi, dipinta con la Beata Vergine ed il santo Bambino fra le braccia, assisa in alto, e nel piano i santi Francesco, Bernardo, Sebastiano e l'Angiolo col piccolo Tobia, ed altro angiolino che suona l'arcileuto; una delle più bell'opere d'Innocenzo Francucci da Imola, il nome di cui sta scritto nel fondo: Innocentius Francucius Imolensis faciebat MDXXVII. Cotesta egregia tavola stette in antico, come quella del Bertucci or mentovata, nella chiesa de' nostri minori conventuali, e cioè a dire nella cappella della famiglia Bazzolini, ch'era sacra a s. Bernardino da Siena (pel Crispi scambiato nel patriarca d'Assisi, non altrimenti che di s. Romualdo ne faceva egli un s. Bernardo) e perciò non fia inopportuno recare un frammento del rogito, con cui il nominato artista à 10 maggio 1526 obbligavasi a condurre quell'insigne dipinto: Mag. Innocentius olim petri francuci de imola habitator bononie pictor presens specialiter et omni meliori modo et per se et suos heredes promisit nobili viro d. Filipo olim nobilis legum doctoris et equitis aurati d. gregorij de bazulinis civi faventino cap. s. michaelis de faventia presenti.... pingere et complere pictura unam tabulam ab altare in qua pingere promisit infrascriptas figuras videlicet immaginem beate marie cum bambino in brachiis cum ubere in bucha dicti bambini immaginem sancti rumualdi et sancti bernardini angeli rafaelis et thobie et sancti sebastiani et duas alias immagines retractos in frisco contiguo et intra dictam tabulam etc. e ciò che è più da ammirarsi, impegnando il Francucci sua fede di compiere tale dipinto nel breve spazio d'un solo mese per la pattuita mercede di 48 ducati d'oro, giusta si rinviene nei protocolli del not. Giambattista Garzoni il seniore.

aprile era stato surrogato Eximius legum doctor D. Baldasar de bertuccis de cesena hon. pretor faventie, in altri atti pubblici appellato dal cognome de bertuzzolis, del quale evvi vicordo fino a' 5 novembre, il cui uffizio di pretore sosteneva egli in Ferrara nel presente anno il concittadino nostro Salvatore Lama.

COMUNALE DI FAENZA BIBLIOTECA
62
I 13
BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FABRIANA


BIBLIOTECA FAENTINA

